

**Piercarlo Fabbio**

**[per ora]  
SENZA TITOLO**

**Articoli 1999-2001**

**prefazione  
PAOLO ZOCCOLA**

*Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a satana: "Da dove vieni?". Satana rispose al Signore: "Da un giro sulla terra, che ho percorsa". Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male". Satana rispose al Signore e disse: "Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda di terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!". Il Signore disse a satana: "Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui". Satana si allontanò dal Signore.  
(Antico Testamento – Giobbe – 1- 6,12)*

*Ad Alida e Filippo  
loro sanno l'amore*

## PREFAZIONE



Strano e curioso destino per una città quello di raggiungere l'apice della propria fama all'indomani della fondazione. Avendo respinto con incipitario ardore gli attacchi del Babarossa ed essersi così guadagnata fama europea, Alessandria sembrava destinata a grandi imprese, ma mantenersi all'altezza di un simile exploit si rivelò assai difficile e nei secoli che seguirono, fino all'oggi, la nostra città è vissuta, come dire, di rendita, tra alti e bassi, tra brevi momenti di fervida operosità cui facevano seguito lunghi periodi di stasi. Ma, insomma, il sangue non è acqua e ancora oggi ogni ragazzino che per la prima volta vede il nome della sua città nei libri di storia, della grande storia, prova uno stupore cui non è estranea una certa dose di orgoglio, come dire: ma guarda un po' cosa siamo stati capaci di fare! Certo poi quel ragazzino cresce e il confronto con l'oggi lo rende sempre più scettico e disincantato. Alla sua città finisce per affezionarsi, Alessandria tutto sommato finisce per piacergli, la vive tutto sommato bene. Certo, capisce che il cuore del mondo pulsa altrove, ma man mano che passano gli anni impara ad apprezzare sempre di più i rassicuranti ritmi della vita provinciale, la coltivata ironia, il distacco, il buon senso e tutte le altre cose su cui molti prima di me hanno scritto tentando di definire l'*Homus Alessandrinus*. Come a dire, in conclusione: 'alle eroiche imprese ci pensino un po' gli altri, noi abbiamo già dato, la nostra parte l'abbiamo fatta, e bene!'

Ma un tarlo che continua a rodere in qualcuno resta, una sorta di insoddisfazione, un senso di *inespletum* che determina una sorta di coazione a ripetere, una inesausta voglia di ragionare e capire, di analizzare e riflettere, di progettare un futuro migliore, una voglia, alla fin fine, di essere protagonisti del proprio destino.

Ecco, forse l'ho fatta un po' lunga, ma volevo arrivare a dire che proprio questa è la caratteristica che più mi ha colpito nel libro in cui Piercarlo Fabbio ha voluto raccogliere gli interventi che ogni giovedì vanno in onda nel corso del GR di Radio BBSI. Ci ho sentito le note inconfondibili dell'amore per la propria città, un sentimento affettuoso per la gente che la abita, la passione ragionativa, il pacato argomentare, lontanissimo da ogni

retorica, unito al coraggio della proposta, il gusto per la battuta così tipicamente alessandrino, ma anche la capacità di fermarsi prima che l'ironia diventi distruttivo sarcasmo.

L'arco temporale cui fanno riferimento questi scritti copre i tre anni che vanno dal 1999 al 2001. Si tratta del nostro recente, recentissimo passato. Dovremmo conoscerlo a menadito, dovremmo poter richiamare agilmente dalla memoria centrale i molti *files* in cui si articola, eppure non è così e queste pagine hanno, tra gli altri, il pregio di farci capire quanti accadimenti, discussioni, personaggi rischiavamo di dimenticare, sempre più presi come siamo dai ritmi della quotidianità. I grandi contrasti che caratterizzano lo scenario mondiale richiamano la nostra attenzione, un presente, sempre più complesso e intricato, ci impegna severamente, ma bisogna anche fare in modo che non vada disperso quel patrimonio prezioso per ogni collettività che è la coscienza di sé. Ecco i capitoli di questo libro ci aiutano a ricordare, a considerare il passato come una dimensione del presente e del futuro. Nel loro insieme ci forniscono - direi con un po' di quella salutare 'sprezzatura' che è dote genetica di ogni alessandrino che si rispetti -, l'occasione di un ripasso salutare e proficuo, di uno di quei ripassi che, come gli esami, nella vita non dovrebbero mai finire.

*Paolo Zoccola*

## NOTA DEL CURATORE



Un altro libro su Alessandria? Perché? Eppure è un lavoro di cui si sente la necessità, non solo per Alessandria; quanti altri Centri vorrebbero un autore incisivo, attento, assiduo, com'è assiduo e attento Piercarlo Fabbio?

Fabbio ama la sua città. E si vede, non tanto da quel che scrive, quanto da come lo scrive. Lo scrive con sentimento, poi adotta la sua predisposizione naturale a comunicare o, meglio, divulga quanto il suo sensibile sentimento gli detta.

Il libro è suddiviso in capitoli, ciascuno dei quali tratta un argomento differente. Il raccogliere, per grandi temi, i pezzi settimanali messi in onda da Radio BBSI e qualche volta pubblicati anche da altri mezzi locali, ha segnato un ulteriore fenomeno: la deflagrazione dell'elemento cronologico.

Così proposti, i brani hanno dovuto essere cuciti con scrupolo e precisione. Il lettore comprenderà che si tratta di un cammino costruito, pur se vincolato al triennio 1999-2001. Nella realtà le rubriche si susseguono, settimana, dopo settimana, senza un vincolo di argomento. Eppure, nel libro, le questioni si collegano decisamente, l'una all'altra, come se fossero legate da un filo conduttore: quello della testimonianza vissuta da vicino, capace di rilevare, fra l'altro, come la città sia cambiata nel giro di qualche primavera.

Con stile elegante e scorrevole – del resto le pagine si leggono in un baleno – l'autore racconta le vicissitudini assaporate nel suo ruolo di politico, non sempre piacevoli, tantissime volte irte di trabocchetti, scogli dall'apparenza minacciosi, sempre descritti con un'ammirevole serenità, come se quasi non lo coinvolgessero. Eppure sono stati affrontati, in molte occasioni, direttamente in prima persona, con insulse discussioni, snervanti ripetizioni di parole, concetti, frasi... talvolta scendendo a qualche compromesso, oppure rinunciando a ore sottratte alla famiglia o al riposo: tutto per una città: la sua, che è, in definitiva, la nostra.

Fabbio giornalista si sofferma su umili eventi ricavati dalle leggende, dalla storia, descritti in poche parole, appena accennati, ma che offrono la sensazione di essere rivissuti, seppure solo nello specifico momento della lettura.

In ultima analisi, il contenuto delle pagine seguenti è il risultato di anni trascorsi in studi radiofonici, per trasmettere, in tempo reale, la fotografia della città, ora consegnata al lettore in un unico volume, inserito nel solco di una storia, iniziata, tanto tempo fa, con Gagliardo Aulari e la sua leggenda.

*Franco Montaldo*



## CAPITOLO I

# ALLUVIONATI PER SEMPRE?

*Quale Alessandria ci consegna l'alba del 1999? Una città che vive integrata nel Piemonte o che, al solito, recita la parte dei quartieri spagnoli del vecchio Stato sabaudo? Un luogo dell'immaginario collettivo ove l'alluvione l'ha tanto fatta da discriminare, che pensare ad un prima e ad un dopo 6 novembre 1994 non è questione azzardata? Probabilmente tutte queste cose e ancora altre forse riflettono più l'immagine della città del XX secolo..., ma anche un luogo ove non sempre si può – o si vuole – guardare oltre le mura.*

*Forse proprio questo non slanciarsi extramoenia è il limite più netto di Alessandria, anche se non è il caso di trinciare giudizi in modo affrettato. Come si intonerebbe questo ragionamento con la città che vive al centro del triangolo industriale, i cui abitanti – per leggenda diffusa – hanno sempre primeggiato nei commerci? Pur lasciando da parte il calembour che racconta come Colombo, sbarcato in America, avesse trovato ad attenderlo un mandrogno pronto a vendergli specchietti da scambiare con gli ori e i preziosi dei pellerossa, qualcosa vi dovrà pur essere di vero in un popolo che non si è certo fatto un nome per la sua misantropia, quanto invece per la sua socievolezza.*

*Se la confusione è, per ora, grande, meglio osservare quel che è successo intorno... tanto per farsi un'idea...*

## TRA CENERI E BRACI

*(settimana dal 21 al 27 giugno 1999)*

Il nome di Marcello La Rosa, con buone probabilità, dirà poco al grande pubblico, ma il direttore dell'Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte – perché tale è La Rosa – questa volta l'ha fatta grossa. Immaginario fino all'eccesso, in occasione della relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte nel 1998, La Rosa ha finalmente gridato che il Re è nudo.

Se ci voleva un bambino terribile che durante la regale sfilata si accorgesse delle nudità di sua maestà, probabilmente i piemontesi lo hanno trovato. Non che vi sia da farsi grandi illusioni. Anche nella fiaba il bimbo che sbugiarda il re non è che poi ne prende il posto, ma io sono ormai assai sensibile quando qualcuno canta fuori dal coro, specie se il coro è quello dei poteri forti. E in economia, e ancora di più in Piemonte, ben si conoscono i nomi dell'alta finanza e del capitalismo che contano.

Ma che dice il direttore dell'IRES? Che il Piemonte, nel 1998 è stata la regione delle braci, dopo il falò degli incentivi per l'automobile.

Oggi, dunque, ci troviamo un poco spenti dall'inizio della recessione e un poco bruciacchiati per pensare alla ripresa. Il giudizio sulla politica economica politically correct della rottamazione per casa Fiat è impietoso. Ciò che ha lasciato non è certo il volano degli investimenti e dello sviluppo. Anzi, ha addirittura accelerato certi processi di invecchiamento precoce delle nostre strutture produttive, che già stentavano a tenere il ritmo del bonsai tecnologico e del villaggio globale coniugati a regime da internauti.

Ma il direttore non si ferma. Colto dalla furia belluina della sincerità, dal piacere dell'onestà di pirandelliana memoria non accenna a tacere. Se c'è stata la società degli affluenti, il Piemonte 1998 è stato la società degli ininfluenti: gli incentivi non hanno influito sulla crescita del PIL, che addirittura è stato al di sotto della media italiana; non hanno fatto migliorare l'occupazione, che è scesa dello 0,9% - e qui apriamo una parentesi su Alessandria, che deborda in negativo con un -6,5% sull'occupazione: dato assai più che preoccupante -; non hanno neppure migliorato la produzione del settore trasporto, miseramente rimasta attestata sui valori del 1997.

E se la Fiat non piange, non è certo l'Olivetti a ridere: disintegrata l'informatica, se ne è ormai andato il sogno di una Silicon Valley tutta italiana. Le produzioni sono fatte in altre parti del mondo ed ormai la casa di Ivrea si occupa di telecomunicazioni, non certo del buon vecchio hardware che ne è stato il vanto per quasi un ventennio.

Ma tant'è, l'ininfluenza della Fiat, anche nel condurre partnership con altri gruppi esteri, dichiara che forse ha ragione Olivetti a non occuparsi troppo di produzioni tecnologicamente mature, proprio come l'auto.

Non c'è speranza neppure dal turismo, anche se Seul ci ha dato, però solo in questi giorni, una buona notizia, di quelle da non buttare via, con l'assegnazione a Torino dei Giochi Olimpici Invernali del 2006. L'Ostensione della Sindone come è iniziata è finita e, al di là dei milioni di pellegrini, poco è rimasto sulla scena di un migliore sfruttamento del patrimonio artistico e



turistico del Piemonte.

Allora dalle braci ecco che La Rosa fa emergere il demone del capitalismo, citando il Marx dei passaggi migliori: chissà che il buon gusto di rischiare e di competere non migliori le tante menti dell'imprenditoria piemontese sempre disposte a dipendere da uno Stato assistenziale che sopportare è diventato un lusso per ognuno di noi? Chissà che non si possano escogitare nuovi giochi che facciano levitare l'economia piemontese ancora alla ricerca di flessibilità, nuove produzioni d'avanguardia, nuove professioni che si affianchino all'auto non solo per succhiarne le ruote. Chissà se il turismo può diventare l'arma in più per il Piemonte. Chissà se i servizi alla persona condotti più dal sistema del non profit che da quello del for profit sia un elemento di successo.

Chissà se la provincia di Alessandria, fatto registrare il tremebondo dato sulla contrazione di occupazione, assolutamente asintonico con la media piemontese del -0,9% e l'aumento considerevole di coloro che offrono lavoro iscrivendosi alle Circostrizioni per l'impiego, non sia in periodo di ceneri. Quaranta giorni per la risurrezione? Sperarlo è forse troppo.

*Andiamo per ordine. Uno dei problemi è collegato alla ricostruzione post alluvionale, con tutto ciò che si trascina dietro: la messa in sicurezza della città, i rimborsi a privati ed imprese, la rinegoziazione dei mutui, il procrastinare nel tempo ciò che lo Stato ha garantito di prestare alle aziende per la loro ripresa e via di seguito. In questo panorama che già di per se stesso è una mera polveriera, non potevano mancare le diverse interpretazioni sul "da farsi".*

..... **NEMMENO DEI TECNICI...**

*(Settimana dal 18 al 24 gennaio 1999)*

Per come è stata data dai giornali, la notizia che i nuovi ponti sul Tanaro sarebbero praticamente inutili a garantire sicurezza alla città in caso d'inondazione, è particolarmente grave.

Non solo per il merito, ma anche per le implicazioni riguardanti i rapporti fra Enti Pubblici in genere e il segmento inquirente della Magistratura alessandrina. Ci vuol poco a pronosticare che le relazioni fra politica e magistratura - già poco idilliache - tendano a peggiorare ancor più, avvicinan-

dosi ad una sorta di incomunicabilità e di conseguente polemica che potrebbe raggiungere toni da calor bianco.

Ma quello che più preoccupa è la situazione di incertezza nella quale si sono voluti cacciare gli alessandrini: da una parte esistono le autorità preposte alla sicurezza dei fiumi (il Magistrato del Po, l'Autorità di bacino, la Regione, la Protezione Civile, il Comune, la Provincia) che hanno concordato alcune azioni come l'allargamento dell'alveo del Tanaro, l'allestimento di nuovi argini, il rifacimento dei tre ponti (Ferrovia, Cittadella e Orti), nonché autorizzato la costruzione del nuovo Ponte Tiziano, e infine la strutturazione di una vasca di laminazione tra Asti e Alessandria. Sono azioni passive per ridurre l'impatto di piene, anche straordinarie come quella del 1994, decise da autorità pubbliche preposte e competenti, legalmente e tecnicamente. Enti e organismi che hanno potuto valutare, progettare, concordare interventi ed hanno rilasciato le loro conclusioni. E comunque i ponti dovrebbero essere rifatti, perché gli attuali producono pericolosi effetti diga, trattenendo i numerosi alberi e detriti trasportati dalle piene.

Dall'altra si pone il perito del Procuratore Carlo Brusco, che ritiene il tutto sbagliato o comunque opta per altre soluzioni. Praticamente sostiene che tutto l'insieme delle autorità competenti ha scelto vie costose e inutili.

Non c'è che dire! È un gran colpo. Per ben che vada si frenerà tutto il sistema - di per se stesso già lento - delle opere pubbliche, con buona pace dei cittadini, che, in attesa che ci si metta d'accordo, sicuramente continueranno a vivere in una situazione di insicurezza e a temere per le bizzesze di Tanaro e Bormida.

C'è un ulteriore problema: quello dell'ingerenza. Non penso che il Procuratore Brusco abbia voluto ingerire, ma solo comunicare che, in materia, non tutte le idee collimano. È però altrettanto certo che l'ormai collaudata sinergia Magistratura-giornali porta da tutt'altra parte. Cioè a ritenere che la volontà sia ben diversa: quella di far prevalere un'idea su un'altra, o peggio, un ordine dello Stato su altri poteri. Quale siano le eventuali ragioni di questa strategia non mi è dato saperlo. Ma i sospetti sono palesi.

A sostegno di ciò si legga come è stata presentata la notizia: "avviso agli enti pubblici, il perito boccia i nuovi ponti perché non garantiscono sicurezza in caso di inondazione". Essendo affezionato lettore di Tex Willer, so che gli avvertimenti del ranger finiscono per portare in galera o alla morte l'avvertito. Ma quello è solo un fumetto, che c'entra con la realtà?

*Il tema della messa in sicurezza della città finisce per ridursi all'esegesi*

*alla strategia del rifacimento dei ponti. Come tra il perito della Magistratura e gli Enti Pubblici competenti non vi è identità di vedute, così si fanno largo nell'opinione pubblica due modi di intendere la realtà del fiume e del suo rapporto con la città. Dopo un po' le posizioni si irrigidiranno, al solito, creando i presupposti per la rottura di quell'atmosfera di solidarietà fra cittadini e fra le forze politiche che era stata una delle caratteristiche essenziali del periodo immediatamente post alluvionale e che aveva creato le condizioni per un pronto rilancio della città.*

• • • • • **PONTE CITTADELLA ATTO I**

*(settimana dal 16 al 22 agosto 1999)*

Mi pare interessante il tema della bellezza e dell'utilità che si scontrano tra loro. Chi vincerà in questa lotta millenaria sulla quale si sono impegnati a turno filosofi di ogni epoca? Chi prevarrà in Alessandria, città pragmatica fino all'autolesionismo che ha sempre scelto la funzionalità rispetto all'estetica? Che ha, più volte, cancellato il proprio passato per far crescere la città "nuova"? Una sorta di futurismo ante litteram ha per ampi periodi caratterizzato Alessandria, sbilanciata verso un nuovo che non sempre migliorava il suo passato.

Di che sto parlando? Del ponte cittadella, un manufatto che, secondo l'autorità di bacino e il Magistrato del Po dovrebbe essere abbattuto, perché non consente al fiume "nuovo" - cioè il Tanaro murato dalle rive di cemento, pena inflitta al colpevole di alluvioni disastrose - di passare sotto le archate in misura necessaria a garantire la sicurezza della città.

Il ponte, secondo i calcoli delle autorità competenti, peraltro, crea un pericoloso effetto diga: i rami degli alberi, trasportati dalla corrente, si intrecciano tra loro e generano costruzioni che ricordano la pop art, la mano dell'anonimo artista è libera di utilizzare la plasticità dei materiali e comporre forme astruse e complicate. Bellissime, ma pericolose, perché impediscono il deflusso delle acque e fanno innalzare il livello del fiume. Ancora una volta lo scontro titanico tra bello ed utile...

Chi deve tutelare le forme anche architettoniche della nostra memoria, si è opposto all'abbattimento. La Sovrintendenza ha detto che forse è meglio pensare prima di abbattere. Non so quanto la posizione - che giunge con un certo ritardo rispetto all'emozione collettiva di un'alluvione disastro-

sa, che ha procurato danni per miliardi ed ha alterato il calmo procedere di una tranquilla cittadina di provincia come Alessandria sia di quelle intransigenti, fondate e valutate con dati di fatto; quanto, invece, non sia una decisione assunta per dovere d'istituto.

Certo che sarà una bella lotta, anche se non vorrei che l'inversione di tendenza si attuasse proprio quando meno se ne intravede la necessità: abbiamo, nel recente passato, abbattuto la ciminiera di Borsalino che poteva diventare il simbolo della città e, da allora, siamo andati alla ricerca di un qualche monumento che caratterizzasse l'Alessandria laica.

Il ponte cittadella non è per nulla simbolo; quello di nuova progettazione, affidato all'architetto Meier, lo può diventare. Potremmo colmare anche un vuoto nella simbologia delle comunità che si scontrano, nel logo di città, per migliorare la vendibilità di Alessandria sul mercato delle città europee.

Il nuovo ponte sul Tanaro non avrebbe le colpe che la costruzione della cittadella ha segnato attraverso la distruzione del quartiere Borgoglio e il trasferimento dei suoi abitanti sull'altra riva del fiume. Ma non avrebbe neppure la colpa di aver sottratto un simbolo potenziale ad Alessandria, anzi...

Allora forse è il caso di imbracciare il coraggio della decisione e di non far finta che da altri si debba dipendere: quel pizzico di futurismo che è rimasto nel cuore della città si liberi per l'ultima sua realizzazione di valore architettonico. Poi, alla memoria, bisognerà offrire più attenzione, più religiosità, più contemplazione, più tutela. Senza decidere, per carità, a favore dell'utile o dell'estetica.

*C'è però un aspetto da considerare. Sanno veramente tutti gli alessandrini di cosa si stia discutendo. Oppure la vicenda dei ponti sul Tanaro è una delle tante notizie che i giornali propongono, ma che poco si fissano nelle coscienze della gente? Per attivare una democrazia compiuta non è possibile, in ogni caso, fare a meno di informazione e trasparenza.*

.....

**...E CHIAMALI SE VUOI:  
TIZIANO, MEIER, FORLANINI**

*(settimana dal 2 al 9 luglio 2000)*

Sulla questione dei ponti sul fiume Tanaro penso che si viva nel marasma più assoluto. O meglio, che l'informazione che giunge alla gente sul-

l'argomento non sia certo omogenea e univoca.

Cerco di mettere ordine sull'argomento, finché i fiumi restano in magra.

Uno. Quello che sta sorgendo a valle del ponte ferroviaria, ma nelle sue vicinanze, chiamato Tiziano, dalla via dedicata al grande pittore che reca al ponte, è un manufatto nuovo di zecca. Non sostituisce nessun altro vecchio ponte. Da decenni se ne parlava. Un po' tutte le forze politiche lo avevano inserito nei loro programmi. Il Piano Regolatore già lo prevedeva; i finanziamenti per la ricostruzione post alluvionale, ne hanno reso possibile la costruzione. Sarà un ponte stradale, che favorirà l'accesso alla città, ora abbastanza intasato, perché obbligato a transitare sul ponte cittadella.

Il "Tiziano" sarà pronto in tempi relativamente brevi e consentirà al Comune di dare via ad un'altra opera: la demolizione dell'attuale ponte cittadella e la costruzione del manufatto ideato dall'architetto americano Richard Meier. Il ponte Meier, che prevede un percorso stradale ed uno pedonale ciclabile, è una struttura ad arco, in ferro bianco. Ad esso sono connesse alcune pertinenze: due piazze a quota zero, cioè allo stesso livello di Tanaro, sulle due sponde; svincoli sopraelevati rispetto all'attuale piano viabile, la risistemazione di piazza Gobetti e la costruzione di una torre al centro della stessa.

Quanto costerà? I calcoli giusti si stanno facendo, ma certo sarà un conto poco salato. Basterà attendere qualche tempo e sapremo le cifre esatte. Intanto, per coloro che non amano troppo le disquisizioni sul futuro, ma preferiscono la concretezza della quotidianità, è sufficiente recarsi sul ponte cittadella e guardare a valle in riva destra. Le ultime piene hanno riportato terra contro le rive ed una folta vegetazione ha rimesso radici. La sezione dell'alveo, in attesa dei lavori di rimodellamento in sponda sinistra, si è dunque nuovamente, anche se di poco, ristretta. Occorre, quindi, agire non solo con opere straordinarie, ma con una manutenzione continua per garantire la sicurezza della città.

Terzo. Il ponte Orti – o Forlanini - sarà sostituito da uno nuovo in fase di costruzione che non avrà arcate, ma una unica che scavalcherà il fiume. L'attuale ponte sarà demolito al termine della costruzione del nuovo.

Quarto. Il ponte Ferrovia attuale verrà demolito e sostituito da uno nuovo, più alto, con meno arcate.

Quinto. Tanto che si parla di ponti, non bisogna scordare la Bormida e la sua scarsa dotazione di viadotti. Inallargabile il ponte della Statale 10 – che poi è il vero inghippo per il quale diventa inutile procedere ad un raddoppio della sede stradale – occorre trovare il denaro per costruire un nuovo

ponte sul fiume, che consenta il collegamento di Spinetta con gli assi viari della Pista. E se vi fosse un accordo con gli imprenditori di Alessandria 2000, per evitare inutili sprechi di tempo e dotare la città di un'infrastruttura indispensabile per il suo sviluppo interno e per i suoi collegamenti moderni?

*Già, Alessandria 2000, una realizzazione di intenso peso che avrebbe dovuto sorgere ai primi vagiti degli anni Novanta e che è in fase di costruzione. E a cui è indissolubilmente collegata l'altra storia di ponti in città: quella della Bormida. Ci sarà il tempo per parlare dell'insediamento in area Chiozzo. Per ora mi accontenterei di far conoscere qualche ragionamento sulla Bormida...*



## **A CAVAL DONATO...**

*(settimana dal 25 giugno al 1° luglio 2001)*

La polemica, anche colorita da battute, tra il sottoscritto e il Sindaco Calvo sul presunto regalo di un secondo – sarebbe meglio dire quarto – ponte sulla Bormida è solo la punta avanzata di un discorso più vasto, che riguarda la nascita di un nuovo polo di sviluppo della città in direzione Fraschetta.

Da tempo sappiamo quanto la SS 10 sia talmente ingolfata di traffico da scoraggiare ogni reale tentativo di potenziamento economico delle aree che vi si affacciano. Gli imprenditori che volessero investire su quella direttrice dovrebbero fare i conti con questo problema.

Bene, il Piano Regolatore ha individuato – oltre ad una zona di rispetto per il raddoppio della Statale, che chissà quando l'ANAS o chi per essa costruirà – una nuova infrastruttura che si innesta su via Genova a Spinetta e raggiunge la tangenziale o via San Giovanni Bosco. Costo dell'operazione, ponte sulla Bormida compreso, intorno ai 40 miliardi. Si capisce fin da subito che Alessandria non possiede la capacità di indebitarsi fino a questo punto, stante anche l'esoso esborso di oltre 50 miliardi per la futura costruzione del ponte Meier.

E allora? L'Amministrazione Comunale dovrebbe farsi protagonista di un'iniziativa equilibrata e fattiva, che possa mettere intorno al tavolo tutti gli imprenditori legittimamente interessati ad un nuovo asse di sviluppo ove hanno acquisito aree: la Coop7 nella D5, la società Bonaparte per lo zuc-

cherificio, Alessandria 2000, gli autori del raddoppio della D3. Tutte iniziative che si concretizzerebbero in minor tempo se fossero servite da una confacente struttura viaria. Tutti progetti che rischiano di non decollare pienamente se qualcuno prevale sugli altri.

È il caso di Alessandria 2000, che, in Consiglio Comunale ha avuto l'avallo per un Piano Esecutivo Convenzionato Obbligatorio e che si appresta a dotare di servizi fieristici e di congresso un'area che, finora, non li prevedeva. Con ciò l'operazione in area Cascina Chiozzo potrà sfruttare al meglio le sue potenzialità e ricavare un plafond di superficie più vasta per eventualmente insediare centri commerciali di maggiori dimensioni.

Peraltro l'operazione Alessandria 2000, da sempre osteggiata dalla Giunta Calvo, fino a rasentare la politica della tuberocrazia, ha avuto negli ultimi tempi una serie di lasciapassare che fa pensare ad una folgorazione fin troppo frettolosa sulla via di Damasco e che comunque non consente al Comune di poter sfruttare la situazione di vantaggio, data dall'aver individuato un potenziale nuovo asse di sviluppo su cui si muovono interessi e capitali.

Sarebbe stato meglio chiamare intorno al tavolo tutti gli operatori interessati, negoziare con loro le guarentigie economiche per la comunità alessandrina. Con l'accelerazione impressa ad Alessandria 2000, ciò probabilmente non sarà più possibile. Ma anche questo fa parte di una scarsa disponibilità a riflettere in modo più vasto e complesso. Si preferisce sfogliare la margherita, ma perché accontentarsi di un petalo quando la città avrebbe potuto adornarsi di un fiore?

*Fatta questa digressione economico-pontiera su Bormida, ritorno velocemente al tema della la psicosi collettiva sulla messa in sicurezza di Alessandria. Un problema a corrente alternata: dimenticato quando l'acqua è bassa, quasi trattato con accademico distacco; da allarme rosso, appena il Tanaro ridiventa "Tuono".*

..... **PIEMONTE TROPICALE,  
ALESSANDRIA ASCIUTTA**

*(settimana dal 16 al 22 ottobre 2000)*

Passata l'apprensione per la piena del Tanaro, collegata a filo stretto con le inenarrabili condizioni di pessimo contesto del sistema fluviale pie-





*Probabilmente la questione ponti non è destinata a chiudersi così in fretta: tra il nuovo Meier ed il vecchio Cittadella ci sta un ragionamento. Servirà avere un ponte nuovo proprio quando sta attuandosi, in tempi brevi, la prospettiva di un nuovo scavalcamento del Tanaro attraverso il completamento della tangenziale? Provo a scrivere l'ultimo atto, ben sapendo che mi trovo di fronte ad uno spettacolo circolare, in cui la fine coincide necessariamente con il principio.*



**MEIER...  
PREGO, GRAZIE SCUSI...**

*(settimana dall'8 al 14 ottobre 2001)*

È destino che ciclicamente, in questo infinito post alluvione, ci si occupi di ponti sul Tanaro, anche se sarebbe meglio fare un discorso globale sugli attraversamenti fluviali per una città come Alessandria.

Bene, sapevo, come molti cittadini e amministratori pubblici, che il problema più cogente era quello della messa in sicurezza delle zone colpite dall'alluvione del 1994. Conoscevo la volontà della Giunta Comunale di fregiare la città di un ponte importante, in sostituzione del vetusto "Cittadella". Ero stato anche un indiretto moltiplicatore del primo disegno di Richard Meier, scegliendolo come logo degli Stati Generali di Alessandria.

E fin qui mi posso mettere tra coloro che non hanno avuto pregiudizi, né preconcetti, né tanto meno tra coloro che – ottusi e provinciali – ritengono Alessandria inadatta a qualsiasi volo importante verso una dimensione, anche estetica, di migliore livello.

Ma la favola del Ponte Meier ci è stata ammannita in mille solfe e con mille diversi prezzi, prima di arrivare ad un'ipotesi di spesa che si avvicinasse alla verità. Non c'è stata reticenza. Forse la riservatezza della Giunta su comunicazioni riguardanti la spesa consistente di denaro pubblico è stata eccessiva. E l'insistenza con la quale il Presidente della Commissione Consiliare Bilancio, Giuseppe Giordano, ha chiesto i conti è stata proporzionale ai ritardi con i quali venivano forniti al Consiglio.

Ebbene, sapevo che il Ponte Meier sarebbe costato poco più di una ventina di miliardi. Quindici sarebbero arrivati dallo Stato e dalla Regione. La differenza sarebbe stata messa dal Comune. Mi pareva un costo ragionevole, comunque adatto alle nostre tasche.

Peccato che nella realtà, il costo complessivo dell'operazione, calcolati gli oneri riflessi per i mutui, supererà i 70 miliardi. Sinceramente un debito che Alessandria non si può permettere, perché non ci si può indebitare con ratei che sfiorano i quattro miliardi ogni anno. Praticamente un quinto del gettito ICI del nostro Comune.

E non è chiaro se questa cifra contenga la costruzione delle due piazze a quota zero sotto il ponte e della torre della rinnovata piazza Gobetti. Perché se così non fosse, probabilmente ci troveremmo di fronte ad una cifra veramente spropositata.

Ma da dov'ero partito? Dal mettere in sicurezza la parte di città colpita dall'esonazione del 1994. E su questo rimango, cercando di tenere in forte considerazione le valutazioni espresse dal Comitato per la salvaguardia del Ponte Cittadella al quale, da pochi giorni, è giunto a dare man forte l'Associazione del Buon Governo di Alessandria. Una sigla assai importante anche per il centro destra del Capoluogo.

Bene, proviamo a proporre due ipotesi:

- a) il "Cittadella" può essere ristrutturato per garantire la massima sicurezza che il Piano Stralcio 45 impone? È probabile che su questa opzione non si sia lavorato per nulla e si sia dato, troppo in fretta, per scontato che il ponte dovesse essere spazzato via. Occorre riprendere questo ragionamento e scoprire se veramente l'ANAS ha presentato al Comune un progetto per ristrutturare il Ponte, mettendolo contestualmente in sicurezza. Con questa ipotesi di lavoro riusciremo a coniugare tutte le varie esigenze e a spendere meno quattrini pubblici, nonostante si siano buttati al vento oltre cinque miliardi per il progetto del Meier;
- b) il vicesindaco ha annunciato che, una volta aperto al traffico il Tiziano, verrà immediatamente chiuso il "Cittadella". Gravissimo errore! Sarà bene sfruttare un congruo periodo per osservare i nuovi flussi di traffico e come questo si ripartisce per poter meglio dimensionare la viabilità, anche alla luce del fatto che la conclusione della tangenziale doterà la città di un nuovo ponte sul Tanaro.

A queste aggiungo una richiesta: il governo della Calvo è in scadenza. In primavera ci saranno le elezioni amministrative. Sarebbe giusto che tali decisioni venissero lasciate a chi almeno ha cinque anni di fronte a sé per governare Alessandria. Tentare oggi di arrivare ad un punto di non ritorno, che condizioni fortemente i prossimi governi locali, sarebbe un errore gravissimo condotto nel più totale disprezzo per le scelte che gli elettori si apprestano a fare.

*Dicevo poco sopra del rapporto ormai stravolto tra clima temperato, ambiente ed ecosistema. Si fa luce, a poco a poco, la verità più spiacevole: che non vi siano, cioè, semplici alterazioni nel tempo, ma che sia il clima ad essere cambiato. La terra si sta sempre più surriscaldando. L'effetto serra c'è, eccome! Non è un'invenzione di chi va per piazze a far ballare la scimmia. Tanto meno del popolo di Seattle, anche se i modi della sua protesta finiscono per relegarlo in un radicalismo politico che ha poco senso.*

*La globalizzazione ha i suoi lati positivi, ma occorre studiarla a fondo per non essere scioccamente ottimisti, per non sviluppare l'anticorpo del dubbio che permette di combattere la malattia della troppa benevola accettazione della modernità e dei suoi processi.*

*Basterebbero anche azioni semplici. Anzi, come nella storia di Davide e Golia sono proprio le piccole decisioni a disarcionare i grandi problemi.*

*Nel Piemonte – e specialmente nell'alessandrino – c'è chi pensa in questo senso e forse ha riscoperto l'uovo di Colombo.*

..... **IL TUTOR ANTI ALLUVIONE**

*(settimana dal 18 al 24 dicembre 2000)*

Quante volte abbiamo individuato tra le cause delle alluvioni sempre più disastrose l'abbandono della montagna da parte dell'uomo, l'assenza di manutenzione di fossi, rii, torrenti, la scelta di colture intensive in luogo di altre che hanno meno resa, ma più coerenza con la conformazione del territorio?

E tutte le volte è sembrato che allargare le braccia dicendo "così va il mondo, come si fa a cambiarlo?" fosse il massimo consentito. Invece, con una buona dose di coraggio e con un certo fiuto per il rapporto uomo-denaro (del resto si abbandona la montagna forse perché non si sta bene o per cercare una qualità di vita solo economicamente più elevata?), l'on. Tino Rossi, consigliere regionale della Lega Nord, ha presentato una proposta di Legge a Palazzo Lascaris, che istituisce il tutor anti alluvioni, al modico prezzo di 135 miliardi. Non ci si spaventi per i costi, visto che la Regione Piemonte, per gli effetti delle ricorrenti alluvioni ne sborsa ben di più ogni anno e perché, approfondendo la materia, ci si rende conto che l'idea non è di quelle che sembrano fatte apposta per far scrivere i giornali e per nulla d'altro.

Il tutore del territorio è una sorta di guardiano e manutentore dell'ambiente a cui viene affidato, in cambio di un'indennità salariale (e qui risalta il fatto che Rossi sia uomo della Frascchetta, poiché il 60% viene pagato subito, mentre il resto viene dato a fine opera), l'impegno a far pulizia e a curare porzioni di territorio proprio in quelle aree di montagna o di campagna ove è più alto il rischio di dissesto idrogeologico.

Così i due obiettivi che si volevano raggiungere vengono colti: assettare il territorio, in modo che faccia da filtro e riduca la velocità di corrivazione delle acque, oltre che le assorba non consentendo una discesa troppo accelerata verso il bacino fluviale; in più, far permanere gli abitanti delle zone rurali - in pianura, collina e montagna - al loro posto, prevenendo lo spopolamento.

L'idea è già stata sperimentata con successo nelle province autonome di Trento e di Bolzano, nonché in Austria, in Svizzera ed in Germania e la presentazione della proposta di legge è coeva con le grandi manifestazioni della Coldiretti avvenute in moltissime città italiane.

Che cosa ci hanno segnalato i saggi agricoltori? Che di questo passo in campagna non ci starà più nessuno, in quanto il reddito prodotto è troppo basso rispetto ad un'altra occupazione. L'attività agricola potrebbe però essere integrata da queste risorse proprio in quelle zone dove la redditività delle colture è più bassa. Gli agricoltori-tutori dell'ambiente diventerebbero dunque figure di alto valore aggiunto anche dal punto di vista sociale.

Manca ancora un tassello. Molte volte si abbandona il rurale, perché è quello meno ricco di servizi come scuole, negozi, collegamenti. Ebbene la proposta Rossi pensa anche a questo con congrui contributi a Comuni e Province per aperture di empori o per il mantenimento di strutture scolastiche che l'abbandono e il decremento demografico hanno rese obsolete ovvero per garantire trasporti pubblici di collegamento, laddove manchino.

*L'esperienza non lascia dubbi. Le invenzioni più interessanti si sono avute quando l'uomo era sollecitato a condurle. Una guerra, un'alluvione, un terremoto. Non che il tempo di pace faccia inclinare all'ozio, ma certo è che la tranquillità dilata i tempi, non aguzza l'ingegno. Ora, fatto salvo ciò che è banalmente logico pensare, cioè che è meglio stare in pace un poco rallentati che stare in guerra nella speranza di accelerare i processi di sviluppo della tecnologia e della società, è altrettanto naturale ritenere che spremersi le meningi per individuare azioni atte a ridurre al minimo i rischi connessi alla nostra convivenza sul pianeta, sia un fatto da*

*tenere in considerazione. Ecco che, quindi, alcune idee possono procedere dalle alluvioni, come dai terremoti.*



## **ANCHE LA CASA HA I SUOI ACCIACCHI**

*(settimana dal 28 agosto al 3 settembre 2000)*

La scossa tellurica di lunedì 21 agosto 2000, aldilà delle spiacevoli conseguenze in termini psicologici sulla popolazione, ha riproposto un tema che già da qualche tempo è sull'agenda dei pubblici amministratori: quello dello stato strutturale del patrimonio edilizio cittadino.

Dopo i crolli di Roma e di Foggia si è capito che le nostre case non garantiscono quegli standard di sicurezza necessari per una società avanzata, specie se trascurate e non controllate dal punto di vista delle strutture portanti.

Mentre il Parlamento ha allo studio alcune misure che dovrebbero istituire la cosiddetta carta d'identità degli immobili o il libretto dei fabbricati, e le Regioni non hanno mancato di ragionare in merito, si offre ai Comuni un'opportunità abbastanza importante: garantire ancor più la sicurezza dei residenti attraverso controlli e certificazioni di immobili costruiti da una certa data in avanti, pur in assenza di legge, ma con specifico regolamento.

Il terremoto ha solo accelerato questo processo. Bisognerà che Consiglio e Giunta si accordino per trovare delle procedure soddisfacenti ed idonee al raggiungimento di tali risultati.

Quello che appare maggiormente bisognoso di controlli è il patrimonio costruito negli anni del boom economico e della ricostruzione post bellica, quando la necessità di rispondere ad una domanda pressante e allargata imponeva tempi e tecniche costruttive meno puntuali che nel passato. L'avvento del cemento armato – a detta degli esperti – ha poi fatto il resto: ha semplificato la costruzione di case, ma ha fatto progressivamente perdere quelle tecniche di buona fabbricazione che nei secoli erano state tramandate da progettisti e maestranze.

È giusto quindi che si tenti una revisione di tale patrimonio, organizzando la questione in modo che eventuali resistenze delle proprietà – di norma di carattere economico – possano essere compensate con sgravi sull'ICI e con la costituzione di un servizio ad hoc da parte del Comune.

Sono solo proposte da controllare e da verificare con i tecnici, ma io non penso che un'iniziativa del genere sarebbe sgradita ai nostri concittadini. E penso che il Consiglio Comunale farebbe bene ad assumere un atto di indirizzo che impegni la Giunta e favorisca lo svolgersi di un servizio del genere.

Sarebbe un motivo in più per dichiarare che tutti i mali, come il terremoto, non vengono necessariamente per nuocere.

*Fin qui tutto bene (si fa per dire), ma quando i problemi ambientali, anche di piccolo cabotaggio, finiscono per diventare terreno di scontro sociale, come ci si deve comportare? Come reagiscono i rappresentanti del popolo, che, peraltro, dovrebbero essere i primi a muoversi in virtù del mandato che hanno ricevuto? Si crea un problema di sovranità popolare e ci si ricorda che la politica si fa per aumentare la dotazione di democrazia in una società. Che poi si proceda per tentativi ed errori, ciò fa inguaribilmente parte dell'azione umana.*



## **SVILUPPO SOSTENIBILE**

*(Settimana dal 20 al 26 settembre 1999)*

Ho provveduto ad inviare ai Presidenti delle Commissioni Consiliari “Politiche del Territorio” e “Politiche dello Sviluppo” una richiesta affinché inizino l’istruttoria informativa sulla questione dell’impianto di trattamento di rifiuti inerti ed altro, in fase di insediamento in Valle San Bartolomeo, Strada Cerca, di cui si è avuta notizia dai giornali.

Intanto – sarebbe inutile rimarcarlo – è particolarmente indiscreto affermare che il Consiglio Comunale poco sa della questione. I cittadini sarebbero portati a credere che vicende che colgano l’attenzione di una loro significativa parte (si parla di una petizione con circa 2000 firme), possano ormai essere state discusse, approfondite, e, addirittura digerite dall’organo di rappresentanza politica più compiuta della comunità. Invece niente. La realtà è sfortunatamente ben diversa ed il Consiglio deve correre dietro ai problemi.

Il Commissario di Circostrizione, che segue la questione, offre una certa tutela per i cittadini, perché indica comunque la presenza di un’istituzione, ma non può certo garantire il pluralismo delle voci che il Consiglio è

in grado di offrire. In via del tutto astratta sarei stato assai più tranquillo se la Circoscrizione Nord non fosse stata commissariata e se avesse ancora in carica il suo Consiglio. Avremmo perlomeno avuto un livello di rappresentanza completo e democratico.

Perché vi sottopongo questo problema, diciamo così, di impianto democratico? Perché il merito della vicenda, per sua stessa configurazione, è complesso.

Occorre, dunque, agire con equilibrio e prudenza, in quanto il Consiglio deve, certo, tutelare la popolazione interessata da impatti ambientali insostenibili ed evitare che una protesta naturalissima e civile degeneri e produca inutili danni sociali. Purtroppo qualcuno, anziché essere interessato ad una spiegazione dei fatti e ad un controllo in itinere dell'insediamento, ha pensato a miscelare interessi di partito – neppure ben celati – con percorsi personalistici di visibilità che hanno il cattivo gusto dei brutti soprammobili.

Né si può pensare che, una volta scelto praticamente all'unanimità il principio dello sviluppo sostenibile, la libera iniziativa imprenditoriale, si trovi di fronte al più completo rigetto da parte dell'istituzione Comunale, e quindi debba sempre trovare altri siti e altre aree, depauperando oltremodo l'occupazione e la ricchezza di Alessandria.

Mi pare che, rispettando anche le letture più restrittive delle leggi in materia ambientale, a nessuno possa essere impedito di svolgere un'attività imprenditoriale connessa al ciclo di trattamento dei rifiuti.

In caso contrario, se esiste una pregiudiziale, propongo che – come alcuni Comuni facevano deliberando la loro denuclearizzazione - il Consiglio Comunale si appresti a preparare una decisione atta ad impedire attività connesse al trattamento dei rifiuti sul territorio municipale. Le imprese, almeno, lo sapranno e non sprecheranno energie nel pensare di svolgere funzioni del genere nel nostro Comune.

Potrebbe trattarsi di un paradosso... ma fino ad un certo punto.





## CAPITOLO II

# TERRA!



*Tra i mille mezzi poteri che un Comune ha, certamente ve n'è uno sugli altri: l'uso del territorio.*

*Il meccanismo è teoricamente semplice. Ogni cittadino, legittimo proprietario di un sedime o di un immobile, prima di intervenire sulla sua proprietà deve rapportarsi con il Comune per averne un'autorizzazione o una concessione; più semplicemente anche solo per informarlo di ciò che ha intenzione di fare. Di contro il Comune deve dire prima ai propri cittadini come ha deciso di utilizzare il territorio, quali destinazioni d'uso ha definito per ogni singola porzione del suolo, quali trasformazioni intende mettere in opera nel costruito, quale impostazione viaria pensa di realizzare o, ancora, dove strutturare i propri servizi.*

*Consequenziale a questo semplice assunto, dove il Comune parla prima e il cittadino dopo, è una tremenda complicazione. Il Piano Regolatore Generale Comunale risolve l'aspetto della dichiarazione preventiva degli intenti dell'Amministrazione, poi gli strumenti urbanistici esecutivi, come i programmi di settore o le convenzioni, fanno il resto, fino ad arrivare ai piani di recupero e alle azioni autorizzative nei confronti del singolo cittadino. Ci si arrabatta in sigle astruse (alcune addirittura simpatiche come PIP, PEC o altro ancora); in procedure che tentano di salvare il ruolo dirigitico del Comune, da una parte, e la libertà del singolo dall'altra.*

*Insomma, quella che dovrebbe essere l'attività più trasparente, perché connessa al potere più netto del Comune, finisce per diventare materia per esperti, con tanto di linguaggio criptico e di nomenclatura per iniziati.*

*Quando poi l'azione preventiva che il Comune deve fare, cioè il Piano Regolatore Generale, non viene fatta per quasi cinque lustri, cosa si crea? Una città confusionaria ove ognuno fa ciò che vuole oppure una sorta di museo in cui nessuno può fare nulla?*

*In Alessandria ha trionfato la via di mezzo. Si è proceduto mantenendo in vigore il vecchio Piano Regolatore del 1973/75 e adattando interpretativamente le regole secondo il bisogno. Fino al faticoso gennaio 1999.*

(Settimana dall'11 al 17 gennaio 1999)

Fra pochi giorni Alessandria avrà il suo nuovo Piano Regolatore Generale. Siamo nel 1999. L'ultimo, adottato nel 1973, è tuttora in vigore. Esprime una prospettiva di città che o è già stata realizzata oppure non ha avuto alcuna concretizzazione. È uno strumento superato da tempo e dal tempo, dagli eventi, dalla storia, dalle tendenze in atto nella società alessandrina. Soprattutto narra di una visione di città tipica degli anni Sessanta e a questa, per ovvie ragioni, vincolata.

Ma come si è arrivati nel 2000 a dover sopportare una situazione del genere? E come mai gli operatori del settore, se non proprio i singoli abitanti, hanno potuto tollerarla?

La legge urbanistica regionale, in effetti, è del 1977 e dava tempo sei mesi ai Comuni per dotarsi di un Piano Regolatore. Undici anni dopo il Comune di Alessandria – cioè nel 1988 – adottava un progetto preliminare di Piano, la cui versione definitiva veniva approvata nel 1990. Il documento però non passava il controllo del Comitato Urbanistico Regionale che lo ritornava al mittente con una sessantina di osservazioni. Nel frattempo l'alluvione sconvolgeva la città. Altri ritardi si aggiungevano, ma soprattutto le prescrizioni dell'autorità di bacino, che dovevano essere recepite dal documento. Ultima approvazione del Consiglio nel 1997, poi la maratona della Commissione Politiche del Territorio per valutare tutte le osservazioni ricevute dai cittadini e, fra pochi giorni, l'adozione definitiva.

Più difficile rispondere alla seconda domanda. Come mai si è potuto tollerare un piano obsoleto, ma soprattutto mancante delle norme riguardanti il centro città (tutto ciò che sta all'interno degli spalti) e la collina che ha necessità di particolari tutele?

Nel centro si è risolto il problema con lo strumento – sul filo della legittimità – dei piani di recupero che, peraltro, hanno fatto sì che la tutela prendesse il sopravvento sulle demolizioni e ricostruzioni che così si possono contare sulle dita di una mano.

Gli operatori, certamente non sospinti da una forte domanda di espansione, hanno preferito venire a patti con il *Palazzo*, piuttosto che protestarlo. Un segno della scarsa vitalità che, nel periodo, ha contraddistinto l'edilizia.

Un periodo di ventidue anni. Non male, visto che nello stesso tempo altri ci hanno addirittura impiantato un regime.

*Se il Piano Regolatore Generale è la cornice, quali sono gli elementi che compongono il dipinto? Tra i più svariati: dalle piste ciclabili, ai parcheggi, dall'espansione residenziale o produttiva, al recupero di zone fatiscenti del costruito. Ma ogni singolo caso non trova automatica soluzione nelle presunzioni di piano, anzi. Appena si deve passare dalla carta alla realizzazione pratica entrano in gioco interessi e opinioni non sempre concordanti, alcune volte artatamente costruiti su motivazioni capziose. Segno che la società è ormai complessa e che le decisioni di un'Amministrazione Pubblica – per ragioni valide o per dietrologie strumentalizzate – difficilmente riscontrano l'unanimità dei consensi.*

*Al di là della mediazione naturale, dunque, la politica non può andare. Pena la sua inabilità ad assumere decisioni e, quindi, a governare.*



## **A ZONZO IN BICICLETTA**

*(settimana dal 6 all'11 marzo 2000)*

Ha fatto un certo scalpore e creato profonda emozione nella cittadinanza, la notizia che, in pochi giorni, tre ciclisti siano stati investiti da autoveicoli e che l'epilogo delle loro vicende umane sia stato drammatico o incline ad una sofferenza senza fine.

A ciò si aggiunga che, in alcuni casi, gli investitori neppure si sono fermati per soccorrere il ciclista, peggiorando ancor più la situazione. Occorrerebbe un lungo discorso sulla qualità della nostra educazione, ma non è mio obiettivo immediato. I pirati della strada si conoscevano, pur senza mezzo semovente, già ai tempi del buon samaritano e quindi rimando le memorie di ognuno alla parabola del Vangelo.

Quello che mi preme rilevare è come, molte volte, la nostra voce, anche autorevole, magari, dichiarata sulle frequenze delle radio locali, diffusa dal circo mediatico di comunità, non sempre giunge a buon fine. Ancora di più non sempre è condivisa al punto da concretizzarsi in interventi puntuali della Pubblica Amministrazione.

Perché, oggi più che mai, percorsi tutelati per la circolazione delle biciclette non solo servono come fiore all'occhiello di questa o quell'altra amministrazione, ma creano le condizioni per un uso sempre più diffuso di questo mezzo (la macchina, come la chiama argutamente Jerome K. Jerome nel suo "Tre uomini a zonzo"), che, altrimenti, sarà costretto ad essere sep-

pellito in qualche deposito o in qualche cantina per ragioni superiori di sicurezza della propria persona.

Negli ultimi giorni di agosto 1998 – quasi due anni fa - mi chiedo: “C’è veramente un gruppo di cittadini interessato alle piste ciclabili? Bene, si costituisca un’Associazione Alessandria Ciclabile, che abbia per scopo sociale quello di promuovere lo sviluppo di itinerari ciclabili in città, magari privilegiando percorsi storici, culturali, monumentali o di svago intraquartiere, tanto per fare qualche esempio. L’Amministrazione, dal canto suo, inizi a finanziare alcune tesi di laurea, in stretto rapporto con l’Università, sull’uso delle bicicletta come elemento qualificante di una politica per l’ambiente pulito. Infine si tenti di ragionare, come sistema politico, più che su una pianificazione di realizzazione che fa tanto fallimento vecchia Unione Sovietica, su una Rete Integrata Ciclabile, che si sviluppi anche in base alle valutazioni dei cittadini, che nasca dall’esistente e si interconnetta per generare veri percorsi e non singhiozzi di libertà ciclabile come ancora avviene.”

Chiedo troppo alla politica se decidesse finalmente di raccogliere questa voce, di tradurla in azioni positive che non siano necessariamente la generosità post mortem dei ciclisti investiti che donano gli organi per vedere continuare a vivere un proprio simile? Chiedo troppo se questa sinergia, tra cittadini e pubblica amministrazione, si cementi al fine da costituire un canale di collegamento su una questione di grande importanza, ove finora ho dovuto solo registrare la giusta severità del Comando dei Vigili nel multare chi, in bicicletta, viaggia contromano?

*Se poi le piste ciclabili finiscono per sottrarre spazio sia ai pedoni, sia agli automobilisti, il guaio aumenta. È il caso di Spalto Rovereto, dove si è volutamente ristretta la sede stradale della circonvallazione per fare spazio ad un breve tratto di pista ciclabile. La realizzazione ha creato non poche polemiche, specie da parte degli esercenti, che si sono visti, in un colpo, sottrarre i clienti di passaggio. Anche quelli che, furtivamente, parcheggiavano la loro auto in seconda file per un fuggevole acquisto.*

*Gli automobilisti devono drasticamente ridurre la velocità e finire per essere imbottigliati in un traffico poco scorrevole e, tutto sommato, inutile.*

*I ciclisti non sembrano, peraltro, amare troppo il percorso proposto e, da alcuni maleducati, la pista ciclabile viene utilizzata come stallo per la sosta delle automobili. Insomma, il sistema non funziona!*

*In un colloquio informale con l’assessore competente, essendomi sentito rivolgere questa domanda: “siamo arrivati fino al semaforo con il*

*restringimento. Dobbiamo continuare?”. Ho risposto: “Se c’era una buona ragione per arrivare sin qui, allora dovete continuare”... per ora ci si è fermati al semaforo di via Mazzini...*

*Comunque i problemi della viabilità sono molto sentiti dai cittadini. Con questi la carenza di parcheggi e il loro alto costo (una regola di mercato, maggiore la domanda più si alza il prezzo ad offerta costante). Una delle soluzioni possibili potrebbe essere quella di costruire un posteggio sotterraneo in piazza della Libertà, cioè nel cuore amministrativo e commerciale della città. Con quali risorse? In che tempi?*



## **PIAZZA DELLA LIBERTÀ IN PROJECT FINANCING**

*(settimana dal 19 al 25 giugno 2000)*

Si chiama project financing ed è una tecnica che, da qualche tempo, ha colto l’attenzione degli amministratori pubblici, sempre più costretti a dover evitare la spirale pericolosa “tasse locali = investimenti”, stante la diminuzione graduale dei trasferimenti statali e lo scarno decollo dei processi di federalismo fiscale.

In cosa consiste? È una forma di finanziamento nella quale colui che finanzia fa affidamento sulle liquidità dell’Ente come fondo per rimborsare un prestito e sul patrimonio come garanzia dello stesso prestito. Può comunque essere realizzato in modi del tutto differenti. Il rischio del progetto, in alcuni casi, viene trasferito interamente sul soggetto privato che finanzia l’investimento; in altri l’Ente Pubblico partecipa al progetto conservando il rischio legato all’iniziativa.

Proprio una formula di project financing è stata proposta dall’Associazione Commercianti di Alessandria per la costruzione e la gestione del parcheggio sotterraneo in piazza della Libertà, in seguito alle risposte del vicesindaco Pavanello ad un’interpellanza del capogruppo di Nuova Proposta Gian Paolo Olivieri. Il Vice Sindaco ha parlato di tempi un poco lontani in quanto, prima di ogni altra cosa, dovrà essere realizzato il parcheggio di via Parma. Se ne riparlerà, insomma, fra un triennio e ai commercianti, come a qualche settore del Consiglio Comunale, è parso un po’ troppo come tempo da frapporre fra la necessità dell’opera e la sua realizzazione.

In effetti, ormai, quasi pronto a partire il megastore di Serravalle Scrivia,

ove si prevedono alcuni milioni di acquirenti l'anno e acquisito il via a favore dell'insediamento di Alessandria 2000, per il "Centro" commerciale della città occorrono idee nuove, ma soprattutto servizi moderni. Se è accettabile che si vada tranquillamente a piedi a fare shopping, senza bisogno di farsi accompagnare dall'automobile fin sulla soglia del negozio, è altrettanto corretto ritenere che occorra un parcheggio capiente nelle vicinanze per poter ricoverare l'auto.

Oggi, nonostante i costi, il parcheggio a raso di Piazza della Libertà è assolutamente insufficiente per garantire un servizio moderno ad un gran numero di utenti ed essere, anzi, a sua volta, elemento di attrazione per coloro che vogliono essere supportati da un automezzo.

E allora? Meglio sfruttare il sottosuolo – magari integrandolo con una sorta di passeggiata archeologica, ove i resti dell'antica Cattedrale fatta demolire da Napoleone possano essere fruiti, pur se in sospensione - e meglio ancora se il Comune riesce a risparmiare le sue scarse risorse, affidando ai privati il finanziamento e la realizzazione dell'opera, dedicandosi piuttosto ad altre opere di importanza sociale che, certamente, non presuppongono grandi ritorni economici, ma almeno un aumento della qualità della vita in città.

Se si vuole pensare di salvare il "Centro" commerciale di Alessandria, occorre agire in fretta. È una questione di equilibri economici, non certo di privilegi in favore di questa o quell'altra categoria. Se poi riusciamo a nascondere alla vista le automobili, cacciandole sottoterra per realizzare una grande piazza giardino in pieno centro, avremo garantito un altro elemento di rilancio per Alessandria e per la sua vivibilità. Discuterne, anche in sede di Stati Generali, tanto per non avere troppi pesi di schieramento da sopportare, potrebbe essere un'idea per accelerare le decisioni.

*Inutile dire che le posizioni sul parcheggio sotterraneo di piazza Libertà rimangono un poco distanti: uno dei più fulgidi esempi di come si possa essere d'accordo sulla necessità dell'opera e in più pieno disaccordo sui modi per costruirla. L'annosa vicenda fa registrare altre puntate, fra cui quella in cui...*

*(settimana dal 27 novembre al 3 dicembre 2000)*

...Forza Italia ha finalmente trovato il coraggio di dire che va fatto il parcheggio sotterraneo in piazza della Libertà e che, soprattutto lo devono fare i privati con il meccanismo del project financing. Che cos'è lo abbiamo detto poco sopra. Rimane solo da aggiungere che essendo un sistema attraverso il quale colui che finanzia – il privato - fa affidamento sulle liquidità del Comune come fondo per rimborsare un prestito e sul patrimonio come garanzia dello stesso prestito, non solo le grandi imprese possono finanziare l'opera, ma anche medi imprenditori locali possono cimentarsi nell'operazione.

Non è poco. Innanzitutto il Comune, garantendo con il proprio patrimonio l'investimento, risparmia risorse e non si indebita inutilmente, visto che il privato lo può fare al suo posto e può, quindi, destinare i propri mezzi verso opere che risultano importanti dal punto di vista sociale, ma assai meno remunerativo su quello economico. Può, per esempio, tanto per rimanere in tema, costruire un altro parcheggio, servendo una zona poco dotata di stalli e così compensare le difficoltà che ogni giorno trovano i cittadini, pur se l'opera non consentirà di generare profitto.

Diverso il discorso per piazza della Libertà, dove il privato finanziatore utilizzerà poi il bene costruito per generare reddito. Nel caso in questione potrebbe essere concesso allo stesso un diritto d'uso per un trentennio e, quindi, l'ammortamento reale del capitale investito e il suo reddito potrebbe avvenire proprio attraverso il pagamento delle tariffe del parcheggio. L'Ente Pubblico, dal canto suo, potrebbe riservarsi la politica tariffaria, sempre condotta entro certi limiti, e concordare le politiche di impostazione della sosta in superficie intorno al parcheggio, per equilibrare nel tempo la domanda e l'offerta di stalli nel centro cittadino.

L'opera ha un netto interesse per il commercio alessandrino, ma garantirebbe anche una miglior fruibilità del centro storico, che ha sicuramente necessità di essere raggiunto in fretta, per poter essere vissuto. Ha un valore economico congiunto ad uno inequivocabilmente sociale. Funzionerebbe meglio, viste le abitudini degli automobilisti indigeni, di quello sotterraneo di piazza Garibaldi che, peraltro dovrebbe essere provata come area effettivamente dedicata al parcheggio, non come sistema misto che raccoglie sia le auto, sia il mercato ambulante, senza mai decidersi per l'uno o l'altro scopo.

Mi pare poi che l'altra idea, quella di un parking sotterraneo in piazza Matteotti sia ormai tramontata vista la decisione dell'Amministrazione Comunale di costruire un autosilos in via Parma al posto del vecchio Carcere e, quindi, non resta che pensare seriamente a piazza della Libertà, riducendo il più possibile i tempi dell'operazione.

Un neo c'è. È quello del depauperamento dell'ATM s.p.a., che da azienda dei trasporti si sta trasformando in una società che sa gestire anche i parcheggi. Sottrargli piazza della Libertà significa ridurre non di poco il suo business. E questo è problema ancora irrisolto alla luce dell'attuale configurazione delle aziende comunali.

*C'è però un'altro tema legato inscindibilmente alla gestione del territorio, che appassiona sicuramente meno cittadini di quanti sono interessati dal dove fare sostare la propria automobile. È quello della Cittadella, un'immensa struttura militare, praticamente intonsa nella sua originalità costruttiva risalente al Settecento, che sta per essere dismessa dall'esercito e potrebbe passare agli Enti Pubblici locali.*

*Finora ci si è sprecati in convegni, occasioni ove, notoriamente non si decide nulla, ma, almeno si possono confrontare le idee, verificare come si possa collimare e tentare, fuori dai lacci e dai laccioli delle appartenenze politiche, di trovare interessanti convergenze.*

• • • • •

## **CITTADELLA: LA CIRCUMNAVIGAZIONE DELLE PAROLE**

*(Settimana dal 15 al 21 febbraio 1999)*

Il convegno sulla Cittadella organizzato dalla Provincia, all'interno del lungo percorso degli Stati Generali del Piemonte, apre o rilancia la riflessione sulle occasioni che la città di Alessandria potrebbe avere e che puntualmente finisce per non cogliere. Attenzione, "occasioni", non ancora realizzazioni, quindi qualcosa che ancora non è, ma potrebbe essere. Eppure si tenta di non cogliere, pur se tutto pare così assurdo.

Della Cittadella si parla da tempo, probabilmente con scarsa conoscenza del complesso, delle sue caratteristiche, delle sue incredibili grandezze, della sua storia, delle polemiche che ne hanno segnato la nascita.

Già la sua genesi è materiale di polemica. Per erigere la Cittadella ven-



ne raso al suolo il quartiere Bergoglio. Una seconda Alessandria, di struttura medioevale, appoggiata sulla riva sinistra del Tanaro. Alcuni studiosi hanno recuperato il punto di vista di coloro che sostenevano la non necessità di una fortezza di così grandi dimensioni per gli scopi di difesa dell'epoca, cioè il 1700. Immagino perché, oggi, i militari non sanno bene che fare di mastodontiche strutture del genere. E hanno deciso di disfarsene.

E allora? La responsabilità passa agli Enti Locali per un uso polifunzionale, come ha ricordato giustamente l'assessore provinciale Riccardo Lenti, durante uno dei momenti più intensi del Convegno, che ha visto anche la partecipazione del sottosegretario alla Difesa, on. Gianni Rivera. Inutile discutere di utilizzo monofunzionale, perché penso sia un investimento impossibile per la nostra società e, soprattutto, per le risorse a disposizione delle Istituzioni locali.

Ma, al di là degli utilizzi futuri, che impongono investimenti per oltre 300 miliardi (quando la ricostruzione post alluvionale, per le opere pubbliche, ne ha mossi circa 140), oltre alle normali spese di manutenzione, che poi, per le dimensioni, sono da considerarsi eccezionali, rimane un problema di metodologia. Finora gli Enti Locali hanno giocato a rimpiazzino, cercando ognuno di dichiarare la propria primazia sul riutilizzo della struttura fortificata. Molti hanno cercato, però, più i titoli ad effetto regolarmente avallati dai giornali, che le soluzioni reali. È chiaro che l'approccio deve essere del tutto diverso.

L'attuale tavolo del Comitato degli Enti per la Valorizzazione della Cittadella è un tentativo in vitro. È un atto preparatorio, una sorta di riscaldamento per i muscoli della futura concertazione e corresponsabilizzazione tra gli Enti. Altra strada non c'è. A meno che si voglia fare la voce grossa per consegnare le chiavi della Cittadella ai posteri. Sperando che, almeno loro, abbiano la sensibilità del fare, più che quella dell'apparire.

*(settimana dall'11 al 17 dicembre 2000)*

Parlare della Cittadella, della sua dismissione da parte dei militari, del suo futuro utilizzo da parte della comunità alessandrina non è certo questione di grande novità. Eppure tutte le volte che se ne discute qualcosa di utile ne esce. È il caso del seminario della Lega Nord dedicato al manufatto d'oltretanaro, ove un gruppo di amministratori pubblici, con alcuni appassionati della propria terra, hanno deciso di dedicare la mattinata di una

domenica da ponte dell'Immacolata a ragionare fra loro sulle possibili soluzioni da suggerire e intraprendere.

Perché oggi la situazione rasenta il paradosso? I militari, attuali proprietari della struttura, hanno da tempo deciso di fare a meno della fortezza, tanto è vero che stanno costruendo un nuovo deposito in alta Italia a Candiolo, nei pressi di Torino. Nel frattempo mantengono le radici ben salde all'interno del manufatto: vi è un gruppo di militari, che, per fortuna della città, sono comandati da un sottufficiale illuminato e bravo nel mantenere i rapporti con le istituzioni; i depositi di materiali funzionano a pieno ritmo e, non è infrequente, che battaglioni di vari settori dell'esercito utilizzino la Cittadella per esercitazioni anche prolungate nel tempo. Ma, agendo in regime di dismissione della struttura, gli attuali inquilini non effettuano più la manutenzione ordinaria. Ergo, la Cittadella rischia di essere prossimamente trasferita in proprietà agli Enti Locali in condizioni pessime.

Quali le ricette immediate? Secondo l'on. Rossi occorre una convenzione con i militari, al fine di sollecitare la continua manutenzione ordinaria. Non escludo che, in un rapporto convenzionale che si rispetti, all'impegno di una parte debba corrispondere la disponibilità degli Enti Locali ad incominciare a scucire qualche soldarello dal loro portafoglio, che, però, però è assai meno gonfio di quanto si possa credere. Stime più o meno attendibili fissano in 300 – 500 miliardi le risorse necessarie per il riuso a fini civili della struttura. Metteteci pure il Comune, la Provincia, la Cassa di Risparmio e la Regione – peraltro impegnatissima nel recupero di Venaria Reale - e non riuscirete, comunque a raggranellare i danari sufficienti. Forse con la Comunità Europea qualche passo in avanti potrebbe essere fatto, ma chi ha il coraggio di rivolgersi a Strasburgo o a Bruxelles per un immobile che è ancora di proprietà altrui?

Altra questione. La supposta collaborazione fra Enti Locali. Il Comitato per la Valorizzazione della Cittadella, costituito dagli Enti Locali e da quelli economici interessati non si è ancora riunito e – lo ha ricordato il consigliere Sergio Finesso – detto Comitato scade il 31 dicembre 2000. Una cosa che ha dell'incredibile, ma che fa capire come intorno alla Cittadella tendano a circumnavigare più le navi cariche di parole, che anche solo piccoli battelli zeppi di fatti.

Un'altra iniziativa potrebbe essere presa a livello parlamentare. L'on. Stradella ha infatti ritenuto corretto proporre un incontro con il sottosegretario alla difesa, l'on. Gianni Rivera (inutile ricordare che è alessandrino) per sapere con certezza quando i militari se ne andranno.

Ed infine, tanto per ragionare ancora di futuro, stante l'ormai universale accordo su un utilizzo plurimo e multifunzionale della struttura, perché non incominciare a pensare seriamente in termini di partenariato con i privati. Dalla logistica ai set cinematografici o televisivi, dai musei alle sedi per le associazioni d'arma, mi pare proprio che, pur non dovendo assolutamente smettere di catalogare idee, è conferito agli Enti Pubblici il dovere di progettare un quadro di massima delle destinazioni, accogliere tra i protagonisti anche i privati sia uno dei passaggi indispensabili per restituire alla città non una servitù, ma un tesoro. E probabilmente il rilancio di Alessandria passa anche di qui...

*...come passa attraverso il recupero del suo Centro storico. Delle strutture per troppo tempo lasciate a se stesse e all'incuria degli uomini. Magari alla deficienza delle leggi e ai passaggi di proprietà.*

*Una cosa è certa: il pubblico, diventato proprietario, poi è un pessimo estimatore del suo patrimonio. Di esempi ve ne sono moltissimi: palazzo Trotti Bentivoglio, donato al Comune negli anni Quaranta e lasciato praticamente in sfacelo, dopo i bombardamenti bellici, per quasi sessant'anni, oppure Villa Guerci, anche questa figlia di un lascito testamentario e solo ora disponibile agli usi pubblici insieme al suo giardino, o, ancora, la Taglieria del Pelo Borsalino, opera di Ignazio Gardella, per anni recintata da una squallida barriera di legno, ricovero per tossicodipendenti o altri disagiati, che solo fra un poco sarà adibita ad un utilizzo misto pubblico-privato.*

*Non vado oltre a citare esempi di minor pregio, anche perché è inutile aggiungere che le giunte precedenti nulla hanno fatto; solo ora si sono trovati quegli strumenti necessari per poter intervenire. Alcuni estremamente sbrigativi tendenti a consegnare al privato la realizzazione (e il temporaneo sfruttamento economico del bene), pur mantenendo al Comune la proprietà, altri un poco più complicati, che hanno dovuto essere sottoposti a maggiori cure e, sostanzialmente, a tempi più ampliati.*

• • • • • **I GESUITI NELLA CASA POPOLARE**

*(settimana dal 3 al 9 aprile 2000)*

Con l'inaugurazione del 2 aprile scorso, si è conclusa la ristrutturazione dell'imponente immobile prospiciente a piazza Santo Stefano. L'edificio – lo

hanno spiegato con cura i giornali – è del 1600, nato come Collegio dei Gesuiti, poi occupato da religiosi, ancora adibito a caserma, trasformato in distretto militare ed, infine, ricovero per coloro che durante i bombardamenti degli alleati su Alessandria avevano perso la casa.

Molti alessandrini sanno ancora leggere, tra quelle ringhiere, tra il rincorrersi degli archi, negli androni spazzati dal vento, tra gli spazi irregolari dedicati alla vita d'insieme e tra gli angusti anfratti creati dalla costruzione il percorso intenso dei loro ricordi. Io ne ho ricevuto un'impressione di solarità che non guasta, perché nella mia memoria di gioventù, l'antro buio dell'ingresso del casermone di piazza Santo Stefano era una sorta di linea di demarcazione fra il conosciuto e lo sconosciuto. Una consunta lampadina da 15 candele – tanto da aver forza di illuminare solo se stessa - segnalava ai più giovani il confine del consentito. Ci sono, nella nostra memoria, delle regole che si formano per esperienza e che non se ne vanno più. L'ex distretto, probabilmente, ad esclusione di chi all'interno conduceva la propria esistenza, è uno degli elementi che spingono la formazione dell'individuo alla prudenza. Una sorta di "lasciate ogni speranza o voi che entrate", pur senza la drammaticità di un inferno dantesco... una marca di frontiera.

Tutta questa costruzione mnemonica è stata abbattuta dalla ristrutturazione ormai conclusa e dal sorriso del Presidente dell'ATC Giancarlo Dallerba, che ha avuto la fortuna di terminare l'operazione iniziata ben sedici anni fa dall'allora Consiglio Comunale, affidata all'arch. De Carlo, poi faticosamente mandata innanzi tra le scarse risorse dell'Ente Pubblico e gli immarcescibili ritardi nella costruzione delle opere della collettività.

Ebbene, anche qui il destino ha giocato un suo ruolo. Il "casermone" avrebbe potuto essere inaugurato da un Presidente casalese, invece, ha potuto essere tenuto a battesimo da un Presidente che proprio a pochi passi da quel luogo ha vissuto la sua giovinezza e forse ha potuto godere di uno speciale lasciapassare oltre la fiochezza della lampadina.

A giocare con i ricordi, però, si finisce per implodere. Meglio rapportarsi a una costruzione per quello che oggi dimostra. Cioè che è possibile fare dell'edilizia economico residenziale – la casa popolare per capirci – ad alto livello qualitativo, comunque in piena concorrenzialità di mercato con gli immobili privati, senza pensare necessariamente che chi possiede un reddito inferiore debba essere confinato in case dignitose, certo, ma di scarso valore manifatturiero ed artistico.

Sono idee d'altri tempi. Si era negli anni Ottanta e un poco di populismo trionfava tra le forze politiche, specie tra quelle della sinistra che governava-

no Alessandria e che decisero l'opera.

Se hanno fatto bene a prendere quella direzione lo decideranno coloro che abiteranno l'ex collegio. E chi andrà lì a vivere avrà la responsabilità dei ricordi collettivi e di un bene pubblico difficilmente rintracciabile, in duplicato, nella nostra città.

*Tra gli indicatori della nuova qualità della vita non mancano quelli che intendono l'erosione del terreno da parte del costruito come un evento negativo. Il ragionamento è semplice: sottrarre territorio alla natura e ingombrarlo con cemento armato è indice di minor rispetto per l'ecosistema già compromesso dall'urbanizzazione sempre più accentuata dal dopoguerra ad oggi. In aggiunta a ciò, ci si dimentica di intere parti di città, che non vengono più utilizzate dai cittadini. La somma di questi due elementi fa capire come maggiore qualità della vita si abbia costruendo meno e ristrutturando di più.*

*E se il ragionamento funziona per l'ecologia, è valido anche per l'edilizia?*

.....

## **IL CEMENTO DOVE LO METTO?**

*(settimana dal 5 all'11 marzo 2001)*

Durante le fasi iniziali del Congresso provinciale della Filca, la federazione dei lavoratori edili della CISL, che si è tenuto la scorsa settimana nella sala Desaix dell'appena aperto Hotel Napoleon di Marengo, alcuni uomini politici, imprenditori e sindacalisti hanno avuto la possibilità di condurre un confronto di non poco conto, grazie alla lungimiranza dei responsabili sindacali Silio Simeone, Ferdinando Speranza e Giuseppe Scarsi.

Direi che Simeone, con la sua relazione, posta intelligentemente prima dei "saluti" delle autorità, ha fatto saltare il trito rincorrersi dei voti augurali ed ha dato origine ad una discussione sul futuro dell'edilizia alessandrina, nel quadro dello sviluppo provinciale, che di rado ha trovato spazio in sede sindacale.

Perché, giustamente, l'importanza del settore edile è nodale; anzi, saranno proprio le trasformazioni che l'edilizia saprà sopportare a garantire uno sviluppo sostenibile del nostro territorio e del suo capoluogo.

Uno dei problemi con cui l'edilizia dovrà confrontarsi è sicuramente quello della sostenibilità. È vero, non ci sono indicatori stabiliti per legge,

ma quello generale della ecoefficienza delle risorse tiene conto dell'erosione del suolo da parte del costruito.

Nell'individuazione di nuove occasioni di lavoro, gli amministratori, che hanno in mano le regole per governare il territorio, la sua tutela e il suo uso, domani dovranno agire su due binari paralleli: far prevalere gli elementi di ristrutturazione del patrimonio immobiliare esistente ed utilizzare aree naturali esclusivamente per infrastrutture strategiche.

Nonostante gli sforzi degli ultimi anni, infatti, ancora molto vi è da fare per recuperare il patrimonio edilizio fatiscente o inutilizzato per la sua destinazione originale. Un esempio, sotto gli occhi di tutti, è quello dell'ex zuccherificio di Spinetta. In un quadro di priorità ove prima si recupera, e poi si costruisce ex novo, la pubblica amministrazione comunale dovrebbe porsi il problema di trasmettere questa impostazione agli operatori del mercato.

Ma anche nel centro storico il lavoro da fare è ancora molto.

In termini di erosione del suolo naturale da parte del costruito, la superficie del territorio nazionale occupata da fabbricati è pari al 7% dell'intero plafond di territorio disponibile, anche se il Piemonte registra un 7,1% di costruito, che lo pone poco sopra alla media nazionale, mentre la Lombardia arriva al 14,9% e il Molise all'1,2%. Ci sarebbe ancora spazio, qui, dunque, ma bisogna agire con giudizio per evitare ulteriori shock alla natura.

Proprio in quest'ottica l'idea-proposta di un'area logistica alle porte della città penso sia da sostenere e da approfondire, in tempi brevi, perché ciò collocherebbe Alessandria nelle grandi direttrici di passaggio delle merci che in Europa si stanno istituendo. E tale area di nuovo impianto sarebbe appunto collocata in una chiara visione strategica e non solo in una risposta, pur legittima, alle esigenze del singolo cittadino.

*Già, un'area logistica. Da quanto gli spiriti illuminati della città ne parlano o ne suggeriscono la realizzazione? Da molto, ma troppo in sordina, quasi non avessero volontà di essere ascoltati. Eppure Alessandria avrebbe vocazione, perché irradiata da un'infrastrutturazione viaria e ferroviaria di grande pregio. E allora?*

*Peraltro molti sono gli operatori che a vario titolo operano, un poco sparpagliati sul territorio comunale, in termini di trasporto merci e di logistica. Operatori che troverebbero d'incanto economie di scala e di servizi ad accentrarsi in un'unica area dedicata.*

*Bene, se questa è la situazione in casa nostra, non mancando certo l'appuntamento con il rilancio dello scalo merci, forse occorrerebbe guar-*

*darci intorno. Dove facilmente troveremmo ampie giustificazioni alla possibile scelta di un'area logistica. In attesa, anche su queste pagine, di riprendere il discorso...*

..... **SOTTO L'ALPETUNNEL**

*(settimana dal 29 gennaio al 4 febbraio 2001)*

Oggi tutto si tiene assieme. La globalizzazione è fenomeno per il quale se succede una cosa a migliaia di chilometri di distanza, prima o poi, l'onda si propagherà fino a noi. Pensate se non ci dobbiamo occupare di ciò che sta succedendo tra il Piemonte e la Francia in termini di potenziamento degli attuali collegamenti ferroviari sull'asse di penetrazione del Frejus. Tra l'altro l'argomento era in agenda nell'incontro intergovernativo fra Amato Chirac e Jospin, che si è chiuso da poche ore a Torino.

Bene, qual è l'idea? Quella di aumentare la potenzialità di comunicazione (questa volta parlo di strade reali e, non come al solito, di autostrade virtuali, telematiche) fra i Paesi dell'Unione Europea per favorire l'integrazione e lo sviluppo armonico della Comunità.

Tra i grandi assi comunicativi quello che parte da Barcellona, passa per Lione, Torino, Verona, Trieste e giunge fino a Lubiana è sicuramente uno dei più significativi. Se avete un'idea della cartina geografica, questo lungo filo che segna trasversalmente l'Europa ha il vantaggio di tenere un piede nel continente ed un altro a bagno... nel Mediterraneo, attraverso porti come Marsiglia, Savona, Genova, Venezia, Trieste stessa, tanto per citare qualche possibile sbocco. Ora, questo percorso, che sa di Europa medioevale, perché ricalca il cammino delle transumanze est-ovest, è anche l'elemento più moderno della nuova Europa unita. L'Italia, e, in particolare, il Piemonte, ne sono fortemente interessati, perché suggellano un tratto molto importante dell'intero percorso. Per la nostra Regione il problema è quello di migliorare il collegamento con la Rhone-Alpes attraverso una nuova linea ferroviaria ad alta capacità che passi in tunnel sotto il Frejus, percorra la Val Susa e metta in connessione l'interporto di Orbassano con l'area logistica lioneese.

Il traffico merci che transita oggi in Val di Susa è pari a 5500 veicoli pesanti al giorno e nel 2015 si stima che i "bestioni" saranno compresi tra un minimo di 7000 ed un massimo di 11.000. Se pensiamo all'inquina-





CAPITOLO III  
**IN TAVOLA**  
.....

*Quello che era un piccolissimo seme, interrato chissà quando e mai fattosi pianta, è spuntato tutto d'un colpo. È bastata un'insulsa proposta di legge di un parlamentare italiano riguardante l'etichettatura dei vini (il nettare di bacco nuoce alla salute?) per scatenare ciò che da tempo era latente: un interesse nuovo della politica verso le produzioni agricole di qualità e verso la loro trasformazione in cibi da esibire sulle nostre tavole. Così l'enogastronomia politica è diventata una delle branche possibili dell'indagine della ragion pubblica e tra slow food e marchi di qualità, anche i pionieri della materia hanno iniziato a trovare una collocazione più consona rispetto ai loro interessi, giudicati, da sempre, come non troppo attinenti alla sfera delle cose serie a cui pensare.*

*La novità, probabilmente, si è fatta strada grazie anche al coincidente recupero sul dibattito identitario delle nostre zone. Ne parlerò più avanti in un capitolo dedicato, ma certo che questa propaggine dell'enogastronomia politica è, di per se stessa, un elemento di convincente ricerca degli aspetti più moderni della società. Magari passando attraverso – sembra un paradosso - alla riscoperta delle tradizioni.*

..... **C'ERA UNA VOLTA... OGGI**

*(settimana dal 6 al settembre 1999)*

C'era una volta... oggi non è solo il titolo di una manifestazione che la Presidenza del Consiglio Comunale concorre ad organizzare in piazzetta della Lega quasi a voler suggellare la chiusura dell'estate. Non è solo neppure un rito propiziatorio per recuperare l'humus più intenso delle nostre origini contadine o pre industriali, laddove la leggenda si confonde con la memoria di valori persi da ritrovare.

È un atto di modernità. Qualcosa in più di un tentativo di indirizzare la politica verso l'attenzione ai temi del "viver bene", che passano dall'ali-

mentazione, dalla qualità dei cibi, dalla bontà delle produzioni naturali, dalla preparazione e dalla ricerca di nuovi ed antichi gusti per il palato. Uno sforzo, in poche parole, quello di individuare l'enogastronomia politica come elemento del dibattito intorno all'uomo.

L'antefatto è dello scorso anno. Alcuni si ricorderanno la proposta di qualche buontemponone di scrivere sull'etichetta delle bottiglie di vino l'infelice frase "nuoce gravemente alla salute". Altri non dimenticheranno che il Consiglio Comunale stigmatizzò con forza e vibrata intensità la questione. E che il naturale sviluppo della discussione consiliare fu un talk show in piazzetta nel settembre scorso, con grandissima partecipazione di pubblico, tra le canzoni di Bruno Lauzi e le dissertazioni chiarificatrici di Giorgio Calabrese.

Il Comune si trovò, quasi naturalmente, a fianco dei produttori di vino della nostra provincia, delle organizzazioni agricole, segnatamente della Coldiretti e il risultato fu positivo. Si vedeva però, già in allora, la necessità di una riflessione più ampia sulla materia, che tentasse di superare le anguste pareti dell'emergenza, proponendo un percorso più organico e compiuto.

Così il rito di settembre si ricompie, con la Coldiretti che aggancia altri partners come le organizzazioni di autotutela dei consumatori e alle voci della politica si aggiungeranno quelle dei cittadini impegnati nella battaglia per la salute e per la qualità, e quelle degli operatori che tale qualità debbono garantire con i percorsi delle loro produzioni.

Ancora una volta sarà Paolo Massobrio, giornalista, editorialista de "L'Espresso" a coordinare le idee che si intrecciano liberamente in un confronto pubblico. E ancora una volta sarà rispettata la piazza che diventa luogo dell'espressione della comunità e che presenta il contadino, il musicista, il comico, l'artista in un mix di emozioni e di suggestioni da ritrovare serenamente nella nostra storia.

Ecco, dunque che in un tardo pomeriggio estivo riprende vita questo esperimento, sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, che gli Stati Generali di Alessandria hanno trasferito alla manifestazione, volendo significare che tra le attenzioni verso la società alessandrina, non poteva mancare quella all'agricoltura di qualità. Nella ricerca quasi ossessiva di una vocazione di città, un fatto pare sicuro: la qualità dovrà innervare ogni nostra decisione.

La politica si adegui e, magari, impari, se necessario.

*Del resto, prima ancora che le materie prime si trasformino in cibi,*

*occorre che qualcuno le coltivi. Il mondo rurale è inscindibilmente radicato e collegato al nostro modo di essere città. Suona strana la nota di un'attenzione spinta verso l'agricoltura, ma alcuni dati sono certi: nell'Alessandria del triangolo industriale, del GEMITO e delle sue decadenze o trasformazioni, sono ancora moltissime le imprese agricole.*

*Ebbene, un'amministrazione comunale oculata sa che l'agricoltura può essere intesa in almeno tre modi: come segmento dell'economia, come modo per l'uso del suolo, come innesco di elementi qualificanti la nostra peculiarità di città attraverso la coltivazione di qualità e la successiva trasformazione in cibi tipici. Insomma, non mangiamo ancora la plastica!*

*Ecco, dunque, un modo per riflettere sulle prospettive dell'agricoltura.*

..... **AGRICOLI ALL'80 PER CENTO**

*(settimana dal 28 febbraio al 5 marzo 2000)*

Il Convegno della Coldiretti, incentrato sul Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006, è stata un'occasione importante per capire dove va l'economia alessandrina, legata sostanzialmente al settore primario, ma non esclusivamente.

Probabilmente le cifre riescono a parlare più delle parole: solo nel Comune di Alessandria, la superficie agricola è di circa 16 mila ettari. Se si pensa che l'intera estensione del Comune capoluogo è pari a circa 20 mila ettari, si capisce quale importanza - almeno in termini di occupazione di spazio - ha l'economia agricola.

Altro discorso riguarderebbe il fatturato o l'incidenza sul PIL del capoluogo. Comunque, a ciò si aggiungano le oltre 1000 aziende agricole che operano sul territorio comunale e che in sette anni il Piano di Sviluppo Rurale potrà contare su oltre 1650 miliardi da investire in Piemonte.

Gli Stati Generali di Alessandria hanno pensato che approfondire insieme alla Coldiretti le condizioni di questa particolare realtà fosse azione assolutamente legittima e anche interessante, perché nella ricerca di motivazioni al cambiamento della nostra comunità, la ricognizione sul mondo rurale francamente mancava.

Che cosa ho chiesto alla Coldiretti? Di condurre e di essere protagonista di una svolta epocale, di ricercare un repentino o morbido elemento di novità che caratterizzi le condizioni di cambiamento della città e del suo

hinterland. Insomma, di non perdere l'occasione di utilizzo di fondi europei, spendendoli a casaccio, ma innovando effettivamente le produzioni agricole, anche se il Piano non si occupa solo di agricoltura...

Ho chiesto che questioni come l'enogastronomia; l'agriturismo; l'hi-tech agricolo; l'informatizzazione dei processi di monitoraggio delle condizioni meteo; la radarizzazione; l'e-commerce e il direct marketing telematico; la interconnessione con politiche di area vasta, come quelle riguardanti la grande regione logistica fra Genova e Malpensa; la qualità immessa nel ciclo di produzione per garantire standard più elevati; il minor prelievo di territorio agricolo con conseguente tutela e rilancio del patrimonio edilizio esistente; le produzioni ecosistemiche... appunto ho chiesto che tali questioni diventassero qualificanti per la svolta epocale che il mondo agricolo, all'interno del più grande mondo rurale, deve essere in grado di abbracciare.

Anche questo ritengo sia un tassello importante di quella ricerca per cui Alessandria può caratterizzarsi nel quadro concorrenziale del mercato delle città europee. E che la Coldiretti sia in grado di colorare l'immaginario barattolo di nome Alessandria, che ora sta in un anonimo scaffale di supermercato, scegliendo una sfumatura che può diventare elemento di successo per la città.

*Bene, ma l'agricoltura non sempre declina con una visione bucolica della realtà. A far da guastatore il tema degli Organismi Geneticamente Modificati, che ha letteralmente spaccato in due la politica. Da una parte chi s'atterrisce al solo sentirne parlare – memore della non credibilità di aziende farmaceutiche o biotecnologiche, viste più come ricovero per apprendisti stregoni – dall'altra chi invece vorrebbe qualche informazione in più per tentare di essere un poco più sicuro, almeno a tavola. Questo secondo comparto presuppone una sub divisione interna: chi si accontenta di una generica richiesta di sicurezza da indirizzare ai ricercatori e ai produttori e chi vorrebbe fosse applicato il concetto che fin che non si è sicuri di un cibo nessuno lo ingurgiti. Ora questa seconda sottospecie vive sul sottilissimo filo dell'irrealismo: chi farà da cavia nella sperimentazione che porta alla sicurezza totale?*

.....

**ALESSANDRIA,  
COMUNE DEOGIEMMIZZATO**

*(settimana dal 24 al 30 aprile 2000)*

Durante l'ultimo Consiglio Comunale, minato dalle scorie di una campagna elettorale non eccelsa, ma spossante, si è discusso un ordine del giorno, presentato dal Gruppo dei Lavoratori Padani (Alessandro Gemme e Leonardo Strano), sul possibile divieto di coltivazione e di utilizzo di cibi modificati geneticamente (più sinteticamente OGM). Tra uno sbadiglio e l'altro, qualche coraggioso Consigliere si è impegnato nel rendere onore all'argomento, spendendo qualche argomentazione a favore o contro. Il documento è stato approvato e non ha suscitato il benché minimo scalpore sui mezzi di comunicazione sociale locali, ben più impegnati a discutere puntualmente sulla drammatica differenza tra acciottolato e porfido da utilizzare in Piazza Santo Stefano, piuttosto che sulla salute dei cittadini.

Ma nell'approvazione - scontata - dell'ordine del giorno, mi è parso di rilevare che alcuni colleghi - segnatamente il Consigliere Roberto Ravera - hanno posto un aut aut al pensiero convenzionale in materia di ambiente, al quale siamo affezionati. Le polemiche si sono sprecate in aula, ma ritengo giusto recuperare il concetto un poco fuori dal coro espresso, almeno in parte, dal collega.

In giro si respira un assioma: "Naturale = buono". Se ne deduce che la "Chimica di sintesi = innaturale = cattiva" o almeno potenzialmente nociva. Oppure, nella migliore delle ipotesi, fin che non mi dicono per certo che un cibo di sintesi, manipolato nel suo DNA, non è sicuramente nocivo, allora è bene non usarlo.

Fin qui tutto logico, ma qualcosa già stride. Per quale ragione ciò che è naturale è doverosamente buono e ciò che è manipolato cattivo? Probabilmente ciò che è buono non fa venire il mal di pancia, perché non penso sia definibile "buono" solo ciò che è gradevole al palato. Ma ciò che è "buono" non è neppure cancerogeno.

Ebbene, da studi effettuati su ratti e topi si è riusciti a scoprire che il 50% delle sostanze di sintesi è cancerogeno. Quello che è più stupefacente è che il 50% delle sostanze naturali è altrettanto cancerogeno. E allora come fare visto che l'aglio vale l'acetaldeide o la mela sta all'idrocloruro di arecolina, tanto per fare nomi e connessioni a caso?

Una spiegazione c'è. La maggior parte dei test di carcinogenesi sono

fatti a dosi molto alte, per cui hanno effetti pesanti che non si riscontrano alle basse dosi a cui topi e ratti siano esposti. Se ne deduce che il problema non è tanto dato dal contrasto tra natura e sintesi, ma dalla quantità che se ne ingerisce.

Uomo, nel corso dei millenni, ha continuamente selezionato le specie naturali che avevano migliori caratteristiche di commestibilità e di resa. Sarà così anche per gli Organismi Geneticamente Modificati, fra qualche anno. Uomo, non a caso, ha utilizzato ibridi, innesti ed altre tecniche che se proprio non hanno usato la bioingegneria sono da considerarsi metodi che producono risultati innaturali.

Sarà dunque assai problematico, se non addirittura sbagliato concettualmente, che il Comune riesca a far rispettare il divieto che si è dato. Tutto, però, serve per la morale convenzionale, ma forse qualche conoscenza in più non guasterebbe.

*Finalmente un passo in avanti! Il Comune, dopo le riforme che negli Anni Novanta hanno innovato gli Enti Locali, ha proprie regole. Sinteticamente queste sono raccolte in Statuti e Regolamenti. Perché non tener conto della forza di tali regole per richiamare l'attenzione sul tema in discussione? E perché non fare approvare dal Parlamento una normativa quadro che richiami la possibilità di istituire pubblici registri a tutela delle attività agro-alimentari locali?*

*La storia è sommariamente spiegata di seguito, anche se fin d'ora posso rivelare che il sistema dei Comuni italiani non si è sentito di impegnarsi nella raccolta delle cinquantamila firme necessarie per proceduralizzare la legge d'iniziativa popolare sul DECO. Ma la politica è anche fatta di fallimenti. E poco c'entra che si fallisca sulle questioni giuste.*

.....

## **DALLA PARTE DEI RABATON**

*(settimana dal 10 al 16 luglio 2000)*

Il tanto bistrattato Consiglio Comunale di lunedì scorso non ha magari avuto granché da fare, ma ha fatto in tempo ad approvare due ordini del giorno estremamente significativi per lo sviluppo economico e per quello delle relazioni tra istituzioni.

Il documento, di cui sto parlando, lancia la raccolta delle firme a sostegno

della proposta di legge di iniziativa popolare sull'istituzione delle Denominazioni Comunali di Origine (D.E.C.O.) per la tutela e la valorizzazione delle attività agro-alimentari tradizionali locali. In aggiunta a questo, solo per dare il titolo, il documento che indica la necessità dei Consigli Comunali delle città capoluogo di partecipare alla redazione del nuovo Statuto Regionale.

Sul DECO preferisco soffermarmi, considerando l'importanza della questione e il sostegno che l'ANCI (l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) fornisce. Con questa proposta di legge, infatti, si intende consentire ai Comuni la facoltà di disciplinare, nell'ambito dei principi sul decentramento amministrativo e delle potestà loro attribuite dalla legge, la valorizzazione delle attività agro-alimentari tradizionali, che risultano presenti nelle diverse realtà territoriali, non sono disciplinate dalla legge per la promozione dello sviluppo economico.

La proposta di legge tende a collocarsi entro la sfera della cultura e della tutela di tradizioni locali, in diversi casi strettamente legate - e spesso originate -, a prodotti di elevata qualità, sovente inimitabile, che tuttavia hanno limitata rilevanza economica per la quantità nella quale vengono destinati a consumatori abituali, legati all'ambiente da dove essi hanno origine o dove conservano effetti e beni.

Non si può quindi non riconoscere l'esistenza di un forte interesse dei Comuni alla conservazione di prodotti che si identificano con gli usi e quindi con le tradizioni locali, e che fanno parte della cultura popolare: interesse che risulta da tutta una serie di manifestazioni caratterizzate dalla spontaneità e dal loro perpetuarsi nel tempo.

L'attuazione della normativa, come ipotizzata dalla proposta di legge, non comporta nuovi oneri a carico dei bilanci comunali, in quanto il relativo carico amministrativo è direttamente assorbito dalle strutture organizzative esistenti; nel mentre eventuali ulteriori apporti d'iniziativa, connessi all'esercizio della suddetta potestà regolamentare, trovano la copertura nei limiti dell'autonomia finanziaria comunale.

Mi pare che la questione, sommariamente spiegata, sia di respiro ampio e di sostegno all'economia locale, che ha buone cose da proporre a quel mercato, sempre più in espansione, di consumatori alla ricerca di sapori antichi ed irripetibili.

È un'ulteriore apertura verso quella ricerca dell'identità perduta, che continua ad essere un elemento caratterizzante dell'attività del Consiglio Comunale.

.....

## I SALAMINI DELLA BATTAGLIA DI MARENGO

*(settimana dal 4 al 10 settembre 2000)*

Rubare nella pentola della nonna è gesto comune a molti bambini. Non penso sia un imprinting di una o più generazioni trascorse e che oggi – come si dice – i bambini non fanno più queste cose, perché non hanno un rapporto di bramosia con il cibo che, invece caratterizzava chi, sul tavolo, non aveva da esaudire altro desiderio se non quello della fame. Ci sono, invece, in questo gesto antico, alcuni elementi più reconditi: il senso della scoperta e quello della trasgressione.

Il titolo del terzo appuntamento annuale tra la sempre attenta e dinamica Coldiretti, il Comune di Alessandria, il Consiglio Comunale e gli Stati Generali, dopo i riuscitissimi “Vivere nuoce gravemente alla salute” e “C’era una volta oggi”, tiene conto di questi aspetti coniugandoli in una cornice di sapori e di gusti comuni a ieri e ad oggi.

L'appuntamento in piazzetta della Lega, nel pomeriggio di Sabato 9 settembre servirà dunque a rinsaldare i legami della tradizione, ma anche a tramandare alcuni prodotti proprio legandoli al senso della scoperta o della riscoperta. Non per altro vi saranno molti produttori – che quest’anno allargheranno il loro ambito di pertinenza anche alle vie che portano al civettuolo salotto di Alessandria – e i politici rappresentativi della città verranno chiamati sul palco a condurre un talk show che tenga conto di una questione: l’enogastronomia non è solo uno sfizio per palati esigenti, ma uno degli elementi che caratterizzano Alessandria, che la rendono differente da una città vicina, che le consentono di essere attrattiva per la sua diversità.

E la trasgressione? C’è anche quella. È contenuta nella proposta di legge d’iniziativa popolare sul DECO, cioè sulla possibilità che i Comuni, non lo Stato, possano qualificare alcuni loro prodotti con un marchio di qualità aggiuntivo: la Denominazione Comunale d’Origine. Possano dunque fare ciò che hanno sempre dovuto fare per interposta istituzione: individuare i prodotti, approfondire la ricerca delle fonti, recuperare la ricetta originale o la zona d’origine, stilare un disciplinare e compilare un registro ove inserire tali informazioni. E, perché no, scoprire leggende sulla nascita dei cibi, come quella, chissà se autentica, rivelata da Boccassi a Gressoney prima della mia presentazione del “Regalo del Mandrogno”.

I salamini equini della Frascchetta nascerebbero proprio dopo la batta-



glia di Marengo che aveva lasciato sul campo molti cavalli. Cioè molta materia prima per l'invenzione degli ormai famosi insaccati.

Chissà se la leggenda è verosimile? E forse non vi è neppure bisogno che lo sia! Convinti come siamo che un popolo si fa più con le ballate che con le regole... raccolta firme sulla legge DECO compresa.

*Tanto sforzo per nulla. Nel villaggio globale basta una siringata di veleno ad un panettone per gettare sul lastrico un'impresa. Così come è sufficiente una mucca colpita dalla BSE per ingenerare una psicosi collettiva di rifiuto di carne bovina.*

*Il problema del villaggio globale è che, essendo tutto intermediato dai mezzi di comunicazione sociale, nessuno si fida più di alcuno. Mi fido del contadino che conosco a dal quale vado a comprare vino e formaggette. C'è una garanzia implicita: io, acquirente, penso che sia lui steso a cibarsi degli stessi prodotti che mi vende.*

*Non posso, però, innescare lo stesso ragionamento per il macellaio sotto casa. Da dove gli arriva la carne? Non è certo lui a crescere la bestia, ma altri che gliela vendono. E poi ci sono i macelli e i controlli. E se quel bovino non è stato controllato?*

*Ecco, di fronte alla complessità e all'incapacità di comprenderla, si autogenera un senso di sfiducia generalizzata tra produttore, venditore e consumatore che sarà uno dei casi di difficile risoluzione del futuro prossimo.*

.....

## **MUCCA PAZZA**

*(settimana dal 13 al 19 novembre 2000)*

Era quasi naturale che fosse così.

Lo si doveva sapere.

Il provvedimento del Sindaco – una semplice disposizione e non un'ordinanza – che sospende la distribuzione di carne rossa nelle mense comunali, che sono poi quelle scolastiche, ha trovato un'accoglienza contrastata.

Sul caso "Mucca pazza", personalmente, mi sento abbastanza tranquillo e così penso possano fare i miei concittadini, specie coloro che hanno figli che frequentano le mense dell'Aspal.

L'approvvigionamento delle carni bovine – per espresso provvedimento del Consiglio Comunale – avviene infatti attraverso allevamenti nostrani,

avendo l'Assemblea recepito la specifica legge regionale. Non penso che a qualcuno, nella Pubblica Amministrazione, possa essere sfuggito questo particolare non certo irrilevante. Se poi scoprissimo che, nonostante la scelta di carni piemontesi, qualcosa nei controlli segnalasse irregolarità, anche minime, allora cambierei posizione. Ma finora non mi pare ciò sia successo.

Anzi, la Regione Piemonte ha attivato, nei mesi scorsi, quasi duecento controlli BSE, tutti negativi, che mi rafforzano nella attuale convinzione.

Sono invece preoccupato per alcune decisioni della Pubblica Amministrazione che tendono ad aumentare, anziché attenuare, la psicosi collettiva e a creare le condizioni per una forte tensione nel comparto economico interessato, che, oltre a perdere commesse da parte delle mense scolastiche, si trova a dover fronteggiare una improvvisa ed improvida crisi non fondata su oggettive condizioni di mercato, ma solo su un effetto moltiplicatore tipico del meccanismo mediatico del villaggio globale. Non è tanto la fiducia della gente nel proprio macellaio che si dissolve, ma il tam tam dei mezzi di comunicazione sociale che la lede nettamente. Un po' come dire che il mio macellaio mi sarà sempre simpatico, ma ormai ho deciso di cambiare modalità di alimentazione, perché qualcun altro ha scelto per me.

Alla luce di queste valutazioni, attendendo che in Consiglio Comunale e nelle Commissioni ci si spieghi, non vorrei che fosse stata presa un'"incauta precauzione" per cui le risultanze della decisione appaiono paradossalmente contrarie alle intenzioni.

.....

## **RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI**

*(settimana dal 3 al 9 settembre 2001)*

Quattro anni. Quattro modi di discutere su aspetti legati ad una nuova branca della politica che abbiamo voluto chiamare enogastronomia politica, in omaggio all'inventore della locuzione, che è poi quel Paolo Massobrio che ci ha regolarmente accompagnato in questi percorsi di conoscenza tra tradizione, prodotti di qualità, identità locali e bisogno della politica di avere procedure che tali questioni rendano prioritarie.

Perché è un po' così che si inizia... Quattro anni fa fu una protesta a dare il via al percorso. Un parlamentare aveva forzato un poco il concetto dell'alcool che "nuoce gravemente alla salute" estendendolo al vino. Non

era solo una sorta di vilipendio ad una produzione italiana e piemontese, che già aveva dovuto sopportare lo scandalo del metanolo e che non aveva bisogno di altri colpi mancini, ma un vero e proprio affronto alla laboriosità, all'amore verso la terra, alla professionalità che forse proprio dallo choc del vino adulterato ne era scaturita con maggiore intensità. Ebbene, in allora fu la motivazione alla protesta contro un disegno di legge assurdo a far da guida allo sparuto gruppo di politici che si era voluto cimentare sulla questione.

Ma, come spesso succede, da un fatto – pur negativo – ne è scaturita una sensibilità vasta. Gli Stati Generali di Alessandria sembravano creati apposta per contenere nuove istanze dell'economia locale. Il modello scelto, quello del talk show in piazzetta della Lega, il cuore pulsante della socialità comunale, faceva il resto: obbligava la politica a confrontarsi con personalità di rilievo del settore che oggi, certo, solcano i programmi televisivi con una certa notorietà, ma che fino a ieri erano bocconi per palati raffinati. Ebbene, la politica alessandrina, quella comunale, aveva però accettato la sfida, pur su un terreno poco battuto o tenuto fino ad allora in considerazione residuale, fino al punto di scoprire che l'etichetta enogastronomia politica poteva essere un elemento qualificante dei programmi di sviluppo di una città: dal pollo alla Marengo, al tentativo di lanciare una proposta di legge di iniziativa popolare sulla Denominazione Comunale di Qualità dei prodotti locali, dalla riscoperta curiosa e originale dei sapori della pentola della nonna, l'appuntamento di settembre con la Coldiretti è diventato un rito propiziatorio e di ringraziamento collettivo.

La politica trova qui l'occasione per riaprire la sua stagione d'impegno dopo la pausa agostana, mentre il mondo rurale suggella con una festa alla natura il raccolto estivo, in attesa degli ultimi spicchi di lavoro tra i filari delle viti, in attesa della pausa autunnale.

Sembra quasi che la continua e secolare battaglia tra inverno ed estate trovi qui il corrispettivo di maggio, quando è la primavera ad esaltare la speranza. Ora sarà l'autunno a seguire nel tempo e l'inverno tende a vincere uno scontro che saprà, fra qualche mese di riperdere ancora.

Quest'anno, nel combattimento, inseriamo il concetto di salute, aiutati dalla Lega per la Lotta contro i Tumori, perché siamo consapevoli che i cibi di cui ci nutriamo sono una parte considerevole della nostra qualità di vita.

Per secoli abbiamo selezionato alimenti, scartando quelli che non erano, via via, compatibili con le nostre aumentate esigenze di qualità. Abbiamo chiesto alla natura di poterci offrire prodotti di migliore compatibilità

con la nostra salute.

Oggi ci attende una nuova, importante sfida. Dividere tra gli organismi geneticamente modificati quelli buoni da quelli cattivi e scartare questi ultimi. Lo si voglia o no, finiremo per essere cavie di questa scelta, nonostante le assicurazioni e le garanzie delle norme. Ma questo investire sulla sopravvivenza della specie, l'uomo lo fa dalla nascita e perdere un pezzo di noi stessi per i nostri figli è una regola di vita. Chi pensa ad un egoismo edonistico e secolarizzato, probabilmente non ha valutato bene che l'uomo è anche solidarietà e sacrificio.

## STUPIRSI DI NON ESSERE NATI CAVALLO

.....

*E cioè di essere nati uomini. Recupero questa frase del Cardinale Ersilio Tonini, perché la considero particolarmente efficace nell'indicare come costruire una politica dell'uomo e della sua comunità.*

*Il Piemonte, secondo alcune proiezioni, potrebbe essere spopolato fra una sessantina d'anni e l'immigrazione, dunque, non è un maleficio a noi procurato dalla storia, ma quasi un'ancora di salvezza.*

*Almeno per due ordini di ragioni: una culturale, cioè il tentativo di sprovincializzare un'educazione tendente all'introversione sociale; e una demografica basata, tutto sommato, sulla diversità.*

*Ma, per trasformare le connaturate paure in azioni positive, bisognerebbe decidere quale accoglienza perseguire.*

*Possiamo dire: "venite e fate quel che volete", come se un'orda di conquistatori dovesse per l'ennesima volta varcare l'esile filo dei nostri travagliati confini. Oppure esercitare una miope assimilazione: "siete arrivati? Bene, e ora fate come diciamo noi. Perdete le vostre origini, la vostra identità, i vostri usi e consumi e sostituiteli con i nostri".*

*O, invece, tentiamo l'integrazione. Il che presuppone la conoscenza comune di tradizioni e costumi, anche diversi, nonché la ricerca di denominatori possibili.*

*In aggiunta è giusto che si ponga il problema del principio di reciprocità, che non è un modo per allontanare l'integrazione con un ragionamento nobile, ma un argomento per postulare un dialogo. La questione, sollevata sostanzialmente per motivi religiosi – una moschea islamica in Italia, perché non può valere una Chiesa Cattolica in Iran (forse occorrerebbe guardare ad esperienze ormai secolari come quella dell'Eritrea, dove cattolici ed islamici convivono proprio applicando il principio di reciprocità) – ha un valore assoluto: consente di progredire nello scambio di idee tra la diversità. E il dialogo, si sa, è la forma più complicata e lenta, anche se la più aperta e partecipata, per giungere ad una decisione condivisa. È un cammino difficile, ma che costantemente accresce la cultura e l'intelletto, ma non bisogna pensare che al dialogo si possa arrivare rimanendo... cavalli.*



## UN CONSIGLIO COMUNALE PER EXTRACOMUNITARI

(Settimana dall'8 al 14 marzo 1999)

C'è un po' troppa confusione nei temi dell'attuale dibattito. Razzismo, religione, accoglienza, solidarietà, libertà, integrazione, tolleranza... Invece che per la società multietnica ci stiamo attrezzando per una nuova torre di Babele. E si sa già che la fine non sarà esattamente gloriosa.

Anzi, adesso è di moda andare a citazioni da musica leggera. Il maestro incontrastato è Gabrio Secco, l'assessore che ama la poetica dei parolieri, ma anche Mino Martinazzoli leggo che ci dà dentro.

Da umile scolaro tento anch'io e "cerco un po' d'Africa in giardino tra gli oleandri e i baobab", sperando così di essermi espresso sul tema dell'immigrazione. Peccato che il problema non sia quello di dire qualcosa, ma di approfondire la conoscenza del fenomeno.

Per esempio in alcune città hanno addirittura creato un Consiglio Comunale consultivo solo per gli extracomunitari, certamente in regola con le leggi italiane. È un'idea che potrebbe portare benefici in termini di know-how e far scoprire un gioco fattosi ormai un po' troppo pericoloso: quello della sindacalizzazione delle fazioni di extracomunitari e del loro uso (ma sarebbe meglio dire abuso) politico.

Se deve esservi dialettica delle parti, allora è bene che si usino formalmente istituti di partecipazione, costituiti ad hoc, ed utili per capire i problemi, non a demonizzarli o a trasformarli in totem per il neorazzismo lepenista che, strisciando, strisciando, sta anche da noi trovando estimatori.

Se iniziative del genere sono affidate per ovvie ragioni alle Istituzioni, segnatamente a quelle comunali, tra le forze politiche sarebbe invece il caso di promuovere una serie di ragionamenti, atti a capire le ragioni della diversità, oltre che le eccezionali manchevolezze di uno Stato ciarliero e assai poco pratico. Uno Stato che ha individuato regole inconcludenti e superspecialistiche, pensando che ai problemi legati all'immigrazione clandestina si potesse rispondere esclusivamente con una legge. E poi si è trovato sprofondato in un mare di altre questioni, troppo complicate da dirimere, al punto che molti, discutendo il problema, riescono ad avere torto e ragione nello stesso tempo. Come contraddire la Calvo per aver chiuso un locale pericoloso e fatiscente? Come dare ragione alla Calvo per aver generato sospetti di simpatie xenofobe?



Ci vorrebbe la capacità di ragionare, prima di agire. Ma l'incipiente campagna elettorale non penso consentirà azioni così semplici. Al di là dell'appello alla concordia che arriva da Muliere, il segretario dei DS. Ho l'impressione che, d'ora in poi sarà sempre peggio. Con tanti saluti all'intelligenza...

*Perché il problema sta proprio nel "non generalizzare". Nel saper dire. Ci sono gli immigrati regolari, che lavorano anche saltuariamente e che, in ogni caso, sono in cerca di un'attività stabile. Ci sono poi i clandestini. E fra questi occorre discernere: una buona parte regolarizzerà la sua posizione non appena si sono concretizzate le occasioni che cercano nel nostro Paese (il problema, casomai è perché abbiamo leggi che hanno liberalizzato, di fatto, l'accoglienza, senza prendere atto che questa, al momento, non era possibile), altri, invece, un po' per vocazione, un po' per necessità, un po' per costrizione, sono preda delle organizzazioni criminose pronte a sfruttare la povertà e la disperazione come manovalanza.*

*Purtroppo le politiche sull'immigrazione, fin qui svolte, hanno gonfiato la pletora di chi conduce attività delinquenti o, in ogni caso, comportamenti che violano la legge, piuttosto che premiare i flussi di coloro che intendono offrire lavoro ad un mercato che ha ormai dimostrato come non esista concorrenza per certi mestieri che gli extracomunitari si adattano a fare.*

*Che poi sia un affare, per uno Stato come il nostro, accogliere lavoratori già maturi che metteranno ancor più in crisi il nostro sistema previdenziale, è altra questione. Del resto se la moderna coppia occidentale capitalistica ha deciso, da tempo, di vivere il proprio edonismo al riparo della figliolanza, non possiamo certo dar la colpa agli extracomunitari.*

*E, infine, non bisogna dimenticare che l'assunto "immigrazione = criminalità" non è l'unico da tener presente e che, per esempio, il pensare alla criminalità da strada, legata alla necessità di procurarsi risorse per l'acquisto di droga da parte dei tossicodipendenti, non è che un'altra faccia del problema.*

.....

## **PIÙ SICUREZZA PER I CITTADINI**

*(Settimana dal 15 al 21 marzo 1999)*

C'è stata, negli ultimi tempi, una netta recrudescenza di furti, rapine ed altri crimini contro il patrimonio dei cittadini, che la dice lunga sulla supposta tranquillità di cui si dovrebbe godere in Alessandria.

Come conseguenza le forze politiche, che da tempo monitorano il problema, si sono chieste se esistono delle reali possibilità d'intervento e, se queste, soprattutto, possano essere intraprese dall'Amministrazione Comunale di Alessandria.

Segnalo gli interventi dei DS – più decisi nel chiedere interventi mirati da parte delle strutture dello Stato – e del Comitato Cittadino di Forza Italia che, mi pare, sia al suo primo intervento pubblico.

Mi soffermo di più su questo secondo documento, se non altro perché costituisce l'esordio programmatico di un organo di partito, costituito non più di quindici giorni fa. Il succo è questo: Forza Italia chiede più fatti e meno propaganda all'Amministrazione Comunale. Su quali basi?

Su due ragionamenti: la microcriminalità non può essere combattuta con le chiacchiere, ma mettendo in campo almeno le stesse risorse – io direi che ne necessitano di superiori - che la malavita utilizza per delinquere. E poi che occorre un piano vero e proprio di intervento e non delle azioni estemporanee che, a pelle, possono anche funzionare, ma non sono certo coordinate fra loro.

Sul versante delle risorse, infine, una proposta operativa che potrebbe far discutere: contribuire e aiutare quei cittadini e quelle Associazioni che si stanno mobilitando contro la criminalità. La sicurezza si ottiene anche facendo riconquistare piazze e strade agli alessandrini.

Secondo Forza Italia dovrebbe essere possibile dare il via ad una serie di provvedimenti straordinari, tra cui stanziare contributi ai commercianti per l'acquisto di sistemi d'allarme moderni ed efficienti e che permettano un pronto intervento delle forze dell'ordine. In questa operazione, non dimenticherei di responsabilizzare ancora di più la polizia municipale che molti sforzi ha già fatto, ma che non sempre viene adeguatamente dotata di mezzi e risorse. Al di là dei fiumi di parole, da troppo tempo gettate nel baratro del nulla.

*Dalla società al carcere, parlando di criminalità, il passo è breve. Il problema più acuto delle strutture penitenziarie non è quello di far scontare la pena al reo, ma di come restituirlo alla società, una volta che questi ha saldato il suo debito con la giustizia (al solito altra questione è che molti - detto debito - non iniziano neppure a pagarlo in comode rate). E, cioè, dunque, come utilizzare il periodo trascorso in carcere per far raggiungere un grado di maggiore cultura e migliore adattamento alle regole sociali da parte degli uomini che stanno scontando la pena?*



.....

## GUTENBERG DALLA PARTE DI DON SORIA

*(Settimana dal 19 al 25 aprile 1999)*

Cosa c'entri Giovanni Gutenberg, tipografo insigne di Magonza, inventore della moderna stampa a caratteri mobili, con il carcere di San Michele non è un mistero facile a scoprirsi. Ma neppure un giallo, tale da essere risolto da un Holmes (inteso come Sherlock) oppure da un Poirot (pure lui inteso come Hercule).

Fuor dagli scherzi è la connessione che i responsabili delle strutture carcerarie di Alessandria hanno trovato per la Casa di Reclusione di San Michele, che vorrebbero trasformare in struttura penitenziaria esclusivamente scolastica. Cioè ampliare quella che già oggi è una forte vocazione del carcere, non a caso, da più di vent'anni, vi si tengono corsi per geometri; Don Amilcare Soria organizzò le prime lezioni, in più si è aggiunta una buona dotazione di proposte formative professionali ed, infine, alcuni detenuti sono regolarmente iscritti all'Università. Nessuna novità incredibile, ma una significativa, netta, positiva accentuazione dell'ispirazione delle strutture carcerarie alessandrine: la cultura è vissuta come insostituibile strumento di reinserimento e di restituzione sociale.

Da tempo penso che sia "giustizia", che faccia parte del principio di giustizia la ricostruzione morale e materiale di chi, delinquendo, si pone fuori dalla società. Il prezzo che deve pagare, però, non può essere il fine ultimo: se dalla società e dalle sue regole, dal patto solidale di accettazione diffusa si esce, il traguardo finale è rientrarci.

Capisco che nell'immaginario collettivo più facile ad interpretarsi, l'opinione prevalente sia quella dell'alzata di spalle. Quella che vede bene l'uomo lasciato a se stesso, alla sua capacità di recuperarsi una relazione con la società, come ulteriore elemento di espiazione, senza che la comunità debba ulteriormente investire risorse nella sua esistenza. L'uomo che guarda chiudersi dietro le spalle il portone del carcere, ma che davanti ha il nulla e porta con sé, indelebile, la macchia della colpa, purtroppo non rimossa dalla pena.

Male, questa non è "giustizia". E la giustizia non è solo quella dei PM arretranti spazi non propri, dell'interpretazione eccessivamente politicizzata del ruolo della Magistratura, di un Ordine dello Stato che si trasforma, troppo spesso, in potere. La Giustizia è anche garantire al colpevole che la società possa ritrovarlo. La cultura ha questa forza? Ha questa dirompente,

determinante funzione?

Penso di sì! In termini complessivi, per cui ecco perché gli Stati Generali di Alessandria hanno deciso di accogliere, nel loro ragionamento sulla città, la presentazione dell'Operazione Gutenberg.

Un progetto è una speranza, è una richiesta di fiducia. Forse Alessandria deve guardare con occhio lievemente diverso questa realtà. Deve rimuovere i pregiudizi. Se ne ha, se li ha tenuti stretti nel proprio interiore di comunità. Anche questo è elemento che spinge a qualificare una città moderna e all'avanguardia.

*Ma torniamo alla sicurezza. Cosa possono fare gli Enti Locali per aiutare i propri cittadini a sentirsi più sicuri e più protetti, dopo che lo Stato ha gradualmente ritirato il proprio impegno in alcune zone del Paese considerate meno calde? Alcune soluzioni possibili venivano individuate poco sopra, ma la situazione, mentre si sta a discutere in sostanza di competenze e di ambiti di intervento, tende a peggiorare. E il bisogno di sicurezza ormai è in testa ad ogni sondaggio, in una città capoluogo ed in una provincia che, almeno un primato lo ha raggiunto: quello dei furti negli alloggi!*

.....

## **PORTE CHIUSE E PORTE APERTE**

*(settimana dal 15 al 21 maggio 2000)*

Di sicurezza ormai si parla in ogni angolo della città. Alcuni esempi? Eccoli pronti, alla rinfusa, su un piatto di latta: i cittadini, attraverso un mini sondaggio proposto dal bollettino del Comune di Alessandria, vogliono il vigile di quartiere; le gioiellerie, anche quelle più blindate, vengono frequentate dai ladri come fossero allegri ritrovi notturni; a Valenza, la refrattaria – a questi temi – giunta del rioletto Tosetti, individua un neo assessore alla sicurezza; i tifosi spezzini vengono in gita ad Alessandria e – scortati da uno sparuto gruppo di poliziotti – distruggono autobus e altro che trovano sul loro passaggio. C'è quasi da tirare un respiro di sollievo se gli autisti dell'ATM non sono stati trattati come i mezzi che guidavano. A Torino i volontari accompagnano gli anziani che vanno a ritirare la pensione, per il timore che siano scippati dalla delinquenza di strada che ormai caratterizza la nostra società.

L'immigrazione selvaggia permessa dalla maggioranza governativa e

vanto delle forze politiche, che ormai partecipano conflittualmente al Governo-spot di Giuliano Amato, ha fatto danni incredibili alla nostra economia e all'organizzazione della nostra società. Un processo, di cui si era perfettamente a conoscenza, non è stato governato e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Aveva ragione Giulio Tremonti a sostenere che la differenza fra la proposta del centro destra e la ricetta del centro sinistra è semplice: le forze governative tendono a tenere socchiusa la porta principale di accesso al nostro Paese e aperte quelle secondarie; mentre il centro destra vuole chiudere a doppia mandata le porte secondarie e tenere bene aperta quella principale. Il senso si capisce e quindi è inutile spiegarlo.

Neppure nelle nostre case si sta al sicuro: la recrudescenza di delitti contro la proprietà privata si è viepiù accentuata e ora coinvolge anche le persone. Il caso di Litta Parodi è emblematico di una violenza senza scrupoli e senza scopi, una pagina ignobile per una società che vuol essere civile, moderna, consapevole e... via con gli aggettivi positivi che caratterizzano il finale di ogni discorso di qualsiasi politico che si rispetti.

Ma questa volta e, d'ora in poi, il pistolotto non può finire qui. Non può finire sul lastricato delle buone intenzioni, non si può far riferimento in modo esclusivo agli obiettivi che ci diamo, di qui in avanti, per la costruzione della nostra società, pur diversa da quella fin qui conosciuta perché globalizzata, multirazziale e multi-etnica.

Il Consiglio Comunale di Alessandria ha da tempo nel suo scadenziario un passaggio sulla sicurezza. Più Gruppi Consiliari hanno consegnato ordini del giorno che tendono a far affrontare l'argomento all'aula. Addirittura la garanzia della sicurezza dei cittadini è stata, per la prima volta, inserita nello Statuto che il Consiglio sta votando.

Ora occorre un gesto concreto, anche minimo stante le competenze del Comune, perché è del tutto inutile chiedere allo Stato di mobilitarsi, se Alessandria non è in grado di stornare qualche lira dalle luminarie – tanto per fare un esempio – per investirla in sicurezza.

..... **IN CASA... FURTO COMPRESO**

*(settimana dall'11 al 17 settembre 2000)*

Con i suoi 907,46 reati commessi per 100 mila abitanti, Alessandria si piazza trentasettesima fra le 103 province italiane nella classifica della sicu-

rezza stilata da Panorama. Peggio di noi, in Piemonte, stanno Torino (1864,08), Asti (1465,30) e Novara (909,77) che quasi ci uguaglia. Meglio, invece, si piazzano Cuneo (899,44), Biella (820,30), Vercelli (700,24) e il Verbano Cusio Ossola (659,41): Siamo quindi nella mediocritas piemontese in base agli ultimi dati riguardanti i sei reati maggiormente temuti dai cittadini: omicidi, scippi, borseggi, furti in casa, furti d'auto e rapine. Delitti contro la persona e contro la loro proprietà, come da tempo si sostiene.

Nelle classifiche per tipologie di reato – in cui vengono individuate le migliori e le peggiori dieci province – Alessandria non eccelle. Ma per sua sfortuna si piazza tra le dieci peggiori province – settima – per quanto riguarda i furti in casa: 641,59. Gli alloggi di capoluogo e provincia sono tra i meno sicuri d'Italia e, quindi, tra i più violati della nazione.

Tanto per rimanere in Piemonte, a Vercelli il numero di omicidi è pari a zero, mentre a Torino vi sono 543 borseggi ogni 100 mila abitanti. Per gli scippi è il VCO (Verbano – Cusio - Ossola) ad essere tra le province meglio piazzate, mentre la solita Torino non può fare a meno di collocarsi fra le peggiori sul versante di furti d'auto e rapine.

Cosa temono di più gli italiani? In assoluto la delinquenza comune (37,1%). Paura che riesce a battere persino i timori diffusissimi della disoccupazione (36,4%). La corruzione – visto che il dibattito sull'amnistia e sull'indulto ha avuto come invitato di pietra proprio questo delitto contro la Pubblica Amministrazione – è invece il fanalino di coda dei timori nazionali: solo il 4,8%.

Ma c'è una paura più grande delle altre? Sì. Subire un furto in casa (65,7%). Un vero panico collettivo, visto che il borseggio, che si piazza al secondo posto, viene scelto solo nel 30,1% dei casi. E sui furti in casa, siamo tra i migliori, cioè tra i peggiori d'Italia.

Come è evoluta la situazione tra il 1998 e il 1999 in Alessandria? Gli omicidi sono aumentati del 25%, i borseggi del 25,56%, i furti in casa del 21,5%, i furti d'auto del 4,22%. Solo gli scippi sono drasticamente calati (-48%), insieme alle rapine (-5,8). Particolare preoccupazione desta il dato in valori assoluti dei furti in casa: ben 2780 in provincia!

Il settimanale "Panorama" tenta di sfatare anche i pregiudizi dell'immaginario collettivo sul problema sicurezza. È falso, per esempio, che, negli ultimi dieci anni, la criminalità sia esplosa, infatti le statistiche ufficiali indicano che i reati sono in lieve diminuzione, anche se la gente ha più paura. Pare pure vero che in Italia le forze dell'ordine, pur se male impiegate, sono in numero sufficiente per contrastare la delinquenza. Ebbene, nonostante

ciò, sempre più connazionali scelgono di difendersi da soli, magari non abbracciando il fucile, ma accontentandosi di una solida porta blindata. Quasi, però, a suggellare una delle credenze più diffuse, aumentano i reati commessi da immigrati. Gli stranieri in Italia sono solo il 2,2% della popolazione, ma nelle carceri sono il 27,5% dei detenuti. Come dire che a forza di sparare, qualcosa la si imbrocca pure...

• • • • • **IL DECALOGO DELLA SICUREZZA**

*(settimana dal 22 al 28 gennaio 2001)*

Quando il Consiglio Comunale si occupa con una certa frequenza di sicurezza dei propri concittadini, anche nella forma della proposta di legge al Consiglio Regionale, significa che il livello di approfondimento del dibattito sul tema è ormai maturo.

Il Consiglio, da tempo, chiede alla Giunta di predisporre un vero e proprio piano per la sicurezza da microcriminalità e, nonostante le assicurazioni, le risposte latitano.

Definiamo quindi schematicamente le argomentazioni:

- I. il Comune dovrà mettere nel paniere dei servizi offerti ai cittadini anche quello della sicurezza, alla stregua di asfaltare le strade, costruire i ponti o raccogliere i rifiuti;
- II. stante il fatto che la criminalità delinque utilizzando mezzi e risorse con dovizia, occorrerà che le istituzioni individuino nei loro bilanci almeno pari risorse;
- III. senza la ripresa di un'azione moderna e rinnovata da parte di Stato, Regioni e Comuni non saranno in grado di reagire con possibilità di successo;
- IV. ancor più sarà necessario ricercare partner nella società che consentano di svolgere progetti particolari di tutela alla popolazione;
- V. i principi, su cui si deve basare quest'azione, sono quelli della maggiore prevenzione e del recupero del controllo del territorio;
- VI. sono proprio gli Enti Locali a dover progettare, di anno in anno, i comportamenti atti a scoraggiare o a reprimere la cosiddetta criminalità di strada. Possono far parte di un pacchetto locale di sicurezza ad esempio gli interventi di potenziamento dell'illuminazione pubblica o di risanamento urbano di aree degradate della città ovvero di integrazio-

ne di stranieri nel tessuto del costruito, evitando accuratamente le ghettizzazioni in aree particolari. Così come è possibile pensare al volontariato per aiutare a svolgere le azioni quotidiane quelle persone che sono più deboli, come anziani e bambini;

- VII. occorre togliere addetti alla sicurezza che operano negli uffici in operazioni burocratiche per impiegarli sul territorio, così potranno essere istituite pattuglie di perlustrazione nei quartieri e il vigile di quartiere. La gente potrà vedere le forze dell'ordine e sentirle più vicine;
- VIII. le forze addette alla sicurezza dovranno essere dotate di tecnologie moderne e avere un'adeguata formazione professionale;
- IX. lo Stato, per quanto riguarda gli stranieri immigrati, dovrà orientarsi verso la definizione di quote contingentate. Regioni e Comuni dovranno poter dire la loro in materia;
- X. dovrà essere perseguito il più intenso coordinamento tra le forze impiegate sul territorio, al fine di evitare duplicazioni, scoperture o inutili sprechi. I Comuni più grandi, come Alessandria, dovranno essere in grado di offrire convenzioni con le comunità degli interland di riferimento, aiutando così i piccoli Comuni a competere ,per garantire ai propri cittadini condizioni crescenti di sicurezza.

Ho voluto, per una volta, evitare le astrazioni del ragionamento per definire questo decalogo più concreto, che penso possa trovare molte soluzioni nei poteri conferiti agli Enti Locali. Bisognerà solo avere il coraggio di iniziare!

*Qualche volta poi accadono fatti che possono essere interpretati come paradigma di un modo di pensare e di intendere la società. Se il virus dell'incapacità – o della desiderata volontà - di avere strutture di accoglienza, anche solo per emergenza, verso nostri simili in difficoltà (e qui poco c'entra essere un gruppo di immigrati dall'isola di Tonga, piuttosto che un drappello di famiglie di Villa del Foro) è appena nascosto, basta un episodio per portarlo alla ribalta.*

*E da quest'evento si possono leggere molte verità, più di quanto le parole possono dimostrare o celare.*

(settimana dal 31 luglio al 6 agosto 2000)

Se qualcuno avesse avuto ancora dubbi, ritenendo la nostra città esclusa o poco toccata dai grandi flussi migratori di popoli e genti stranieri, penso che in questi ultimi giorni avrà avuto la possibilità di levarseli di torno. I 126 curdi, intercettati dalle forze dell'ordine e portati ad Alessandria, hanno messo a nudo le inefficienze congenite dell'apparato statale ed enfatizzato – casomai ve ne fosse stato ancora bisogno – le capacità di risposta degli Enti Locali, nonostante qualche parola di troppo sia sfuggita ad amministratori stressati dalla continua presa d'atto che un problema di così vaste proporzioni abbia da chi di dovere risposte improvvisate e poco certe.

Insomma una *jam session* sulla pelle della gente; della nostra gente che deve continuare nella sopportazione di fatti che vorrebbe più controllati, ai quali pretenderebbe fossero date risposte assai più certe, se non altro perché tali questioni rasentano ormai la normalità. Della gente che si affaccia all'Italia per rimanerci o come trampolino per altri Paesi dell'Occidente ricco con la speranza di migliorare la sua miserrima condizione. Che sia quella di fuggitivi dalla povertà o di oppositori di regimi inumani poco cambia, purtroppo, per loro. E l'Italia, per il disordine e la cecità con la quale continua ad affrontare il problema, appare un Paese che, da una parte favoleggia sulla "risorsa" che gli immigrati sarebbero per una nazione ormai gravata da un tasso di crescita demografica poco più che ridicolo; dall'altra non sa – ma soprattutto non vuole – controllare come si entra in un territorio che possiede migliaia di chilometri di coste, quindi facilmente abordabile.

La breve permanenza dei 126 curdi nella nostra città riporta l'attenzione su una legge iniqua e su un concetto dell'accoglienza che è falso ed ipocrita. Non si possono accettare, ai nostri confini, persone per poi trattarle come bestie. È ingiusto! Non si può continuare con provvedimenti a mezzo tra la generosità e l'inutilità, come l'estensione dell'assegno di maternità anche alle mamme extracomunitarie che non lavorano. Non si può assistere ancora a lungo alle Prefetture che allargano sconsolatamente le braccia, senza ben sapere quello che si deve fare.

Alessandria non si è sottratta ai propri obblighi umanitari nei confronti di uomini, donne e bambini in difficoltà.

E probabilmente non si sottrarrà ove un'altra emergenza dovesse av-

venire. Lo ha deciso la Commissione dei capigruppo di Palazzo Rosso: sia costituita una *task force* di protezione civile per questi interventi e sia dotata di strumenti (tende, cucine da campo, ristoranti mobili, gruppi elettrogeni) per poter operare. Almeno il Comune avrà dimostrato di essere realista. E non solo policamente corretto, ma inabile ad affrontare le emergenze.

*Come è possibile entrare in Europa, proprio alla luce delle difficoltà incontrate dalla città a recepire la novità dell'evento immigrazione extracomunitaria? È possibile competere con città che già da tempo hanno accettato il melting pot come regola di esistenza comune? Una possibile risposta sta nelle nostre origini di urbs e di civitas alessandrina, ma anche nella nostra attuale capacità di coniugarle con l'attualità del presente.*

..... **FEDERALISTI ED EUROPEISTI**

*(settimana dal 18 al 24 giugno 2001)*

Alessandria può stare a pieno titolo in Europa oppure, rispetto al continente unito è la solita realtà provinciale e smunta?

Lo spunto per questa riflessione mi è venuto grazie all'occasione della ripartenza, proprio in Alessandria, del Movimento Federalista Europeo (MFE), che ha promosso un convegno sull'attualità del federalismo in Italia ed in Europa nell'aula magna del Liceo Galilei e che, a seguire, ha celebrato il proprio congresso.

Dico subito che la sigla del MFE è una delle più prestigiose tra i movimenti che si sono occupati da sempre di Europa e che il segno di una nuova presenza in provincia è estremamente positivo, proprio perché ognuno di noi si dimentica dell'Europa almeno a giorni alterni. I periodi di amnesia europeistica prima erano ancor più lunghi: duravano quasi da un'elezione all'altra del Parlamento di Strasburgo, oggi, almeno dopo Maastricht, le cose sono cambiate, ma occorre ancora molto richiamo all'attenzione.

Sarà certo uno dei compiti della nuova sezione del MFE di Alessandria; credo che una buona idea sugli assetti federalisti d'Europa, con i quali deve intonare l'incipiente ordinamento federalista italiano, sia determinante per fare crescere la cultura d'Europa fra i giovani.

Perché oggi il problema non è quello se dobbiamo o non dobbiamo stare in Europa, ma come ci si sta.



Storicamente, ma anche negli ultimi anni, le città hanno avuto un ruolo molte volte più importante degli Stati. Questi ultimi hanno offerto la loro scarsa propensione a farsi sottrarre spazi e poteri, che si è concretizzata nella tecnica della negoziazione sfiancante e tiratardesca. Le città hanno invece iniziato un percorso sofferto e difficile di federalismo dal basso.

Se ne è avuta un'affermazione a livello europeo dei sistemi locali come fattori di crescita economica, che ha messo in evidenza il ruolo e la responsabilità delle città e delle amministrazioni locali nella crescita del territorio, confermando l'esigenza di un ulteriore investimento sull'approccio bottom-up che ha caratterizzato la prima fase delle politiche strutturali europee.

La partecipazione degli EELL all'UE è da intendersi, quindi, come termometro del federalismo, perché ancora riguarda un numero limitatissimo di Sindaci e di Presidenti di Province e perché a livello continentale prevalgono di gran lunga le diplomazie nazionali

Per Alessandria l'Europa è uno status naturale. Ricordavo pochi giorni fa come nasce la nostra città: formalmente come urbs imperiale, con il nome di Cesarea. Riconosciuta dal Sacro Romano Impero. E per questo, in poco tempo, sbaraglia la concorrenza delle città vicine, ben più importanti come storia, come traffici, come ricchezza e per diritto. Dunque Alessandria si afferma per l'Europa, come facciamo a non considerare questo dovere impostoci dal nostro genoma di comunità?



## IN CONCORRENZA CON SE STESSI

.....

*Tento di fare come il professor Henry Higgins, eccentrico studioso di fonetica, protagonista del Pigmaliione di George Bernard Shaw. Richiestogli da un ricco americano a quale grande moralista inglese avesse potuto lasciare tutti i suoi averi, Higgins individua uno spazzino dedito all'alcool, Alfred Doolittle, che gli aveva da poco venduto la figlia, al fine di esercitare una singolare scommessa: trasformare l'umile fioraia Eliza in una signora dell'alta società. Ma così facendo, Higgins condanna alla serietà l'ex spazzino ormai diventato ricco e borghese, gravandolo di una serie di responsabilità che non lo opprimeva durante la spensierata vita dell'ubriaccone fino ad allora condotta.*

*Bene, se mi toccasse individuare chi meglio ha saputo interpretare, anticipare la situazione sociale e demografica di oggi, con insolita capacità di introspezione, non avrei dubbi nell'indicare Madre Teresa Michel. Non voglio mancare di rispetto alla Beata Madre, né esagerare in stravaganza, o giocare all'eccesso nella ricerca del paradosso, ma è certo che l'esperienza di negata maternità, che fa inclinare Teresa Grillo alla carità verso i più deboli, è un esempio di immensa risposta individuale a ciò che oggi viene troppo spesso vissuto come un vanto da molte coppie e, purtroppo, costituisce un elemento fortemente critico della nostra società.*

*Non a caso Alessandria ha subito un declino demografico molto sensibile. In un trentennio gli abitanti sono passati dai 105 mila del 1971 ai 90 mila del 2001. E che gli anni Ottanta siano stati i più disastrosi è un altro dato di fatto incontrovertibile: nel 1981 il capoluogo poteva ancora vantarsi di stare a quota 100 mila, mentre nel 1991 i residenti erano ormai solo poco più di 92 mila. L'unico fenomeno a cui si può guardare con un minimo di ottimismo – ammesso che se ne possa avere in materia – e che tra il 1991 e il 2001 la città ha fatto registrare una sostanziale stasi del fenomeno.*

*Ma ritorniamo alla Beata Madre Teresa Grillo Michel...*

.....

## **SEMPRE MENO, SEMPRE PIÙ VECCHI**

*(settimana dal 24 al 30 gennaio 2000)*

Se dovessi riassumere, in una battuta, la grandezza della Beata Madre Teresa Grillo Michel, il cui anniversario cade il 23 gennaio, potrei tranquillamente affermare che sta nella maternità non gratificata nella sua vita da laica e in quella più grande che, invece, Madre Teresa seppe coltivare da religiosa. Mamma di tantissime figlie, piccole, povere, portatrici di debolezze. Mamma della misericordia!

Pensavo a queste cose, quando mi sono imbattuto in una diversa maternità non esercitata, che ormai da tempo caratterizza la società italiana, tanto che l'ONU rileva per l'Italia tassi di fertilità estremamente bassi: in media un numero di figli per coppia inferiore a due. In proiezione significa che la popolazione italiana, nel 2050, si ridurrà dagli attuali 57 milioni a 41. Un decremento di quasi il 30%.

Oggi i potenziali genitori sono poco più di 500 mila. Circa la metà rispetto al milione degli anni Sessanta. Permanendo gli attuali tassi di natalità e riducendosi i genitori potenziali, in futuro potremmo avere un trend di circa 300 mila nati all'anno. Le conseguenze sono facilmente prevedibili: un popolo destinato alla "dolce morte", all'eutanasia demografica, quella più subdola, ma anche quella più prevedibile. Per non parlare dell'invecchiamento. Già oggi il nostro Sistema Sanitario va in crisi per un'influenza. Immaginatevi quando vi saranno da ospedalizzare mediamente 15 milioni di italiani o da vaccinare il 30-40% dell'intera popolazione.

Forse ci salverà l'immigrazione, ma le politiche finora attuate sono falsamente solidali e rischiano di creare una pressione sociale intollerabile tra poveri immigrati e ricchi indigeni che, se non viene graduata e modellata, rischia di esplodere prima di diventare una risorsa.

Ciò che per Madre Michel era un desiderio esistenziale, per le coppie di oggi pare essere un lusso. La procreazione diventa uno dei tanti elementi di consumo. La domanda non è se si vuole avere un figlio per amore, ma se ce lo possiamo permettere.

Cosa fare? Nel recente passato le politiche nei confronti delle famiglie sono state assai labili. Oggi, probabilmente, non tanto per recuperare il terreno perduto, occorre mettere assieme famiglia e fiscalità. Chi ha figli a carico non ha una diversa pressione fiscale rispetto a coloro che non ne

hanno. Se ne deduce che chi ha figli a carico e ha una conseguente minore capacità contributiva paga, proporzionalmente più imposte.

E pensare che la Costituzione prevede che la contribuzione fiscale tenga conto della capacità contributiva, ottenuta dalla deduzione del minimo vitale dei figli.

Durante la discussione della Finanziaria 2000 non sono mancate le voci contro una fiscalità che umilia la famiglia e qualche emendamento è stato presentato. Protagonista di questa battaglia il senatore trentino Renzo Gubert a cui, naturalmente, il Governo ha sbattuto la porta in faccia.

Siamo, come avrete capito, ancora alla rottamazione della famiglia. Passano gli anni, ma i problemi restano e si incancreniscono.

Non parliamo di Alessandria che, per sua stessa conformazione, è già da tempo una delle città più "anziane" d'Italia e per la quale occorre ragionare su politiche specifiche in modo meno frettoloso di ciò che si è fatto finora. Ed è inutile che qualcuno già pensi solamente di chiedere alle Piccole Suore della Divina Provvidenza di aumentare i letti del loro Istituto.

*Quando si vuole proporre una lettura economica di una società, tradizionalmente si parte dalla situazione demografica. E così anch'io ho tentato di fare, proponendovi lo stato, almeno simbolico, perché quello numerico interessa meno, di una città media della ricca provincia italiana. E quale problema, oltre a quello di mantenere un trend egoisticamente funzionante, può avere Alessandria? Fatte le opere pubbliche da troppi anni dimenticate, elettrizzati un poco i privati dallo shock alluvionale, che vi sarebbe ancora da concretizzare?*

*Forse lanciare la città verso un approccio sistemico da proporre al suo esterno e ricercare quale direzione fare assumere al capoluogo, in modo da trasformarlo essendo consapevoli dell'orientamento e della vocazione da intraprendere. Troppo difficile? Probabilmente no, specie se si individuano strumenti in grado di leggere e riproiettare la dimensione individuata. Gli Stati Generali sono sostanzialmente questo: un lungo viaggio affinché Alessandria ritorni a se stessa, consapevole delle sue potenzialità di sviluppo, capace di leggere i fenomeni che la circondano e di utilizzarli per la sua crescita. Peccato che la levità dello strumento, almeno al suo apparire, e nonostante lo sforzo di spiegarne gli scopi da parte del Consiglio Comunale, facciano sì che il percorso sia più irto di ciò che si possa credere.*

*(Settimana dal 5 all'11 aprile 1999)*

Nel giro di sette giorni, l'11 e il 17 aprile, avverranno in Alessandria due eventi che dovrebbero avere la forza di far riflettere la città su se stessa nonché sul suo futuro.

L'uno, la Fiera di San Giorgio, è il tradizionale appuntamento di primavera con la comunità che si mette in mostra: una fotografia dell'esistente, con maggiori attenzioni all'aspetto merceologico della plaga alessandrina. L'altro, l'insediamento dell'Assemblea Generalistica degli Stati Generali, che di ripetitivo nulla ha e che inizia, invece, il suo cammino triennale per definire la vocazione di quella città che è in mostra qualche giorno dopo.

Ebbene, il fatto straordinario è che i due momenti si sfiorano temporalmente, ma non si interconnettono. Si incrociano. Non si fermano a parlare. Come in quelle fredde e nebbiose serate del nostro lungo inverno, dove la sciarpa tirata sul viso regola i rapporti e le relazioni fra gli uomini nella strada.

I visitatori di oggi potranno dunque guardare la Fiera come hanno sempre fatto, trascinandosi un po' strabici per i corridoi accaldati delle candide tensostrutture, fra l'ecletticità di un terziario sempre alla rincorsa della novità o dell'occasione pubblicitaria. Lo fanno, in maniera diversa, certo, da 395 edizioni. E tra l'altro la San Giorgio è la fiera più longeva del Piemonte; inoltre si ripete da più tempo consecutivamente. Ha poco meno della metà degli anni della città. Forse poco più degli anni che dimostra quando cerca, tra mille difficoltà, di riflettere su se stessa e sulla sua capacità di competere sul mercato delle città dell'Europa moderna ed economica. Almeno quella, perché quell'altra, cioè quella militare, deve ancora nascere e va già per guerre, senza molto costruito, ma almeno col cipiglio di impedire il secondo olocausto del Novecento.

Ecco, questo "guardarsi per aprirsi" non so se sta alla Fiera, ma certo è uno dei motori che muovono gli Stati Generali. I confini della nostra identità si trasformano in porte aperte verso la globalità e la nostra etnia diventa contaminazione. Un po' come la musica di Gianni Coscia che farà da colonna sonora agli Stati Generali, a mezzo tra gli antichi sapori delle danze nostrane, il jazz più tradizionale e la musica totale.

Oggi sappiamo come gli Stati Generali potranno lievissimamente influenzare la lettura della 395esima Fiera di San Giorgio, ma non come que-

sta potrà condizionarne il percorso.

È un'occasione persa o solo spostata nel tempo? Dipenderà molto dalla sensibilità e dalla intelligenza degli organizzatori, dell'una e dell'altra cosa. Dipenderà dalla loro capacità di non agire per compartimenti stagni, recuperandosi a vicenda le ragioni stesse del loro essere in Alessandria per Alessandria. E crederci non penso sia peccato!

• • • • • **FARE STATI GENERALI**

*(Settimana dal 12 al 18 aprile 1999)*

Non sempre le presenze di chi giunge da fuori città sanno cogliere così bene lo spirito alessandrino, come ha fatto nel suo intervento il Ministro per i rapporti con il Parlamento Gian Guido Folloni, in occasione dell'insediamento dell'Assemblea degli Stati Generali di Alessandria. E non sempre si riesce a registrare una così specifica preparazione in materia. Probabilmente il sen. Folloni è stato, per molti concittadini, una vera sorpresa.

Non per chi già lo conosceva e per coloro che, organizzatori degli Stati Generali, hanno saputo apprezzare l'interesse posto dal Ministro ai documenti e all'iter che il Consiglio Comunale conduceva.

Ma il passaggio che forse mi ha più impressionato è stato quello ove il Ministro ha saputo coniugare il richiamatissimo principio di sussidiarietà con la strutturazione, il percorso e il metodo degli Stati Generali. Anzi, ad essere stati bene attenti, Folloni è andato oltre: ha individuato l'anima degli Stati Generali nel principio di sussidiarietà.

Il senso dell'apertura delle istituzioni alla lenta e graduale trasformazione del cittadino-cliente in cittadino consulente della Pubblica Amministrazione dà, in effetti, vigore agli Stati Generali. La municipalità diventa un luogo dove le persone – i singoli, le famiglie, i gruppi e i corpi sociali – possono esprimere idealità, domande e progettazione per una comunità alla quale il momento pubblico è pronto a portare sussidio.

Può darsi che ancora oggi, ai più, gli Stati Generali possano sembrare una costruzione, certo, ardita, ma un poco troppo elitaria. Penso che invece il loro successo dipenderà molto dallo sfruttamento che i cittadini ne faranno, non tanto dalla capacità di questo o quel politico di intravederne le immense potenzialità in termini di raccordo con la comunità.

Si può fare Stati Generali in mille modi. Non a caso il Cristo ci ha

tentato subito, la sera stessa di domenica 11 aprile, con il supporto del Parco delle Culture e delle Arti, che ha, con successo, declinato un mini talk show e uno spettacolo teatrale, con buonissima partecipazione di pubblico. A parlare di Stati Generali, tra alcuni noti personaggi come Antonino Tortorici, Claudio Braggio ed Hermes Beltrame, un uomo di Bergamasco, come si è voluto definire: lo scenografo Carlo Leva. Centoquarantaquattro film all'attivo, un lavoro di alto livello con i più grandi registi italiani, da Fellini a Monicelli e con i più grandi attori di livello internazionale. Ebbene, che messaggio ha lasciato Carlo Leva? Non volere assolutamente che la sua esperienza vada persa. Ha incontrato alcuni giovani scenografi e si è messo intorno al caminetto offerto dagli Stati Generali pronto per tramandare sapienza. Lo si era detto al mattino che ci saremmo potuti sedere in tanti vicino a quel calore fioco del ceppo che aiuta a far conoscere al futuro la città del passato.

*In attesa che significative indicazioni sugli orientamenti da far assumere ad Alessandria vengano individuate dal lavoro degli Stati Generali, è bene soffermarci su qualche caso specifico, che tende a fotografare le contraddizioni più intense della città e del suo interland. L'esempio di FN è tipico dell'implicito e stridente contrasto fra progresso, qualità della vita, ragioni delle economie familiari, che già aveva avuto un piccolo serial nel più magniloquente caso Acna di Cengio.*

*Quello che presento di seguito è un fotogramma di una pellicola di cui non è ancora apparsa la parola fine, almeno mentre sto scrivendo, ma che dimostra come la politica possa essere madre e matrigna. Positiva nelle proposte, disarmante nelle realizzazioni. Disinteressata in alcuni operatori, di-mora di lobbismo e di padrinato in altri.*

..... **NUCLEARE? BOH?**

*(settimana dal 22 al 28 febbraio 1999)*

La soddisfazione, quando si colgono risultati, in politica, è un sentimento d'obbligo, ma anche un modo per ridarsi carica per affrontare nuovi traguardi. Un po' di tutto questo è successo alla notizia che il Consiglio dei Ministri ha deliberato il decreto legislativo Bersani, attinente alla privatizzazione dell'Enel, a cui, per una parte ben precisa, il Consiglio Co-



munale di Alessandria era particolarmente interessato.

La vicenda è di lungo corso, ma cerco di sintetizzarla. Riguarda il caso di Fabbricazioni Nucleari, l'azienda di Enea, sita nel territorio del Comune di Bosco Marengo, nella quale lavorano molti operatori alessandrini. Costruttrice di elementi di combustibile per centrali nucleari, all'indomani del referendum che bocciava lo sviluppo del nucleare in Italia, l'azienda vide scemare quasi del tutto la sua importanza strategica. Si tentò una diversificazione produttiva, ad essa fu cambiato il nome (FN, l'attuale), ma era innegabile che il business aziendale si stesse assottigliando. I vertici di FN tentarono quindi un incauto procedere verso l'insediamento di un impianto di smaltimento di rifiuti speciali di origine industriale, che, immediatamente sollevò le proteste delle popolazioni interessate. Sicuramente la costruzione dell'impianto, autorizzato dalla provincia, e neppure osteggiato dalla Regione, non poteva costituire una soluzione al problema della garanzia occupazionale degli oltre 100 operatori di FN. Anzi, le reazioni furono tali da bloccare, di fatto, in una terra di nessuno il destino dell'azienda.

Quali obiettivi si poneva allora il Consiglio Comunale di Alessandria? Dare soddisfazione alle popolazioni interessate che chiedevano a gran voce la riduzione a zero della pericolosità dell'azienda, il cosiddetto rilascio incondizionato del sito, cioè la sua trasformazione a "prato verde" e, nello stesso tempo garantire l'occupazione ai lavoratori di FN individuando nuove prospettive di sviluppo per l'azienda. Era una sorta di terza via che il Consiglio Comunale cercava e che ha trovato: prima di tutto collaborando alla stesura del Disegno di Legge della sen. Carla Mazzuca, poi, attraverso la proposta di emendamenti alla Conferenza Stato-Regioni-Città, affinché il Decreto Bersani, che cancellava il monopolio elettrico in Italia, desse il via al progetto di una nuova società per uscire dal nucleare, in cui FN si integrasse.

Determinanti, per il raggiungimento del risultato, l'apporto delle Rappresentanze sindacali aziendali, il costante lavoro intorno alle idee della convegnistica che nel periodo si è sviluppata, l'impegno di alcuni parlamentari che hanno creduto nel progetto e nel percorso di una terza via, nonché in un nuovo modello di federalismo industriale.

Un solo rammarico, la scarsa compattezza del personale parlamentare alessandrino, che ha seguito, salvo rare eccezioni, un poco da distante il problema. Fatte salve le solite folgorazioni sulla via di Damasco. Ma, anche in Alessandria c'è il brutto vezzo di saltare sul carro dei vincitori...

*Trasformare una città, e per di più in poco tempo, non è operazione da tutti i giorni. Eppure viene un momento in cui la stagnazione è così alta che una cambio di marcia necessita. Il problema è che coloro che operano con prospettive a medio termine devono essere consapevoli della direzione che si vuole assumere. E devono essere messi in condizione di dividerla.*

*La ricostruzione post alluvionale poteva essere la scintilla, ma Alessandria non aveva la miccia pronta. Così si è fatto quel che si doveva, ma nulla ne è scaturito come conseguenza. Forse un piccolo barlume dell'immensa polveriera che era la città si potrà avere al termine della realizzazione dell'unità spinale nell'ex Ospedale Borsalino, oltretanaro, praticamente chiuso dall'alluvione del 6 novembre 1994. Ma occorrerà ancora attendere e verificare se la scelta è stata giusta.*

*Durante i giorni immediatamente successivi all'evento alluvionale avevo coniato uno slogan: "non riprogettiamo l'obsolescenza". Capisco coloro che mi hanno fatto notare come la locuzione avesse un poco di cripticità di troppo. Ma è certo che la prospettiva dichiarata non si è realizzata se non in pochissimi casi.*

*Tutto ciò per dire che una città come Alessandria la si può anche cambiare dal di dentro, ma occorre un percorso che ci convinca della necessità e della direzione. Gli Stati Generali finora hanno voluto rispondere a questa esigenza: fotografare il capoluogo e proporre uno sviluppo possibile.*

*Uno dei temi che anche durante le audizioni degli Stati Generali è più volte venuto alla ribalta è quello della logistica, cioè della movimentazione delle merci. Una delle direzioni a cui la città è da tempo vocata, ma che sembra essere incredibilmente stata dimenticata dalle modalità di espansione previste negli anni Settanta. Riprendiamo dunque questo discorso, dopo averne accennato in capitoli precedenti, perché, di sicuro, è uno dei traguardi a cui Alessandria può tendere.*

..... **IL GENOMA DELLA LOGISTICA**

*(Settimana dal 31 maggio al 6 giugno 1999)*

*C'è un problema. Le Istituzioni, nel momento in cui prendono decisioni ad ampio respiro, condizionano in bene o in male le loro comunità? Oppure sono assolutamente ininfluenti?*

*Il caso più eclatante, ed anche quello più completo è certamente quel-*

lo della logistica.

Pensare di essere esperti o di poterlo diventare in qualcosa che è tipico della nostra identità e del nostro sviluppo nel secolo in corso non è del tutto sbagliato. Del resto Alessandria, centro virtuale del triangolo industriale anni Sessanta-Settanta, è dotata di infrastrutture che interconnettono direttrici diverse: la diagonale piemontese (una neo via francigena agli albori del Giubileo), la longitudinale regionale come via all'Europa del Nord, la via del mare per l'area milanese. Ma gli ultimi investimenti in termini infrastrutturali di grande viabilità sono databili alla fine degli anni Settanta. È ormai un ventennio che non si potenziano, né si sviluppano nuove vie, individuando altri sbocchi. Rimane la grande potenzialità e, in sostanza, il grande potere del nodo.

Così la ferrovia, ma il disegno è addirittura ascrivibile a Camillo Benso Conte di Cavour, che individuò la città di Alessandria come centro di una ragnatela che prevedeva come limiti le linee Torino-Alessandria-Genova, Alessandria-Savona, Alessandria-Valenza-Casale. E poi il grande smistamento merci, direttamente alle spalle di Genova, dimenticato in favore di Orbassano e oggi, faticosamente, in fase di riscoperta.

Ebbene, nessuno può dire che la logistica non faccia parte del nostro genoma di territorio, non sia una vocazione largamente caratterizzata.

Eppure qualcosa stride, oppure è poco chiaro. Lo sforzo delle Province di Alessandria, Genova e Savona è preciso: individuare una politica di area vasta usando il territorio interprovinciale come polmone di due grosse porte: quella marittima di Gioia Tauro e la sua naturale estensione, cioè il porto di Genova, e quella verso l'Europa, costituita dall'Hub di Malpensa 2000.

Affascinante! Se non vi fossero alcune verifiche da condurre, come, ad esempio, la disponibilità di alcuni grandi produttori a individuare nella pianura Padana un secondo polo di stoccaggio, dopo quello di grande successo, messo in opera dall'Olanda. E la tendenza è quella di avere un solo magazzino Europeo. In più aggiungiamo la supposta capacità di Malpensa di attrarre, verso le sue tanto vituperate piste, almeno una parte di quei traffici merci che oggi transitano su Francoforte, che, finora è il vero aeroporto per l'Europa del Sud.

Infine la questione, di non scarso peso, sullo spostamento di materia, come elemento di successo. Ritengo che qui il percorso si faccia accidentato, ma è giusto porre il problema: sono convinto che lo spostamento lento e costoso di atomi sarà sempre meno accentuato e tenderà ad essere sostituito dalla dematerializzata iperdotazione di bit, che viaggiano assai più velo-

ci sulle linee telematiche di quanto non possano viaggiare anche i jet. Oggi un CD deve essere imballato, spostato, spedito, disimballato, distribuito e finalmente venduto. Ma già ora, voi potete tranquillamente sentire lo stesso brano di musica attraverso Internet, in formato MP3, con la medesima fedeltà del CD-materia.

Ancora oggi voi potete ormai trovare il giornale, oltre che in edicola, in molti altri luoghi. E per arrivare a ciò la battaglia è stata campale e il rischio reale è che gli edicolanti rischino di scomparire. Contestualmente già potete leggersi le edizioni di quotidiani e settimanali, gratuitamente, su Internet, addirittura usufruendo di notizie in più, visto che molte testate curano esclusive edizioni telematiche delle loro pubblicazioni. E così per i libri.

Incominciamo a togliere i CD, i libri, i giornali. Quanti metri cubi di materia abbiamo sottratto all'immane mercato della logistica?

*Lascio questa domanda per tenere aperto il discorso, ma essendo questo il capitolo dedicato alla contraddizione più forte, cioè quella di cambiarsi non avendo la chiara volontà di farlo, è utile toccare altri temi. Quello del lavoro, del suo mercato, dell'occupazione non è secondario a nessun altro argomento. Eppure ho dovuto aspettare un torrido agosto per individuare qualche novità da un dibattito talmente stantio da essere largamente superato, in questi anni, dalla realtà quotidiana. Che si è dimostrata più innovatrice delle parole usate per descriverla.*

.....

## **IL LAVORO? INCREDIBILE, NON MANCA!**

*(settimana dal 9 al 15 agosto 1999)*

Normalmente le polemiche estive, nella plaga alessandrina, riguardano temi meno importanti del lavoro e dell'occupazione. Nel corso del tempo, ci si è impegnati variamente nella questione dei natali cuccaresi di Cristoforo Colombo, oppure su oggetti lasciati per mesi all'incuria del dibattito e utilizzati giusto in agosto, tanto per non lasciarli tra le cose smarrite e mai più ritrovate: la Spandonara, l'ex Eca, le rive della Bormida come sogno di un'Alessandria beach per provinciali, da far invidia a Miami.

Quest'anno invece Roberto Roveta, neo Presidente API, ha voluto studiare con anticipo la damigiana della questione lavoro, senza neppure aspet-

tare che settembre bussasse alle porte. E subito, immancabili, sono apparse le posizioni ideologiche: non solo non è vero ciò che ha affermato il Presidente API, ma, visto che è un imprenditore, per ciò stesso sbaglia e, se proprio si vuole entrare nel merito, comunque ha sbagliato perché le cose non stanno così. Consiglio finale? Si prenda un periodo di riposo e si ritemprì fisico e morale. Poi se ne parlerà, magari nel chiuso di quei tavoli di concertazione dove ci sono tutti e nessuno, ma che non fanno male a quanti controllano l'argomento lavoro e non vogliono, neppure per un attimo di agosto, lasciarselo sfuggire.

Eppure Roberto Roveta aveva detto quanto molti pensano, pur senza andarlo a scrivere sulle colonne dei giornali: il lavoro c'è, non mancherebbe, la voglia un po' meno. Tiri la prima pietra chi non ha mai sentito dire questa frase...

Pur attendendo qualche attimo, ritengo la sassaiola improbabile, quindi Roveta, per dirla con parole aeree, che forse sarebbero piaciute di più ai suoi detrattori di ruolo, ha posto il cosiddetto problema della disoccupazione frizionale, cioè della difficoltà dell'incontro fra domanda ed offerta di lavoro per asintonia fra le professionalità acquisite dai potenziali lavoratori e quelle richieste dalle imprese. Sbagliato? No, è proprio così, ed è inutile appellarsi al sistema di formazione professionale, che sarebbe, per la sua implicita flessibilità, in grado di preparare i lavoratori che servono realmente alle imprese.

La Formazione Professionale andrebbe liberata, in quanto è letteralmente schiava di complicati meccanismi dettati dall'Unione europea che da anni, ormai, paga i corsi e decide, di fatto, chi deve essere qualificato e su quali professionalità. Un esempio? Servono meccanici? Per formarli occorrono dai due ai tre anni di corso? Bene, la Comunità finanzia corsi di un anno al massimo e comunque indirizzati esclusivamente ad allievi che hanno lasciato anzitempo gli studi tradizionali, oppure a soggetti con forte disagio sociale, oppure ancora orientati a fasce d'età non superiore ai 25 anni. Una serie di lacci e laccioli – sapientemente conditi dalla non corresponsione del finanziamento in caso di non rispetto – che nulla hanno a che vedere con un sistema che, presa coscienza delle esigenze e richieste della propria comunità, plasma figure professionali ad hoc. Andate a chiedere, ai progettisti della Formazione Professionale, quali salti mortali devono condurre per poter farsi approvare un corso che abbia un minimo di attinenza con la richiesta del Mercato del Lavoro locale e probabilmente avrete qualche risposta più precisa.

Prendersela con Roveta è dunque un must per i sindacalisti e per quei politici che vivono sul gusto della battuta, ma non serve. Magari trovare soluzioni serie con un sistema di imprese che ha necessità di risorse umane intese come patrimonio di successo produttivo è meno inutile di una contrapposizione da cancelli di Mirafiori, proprio mentre si sta vendendo Mirafiori...

*L'anno 2000 ha, però, sancito un ulteriore passaggio – certamente più universale – sull'importanza del lavoro. Mi riferisco al Giubileo di Tor Vergata, 1° maggio 2000, che la Chiesa ha organizzato accentuando il suo ruolo profetico, il suo guardare avanti su versanti che non fanno sempre parte del dibattito quotidiano o che, tali discussioni, non sempre utilizzano come panorama di riferimento.*

..... **IL GIUBILEO DEL LAVORO**

*(settimana dal 30 aprile al 7 maggio 2000)*

Il Giubileo dei lavoratori, a Tor Vergata, non è stato solo il festeggiare pallido e assorto di un primo maggio di fine millennio, ma un vero e proprio evento a cui, dinanzi all'autorevolezza morale della Chiesa e del suo Papa, anche le appartenenze, più radicate e radicali, si sono dovute inchinare.

E il palcoscenico del lavoro, da tempo calcato troppo convenzionalmente in questa data dalle organizzazioni sindacali, si è trasformato in un immenso tempio all'aperto e si è votato a Dio. Ha avuto ragione Monsignor Fernando Charrier, Vescovo di Alessandria e Presidente del Comitato Organizzatore del Giubileo del 1° maggio, a ribadire che la Chiesa non raccoglieva nessun testimone, né lo passava ad altri. Perché dalla "Rerum Novarum" fino alla "Centesimus Annus" e alla "Laborem Exercens" la questione sociale è una delle più alte priorità del messaggio profetico del cattolicesimo e, all'interno della stessa, il lavoro ha un posto del tutto speciale, direi primario.

La visione dell'economia che Giovanni Paolo II ha tratteggiato nelle sue encicliche è un mix tra dignità, libertà e partecipazione; mentre il lavoro è uno degli strumenti a disposizione perché l'uomo "costruisca stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le



*del prodotto lordo di interland.*

*Tenere in considerazioni questi elementi vuol dire avere un quadro più fedele di ciò che succede nell'economia territoriale e quale importanza ha discutere di norme che riguardano il funzionamento delle autonomie locali, dei sistemi di imposizione, del costo dei servizi offerta, della resa, in termini di soddisfazione dei cittadini, delle decisioni della Pubblica Amministrazione.*

• • • • • **PIÙ POVERO IL COMUNE,  
MENO INDEBITATO LO STATO**

*(Settimana dal 31 ottobre al 7 novembre 1999)*

La posizione assunta dal Consiglio Nazionale ANCI – l'associazione dei Comuni italiani, per la prima volta nella sua storia riunito in Alessandria - sulla Finanziaria è coraggiosa, ma anche doverosa.

Si assiste da anni ad un faticoso tentativo di risanamento del Bilancio dello Stato che passa comunque attraverso l'impovertimento delle casse comunali e provinciali. Così gli Enti Locali sono costretti a rivolgersi direttamente ai portafogli dei loro cittadini per garantire lo stesso livello di servizi pubblici, aumentando la pressione impositiva. È storia conosciuta attraverso complicate sigle: ICI, ICIAP, TARSU, IRAP, ma presto imparata a proprie spese da ognuno di noi, che se anche non le sappiamo, dobbiamo pagare comunque.

Comuni, Province e Regioni chiedono da anni l'autonomia impositiva e ne ricevono, in cambio, una sorta di insopportabile imposizione aggiuntiva, che aggrava i rapporti tra amministratori e cittadini.

Il patto di solidarietà, sancito dalla Finanziaria 1999, e riproposto da quella per il 2000 (ancora allo stadio di Disegno di Legge), risponde a equilibri che l'Italia ha negoziato con gli altri Paesi europei e lo Stato è costretto a proporre anche alle Autonomie Locali. Del resto in Europa ci siamo voluti entrare e, rimanerci, è comunque affar nostro!

Peccato che il fatto continua tranquillamente a depauperare le sostanze dei Comuni, senza che si veda il benefico traguardo di questi sacrifici.

Ma non c'è solo l'Europa, che, almeno è un argomento alto ed importante. I trucchi della modernizzazione dello Stato sono sempre dietro l'angolo. Ad esempio, il decreto Ronchi trasforma la tassa per lo smaltimento dei rifiuti urbani in una tariffa. Non è solo un cambio di parole, anzi, il



concetto è alato: si passa dall'iniqua tassazione basata sulla superficie degli immobili posseduti o utilizzati, a pagare i rifiuti che esattamente si producono. "Esattamente" è un pleonasma, visto che la stragrandissima maggioranza dei Comuni non è in grado di diffondere un sistema di pesatura dei rifiuti che il cittadino conferisce al cassonetto sotto casa.

Ma il problema non è questo, bensì sta nel fatto che, passando da tassa a tariffa, occorrerà applicare l'IVA, che costituisce un mero costo per il cittadino, che quindi dovrebbe sottostare ad un aumento del 10%, senza che il servizio sia, di fatto, più costoso.

E non basta, occorre anche considerare l'IVA che i Comuni dovranno versare, d'ora in poi, alle loro aziende di trasporto pubblico.

Ci sarebbero altri problemi come quello dei mutui precedentemente stipulati con lo Stato, che ancora oggi vengono remunerati con tassi da usurai – dal 7 al 9% - e che lo Stato non lascia rinegoziare se non dietro il pagamento di forti penali. Oppure il problema della Tesoreria Unica, che non consente agli Enti Locali di generare interessi sui propri denari depositati in banca. E via di seguito.

Senza un recupero su altri cespiti, senza un'inertizzazione delle manovre IVA, senza riduzioni per comportamenti virtuosi, vi è il rischio che l'ANCI decida di sottrarsi al patto. E, si sa, lo Stato non può certo fare un patto con se stesso.

*E se sul terreno dei conti i numeri sono più ingarbugliati di ciò che si possa pensare, anche la riforma dei servizi pubblici a prevalente interesse industriale continua ad essere annunciata, ma non realizzata. Ci vorrebbe, in Parlamento, una forte intesa fra le parti oppure una maggioranza che ritrova d'incanto la propria compatezza per approvare un nuovo disegno di liberalizzazione del mercato dei servizi, che non è poi la privatizzazione attesa da molti, ma almeno un tentativo di immettere un regime di concorrenzialità in quei servizi da tempo retti in privativa dai Comuni.*

*Che poi questo coincida con una destabilizzazione ed una maggiore turbolenza per le aziende municipali è innegabile. Ma si è anche osservato, negli ultimi anni, che il superamento del giogo monopolistico per esempio sul versante delle comunicazioni ha nettamente fatto decrescere i prezzi per il consumatore a parità di qualità. E ciò non significa scaricare ai privati i servizi pubblici, ma generare un mercato di riferimento anche per le aziende della municipalità.*

..... **ANCHE IL COMUNE  
HA IL SUO MONOPOLIO**

*(settimana dal 27 marzo al 2 aprile 2000)*

Il Senato dovrà affrontare – fra pochi giorni, pausa elettorale a fare da discriminare – la discussione del disegno di legge sui Servizi Pubblici Locali. È una parte della più complessiva riforma della Legge 142 del 1990, che norma le competenze e le decisioni degli Enti Locali, cioè Comuni, Province e Comunità montane. Il testo rimasto – dopo l’entrata in vigore, nel 1999, di due segmenti della stessa riforma – ormai da tempo gira per le aule più importanti della politica romana e tutti gli amministratori pubblici vi guardano con attenzione e con un poco di apprensione, perché le nuove disposizioni, di fatto, sottrarrebbero alle attuali aziende speciali comunali – che sono le più diffuse – il loro regime di monopolio, ma anche potrebbero innescare una serie di problemi di non poco conto.

Nel momento in cui il mercato diventa regolatore del prezzo dei servizi pubblici locali – acqua, gas, trasporti, rifiuti – sarà ancora possibile per i Comuni garantire i prezzi politici che finora hanno applicato in alcuni comparti di servizio, come, ad esempio, nei trasporti? E i servizi che i nuovi gestori dovranno fornire ai cittadini potranno veramente essere di qualità superiore di quelli finora forniti dall’Ente Pubblico?

Personalmente sono sostenitore dei processi che prevedono il progressivo ritiro del “pubblico” dall’economia, quando questa può essere tranquillamente esercitata dai privati. È l’applicazione del principio di sussidiarietà: i Comuni non si devono occupare di ciò che possono fare i privati, ma si dedichino a ciò che i privati non sono in grado di fare. I servizi pubblici a carattere economico possono rientrare in mano al mercato, ma dobbiamo garantire che il patrimonio dei cittadini non vada disperso. E cioè che le reti – gas e acqua su altre – rimangano di proprietà dell’Ente Pubblico, che può così avere una leva seria per farsi sentire nel mercato e per evitare che le ricchezze pagate negli anni dai cittadini non siano totalmente passate ai privati.

Prese queste contromisure per tutelare il patrimonio collettivo, si potrà liberalizzare il mercato dei servizi pubblici. E anche le attuali aziende municipalizzate potranno concorrere avendo qualche esclusivo vantaggio rispetto agli sfidanti.

Ma attenzione! Al solito occorre stare attenti allo Stato pigliatutto. Quan-

do i servizi verranno gestiti da SPA, gli utili delle aziende saranno assoggettati ad imposte. Ne consegue che un aumento, comunque, solo per il passaggio di ragione sociale, potrebbe esservi.

Vi chiedo però di non spaventarvi troppo: i conoscitori di Montecitorio e Palazzo Madama giurano che la legge non sarà pronta prima del 2001 e che il periodo transitorio per la sua piena applicazione, dura intorno ai dieci anni. Ho preferito parlarne prima, magari con troppo anticipo, ma è bene che questi problemi non siano solo patrimonio degli addetti ai lavori.

*Ecco un caso, quello di Alessandria 2000, per dimostrare come questa città viva in concorrenza con se stessa e voglia continuare a farlo. Un peccato. Ma già dichiarare di aver trovato la malattia è positivo. Vuol dire essere al primo stadio per poterla guarire... forse...*



## **L'INSOSTENIBILE FORZA DELLA TUBEROCRAZIA**

*(settimana dal 30 ottobre al 5 novembre 2000)*

È perlomeno sospetta l'indifferenza che ha contraddistinto il voto del Consiglio Comunale sul piano esecutivo convenzionato che ha dato finalmente il via ad "Alessandria 2000".

Ricordo come nel passato l'operazione fosse stata fortemente contrastata. Se ne sentirono di tutti i colori: dalla madre di ogni corruzione, al mostro a più teste che avrebbe definitivamente ucciso il commercio alessandrino; dalla speculazione più torrida ed invasiva alla necessità di una moralizzazione criptoambientalista della decisione pubblica in materia di uso del suolo. Si arrivò persino a teorizzare, non senza sprezzo del ridicolo, che una buona tuberocrazia – nel senso che lì dovevano essere piantate solo patate e null'altro – avrebbe risolto i problemi economici di sviluppo della città. Alessandria, qualche anno fa, decise di rifugiarsi nell'Arcadia e di rifuggire la decisione sul proprio futuro, consegnandola all'anonimo pastore errante del tempo.

Ed ora? Tutto d'un tratto il miracolo: quasi naturale la convergenza fra le forze politiche; in Consiglio toni pacati, quasi convegnistici, cerebrali, nulla che somigliasse ad un confronto. Tantomeno alcun ricordo dell'acceso dibattito del passato. L'ipotesi minimalistica è stata ben spiegata in aula.

Dal milione di metri quadri dell'originale operazione, tutta lustrini, multimedialità, grande distribuzione, quartiere fieristico permanente, ricettività alberghiera, ci si è adattati – per ora – a qualche migliaia di metri per residenze, supermercato di quartiere o giù di lì, in aggiunta a qualche ammeniccolo tipo strutture sportive e, magari, un bel campetto per il gioco dei bimbi...

Risultato? Il grande magnete di attrazione del consumo interprovinciale, che, peraltro, avrebbe impedito ad altri insediamenti del genere di nascere lontani dal capoluogo – un esempio su tutti l'outlet di Serravalle – non si farà più e, a sentire alcuni, non potrà più distruggere il prezioso commercio alessandrino che, nel frattempo, Alessandria 2000 sì o no, ha dovuto comunque modificarsi gradualmente, per rispondere alle mutate condizioni di mercato.

Il ritardo poi con il quale l'Istituzione assume le proprie decisioni è diventato un problema. Indipendentemente dalle idee di ognuno, non ci si può mettere oltre un decennio per deliberare il destino dell'ultima area di un certo pregio del nostro territorio comunale. E per di più decidere di non utilizzarla come volano per lo sviluppo, ma per un intervento tradizionale di espansione residenziale.

I colleghi Cattaneo e Strano hanno ragione a dichiarare che l'offerta di un certo numero di nuovi alloggi, nell'area Chiozzo, finirà per indebolire le tendenze di riqualificazione urbana del centro storico degradato, quindi favorire il terreno di coltura per l'occupazione di strutture obsolete e fatiscenti da parte delle popolazioni più povere. Nel migliore dei casi. Perché ormai è stato dimostrato il rapporto di causa effetto tra degrado urbano e insediamento della delinquenza.

Bene, se non sapessi, come so, che la politica è anche il prevalere degli interessi più diversi, che trovano momentanei consociativismi (e che al solito non porteranno nulla di buono) non avrei deciso di votare a favore di un provvedimento così fragile. Aggiungendo a ciò un ragionamento: che quando si è fuori tempo massimo con progetti, idee, realizzazioni, ogni posizione di voto è comunque inutile. È solo uno sberleffo in faccia alla storia.

• • • • •

## ALLA RICERCA DELL'OCCASIONE TROVATA

*(settimana dal 15 al 21 ottobre 2001)*

Subito un problema per il Piano Commerciale da poco (*15 ottobre 2001, n.d.r.*) approvato dal Consiglio Comunale: quello del rapporto con il mercato. Secondo me il Comune avrebbe dovuto tenere maggiormente le distanze dalla competizione, che di norma avviene, senza favorire contendenti, senza generare, anche in buona fede, monopoli, senza pregiudicare assi di sviluppo importanti per la città.

Così non è avvenuto ed i contraccolpi non saranno piacevoli: Alessandria 2000 si insedierà in regione Chiozzo con un cospicuo numero di metri quadrati a disposizione (teoricamente 12.500, ma con qualche trucco, in Piemonte, si è anche arrivati a raddoppiarli) e gli altri competitors - Coopsette interessata ad un'area in D5 e Bonaparte, che ha acquistato l'ex zuccherificio - dovranno partire ad handicap. Con buona pace di quella discreta parte di opinione pubblica - ed io con loro - che riteneva utile mandare in concorrenza gli operatori di mercato per averne in cambio qualche utile di comunità: strada di collegamento tra Spinetta ed Alessandria con annesso ponte sulla Bormida, ovviamente, compresi.

Ma il Piano commerciale doveva essere anche altro e non lo è stato. Purtroppo. L'Amministrazione Comunale poteva, ad esempio, operare la scelta di far sorgere, nei sobborghi, empori polifunzionali che avessero la facoltà di integrare in un'unica proposta commerciale un piccolo supermercato, un ufficio postale, un distributore di benzina ed altro che servisse ad esaudire la domanda di consumi di una parte di popolazione, specie quella anziana, che ha oggettive difficoltà di mobilità. Ma non lo ha fatto, mancando la prima delle grandi opportunità che la legge consentiva e che la Giunta Calvo doveva accogliere e rilanciare.

Così come nel Piano potevano sapientemente essere previsti particolari programmi per la qualificazione urbana, orientati al potenziamento e all'ammodernamento delle aree cittadine a forte impatto commerciale. Con tali strumenti, ad esempio, il rifacimento di negozi, vetrine o altro può essere cofinanziato con risorse pubbliche anche al fine di migliorare la sicurezza di intere zone o di garantire ad esse una migliore fruizione e vivibilità.

Ma anche questo non è stato. Come altro poteva essere e non è stato. Così il Piano si è connotato quale strumento ad hoc per un grande insedia-



## IL LAVORO DEL CONSIGLIO

*Raramente gli alessandrini assistono ai lavori del Consiglio Comunale. Non so se lo fanno per disinteresse o perché si annoiano. Molti ascoltano da casa le cronache di Radio Voce Spazio, che trasmette in diretta le discussioni consiliari. Altri si accontentano delle smilze cronache dei media, che si occupano almeno delle questioni più importanti.*

*La complessità delle posizioni che i singoli consiglieri tengono nel dibattito o i frequenti giochi di montaggio e smontaggio delle decisioni attraverso il meccanismo degli emendamenti pare più essere intento ed interesse di pochi, di specialisti. Insomma come si arriva alla decisione poco conta. L'importante è sapere a quale decisione si è giunti. Questo mi pare l'approccio più alto dei cittadini al palazzo. Per il resto conta la delega, che, peraltro, nella democrazia della rappresentanza non è certo un reato. Eppure la politica si sente orfana. O meglio, qualcuno tra gli amministratori percepisce che qualcosa manca: è il controllo in itinere, il pressing dei cittadini singoli o associati, la loro volontà di far sapere la propria opinione a chi è deputato a decidere.*

*Forse i tanto vituperati sondaggi – vera materia di novità della politica degli ultimi anni, che purtroppo finisce per essere elemento di estrema semplificazione dei ragionamenti, anziché un innesco di riflessioni per decisioni più compiute – servirebbero molto anche in sede locale per conoscere come il cittadino percepisce il “prodotto politica” o il “prodotto amministrazione”, quale livello di soddisfazione dimostra per i comportamenti dei propri rappresentanti, come la filiera della comunicazione si concretizza nella formazione delle opinioni, e via di seguito. Ma, finora la politica locale ha dovuto – ha preferito? – navigare a vista, stare a mezzo tra la consapevolezza e il nebuloso, far finta di vivere della sindrome del “cittadino mancante”. Una particolare malattia per la quale ci si comporta come il cittadino sia partecipe, anche se in realtà così non è, alla continua di ricerca di una sorta di autosufficienza che magari funziona, ma che non è certo l'obiettivo da raggiungere per una politica seria, condivisa e coinvolgente.*

*Così l'aula del lucernario, quella di Palazzo Rosso, per intenderci, è*

*diventata uno degli elementi del dibattito, ma non il solo. Altri soggetti hanno incominciato a trovare luoghi, momenti ed argomenti diversi per poter interagire con il Consiglio, al fine di partecipare alla formazione della decisione. E il Consiglio stesso ha tentato di costituirsi un sistema di anticorpi alla solitudine – gli Stati Generali – che serve per annodare i fili del futuro..., ma forse anche per capire meglio presente e passato.*



## **DAL VESCOVO PER CAPIRE LA POLITICA E LA CHIESA**

*(Settimana dal 29 marzo al 4 aprile 1999)*

Il Vescovo di Alessandria, Monsignor Fernando Charrier, ha incontrato i politici. Lo aveva già fatto e ha inteso riproporre l'iniziativa. Devo ammettere che l'invito era esteso a molti e che, nell'accogliente centro di Betania, se ne sono presentati assai meno. Ma sono altrettanto sicuro che il presule non cercava, di certo, il pienone, quanto invece una partnership disponibile ed incline a riflettere sul rapporto tra politica e Chiesa locali.

La ritengo una questione ormai fondamentale ed irrinunciabile, oltre che, per alcuni versi, propedeutica a molti altri ragionamenti sulla realtà alessandrina.

Cosa hanno chiesto i politici presenti al Vescovo? Che la Chiesa riesca a dispensare cultura alla nostra comunità. Da questa cultura, elemento di base per ogni decisione, si deve irradiare la capacità di progetto e realizzazione che spetta alla politica nei suoi vari livelli. Un rapporto, dunque, privilegiato, un'interconnessione stretta, ma anche una chiara marginatura dei compiti.

Sì, perché, ancora una volta, il concetto, l'assioma dell'interconnessione diventa centrale: quando a Betania, sabato scorso, si è parlato di integrazione fra esperienze, quando si è discusso sul raccordo tra piccoli e grandi Comuni, quando si è richiamato il concetto di partecipazione dei cittadini al processo di formazione delle decisioni.

E pure quando si è dibattuto sui limiti dell'interconnessione, cioè di intolleranza, chiusura, tendenza alla negazione delle identità causata dall'applicazione delle leggi Bassanini che provocano una sorta di disegno cinico darwiniano con la caduta dell'anello debole del sistema, cioè dei piccoli Comuni. Da baluardo dell'identità a soglia dell'irricognoscibile. O



quando si è voluto richiamare il tema della memoria troppe volte negata eppure così indispensabile, così essenziale, specie in queste ore ove si deve imparare a convivere con una guerra che non è ricordo dei nostri vecchi, ma realtà vissuta momento dopo momento.

Argomenti alti, per ovvie ragioni, ma con i quali il mondo politico si confronta ogni giorno, magari dovendo prendere decisioni anche minime oppure dovendo sceverare tra proposte diverse. Sarebbe importante ne avesse sempre più consapevolezza e non pensasse che amministrare è esclusivamente spargere asfalto sulle strade del contado o raddoppiare le lampadine dell'illuminazione pubblica.

Rimane aperto un problema di metodo d'azione: come rispondere ai quesiti posti, come migliorare il livello della politica, affinché si presenti meno conflittuale ai cittadini e più intelligibile nelle posizioni che si confrontano? Il Sinodo diocesano aveva indicato un metodo, un percorso di dialogo con la società, che oggi gli Stati Generali di Alessandria recuperano in senso laico, a livello istituzionale. Speriamo che questi ultimi possano dare quei risultati che la cultura della Chiesa ha tratteggiato ed ora la capacità della comunità, intesa nel suo complesso, deve porre in essere.

*Il Consiglio Comunale è organo che, per sua stessa configurazione e per le competenze ad esso affidate dalla legge, tende ad occuparsi di molti temi. Ve n'è però uno che svetta sugli altri: è la scrittura delle regole.*

*Dopo il 1990, anno di entrata in vigore della legge di riforma delle Autonomie Locali (la citatissima 142), i Consigli hanno potuto definirsi un corpus di regole che hanno raccolto in Statuti e regolamenti.*

*Lo Statuto del Comune di Alessandria ha subito, nel corso del decennio Novanta Duemila, alcuni rimaneggiamenti, ma ancora il Consiglio non aveva avuto il coraggio di riscriverlo quasi totalmente per adeguarlo alle nuove normative. Nel 1999 questo cammino ha preso corpo ed ha avuto termine nel luglio 2000 con l'adozione del Nuovo Statuto Comunale. Ne parlerò di seguito, non prima di aver dato voce a qualche problema che fa capire come lo Statuto fosse solo il difficile risultato da raggiungere in presenza di aperte divergenze politiche sull'ordinamento degli organismi pubblici di una città.*

.....

## IL LUOGO DEL CONTRASTO: LE CIRCOSCRIZIONI

(Settimana dall'11 al 17 ottobre 1999)

Ha decisamente preso il via, anche se magari non è ancora del tutto trapelato all'esterno. Ma ormai all'interno del Palazzo comunale tutti gli addetti ai lavori ne parlano come un vero intoppo alla rapida attualizzazione dello Statuto Comunale e alla sua necessaria riscrittura. È il permanere - o no - delle Circoscrizioni, cioè di un livello di decentramento dei poteri della Giunta che, per città come la nostra, la legge definisce facoltative.

Il problema è dunque aperto, anche per il fatto che due di esse sono commissariate (la Nord e la Sud). Addirittura la Nord è sub iudice, in attesa di un pronunciamento del TAR Piemonte dopo la decisione del Consiglio Comunale di richiamare gli elettori al voto e la conseguente resistenza del Commissario nominato dal Sindaco, mentre al Centro, dopo le dimissioni di Evaldo Pavanello, i Consiglieri hanno dovuto sudare le proverbiali sette camice per poter eleggere un nuovo Presidente. Delle cinque Circoscrizioni solo due, di fatto, non hanno subito scossoni – l'Europista e la Fraschetta – ma non sempre l'apporto delle forze politiche di maggioranza è così decisivo per la sopravvivenza degli assetti esecutivi.

Per di più la Giunta Comunale non pare abbia intenzioni serie a riguardo del decentramento di alcuni poteri o di alcune materie sulle quali le Circoscrizioni potrebbero decidere. Per ora, dopo due anni di intenso parlare, tra escamotage e trucchi per evitare alla Giunta un'azione volitiva non gradita, l'assessore competente si appresta a portare in Consiglio Comunale il tipico topolino partorito dalla montagna: la delega a occuparsi delle aree verdi site all'interno degli edifici scolastici comunali. Nemmeno un contentino per le Circoscrizioni che a ben altro miravano.

Ecco che dunque le forze politiche hanno incominciato a far intercorrere tra loro qualche ragionamento in piena libertà. Un gossip appena pronunciato, che, però sta diventando cicalaccio.

Quali le posizioni in campo?

Molto debole, se non addirittura inesistente, quella di mantenerle. Perlomeno dovrebbe cambiare il sistema elettorale – ora totalmente proporzionale - e la Giunta dovrebbe accettare di conferire ad esse i relativi e concreti poteri. Più consistente quella che ne prevederebbe la loro abolizione con il recupero dei Consigli di Quartiere, troppo frettolosamente aboliti,

ma che, almeno come istituti di partecipazione, funzionavano. Ma c'è anche chi farebbe a meno di organi orizzontalmente presenti sul territorio, per una sorta di ricentralizzazione che per una città delle dimensioni di Alessandria comunque funzionerebbe. Quest'ultima ipotesi, però, si scontra con la particolare conformazione del Comune che, oltre al concentrico urbano, presenta tredici sobborghi che hanno, tra di loro, spiccate differenze. Forse ci vorrebbe un referendum. O almeno una consultazione larga fra i cittadini organizzati. E in questo l'Assemblea degli Stati Generali potrebbe essere una risorsa insperata.

*Ovviamente l'ipotesi più probabile è stata sconfitta e le circoscrizioni, sul nuovo Statuto, non solo sono rimaste, ma si sono rafforzate, con tanto di Presidente "forte" eletto direttamente dai cittadini. Le ragioni?*

*Innanzitutto un certo fatalismo: il Consiglio, che decide di sopprimere le Circoscrizioni, fa un piacere/dispiacere ai prossimi amministratori. La non immediata possibilità di revocare le Circoscrizioni, penso sia un'arma importante per la democrazia che mette al riparo da colpi di mano gli Istituti del decentramento amministrativo, ma anche una debolezza, perché rischia di alimentare un trascinarsi poco attivo degli organi democratici nel tempo, senza reale volontà di giungere ad un loro effettivo potenziamento.*

*È certo che uno degli impegni della futura Amministrazione post Calvo bis dovrà essere quello di decentrare competenze e funzioni alle Circoscrizioni, al fine di farle effettivamente funzionare come organi decisionali più vicini ai cittadini.*

• • • • • **UNO STATUTO SENZA PACE**

*(settimana dal 3 al 9 gennaio 2000)*

Tra gli innumerevoli modi di far gli auguri di buon 2000, ho scelto quello di Giovanni Paolo II, che ha proposto i suoi auspici sotto forma di messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace. Al solito, il ragionamento è complesso, ma suggestivo ed estremamente interessante per gli scenari che dispiega. Già nel titolo - "Pace in terra agli uomini, che Dio ama" - si legge il rapporto tra una storia millenaria, l'attualità del messaggio della Chiesa e la capacità di individuare nuovi scenari, di anticipare gli avvenimenti e di esprimere un'opinione che è già orientamento ed indirizzo.

Per i politici non vi sono passaggi specifici o dedicati, ma alcune atmosfere da cogliere come orientamento, come indirizzo autorevole, come percorso da sviluppare con azioni conseguenti. “Su tutto deve prevalere non più il bene particolare di una comunità politica, razziale o culturale - dice il Pontefice - ma il bene dell’umanità. Il perseguimento del bene comune di una singola comunità politica non può essere in contrasto con il bene comune dell’umanità intera, espresso nel riconoscimento e nel rispetto dei diritti umani, sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo del 1948”.

Proprio in questi giorni, lavorando sulla revisione dello Statuto Comunale, ho voluto inserire un passaggio che rimanda a detta Dichiarazione e che sottende ad un riconoscimento della Pace da parte del Comune di Alessandria. Non a caso, poco tempo fa, mi ero accorto che nella nostra Carta Fondamentale non compariva, neppure una volta, la parola “pace”.

Ancor più interessante la considerazione dell’urgenza verso un ripensamento dell’economia: deve infatti essere riconsiderata, secondo il Pontefice, “la concezione stessa del benessere, perché non sia dominata da un’angusta prospettiva utilitaristica, lasciando uno spazio del tutto marginale e residuale a valori come quelli della solidarietà e dell’altruismo”.

E anche in questo caso un richiamo ai responsabili politici a prendere atto “dell’urgenza che la prassi economica e le politiche corrispondenti mirino al bene di ogni uomo e di tutto l’uomo... sembra infatti confermato dall’esperienza che il successo economico sia sempre più condizionato dal fatto che vengano valorizzate le persone e le loro capacità, promossa la partecipazione, coltivate di più e meglio le conoscenze e le informazioni, incrementata la solidarietà”.

Così la Pace è vista come elemento che favorisce l’uguaglianza a fronte di un mondo che ci ha insegnato ad abituarci, purtroppo senza sdegno e con troppa remissione, alle differenze troppo esasperate fra poveri e ricchi, senza pensare che la povertà sarà una delle emergenze dei prossimi decenni. Sia che ci accontentiamo di osservarla, sia che ci venga inviata a rate sotto forma di immigrazione. E allora gridare contro i propri simili che abbordano il mondo dei ricchi non sarà che l’ultima nostra colpevole cecità.



Perché anche questo è diventato il lavoro del Consiglio: non solo decisioni che riguardano le opere pubbliche o gli interventi nel sociale, piuttosto che quelli a sostegno dell'economia, ma anche un'azione che soprannominare legislativa è forse troppo, e che riguarda, in ogni caso, la scrittura di norme che regolano i rapporti all'interno della comunità alessandrina.

Ecco, su tale nuova competenza del Consiglio Comunale, nel futuro, anche immediato, i cittadini dovranno fare più attenzione ed esercitare maggiore controllo, altrimenti si finirà per registrare lo stesso disinteresse mostrato nei confronti dello Statuto comunale, che, inviato a circa duecento associazioni per eventuali osservazioni, non ha raccolto neppure un emendamento praticabile. Segno, da una parte, di grande condivisione, ma, dall'altra, anche di scarsa propensione a mettersi ad ideare insieme le regole della nostra convivenza. A meno che la delega di rappresentanza alla politica sia ormai arrivata ad un punto di non ritorno.

..... **LE NOVITÀ DELLO STATUTO**

*(settimana dall'8 al 14 maggio 2000)*

Il Consiglio Comunale affronterà in una sessione apposita di lavori, la discussione sul nuovo Statuto municipale.

Nel testo, approntato dalla sub commissione tecnica e licenziato dalla Commissione Affari Istituzionali, si ritrovano parecchi elementi di novità. I cittadini potranno innanzitutto utilizzare una carta dei principi, sfrondata da ridondanti elementi procedurali che caratterizzavano assai di più le versioni precedenti. Ciò dovrebbe portare a una migliore leggibilità – molti interventi sono stati fatti in direzione di una netta semplificazione linguistica – e a una più accentuata stabilità e mantenibilità nel tempo del testo. Gli Statuti comunali, infatti, in questi anni, hanno dovuto recepire una messe legislativa abbastanza imponente ed hanno finito per soffrirne in termini di attualità. I cittadini avevano un potere – quello di normare le problematiche di maggiore interesse per la loro comunità – di cui venivano letteralmente spogliati per effetto della costante entrata in vigore di nuove leggi.

La versione dello Statuto, sottoposta alla valutazione del Consiglio Comunale, non a caso ha subito un netto taglio anche nel numero degli articoli. Segno inequivocabile di uno snodo più moderno e meno complicato, che tiene conto delle nuove competenze che la legge ha affidato alla

politica e alla struttura tecnica.

Tra i principi di nuovo inserimento oppure tra i comportamenti essenziali che il Comune deve tenere, sono stati inseriti quelli di sussidiarietà, di federalismo, di tutela della sicurezza dei cittadini, di cultura della pace. Particolare interesse ha suscitato, nella discussione in Commissione, la libertà di colloquiare con la Pubblica Amministrazione utilizzando il dialetto. Probabilmente non c'era bisogno di scriverlo, visto che nella realtà già avviene, ma è un ulteriore diritto che si garantisce al cittadino ed un tentativo di salvaguardare – nell'uso verbale – il dialetto dalla morte lenta ad esso decretata dalla modernità e da altre lingue che prepotentemente il villaggio globale fa prevalere.

Sarà ammesso anche il referendum di tipo consultivo o propositivo laddove, nel nostro ordinamento costituzionale, i cittadini possono avvalersi solo di quello abrogativo, mentre è sancita la possibilità di acquisire informazioni dal Comune anche attraverso Internet.

Una nuova figura potrà venire istituita. È quella del direttore generale, che potrà svolgere funzioni di vero e proprio city manager, in stretta correlazione con gli indirizzi politici forniti da Consiglio, Giunta e Sindaco.



## **STATUTO E DIALETTO: DALLA PARTE DEL CITTADINO**

*(settimana dal 26 giugno al 2 luglio 2000)*

Il Consiglio Comunale di Alessandria, con il voto largamente maggioritario di lunedì sera, - un po' alla sua maniera, cioè tra distrazioni, bisbigli, capannelli chiassosi e qualche buona idea da coltivare - ha finalmente votato il nuovo Statuto della Città. Si tratta di una sorta di Carta Costituzionale del Comune che, tra l'altro, dopo l'entrata in vigore della legge 265 nell'agosto scorso, pone la nostra città tra le prime cinque o sei, in Italia, che si sono adeguate al nuovo dettato legislativo. Inutile scomodare il suono delle chiarine per sottolineare l'importanza dell'evento, piuttosto è utile segnalare che il nuovo testo, che prima di entrare pienamente in vigore, passerà al vaglio dell'organo regionale di controllo, registra parecchie novità e ha dato la stura a discussioni particolarmente interessanti tra i Consiglieri Comunali. Come quella, ad esempio, della possibilità che ogni cittadino avrà, nel quadro di un migliore rapporto con la Pubblica Amministrazione, di espri-

mersi in dialetto con i dipendenti comunali ed avere il diritto di essere compreso. Per la verità, questa seconda parte del possibile colloquio, non è così determinata dalla norma statutaria, che ritiene sufficiente per il cittadino l'espressione vernacolare, non arrivando certo a definire che ad un diritto corrisponda un dovere diretto del pubblico dipendente.

È possibile però, nel quadro della tutela e della valorizzazione del dialetto locale, provvedere con specifici corsi di formazione nei confronti di quei dipendenti che sono adibiti a mansioni di front office. Appare più capziosa la questione che ogni dipendente debba essere selezionato - quindi assunto - solo se conosce il dialetto. E che quindi tale nuova disponibilità della Pubblica Amministrazione a svecchiarsi e a rendere più semplificato il rapporto con il cittadino sia, in buona fine, uno dei tanti trucchi per poter assumere solo alessandrini in un quadro di xenofobia strisciante o, quantomeno, di eccessiva tutela per i residenti.

Mi pareva giusto evidenziare un solo problema, tra i tanti che lo Statuto pone, in quanto presa d'atto dello stato di civiltà della nostra comunità e tentativo di migliorarlo, perché questo dà l'idea della complessità delle questioni a cui ci si è trovati di fronte e della difficoltà a mediare tra posizioni politiche assai diverse tra loro, che investono la sfera delle idealità di ogni partito o movimento presente in Consiglio. E quindi ancora più laboriose da intonare fra loro.



## **UN INVITO ALLA DEMOCRAZIA DELLA PARTECIPAZIONE**

*(settimana dal 24 al 29 settembre 2001)*

Quanti anni sono passati? Quante ere politiche sono trascorse? Tanti e tante, probabilmente. Certo è che i miei ricordi affondano negli Anni Settanta, quando gli Istituti di Partecipazione popolare si diffondono nelle città italiane. Si parla, allora, essenzialmente di Consigli di Quartiere, che, nel 1978, verranno istituzionalizzati con una apposita legge, ma prendono corpo anche Organismi di consultazione formati da cittadini, che vogliono partecipare alla formazione delle decisioni che la Pubblica Amministrazione Comunale deve assumere.

Gli Anni Settanta e il successivo decennio segnano l'apice di questo modo di intendere l'istituzione: la democrazia rappresentativa si sposa e



attenua le distanze dalla popolazione amministrata proprio in forza di una nuova proposta che nasce dal basso. I più attenti la chiamano “democrazia della partecipazione”: il nome esprime esattamente lo spirito dell’impegno civile di chi la vive quotidianamente: alle Istituzioni è affidato il compito di prendere decisioni; mentre all’insieme della partecipazione quello di svolgere il delicato ruolo di concorrere al loro miglioramento. Nessuna ingerenza di un potere sull’altro, nessuna sottrazione di compiti e di ruoli e, soprattutto, nessun surrettizio tentativo di preordinare il consenso finale sulle decisioni che la Pubblica Amministrazione adotterà.

Ecco, su questi principi fondativi, si alza abbastanza intensa, nei primi anni Ottanta, la domanda di individuazione di strumenti – luoghi, istituti, mezzi, risorse – attraverso i quali incanalare la spinta della popolazione a partecipare.

E il Comune come risponde? Verifica, accoglie, si rende disponibile, ma è alla ricerca di un piano organico nel quale collocare i nuovi strumenti. Si discute, si approfondisce. Nascono le prime consulte i cui temi sono: la pace, i giovani, le pari opportunità. Ognuna di loro, però, ha una storia a sé; si articola con regole proprie: lo spontaneismo ne segna il percorso, più volte interrotto e ripreso, più volte connesso alle volontà di questo o quel Presidente, di questo o quel componente.

Gli anni Novanta raccolgono altre iniziative: lo Statuto Comunale, che accoglie il dettato della Legge 142/90, dedica un suo ampio Titolo agli Istituti della Partecipazione: Albo Comunale, Consulte, Autocoordinamenti, Istanze e petizioni, proposte di deliberazione, referendum sono solo alcuni degli strumenti messi a disposizione.

Ma il Regolamento della Partecipazione, che dovrebbe dar gambe al disegno della Carta statutaria e consentire in concreto l’istituzione delle varie istanze di lavoro, non vede mai la luce. Passano gli anni, mentre la politica è impegnata a trovare una sistemazione congrua alla sua democrazia rappresentativa, a mezzo tra rivoluzione, transizione e ristabilizzazione. Ma il Regolamento non viene dimenticato.

Lo Statuto viene adeguato alle nuove norme; e il Regolamento della Partecipazione riceve, dal nuovo testo, la conferma della sua necessità.

La Sub Commissione Tecnica per la Revisione della Normativa Comunale decide di lavorare per stralci successivi: istituisce l’Albo delle Libere Forme Associative e redige un regolamento per il funzionamento delle Consulte Comunali.

Il Consiglio Comunale, dopo il via della Commissione Affari Istituzio-

nali, approva il 24 settembre, all'unanimità, il testo dei primi due stralci, conferendo, alla Presidenza del Consiglio, il compito di procedere, con successivi stralci, ad affrontare la regolamentazione di altre materie connesse agli Istituti di Partecipazione.

Sono passati quasi venticinque anni, ma ora i cittadini, singoli o associati, hanno uno strumento in più: possono far valere quel principio dal quale si era partiti: netta divisione dei compiti, in un quadro di partecipazione alla formazione delle decisioni più importanti, che, in sintesi significa aumento qualitativo di democrazia.

Il Comune così mantiene e corrobora il suo ruolo di agente di democratizzazione nella società moderna, potenziando il collegamento con i suoi cittadini, dimostrando che l'autonomia e la sussidiarietà sono principi che possono tranquillamente trovare coniugazione nella nostra città.

*Passare le acque è, ed è sempre stato, sinonimo di fenomeno ritempratore del corpo e dello spirito. Così altro non poteva succedere a Montecatini per la convention degli amministratori di Forza Italia, occasione rara per poter comparare esperienze e per riuscire a verificare con altri le idee avute in termini di risoluzione dei problemi.*

..... **STORIE DI TUTTI I GIORNI...**

*(settimana dal 7 al 13 febbraio 2000)*

...così potrei titolare parlando della Conferenza Programmatica degli Amministratori di Forza Italia che si sono riuniti a Montecatini.

Il circo mediatico nazionale, al solito, non ha dato grande rilievo all'evento, ma vedere oltre mille amministratori pubblici, cioè Sindaci, Presidenti di Provincia, Consiglieri Comunali e Provinciali, Assessori e Consiglieri Circoscrizionali, lavorare intensamente per tre giorni su temi che interessano da vicino il miglioramento delle loro comunità, non è fatto consueto.

Eppure predomina sempre il bilanciarsi fra due questioni: non è dignitoso per un giornalista ,che si occupa di politica nazionale (anche se di norma prevale l'attenzione verso la politica politicante e non verso quella che tende a risolvere i problemi della gente), occuparsi di tematiche di interesse locale, tra l'altro diversissime fra di loro; e, per converso, oggi, Forza Italia per mamma Rai, vale assai meno della festa dei popolari sulla neve,

che ha invece martoriato – solo la scorsa settimana - le nostre coscienze di amanti della montagna, di politici e di sciatori.

Ma a Montecatini si è scoperto un popolo che forse neppure noi conosceamo e che è composto in Italia da quasi ottomila unità, a sentire le statistiche sciorinate dai dirigenti coordinati dall'on. Mario Valducci e che si alternavano sul palco del Palazzo dei Congressi.

Un popolo di amministratori a cui stanno a cuore due questioni: il cambiamento e la qualità; cambiamento rispetto ai tradizionali modi di fare pubblica amministrazione, qualità nell'erogazione dei servizi. Altro non è poi, complessivamente, che la ricerca di un disegno politico strategico che caratterizzi la diversità del buongoverno (sì, tutto attaccato) di Forza Italia.

Perché tante storie? Perché la Conferenza è servita per confrontare le esperienze dei governi locali in mano al Polo, che sono certamente meno di quelli di centro sinistra, ma che almeno dichiarano di sforzarsi di cambiare le cose.

La metodologia più accentuata è stata quella di passare dal particolare all'universale, cioè di desumere, da singoli esempi, regole che possano essere applicate su tutto il territorio nazionale, fatta salva la libertà di ogni amministratore di produrre adattamenti, modifiche, integrazioni. Insomma, idee forza e principi base direttamente tratti dalla vita quotidiana delle nostre comunità locali.

È stato istruttivo sapere come un certo Comune abbia risposto ad un dato problema, o poter comunicare come il Consiglio Comunale di Alessandria abbia reagito a particolari esigenze della città. Uno scambio forte ed intenso, che penso possa aver arricchito i partecipanti. E anche quella sparuta pattuglia alessandrina che vive la sua esperienza all'opposizione della Giunta Calvo, ma che non si pasce di preconcetti e che da tempo ritiene che anche dalla minoranza si possa scegliere di votare qualche volta con il "sì" e qualche altra volta sferzare l'Amministrazione. Per il bene della nostra città, anche se non sempre, fortunatamente, coincide con il bene del partito di cui si è espressione.

*Dal 1998 viene stilato dalla Presidenza del Consiglio Comunale un rapporto sull'attività del Consiglio. Si va dalla semplice registrazione del livello di partecipazione dei Consiglieri, alla raccolta degli Ordini del Giorno, delle mozioni, fino ad un sommario elenco delle iniziative esterne condotte dal Consiglio Comunale. È un primo modo, seppure da migliorare, per capire quello che è successo nell'anno amministrativo appena trascor-*

so, ma anche per comparare il lavoro di anni diversi e leggere le differenze nelle serie storiche.



**1999**

## **PER IL CONSIGLIO COMUNALE L'ANNO DELLA RIVINCITA?**

*(settimana dal 13 al 19 marzo 2000)*

Il rapporto 1999 sull'attività del Consiglio Comunale di Alessandria ha evidenziato alcune questioni di cui si sente il peso ancora oggi. Intanto il 1999 doveva essere l'anno della rivincita dei Consigli Comunali su Giunte, Sindaci e burocrazia. Piuttosto è stato l'anno che ha iniziato un processo di riequilibrio dei poteri istituzionali. Processo tutto da concretizzare per alcune ragioni di non poco conto: l'autonomia organizzativa e funzionale, quindi anche finanziaria dei Consigli; la effettiva direzione delle attività del Consiglio da parte della Presidenza; l'innovazione dello status degli Amministratori con più tutela del ruolo, maggiore tempo a disposizione, migliore trattamento economico (con conseguenti incrementi di spese per l'Ente amministrato).

Il 1999 è stato anche l'anno del progredire costante degli Stati Generali: si è passati dall'inafferrabilità del progetto alla pressante richiesta di ascolto. Oggi con gli Stati Generali si cercano le svolte che possono dare significato alla società alessandrina.

Il 1999 va interpretato pure come l'anno della turbolenza politica del Consiglio Comunale: dopo la scissione di settembre nella Lega, si sono registrate continue scosse di assestamento nella composizione dei gruppi consiliari. Il problema di fondo è stato quello di dover rispettare le nuove appartenenze, garantendo la libertà di collocazione congiuntamente all'applicazione di Statuto e regolamento.

Il 1999 è stato utilizzato per la riscrittura dello Statuto in sub commissione tecnica. Non una rivoluzione, ma una profonda revisione dei criteri che sottendevano alle precedenti versioni: lo Statuto sta diventando più carta dei principi, che carta delle procedure.

Il 1999 delle cifre che il Rapporto riporta: dopo l'entusiasmo dell'inseadimento, si è registrata una maggiore disponibilità a partecipare per conoscere e, quindi, per decidere meglio. Dopo due rapporti comincia ad essere possibile una lettura dinamica, seppur minima, dei dati ed un raffronto sul-

l'anno precedente, che dà l'idea delle differenze.

Vogliamo tentare una sintesi? Il 1999 per il Consiglio è stato, per così dire, l'anno del chiaroscuro barocco tra professionalità più evidenti e turbolenze più accentuate.

*Non sempre però la voce del Consiglio trova eco all'esterno. Lo dicevo prima, all'inizio del capitolo. E questo fatto, al di là dei naturali problemi di visibilità che ogni operatore della politica ha, in quanto deve sempre sottoporsi al giudizio degli elettori, preoccupa particolarmente i Consiglieri. Il problema è questo: come fare a far giungere la voce del Consiglio ai cittadini, senza intermediazioni, nella sua originalità? Per un certo periodo si è risposto, pubblicando su manifesto gli atti più propriamente "politici" del Consiglio (ordini del giorno e mozioni), ma il nuovo regolamento non prevede più questa procedura. Che sia stato l'estremo tentativo di non arrendersi ai media, peraltro ineluttabilmente perso?*

• • • • • **VOX CLAMANS IN CIVITATE**

*(settimana dal 12 al 18 febbraio 2001)*

Le azioni che seguono le dichiarazioni di principio non sempre sono coerenti ed omogenee. Specie su questioni come quelle connesse alla comunicazione pubblica, cioè alle informazioni che dal Palazzo giungono alla società attraverso vari canali.

Gli esperti sanno benissimo quali differenze vi sono tra informazione di pubblica utilità e comunicazione pubblica, ma la gente non sempre le riesce a distinguere. E del resto nessuno glielo chiede esplicitamente. Casomai i cittadini si accontentano di scegliere fra ciò che è leggibile e ciò che è incomprendibile, fra quello che interessa e ciò che è materia per iniziati. Mano a mano che si sposta il confine fra leggibile ed illeggibile, fra interessante e irrilevante, si riesce a cogliere più attenzione e quindi maggiore partecipazione da parte della persona che fruisce di un messaggio pubblico.

La comunicazione, riguardante la revisione delle liste degli elettori, è un atto dovuto che ogni Sindaco fa e, al massimo può trascinare l'attenzione di qualche cittadino che ha tempo da perdere. Al di là del fatto che la legge lo impone, mi è sconosciuta la ragione – ci sarà senz'altro e sarà importante, lo comprendo - per la quale si destinano soldi pubblici a stam-

pare manifesti che nessuno oggi più legge.

Il problema è diverso: come mai gli ordini del giorno (cioè i pronunciamenti di indirizzo politico) del Consiglio Comunale venivano trattati fino a poco tempo fa come l'informazione di pubblica utilità? Forse per abitudine e forse perché è difficile innovare il modo di comunicare della Pubblica Amministrazione. Ci vuole una certa testardaggine nello stracciare tutto quello che si fa in un certo modo da anni e riprendere da capo a studiare un sistema che consenta di farsi leggere ai manifesti che recano le idee del Consiglio.

È successo così per i nuovi manifesti: si è ideato un titolo (e non un oggetto incomprensibile ai più) e si è ragionato come se il documento da pubblicare non fosse una "grida" intoccabile e incorreggibile, ma un contenuto da comunicare, un materiale che facesse scaturire l'attrazione e l'interesse del lettore cittadino. Così anche cose di non immediata ed incredibile importanza, come il divieto di tagliare le orecchie e la coda ai cani, è stato individuato tra gli altri manifesti affissi, ha incuriosito, ha colto l'attenzione di chi è interessato alla materia, ha scatenato alcune proposte di cittadini sull'annosa questione degli escrementi dei cani; sulla necessità di aree dedicate agli stessi. Magari avendo l'umiltà di copiare da altre città, che, per esempio, hanno affidato la gestione di tali zone recintate direttamente ai proprietari degli animali.

Non è tanto importante, per il nostro discorso, quali risultati avremo, ma come è stato possibile leggere e diffondere una decisione del Consiglio Comunale e innescare la conseguente capacità di proposta da parte dei nostri concittadini.

Alcune volte ci si accontenta di poco. Ma è veramente poco aver colto l'attenzione dei cittadini su un loro problema e su una possibile condivisa sua risoluzione?

*Altro lavoro di fondamentale importanza che il Consiglio svolge è quello di destinare risorse a particolari interventi. Addirittura nella vecchia normativa prefascista (vigente fino al 1990!) le sessioni ordinarie del Consiglio erano solo due: la prima riguardava il bilancio di previsione; la seconda, il rendere il conto di ciò che si era riusciti a fare. Non è più così, perché il Consiglio, seppur un poco svalutato nei poteri dopo l'entrata in vigore della legge n. 81 del 1993 – elezioni diretta del Sindaco -, ha oggi più competenze che nel passato. Quelle collegate alle politiche di bilancio sono le più importanti. Tanti sono i momenti che caratterizzano questa azione: il pre-*

*ventivo, le variazioni, la ricognizione sullo stato dei conti, il consuntivo, l'as-sestamento generale, l'avvio per la formazione del nuovo bilancio.*

*Bene! Tra questo continuo lavoro sui conti, a cui si può aggiungere tutta l'attività di controllo strategico sull'attività del Governo locale, ho isolato due momenti.*

..... **FINITA L'ALLUVIONE...  
MENO SOLDI!**

*(settimana dal 19 al 25 febbraio 2001)*

Chi volesse valutare il bilancio di previsione del Comune di Alessandria per l'anno 2001 in base al volume degli elaborati, si troverebbe di fronte ad una dotazione di qualche chilogrammo di carta, ad almeno cinque corposi volumi, a centinaia di tabelle, di confronti e milioni di numeri e ad altri vari ammennicoli come rapporti, valutazioni, schede e via di seguito.

In realtà questa sconfinata appendice di conoscenza - dovuta per legge e non so quanto necessitata per approfondimento di informazione - serve raramente anche agli specialisti, viene letta a campione da molti consiglieri comunali e certo interessa assai poco ai cittadini.

Agli alessandrini probabilmente interessa altro. Ad esempio se il carico dell'imposizione comunale è aumentato oppure no. Perché il prelievo comunale, ormai tutti lo sanno, è purtroppo aggiuntivo in uno Stato in cui i processi di federalismo non decollano. Il portafoglio delle famiglie che risiedono nel Comune è lo stesso da cui prelevano denari lo Stato e la Regione. Per cui sapere che ogni cittadino sborserà mediamente 900 mila lire a Palazzo Rosso, non è operazione di poco conto. Intanto perché obbliga gli amministratori pubblici, che non sono una casta di intoccabili, ma rappresentanti politici dei propri concittadini, a centellinare le risorse, a non spendere, a pensare a fondo prima di spendere.

La svolta in effetti c'è. Fino allo scorso anno il Comune di Alessandria ha potuto decisamente contare sulle risorse della ricostruzione post alluvionale. Non a caso chiudeva i bilanci da qualche anno su cifre variabili tra i 330 e i 350 miliardi. Nel 2001 il fatturato si abbassa a 290 miliardi circa. Significa che vi sarà un minor volume di risorse economiche disponibili. Forse non significa che saremo più poveri, ma che probabilmente potremo fare qualche cosa in meno di ciò che è stato realizzato nel passato. Quel

lavorio che dal 1995 ha caratterizzato la città, con buona probabilità si affievolirà. Gli alessandrini dovranno abituarsi anche a questo. I loro amministratori a trovare vie nuove di rapporto tra pubblico e privato per garantire un apporto sempre qualitativo di opere pubbliche. Tutti assieme a valutare, non tanto i metri quadrati asfaltati, ma, soprattutto come e con che prelievo di risorse gli amministratori di Palazzo Rosso effettueranno le loro opere, penseranno alla città del futuro, realizzando quella del presente.

Come in tutte le istruzioni per l'uso che si rispettano, non può mancare un richiamo anche ai concittadini: so che è più facile, più immediato, più diretto vedere e toccare un'opera pubblica, piuttosto che effettuare un ragionamento su dove andrà Alessandria, oppure un'azione culturale tendente ad accentuare l'identità di una comunità come la nostra. Eppure occorre anche questo. Anzi, paradossalmente le energie più complicate sono proprio da esprimere in questi campi. Capisco che il *primum vivere, deinde philosophari* è sempre valido, ma visto che, mediamente, a vivere ci riesce la maggior parte dei concittadini e, tenuto conto che non deve assolutamente mancare la solidarietà del Comune verso i più poveri e verso chi soffre, forse decidere di pensare un poco di più, sarebbe cosa saggia. A cosa pensare è ancora altra questione. Per ora accontentiamoci del metodo.



## **VACCHE GRASSE... VACCHE MAGRE**

*(settimana dal 2 all'8 luglio 2001)*

Il Conto Consuntivo 2000 del Comune di Alessandria presenta un'immagine dell'azienda municipale sempre più stinta. Finiti i tempi della ricostruzione post alluvionale, spesi gli ultimi danari per rimettere in sesto ciò che Tanaro aveva rovinato, siamo alle ristrettezze.

Come mai, visto che, comunque si registrano oltre 4 miliardi di avanzo di amministrazione? Perché al solito non è tutto oro ciò che luccica.

Per esempio la puntuale relazione dei Revisori dei Conti - il Presidente Mauro Ponzone ed i componenti Lorenzo Dutto e Ornella Bisio - spiega come le spese correnti siano aumentate: 1 miliardo incrementa le spese per il personale (47 miliardi circa in totale), ad esempio, oppure 3 miliardi in più si sono spesi per prestazioni e servizi (79 miliardi la cifra).

In compenso pochi sono stati gli investimenti. Ovvero molte opere sono



state promesse in sede di bilancio preventivo (107 miliardi), ma poche realizzate. Solo per 41 miliardi.

Ciò che è più grave è la situazione della pressione tributaria! Nonostante le dichiarazioni d'intenti sul versante delle tasse, la Giunta Calvo ha dimostrato di aver la mano pesante. Nel 2000, infatti si è registrato un aumento delle entrate tributarie di oltre 4 miliardi (74 miliardi in tutto. L'ICI è cresciuta di 700 milioni, ma a far la parte del leone è stata la Tarsu, cioè la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, che ha avuto un incremento di oltre 5 miliardi e mezzo.

La pressione tributaria su ogni cittadino è di oltre 800 mila lire. Il Comune in compenso ha dovuto subire l'ormai cronico rallentamento nei trasferimenti statali o di altri enti per un valore di 5 miliardi (Roma ci invia 386 mila lire a testa e Torino 88) ed anche le entrate extratributarie hanno subito una nettissima flessione (- 5 miliardi).

Situazione non certo rosea, anche alla luce del fatto che, nella correlazione tra spese ed entrate di parte corrente, i revisori hanno indicato che le seconde non coprono interamente le prime (indice 0,95) e che ciò impone all'amministrazione di indebitarsi per... pagare i debiti. Una spirale già conosciuta e che, per lo Stato, ha portato all'immane debito pubblico di oltre due milioni di miliardi.

Come mai si rischia, se non si interviene prontamente, di cadere in un vortice di debiti che si rincorrono? Tra le voci più onerose quelle delle spese per il personale – intorno ai 50 miliardi – ove ogni cittadino spende 525 mila lire.

Anche i mutui per opere pubbliche non fanno inclinare al sorriso. Ci tocca ancora pagare 1 milione e 751 mila lire a testa e la Giunta Calvo ha idee bellicose in merito come il ponte Meier o il secondo ponte sulla Bormida (in totale oltre 110 miliardi di spesa).

Insomma, oggi come oggi, aumenta la rigidità della spesa e diminuisce la possibilità di utilizzare le risorse per la promozione economica della città. Così continuando, non sarà certo facile garantire lo stesso livello dei servizi fin qui erogato. Ma l'attuale Sindaco sta per finire il proprio mandato, non si potrà più ripresentare e intende, probabilmente, lasciare le briciole ai suoi successori, che non troveranno sicuramente facile far quadrare i conti. A meno che non si attivino compiutamente politiche di progetto con partner europei e si ritorni ad attirare capitali in città. Ma questa è un'altra storia...

*Un diverso versante di interesse del Consiglio Comunale, lo dicevo*

*prima, è costituito dagli Stati Generali. Il 2000 è stato l'anno dell'incontro fra la Chiesa del Grande Giubileo e l'Assemblea Generalistica degli Stati Generali. Ma non solo, anche l'anno che ha segnato un dialogo più serrato tra il Consiglio Comunale, con la sua articolazione più versata al domani, e Vescovo di Alessandria. In rapida successione, nel mese di ottobre, si sono verificati questi eventi i cui frutti, probabilmente, saranno raccolti in futuro.*

..... **QUALCOSA DI STORICO**

*(settimana dal 9 al 15 ottobre 2000)*

Non sono solito esagerare con l'uso di aggettivi reboanti, specie se devo giudicare iniziative che mi riguardano direttamente, ma è certo che l'incontro dell'Assemblea Generalistica degli Stati Generali con la Chiesa Alessandrina, ha il sapore di qualcosa di storico.

Perché Chiesa e Comune, attraverso i propri rappresentanti, non è che non abbiano occasioni di incontro, anzi. Succede quasi ogni giorno che si siedano vicini autorità comunali con quelle ecclesiastiche, che operino assieme componenti dell'Amministrazione con esponenti dell'Associazionismo cattolico, Circostrizioni e Volontariato, ma qualche cosa di organico certamente mancava.

Necessitava un modulo nel quale contenere le due diversità per consentire a loro di parlare lo stesso linguaggio. È quasi come se volessimo mettere in una stessa stanza due stranieri che non hanno concordato una lingua comune per parlarsi. La Chiesa ha un ruolo profetico, lievemente attenuato su questioni di quotidianità dai lavori del Sinodo diocesano che si è svolto tra il 1995 e il 1997. Consiglio e Giunta si occupano normalmente di problemi più pragmatici, di migliorare la loro comunità di riferimento con decisioni che hanno valore nel breve e nel medio periodo. Anche in questo caso sono gli Stati Generali che si sono assunti l'impegno di gettare lo sguardo oltre l'ostacolo e pensare alla società del futuro, a comporre la Carta alessandrina verso il III Millennio.

Ecco che gli strumenti di comunicazione, autonomamente individuati dalla Chiesa e dal Comune, erano presenti. Occorreva pensare ad un loro incontro, a come farli lavorare insieme, a quali conclusioni avrebbero potuto giungere.

In lunghi mesi di attività e di incontro con le massime gerarchie eccle-

siastiche della Diocesi, grazie alla intensa disponibilità di mons. Fernando Charrier, Vescovo di Alessandria, si è articolato un piano di lavoro che sfocia in una giornata, il 14 ottobre, praticamente dedicata all'incontro tra il Sinodo e gli Stati Generali, ed in un suggello, domenica 22 ottobre, cioè nel dialogo tra il mondo politico, dell'Associazionismo, della rappresentanza di cittadini singoli e associati con Mons. Vescovo. Per verificare se le domande e le risposte scoperte dai lavori di commissione e dall'assemblea possono essere temi di interesse per una città che pensa insieme al suo futuro. Laddove "insieme" dimostra non un generico modo di fare, ma un vero e proprio metodo comportamentale di confronto, dialogo e percorso. Così i temi individuati: famiglia, giovani, lavoro, vita politica saranno un significativo filo d'Arianna, ma anche la scusa per semplificare una conversazione, che altrimenti non si sarebbe potuta mai tenere.



## **UN VESCOVO ALLA RICERCA DEL DIALOGO**

*(settimana dal 23 al 29 ottobre 2000)*

C'era attesa per l'incontro dell'Assemblea Plenaria degli Stati Generali con Mons. Fernando Charrier, Vescovo di Alessandria. Attesa per chi crede nello strumento degli Stati Generali per scandagliare le tendenze più fondate della società alessandrina, per chi reputa che questo sforzo serva per costruire un domani più consapevole per la nostra città e per chi, invece, pensa che siano altre le cose che l'istituzione deve fare.

Il Vescovo ha scelto di essere fiducioso nei confronti degli Stati Generali ed, immediatamente, ha piegato il loro significato con la sua sensibilità. Strumento di dialogo con la città, ha detto, e quindi da non concludere al termine del 2001, come programmato, ma da continuare.

Non so se sarà possibile, ma è certo che è una buona proposta. Va nel senso di un grande e costante tentativo dell'istituzione Comune di leggere la realtà di riferimento con gli occhi, con la mente e con il cuore dei propri concittadini. Va anche in direzione di un modo diverso di fare politica, quasi che il Consiglio Comunale possa approvvigionarsi di temi, proposte, valutazioni da utilizzare più come filosofia generale di intervento che per dirette risoluzioni di problemi. Per le competenze che il Consiglio ha - ben diverse da quelle della Giunta, che invece ha il dovere di realizzare azioni con-

crete - questo diventerebbe un lavoro preparatorio costante, svincolato dalle contingenze della quotidianità, proiettato verso il futuro. E si sa che decidere oggi, sapendo dove si ritiene di andare domani è assai più agevole che brancolare nel buio.

Questo e molto altro ha voluto dire mons. Charrier, in ogni modo non mancando di chiarificare i ruoli. Ha sottolineato come la Chiesa non venga ad insegnare come si fa la politica, ma a offrire principi e valori che mettono al centro l'uomo. E ha chiesto agli Stati Generali di avere coraggio, di andare controcorrente, di rilanciare, al centro di ogni processo, l'importanza e la centralità dell'uomo.

Un discorso culturalmente trascinate e di forte coinvolgimento per una platea massimamente composta da operatori della politica, consiglieri comunali, amministratori di aziende pubbliche, oltre che da un cospicuo numero di componenti l'Assemblea generalistica. L'attenzione, gli spunti polemici, le risposte possibili, registrati in platea alla Sala Ferrero, costituiscono un ulteriore risvolto della mattinata; segnalano quanta importanza, in tale fase, viene conferita ad incontri come questo, dove le filosofie prevalgono su ogni altra questione.

Rimane il compito che mons. Vescovo ha consegnato agli Stati Generali. Continuare il percorso, perché gli Stati Generali saranno certamente un grande passo avanti per programmare, per definire, e anche per sognare cosa fare per lo sviluppo della nostra città.

*Il Grande Giubileo del 2000 non è passato invano per molti, neppure per gli amministratori pubblici, i politici, i governanti, che hanno addirittura avuto la fortuna – al pari di altri settori della società – di avere una giornata dedicata ai loro problemi e che hanno trascorso cercando convergenze su problemi planetari come quelli della rimozione del Debito ai Paesi del terzo mondo.*

*Ho avuto la soddisfazione e l'onore di poter partecipare come componente ai lavori del Parlamento del Mondo, riunito il 4 novembre nell'aula Paolo VI in Vaticano e poter capire quali difficoltà vi siano a conoscersi e a trovare politiche comuni di sviluppo, di pace, di convivenza. Ho potuto comprendere che uno sforzo in questo senso, in ogni momento del nostro impegno, non è mai fatica buttata a mare.*



re l'egoismo delle Nazioni e delle persone, astrae un concetto, ma fa una cosa tutt'altro che astratta. Anzi. Dimostra di conoscere, assai meglio di altri, come si forma l'humus degli squilibri sociali connessi all'immigrazione selvaggia e si spinge ancora più avanti nell'interpretare scenari che domani potrebbero essere sempre più pesanti da sopportare per i pochi Paesi avanzati del pianeta. Normalmente siamo abituati a considerare gli aspetti del problema più vicini alla nostra vita – integrazione o microdelinquenza compresa – ma il Papa tende a farci riconoscere una dimensione più vasta. E se parla di avvenire pacifico da assicurare al nostro mondo non è solo importante, perché nobile il concetto che esprime, ma perché connesso ad un reale conseguente comportamento in politica: quello cioè di distruggere alla radice tutti i conflitti e le guerre, perché la pace è frutto di giustizia.

## CAPITOLO VII

# IL PENTOLONE RIBOLLENTE DELLA POLITICA

---

*Quali rapporti osmotici vi sono tra politica nazionale e politiche locali? Tentiamo di dettare una regola generale, le cui eccezioni sono parecchio diffuse: i movimenti a livello centrale finiscono, con un ritardo dato, a riverberarsi anche in sede territoriale. Gli scossoni romani, insomma, finiscono per propagarsi, prima o dopo, anche alla periferia dell'Impero.*

*Ne consegue che occuparsi dei più evidenti segni di ciò che capita nella capitale, significa, di norma, pensare in anticipo a ciò che potrebbe accadere anche nei palazzi di governo della nostra provincia policentrica. E soprattutto in quello – rosso – del capoluogo.*

*La politica, in questi anni, è stata, però, più la sede della transizione che della stabilità, per cui non è stato per nulla facile interpretarne le mosse, perlomeno allo scopo di dividerle in due grossi settori: quelle tattiche e quelle strategiche. Ho provato a scegliere, sapendo che, occupandomi di politica nazionale, avrei sottratto spazio ai temi che più interessavano ai miei concittadini. Ma, forse, alla fine, ho almeno fatto guadagnare loro un po' di tempo.*

---

## IL GRIMALDELLO DELL'UDR

*(Settimana dal 25 al 31 gennaio 1999)*

Le ultime bizze di Cossiga - o almeno così fatte passare - sono assai meno collegabili al leggendario caratteraccio dell'uomo politico sassarese di quanto si possa credere. Ovvero, è più facile spiegarle così all'opinione pubblica, ma si sa già di trovarsi di fronte ad una delle tante semplificazioni a cui ci ha costretti la politica dell'eterna transizione tra Prima e Seconda Repubblica.

In effetti l'UDR, oggi un mero ectoplasma che perpetua la sua funzione di gruppo parlamentare a sostegno di un composito centro sinistra di Governo, è fallito più per le sue contraddizioni implicite, che per la testardaggi-

ne di Prodi o di Berlusconi a resistere alle avversità più tenaci.

Andiamo, seppur brevemente, per ordine: l'UDR nasce tra marzo e aprile 1998 sulla base di un disegno politico chiaro, anche se irrealizzabile. Alternativo alla sinistra, distinto e distante dalla destra, àncora di salvezza per il grande popolo dei moderati deluso dall'immutabilità del Polo e dalla sua scarsa propensione a vincere, critico nei confronti di Berlusconi troppo condizionato dal conflitto di interessi e quindi inadatto a fare politica. È dunque un luogo alternativo, che sceglie il centro destra per esercitare la sua azione politica. Certo, i più attenti, vi leggono propensioni terzopoliste, ma è inutile sgolarsi nel ripeterlo. Intanto non si viene creduti.

Poi, in concomitanza con il voto per il DPEF (Documento di Politica Economica e Finanziaria) presentato da Prodi sul far dell'estate, ecco il primo mutamento: l'UDR appoggia la politica economica del Governo. Ci sono in ballo l'entrata in Europa, l'Euro, le prime avvisaglie di una crisi Iraq-Usa... Insomma la polpetta è consistente. L'UDR si sgancia gradualmente dal centro destra. Guai a chi ricorda a responsabili, parlamentari da troppo tempo in attesa di intascare ministeri o ricoprire poltrone, assessori troppo attaccati alle loro, che forse qualcosa stride. Per ben che vada si viene tacciati di portatori di handicap politici, addirittura connaturati.

Ma l'UDR è ormai lanciato. Fa cadere Prodi, che ha la faccia ipocrita del clerical teocrate e lo sostituisce con quella chiara, linda, netta dell'erede di Enrico Berlinguer. Se un governo si deve dare al Paese, meglio evitare le doppiezze. Ci vuole chiarezza: sia un centro sinistra anche se tattico, congiunturale, in attesa di tempi migliori.

Poi Cossiga, che matto non è, al rimontare di Prodi e Berlusconi, getta la maschera: l'UDR doveva costruire un centro sinistra moderno ed europeo, quindi strategico. Da gran signore rende l'ultimo servizio a D'Alema, sbattendo la porta sulla faccia dell'Ulivo, ma immolandosi come Enrico Toti e sottraendo il palcoscenico all'UDR. Ora gli attori di questa commedia si aggirano mesti tra le quinte vuote. Ma la gente cosa ha capito? O cosa doveva capire?

Forse che è iniziato un nuovo ciclo: cambieranno i governanti - così come faceva la DC - ma governerà stabilmente il centro sinistra o l'Ulivo-sinistra e il centro destra rimarrà preda di un nuovo fattore "B", che lo bloccherà per anni all'opposizione?

In attesa degli esiti del referendum, non possiamo confonderci: la seconda repubblica doveva essere quella del bipolarismo e dell'alternanza. Per ora è quella della confusione.



Di “Centro” si vive e si muore. E, sostanzialmente si discute. L’area è vasta e magmatica: raccoglie l’elettorato moderato e quello fluttuante che fa vincere o perdere le elezioni; intavola gruppi, partiti, sigle e siglette che, tutte assieme, non costituiscono il 10% dei consensi. E allora? Questo “Centro” reale è una verità della politica italiana, oppure gli elettori che vi appartengono hanno già massicciamente scelto di stare con il Cavalier Berlusconi, che “Centro” sarà proprio per effetto della preferenza e del massiccio consenso? In più il Centro, ormai lo si sa, è l’area più turbolenta della politica italiana. Nel cinquantennio democristiano si è proceduto con la stridente mancanza della destra, perché il vecchio Movimento Sociale di Almirante era ritenuto escluso dall’arco costituzionale; nell’epoca della transizione si è invece tirato avanti in assenza di un centro autonomo, in quanto è subito apparso chiaro, dopo la legge elettorale di Sergio Mattarella e il fallimento del tentativo terzopolare di Martinazzoli nel 1994, che il sistema tendeva al duopolio. Così il centro autonomo non poteva sussistere e ogni polo tendeva ad enfatizzarne uno proprio, a crearne uno per necessità. Al Centro si sono affollati tentativi di novità mischiati con vecchie reminiscenze dove, a volte, la nostalgia l’ha fatta da padrona sulla memoria, con il rischio che l’autocelebrazione o l’eteroafflizione facesse premio sulla storia. Infatti da una parte si sono susseguiti – peraltro neppure troppo frequenti – i raduni di reduci, che hanno preferito, piuttosto che cercare di offrire materiali per leggere la storia, ribadire le ragioni di comportamenti che hanno portato poi il grande centro italiano al suicidio, mentre dall’altra, cioè dalla sinistra, il tentativo è stato quello di rafforzare a dismisura la lettura dei torti delle modalità di governo democratico-cristiano del nostro Paese. Nessuno dei due elementi serve da solo a superare lo stallo di una lettura dei fatti che offra a Cesare quel che è di Cesare, e cioè che, in conclusione, offra alla pubblica opinione una storia degli anni appena passati che prenda atto serenamente di ciò che si è fatto ed in che modo lo si è fatto, piuttosto che della lettura interessata e strumentalizzata degli stessi.

.....

## **SARÀ MAI IL TEMPO DELLA FEDERAZIONE DI CENTRO?**

(settimana dal 1° al 7 febbraio 1999)

È passata quasi in sordina, sulla stampa nazionale, la notizia che, al-

l'interno del Polo, si sono costituite due nuove istanze organizzative. Temo di dire due nuovi contenitori, perché ritengo inutile, fin d'ora, pensare che i luoghi della politica siano buoni solo se duplicati. L'ultimissima storia della politica patria ha dimostrato che la proliferazione dei partiti non aiuta necessariamente la democrazia a crescere. Ma certo che il Polo aveva bisogno di ridiscutere o di mettere in discussione i suoi moduli organizzativi ormai sedimentati, ma altrettanto poco attrattivi nei confronti dell'elettorato sfrangiato del Centro e di quei moderati, da troppo tempo, in attesa di certezze che stentano ad arrivare.

Ed è comunque una rottura di ritmo che può aprire scenari nuovi. Troppo impegnati a discutere di centro sinistra moderno ed europeo, di Ulivo vecchia maniera, di Ulivo partito e di leadership miste - sempre da pescare nell'area di governo - tra i risentimenti di Prodi, la rimonta del dipietrismo, le tattiche difensive di D'Alema, il pericoloso pencolare di Veltroni e le inaspettate retromarce di Marini, ci eravamo quasi dimenticati che anche il Polo potesse avere una faccia pluralista e frastagliata.

Ecco che i CCD si rifondano. Contestualmente Silvio Berlusconi lancia - con due anni di ritardo, quindi con minor impatto comunicativo - la Federazione di Centro che a gran voce il vecchio e sepolto CDU di Buttiglione aveva più volte chiesto. Tante di quelle volte da essere poi indotto in tentazione da Cossiga e da seguire il sassarese in un'avventura improvvista e miope.

Bene! La Federazione di Centro riesce a mettere insieme ben tredici sigle: liberali, cattolici, laici, socialisti riformisti. Alcuni di questi già aderenti a Forza Italia, molti invece ancora decisi e fermi nel tentare la difesa e la tutela della propria identità. Non dunque una scialuppa per naufraghi, quanto forse una nave per novelli Robinson Crusoe che possono lasciare il luogo del loro isolamento per ritornare - senza abiure - a fare politica.

Un ritorno di vecchi dinosauri duri a morire? Non penso, anche se alcuni di loro hanno nomi e cognomi che ricordano alcuni stralci della prima repubblica. Ma quante ricostruzioni di carriere sono state fatte a sinistra, senza che nessuno avesse qualcosa da dire? Oppure, avendolo, ma rimanendo senza strumenti per far veicolare il proprio pensiero, si è pensato che il disimpegno fosse l'arma migliore per resistere gandhianamente alle tempeste della quotidianità.

Troppo forte? Inutile? Non penso, comunque valuto con positività che anche il Polo sta ricominciando a muoversi. Se ne sentiva la necessità! E non c'è oligarchia che possa tenere di fronte alla forza delle identità ritrova-

te. Forza Italia, dal canto suo, ha il merito di non aver avuto paura di costruire un fenomeno che raccoglie istanze, ma che gli fa rischiare qualche spazio. Vedremo.

*All'interno del Centro destra il rapporto con la Lega è sicuramente uno dei problemi più sentiti. Al di là dell'accordo tra Berlusconi e Bossi, riattivato dopo lo strappo del 1995, il problema sta nel costruire una relazione costante, ove nessuno debba attenuare la propria identità (e per la Lega identità finisce per essere inequivocabilmente consenso) e tutti riescano a condurre una politica armonica ed omogenea di governo dei territori di competenza. Insomma una politica comune che non debba essere negoziata di volta in volta, ma svolta senza sussulti e senza il peso di dispetti e dispettucci che caratterizzano più i sistemi della decadenza che quelli del governo pieno.*

*In Alessandria il problema di questo rapporto compiuto non è stato posto con ritardo, ma, addirittura con netto anticipo. Segno che, all'interno del centro destra, la fiammella del ragionamento, per chi la voglia scorgere, non si è certo spenta.*

• • • • • **POLO E LEGA: PROVE TECNICHE  
DI RIAPPACIFICAZIONE**

*(Settimana dal 1° al 7 marzo 1999)*

Il 1° Congresso Comunale di Forza Italia, oltre all'elezione unitaria del nuovo coordinatore, Giuseppe Remotti, ha posto un problema che da tempo aleggiava nella politica alessandrina, senza che alcuno avesse il coraggio o, quantomeno l'occasione, per portarlo alla luce.

È bastata una domanda, molto semplice, per scostare i drappi che atavicamente lo tenevano relegato fra i *desiderata* di molti: "può il Polo continuare a percorrere la strada di accordi con la Lega esclusivamente al secondo turno delle elezioni amministrative?". Semplice come bere un bicchier d'acqua, anche se le risposte non sono state univoche. C'è chi ha preferito utilizzare i vecchi stereotipi (l'accordo lo si fa con gli elettori della Lega e non con i dirigenti leghisti) e chi, invece, ha pensato che valesse la pena ragionarci sopra. Se non altro per sgranchirsi le sinapsi del proprio cervello, forse intorbidite da una scarsa propensione al ragionamento e da una maggiore disponibilità alla clonazione dei messaggi che arrivano dal-

l'alto e che, chissà perché, devono essere riproposti in sede locale con la stessa identica impostazione.

Chi ha voluto ragionare si è trovato di fronte a questa situazione: il Polo, in provincia, è pura debolezza. Nei sette grandi centri i Sindaci eletti direttamente dalla popolazione sono, per cinque settimi, di centro sinistra e, per due settimi, della Lega. In più la Provincia è in mano saldamente al centro sinistra, che, in aggiunta ha l'arma del partito dell'asinello per drenare consensi anche al centro destra. E allora? In questa situazione la cosa più naturale sarebbe quella di verificare le contiguità degli elettorati e di controllare se anche le dirigenze politiche riescano a trovare stimoli per un accordo. Il Polo potrebbe, attraverso un interconnessione elettorale con la Lega, rompere l'accerchiamento, tentare di conquistare alcuni Sindaci importanti e consentire al partito della Calvo, di Bosio e di Rossi di garantirsi il governo della Provincia.

Troppo semplicistico? Può darsi, ma, intanto il Polo, che, al di là delle indiscrezioni giornalistiche fatica a scegliere un candidato per la Presidenza della Provincia, rischia di perdere su ogni fronte e, quindi, non servire di riferimento neppure per quei cittadini che vogliono resistere al regime, incuranti di mettere a repentaglio i loro interessi e attenti solo a costruire condizioni più ampie di libertà. E in politica, si sa, essere strumento al servizio del nulla equivale al non essere.

*Le elezioni sono un sistema infallibile per riscontrare le teorie sulle alleanze che in lunghi mesi di lavoro la politica locale costruisce. Ma anche il luogo ove le contraddizioni risaltano più intense. Le provinciali del 1999 sono riuscite a dimostrare molti paradigmi, ma, soprattutto che il sistema della politica si stava vieppiù bipolarizzando anche a livello locale. Com'è andata lo si sa. Quali ipotesi si facevano cammin facendo lo si può dedurre dai prossimi pezzi. A ciò si aggiunga che le elezioni per il Parlamento Europeo, pur condotte con un sistema puramente proporzionale, non sono riuscite a costruire dissensi a questa tendenza. Al di là dell'eclatante risultato della Bonino, evidente conseguenza di una favorevole congiuntura fra voto europeo e campagna per la Presidenza della Repubblica, gli elettori hanno voluto confermare che i partiti di riferimento sono quelli e non altri e che il sistema di voto è solo un modo, solo uno strumento per dare corpo alle loro inclinazioni e non per stravolgerle.*

..... **PROVINCIALI 99:  
PARATA DI CANDIDATI**

*(Settimana dal 22 al 28 marzo 1999)*

Sono finalmente stati presentati tutti i candidati alla Presidenza della Provincia. O almeno quelli che fanno riferimento agli schieramenti maggiori. Ne parlo fin che mi è possibile, prima, cioè, che scattino le guarentigie della par condicio.

Il centro sinistra si affida al Presidente uscente, Fabrizio Palenzona, tortonese. La battuta più facile sarebbe quella sulla corposità della candidatura, ma è chiaro che l'esponente del Partito Popolare parte favorito.

La Lega Nord e formazioni politiche collegate cercano di sfruttare le sinergie fornite dalle Amministrazioni alessandrina ed acquese, e presentano l'on. Tino Rossi, parlamentare, spinettese. Se non fosse che la Lega ha combattuto per l'indipendenza della Fraschetta, potremo tranquillamente denominare Rossi come il candidato più alessandrino tra quelli fin qui proposti. I vantaggi di questa candidatura stanno nel non disimpegno che la Lega fornisce: tre collegi provinciali a Bernardino Bosio, tre a Francesca Calvo, via libera al Sindaco di Sale, Daniela Berri, e ad Assessori, Presidenti di Circoscrizione e altre cariche istituzionali. Tutta la strumentazione possibile a disposizione dell'on. Rossi e, al solito, una netta ed intensa propaganda. Dallo stop agli immigrati all'aut aut ai fannulloni che non lavorano. Insomma, argomenti forti o, almeno, gridati.

Il centro destra, permanentemente in preda a dubbi e tentennamenti, ha scelto Ugo Cavallera, che, nell'ultimo anno aveva preferito le digressioni nel terzo polo irrealizzato dell'UDR. Ora torna a casa, come il figliol prodigo. Sono molti a sperare che la forza del candidato salvi il Polo dalla debolezza della candidatura. E vi assicuro non è un gioco di parole...

Cavallera è di Bosco Marengo, terra di mezzo fra Alessandria e Novi. Non tanto distante dalla Fraschetta, comunque zona nobilitata da un Papa e un po' depressa da un riformatorio. Se a questi candidati aggiungiamo un altro tortonese, Benvenuto Quintilio, strenuo difensore dei Pensionati, il quadro è concluso e scopre ampie zone di non presenza. Pare perlomeno strana l'assenza dei casalesi in posizione di privilegio. Due le ragioni possibili. Forse un disimpegno verso Alessandria, visto che da tempo Casale mira alla fusione con Vercelli e, molto più probabilmente, un modesto infiacchimento dell'attuale classe dirigente monferrina. Il rifiuto di Riccardo

Coppo di ripresentarsi da Sindaco è il sintomo netto di una certa stanchezza e di una chiara difficoltà alla sostituzione della dirigenza autorevole e conosciuta che in questi anni ha guidato Casale e il suo hinterland. Sarà dunque un duello fra Tortona e Alessandria, guarda caso le due zone che non hanno posto in essere aspettative e speranze di cambiamento dei confini della provincia. Che non rimangano le uniche due città, un domani, a formare lo svalutato territorio provinciale?

• • • • • **IL PERICOLO NUMERO UNO:  
L'ASTENSIONISMO**

*(Settimana dal 24 al 30 maggio 1999)*

Non poteva mancare, in un mese elettorale come Maggio, una pacata dissertazione sul valore delle elezioni, sia quelle europee sia a quelle un po' più consuete di rinnovo delle amministrazioni locali.

Non lo faccio per dirvi di votare questo o quel partito, perché non è mio obiettivo, ma piuttosto per dirvi di andare a votare, visto che lo sport più diffuso sembra ormai quello di non andarci per nulla.

Lo faccio ora, quando altri non hanno ancora dato fiato alle loro trombe. Ma lo faranno presto e saremo inondati di messaggi più o meno accentuati sulla necessità di andare a votare, per evitare che il non voto danneggi prima di tutto loro stessi.

Ci si è interrogati per molto sulle ragioni dell'astensionismo e tanti sono concordi nel pensare che tutto risieda nella cosiddetta frattura fra paese legale, cioè il palazzo, e paese reale, cioè il popolo.

È un ritornello un po' trito, che fa il paio con quello della democrazia matura e del calo fisiologico che la partecipazione avrebbe appunto nelle società democraticamente avanzate.

L'America fa scuola. Si sa che negli Stati Uniti solo il 30% di cittadini partecipa alla scelta del proprio presidente. Ma questo non basta per spiegare il fenomeno italiano, che ha le sue radici nella non definizione del passaggio tra la prima e la seconda Repubblica.

Questa incompiutezza non favorisce quella generazione di entusiasmo che sta alla base di una partecipazione alle urne seria e matura. Non credo proprio che nel 1948 e negli anni seguenti andassero a votare quasi il 90% di italiani solo perché ritenevano di essere obbligati dalla legge. C'era pro-

babilmente una convergenza di sensibilità e di obiettivi fra la classe politica e i suoi elettori. Gli interessi insomma collimavano e i cittadini sapevano di poter chiedere ai loro eletti di esaudire le loro richieste attraverso l'attività di governo della cosa pubblica sia a livello nazionale, sia a livello locale.

Mi pare che si sia rotto questo ingranaggio e che le altre questioni siano materia per politologi, certamente interessante, ma forse poco incidente. Peraltro solo quindici giorni fa, per il referendum, qualcuno ha teorizzato la gita al mare in luogo del voto. Come può essere credibile oggi se si schiera come paladino dell'affluenza alle urne?

Ed allora che fare? Cercare di ritornare a parlare con la gente? Ma certo non basta una campagna elettorale per sanare questa vecchia ferita! Piuttosto la campagna elettorale può funzionare da innesco per iniziare questo discorso. Non vorrei però che servisse, al solito, per contare i voti e non per contare i rapporti. Si può anche vincere un'elezione perdendola ai voti, ma guadagnandola nei contatti, nelle amicizie, nell'individuazione di interessi comuni fra politica e cittadini.



## **BALLOTTAGGIO: UN METODO SCONOSCIUTO**

*(Settimana dal 14 al 20 giugno 1999)*

C'è una prerogativa che la legge sull'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle province offre, ma che, raramente è stata colta. È l'apparentamento, cioè quella particolare tecnica che permette alle forze politiche e ai candidati, sconfitti al primo turno, di rientrare in gioco e condividere l'eventuale vittoria finale.

Finora, nella stragrande maggioranza dei casi, l'apparentamento in ballottaggio non ha funzionato. Perché? Probabilmente per ragioni diverse. La prima è che l'allargamento della coalizione ad una nuova forza, in caso di vittoria, obbliga la stessa a raggiungere un tetto, quello del 60% dei seggi del Consiglio, e a non poterlo superare, mentre l'appoggio esterno, anche esplicito e che dà origine ad un accordo di giunta, permette ai vincitori di erodere seggi all'opposizione, che vede così assottigliarsi il suo 40% e, quindi, la sua possibilità di incidenza nella vita degli organi democratici. Di contro la maggioranza si rafforza con l'appoggio "improprio" di un segmento dell'opposizione e, di fatto, supera significativamente la soglia del 60%. Più

solida la maggioranza, più esigui la pattuglia, il manipolo dell'opposizione.

Ma vi sono altre ragioni. Stante la posizione politica finora assunta dalla Lega di Bossi, almeno nel Nord, il centro destra si vedeva stritolato dalla sua inespandibilità reale e, il più delle volte, finiva per perdere le elezioni a fronte di un centro sinistra che, ancora oggi, gioca il camuffamento di Rifondazione Comunista come un'arma tagliente nei confronti degli avversari. Al primo turno Rifondazione Comunista balla coi lupi, al secondo sceglie, per forza, la balera faunistico botanica delle querce, degli ulivi e degli asinelli. Che senso abbia proclamare una diversità che, al secondo turno, diventa – palesemente o nascostamente – comunque appoggio, condivisione e consenso al candidato di centro sinistra, non si sa. Ma così finora è successo e succederà fino a che i due poli saranno incompleti e in transizione.

L'altra questione sta nella terzietà della Lega, che finora ha cercato di sfruttare le proprie diversità per conquistare consensi e voti. Quando la Lega va al ballottaggio non c'è discussione. Uno dei due poli l'appoggia quasi in automatico, per definizione potremmo dire. Se al ballottaggio vanno centro sinistra e centro destra l'affare si complica...

Bene, qui mi fermo perché è storia dei nostri giorni, anzi, di queste ore. Presumo sia arrivato il tempo di inaugurare la stagione dell'apparentamento tra Lega e Polo, se non altro per segnalare che l'elettorato moderato, in questo Paese, sta ritrovando alcune convergenze naturali, perse nel corso degli anni della transizione e che deve perseguire questo metodo per migliorare il quadro politico da presentare all'opinione pubblica. Meno divisioni, cioè e, anche meno partiti... forse. O si spera. Certo, occorreranno ostetriche e medici capaci intorno al nascituro, ma mi piace pensare che il bimbo potrebbe essere bello e paffutello, pur se bisognoso di cure costanti.

• • • • • **ELETTORATO: LIBERI TUTTI!**

*(settimana dal 28 giugno al 4 luglio 1999)*

C'è un elemento caratterizzante il voto amministrativo e politico europeo esercitato il 13 e il 27 giugno, che non tutti gli analisti hanno posto in risalto. È quello della mobilità dell'elettorato.

Dopo decenni di lentissimi movimenti, ove le forze politiche si erano abituate a discutere sugli "zero virgola", individuando nei decimali le ragioni della vittoria o della sconfitta, pare che l'affrancamento dalla Prima Re-



pubblica passi attraverso una fase di forte autonomia dell'elettore dalle leadership politiche per come si sono formate un poco confusamente e con molta casualità. Sì, perché è proprio la non partecipazione condivisa dell'elettorato alla selezione della classe dirigente che fornisce poi l'alibi al cittadino per non riconoscersi nella classe politica oppure per non più interessarsi all'evoluzione della sua attività.

Cerco di spiegarmi meglio. Antonio Di Pietro, ad esempio, nasce come politico, dal successo in un'attività parapolitica come tangentopoli. È il grande moralizzatore alla Robespierre che, smesso il titolo di rivoluzionario, assume quello di innovatore. Non a caso sfrutta un partito, il DS e la sinistra in genere, per essere eletto, ma poi lascia i suoi benefattori per mettersi prontamente in proprio. Di Pietro costruisce la sua popolarità su un evento, che poi riesce a sfruttare per costruirsi una carriera politica.

Diverso il caso della Bonino, "pasionaria" libertaria nello stesso modo in cui era passionaria comunista la leggendaria Dolores Ibaruri. Dalle battaglie per le libertà civili in Italia e in Europa, la Bonino non ne è mai uscita benissimo. Poco conta che abbia fatto vincere ai promotori radicali i referendum sull'aborto e sul divorzio. La sua dimensione nella politica italiana è sempre stata residuale, anche se di grande rispetto. Così in quella europea, dove la Bonino si è trasformata in una sorta di ambasciatore Unicef verso tutti gli oppressi - e purtroppo sono ancora molti - che si trovano in ampie regioni del mondo e pure nel modernissimo vecchio continente.

Anche in questo caso, al di là dell'ammirazione dovuta al coraggio, all'abnegazione, alla spinta umanitaria di Emma, non è che la radicale piemontese sia diventata un faro per la politica italiana. Eppure è bastata una ben congegnata campagna, "Emma for President", per trasformare il brutto anatoccolo in un cigno stupendo, zeppo di consensi, di simpatie e di popolarità.

Fin qui tutto bene, perché Di Pietro e la Bonino si succhiano quasi il 20% dell'elettorato, una cifra che i DS stentano a mettere insieme nonostante la loro tradizionale presenza e le più alte cariche di Governo occupate.

Ma poi? Quale regole si evincono da questi fenomeni? Una più stagliata di altre. Solo con la politica non si vince in politica. Ovvero, solo con l'andamento e il lavoro quotidiano, capillare, sul territorio, nelle relazioni o quant'altro, non si fanno più grandi passi in avanti. Occorrono eventi, modi diversi per interpretare la voglia di mobilità dell'elettorato. Speriamo che la spasmodica ricerca dell'originale non trasformi la politica italiana in un circo Barnum dove solo i trapezisti e i domatori hanno ragione di esistere.

*(settimana dal 5 all'11 luglio 1999)*

L'intervento del Sindaco Calvo sulla "politica ritrovata" è di quelli che mi ero scordato potessero esistere ancora. Travolto da insolito ed insensato destino dal mare in tempesta della transizione sull'isola deserta della politica intesa solo come evento, come trasmissione mediatica del pensiero debolissimo dei poteri forti, come esibizione muscolare della dialettica dell'insulto, dell'ingiuria e della calunnia personale, mi ero ormai quasi assopito nel ritenere che non ci sarebbe più stato un giorno in cui poter riprendere pacatamente il confronto delle posizioni.

Le solite sintetiche righe del Calvo-pensiero mi hanno concesso di riannodare i fili del mio modo di intendere la politica, che è per me lo sforzo quotidiano, il lavoro un poco oscuro di capire la complessità dei bisogni della società di riferimento al fine di poter loro dare risposte concrete.

Non è poco, lo ammetto, ritrovare le ragioni delle cose da fare. Non è poco, lo ribadisco, chiamare le cose con il loro nome: il dibattito non è "resa dei conti"; la scelta di una politica delle alleanze non è "ricerca di sistemazione" personale e via di questo passo. La radicalizzazione del linguaggio della politica è il segno che non ci si vuole confrontare per migliorare le decisioni, ma ci si rivolge la parola solo per marcare ancor più le distanze, per renderle impossibili da assumere, per evidenziare la propria identità su quella del rivale.

Se la Lega sceglie una politica delle alleanze consapevole e condivisa, fondata su presupposti programmatici che il Polo ha saputo meglio interpretare, basata sulla ricerca dell'applicabilità del concetto di cambiamento, non solo è fattore positivo, ma aiuta il percorso verso quel bipolarismo che moltissimi elettori vogliono. Nessun cittadino pretende che in politica non vi siano differenze, ma tutti chiedono che siano leggibili, che non vi sia confusione e che alzare la voce non sia sinonimo di cicaleccio indistinto ed indistinguibile.

Il resto dell'intervento è, probabilmente, dedicato al "foro interno" della Lega, cioè a quel dibattito congressuale che ogni partito deve svolgere per migliorarsi.

Purtroppo la politica dei "lider maximi" non aiuta il muoversi dal basso di valutazioni formative e approfondite. E forse quello della Calvo è anche un grido necessario: se volete che la politica ritrovi il suo perduto

rapporto con i cittadini, lasciate almeno che le classi dirigenti locali esprimano il loro pensiero politico e che concorrano alla costruzione di quello generale.

In caso contrario – un po' come nel caso degli Orazi e dei Curiazi – a votare, d'ora in poi, ci andranno solo Berlusconi, D'Alema, Bossi, Prodi. Con l'aggiunta caricaturale del principe di Danimarca: Rocco Buttiglione da Gallipoli.

*E venne il giorno in cui la Lega si spaccò. I fatti sono facilmente riassumibili. Durante il ballottaggio per le amministrative provinciali, la Lega, capeggiata dagli alessandrini Rossi e Calvo, decide l'apparentamento con il Centro destra e il sostegno al candidato del polo Ugo Cavallera. La posizione non è del tutto accettata all'interno del partito, che, comunque, mantiene la posizione.*

*Al Congresso Nazionale la decisione attendista di Bossi si scontra con quella più marcata della Calvo, di Comino, di Gnutti. Probabilmente Bossi sta già trattando con Berlusconi il percorso di convergenza nella futura Casa delle Libertà e non vuole interferenze. Coloro che già sostengono la necessità che la Lega scelga strategicamente il rapporto con il Polo probabilmente anticipano troppo la soluzione e non danno al Senaturo lo spazio di negoziazione necessario. Il risultato è clamoroso: una costola della Lega si stacca da Bossi e costituisce movimenti autonomisti diversi. In Piemonte si fonderà l'APE (Autonomisti per l'Europa), in altre Regioni saranno sigle diverse a prendere vita, come ad esempio la "Lombardia Lombardia" di Gnutti.*

*Un gran numero di Consiglieri Comunali di Alessandria segue la Calvo in questa sua nuova avventura. La Lega accusa il colpo, ma mantiene l'appoggio alla Giunta del Sindaco dissidente. Di lì a poco sarà Bossi a chiudere un rapporto di alleanza strategica fra Lega e Forza Italia. ...con una clausola: il veto nei confronti di coloro che hanno lasciato il movimento, rei di aver tagliato in anticipo il traguardo o, perlomeno, irrispettosi nei confronti del principe. Per loro la Casa delle Libertà rimane una meta che, raggiunta in anticipo, viene, con identica precipitazione, negata.*

.....

## ABBANDONO DEL TETTO CONIUGALE

*(settimana dal 2 all'8 agosto 1999)*

La querelle interna alla Lega Nord ha più appassionato i giornali nazionali che quelli locali. Si legge, su questi ultimi, una sorta di errore di parallasse che amplifica il ruolo della Calvo - estremamente importante in sede territoriale - come competitorica diretta di Bossi. È una sorta di wishful thinking, come dicono gli inglesi, un modo di fare castelli in aria, che non rende giustizia al coraggio della Calvo, pur nello sbrodolamento di piaggeria a cui la stampa locale si sta dedicando da qualche tempo, con una certa costanza e testardaggine nei confronti della prima cittadina di Alessandria.

La Calvo è importante per la città, a seguito del suo modo di governarla. Se fosse per la sua mera adesione alla Lega, oggi ne potremo tranquillamente parlare in termini storici. La signora potrebbe rientrare nell'album di famiglia degli amministratori alessandrini e sperare nell'intitolazione di una via, o meglio, del nuovo ponte cittadella.

Ecco perché non mi appassiona più di tanto la polemica - peraltro solo annunciata dal palco di Varese - tra i sostenitori di Bossi e quelli di Comino. So, per esperienza, che, quando un movimento, abituato a ragionare sulla propria identità e ad accettare alleanze solo come riempimento residuale, deve scegliere, è quasi obbligato a scindersi.

È stato così per i grandi partiti storici dal PCI alla DC ai Socialisti. Anzi, più grande era il partito, più cocci ne son venuti. Sarà così anche per la Lega, se tende ad amplificarsi il bipolarismo, specie per la formazione stessa del movimento, che è somma di elementi diversi: veneti, lombardi, piemontesi. Ora le tessere del mosaico si stanno staccando e riprendono la loro dimensione politica più vera. Quella originale.

In questo quadro ci sta benissimo che Domenico Comino fondi un nuovo soggetto politico, che poi altro non è che la riproposizione delle origini della Lega Piemont, preso atto che l'insieme di più movimenti regionali non porta automaticamente alle riforme. Il vero errore di Bossi è stato quello di garantirsi la voce grossa con i consensi, ma di non raggiungere risultati. E, del resto, i partiti monotematici, in Italia, lavorano su lunghezze temporali brevi, come la storia calante dei Verdi sembra dimostrare, stante la migliore capacità di trasformazione e la scarsa aderenza ideologica delle grandi formazioni che tendono ad accalpiare i temi più caratteristici dei primi.

Il vero problema sta qui e noi cosa chiediamo alla Calvo? Come andrà a finire con Bossi. Come se fosse più importante la parola “fine” della trama del film. E cosa potrebbe rispondere la signora Sindaco se non “me ne vado quando mi cacciano”? Veramente una risposta ci sarebbe: “Uffa, che noia!”. Sarebbe un modo per fare pensare i Lapalisse del giornalismo locale in odor di pensiero debole.

• • • • • **ANCHE NEL CAPOLUOGO SI CAMBIA?**

*(settimana dal 12 al 19 settembre 1999)*

Non c'è dubbio che il fatto politico degli ultimi tempi sia lo scollamento della Signora Calvo dalla Lega Nord e la costituzione di un nuovo soggetto politico, denominato Piemont. Immediatamente dopo il fatto è uscito un documento politico di Forza Italia e l'interpretazione più naturale è parsa quella che il partito degli azzurri potesse, d'un colpo, appoggiare la Calvo.

Oggi, però, non esistono automatismi che facciano immediatamente pensare ad un'integrazione fra Forza Italia e Piemont, né sul piano della convergenza al Governo della città, né, tanto meno su quello più prettamente politico. Occorrono regole d'ingaggio, percorsi condivisi, discussioni sul terreno programmatico per mettere a punto piattaforme comuni. Non si può negare, comunque, che la situazione si sia evoluta positivamente. La Calvo abbandona la terzietà della Lega e sceglie il bipolarismo per tentare di dare più forza alle sue idee, si nega uno spazio quasi geometrico di centralità e afferma la sua alternatività al centro sinistra. Mi pare che vi sia più di un presupposto per definire la situazione cambiata.

Ancora. I numeri in Consiglio costituiscono l'impedimento più concreto. La Lega prevale e quindi è determinante in termini democratici. Basterebbe registrare ulteriori scostamenti di consiglieri dalla Lega a Piemont per considerare completamente diversa la realtà. Attualmente la pressione della Lega sulla Giunta Calvo è elemento che impedisce un'evoluzione più compiuta della situazione politica locale, perché la ancora ad assetti pre 1997, che parrebbero non più essere presenti nella società. Ma si sa, il Palazzo tende a vivere d'inerzia e a registrare con una sorta di ritardo tecnico le mutazioni che intervengono nel corpo sociale e nella sua rappresentanza politica teorica.

Il tempo, però, gioca a vantaggio di un'interconnessione dei movimen-

ti e dei soggetti politici che decidono di stare nel centro destra. Meno a favore di semplici annessioni a Forza Italia. C'è però una tendenza in atto nelle forze politiche, e segnatamente nel partito degli azzurri, di ritenere le situazioni regionali come parti importanti del sistema nazione. Il federalismo si applica anche a partire dalle organizzazioni politiche, per cui la diversità Piemonte potrebbe essere accettata e sancita dai vertici come un patrimonio importante che aumenta la capacità di rappresentanza del raggruppamento e ne enfatizza il ruolo di governo.

*Mentre questi fatti si succedono in Alessandria, pur se figli di un rivolgimento nazionale, succede un episodio che è destinato a cambiare le dinamiche della transizione: è l'assoluzione di Giulio Andreotti da parte del Tribunale di Palermo. Messo sotto accusa come simbolo troppo ingombrante della DC, dopo anni di battaglie legali, di baci ridicoli e di patti di sangue per sentito dire, l'uomo politico romano, uno degli uomini di Governo più prestigiosi del nostro paese, viene completamente scagionato. E in quest'assoluzione ai più è sembrato di scorgere il reale termine della rivoluzione politica che partiti di sinistra, magistratura inquirente e media avevano ordito e realizzato nei primi anni Ottanta. Ai più è sembrato che fosse dimostrato il teorema della rivoluzione politica, piuttosto che quello dell'individuazione della verità.*

.....  
**ANDREOTTI:  
FINISCE IL PROCESSO ALLA DC?**

*(Settimana dal 25 al 31 ottobre 1999)*

Penso sia un must parlare dell'assoluzione del sen. Giulio Andreotti. Se non altro perché uno stuolo di giustizialisti della prim'ora, di giacobini da spaghetti western, di ugualitaristi da salotto radical chic si è esibito nella più imponente manifestazione italiana di voltagabbano che io conosca, dopo i fatti dell'8 settembre 1943. Tutti questi soggetti si sono immediatamente buttati su una tesi: "non era un processo alla DC", anche se avrebbero preferito dire "non è stato un processo alla DC", in modo da potersi riservare qualche spiraglio per condurlo in seconda battuta.

E già a dire quello che Berlusconi, ridendo, aveva dichiarato al suo gruppo parlamentare: "sarete tutti costretti a morire democristiani". E dietro ad affermare che la democristianità è, tutto sommato, l'italicità. È l'arte

di arrangiarsi, è la flessibilità delle regole, che valgono per il povero e non per il potente; è l'avvocato della difesa che azzeccarbuglia le carte, per consentire al suo protetto di scamparla. Insomma un cumulo di idiozie per non dire la verità: "si è tentato di condannare la DC, ma il colpo è andato male." I ladri sono stati presi con le mani nel sacco e il palo, che era "sguercio" come quello di Jannacci, è ancora lì ad aspettare che la parte di refurtiva spettante gli venga consegnata, ma non a spiccioli... per carità!

Addirittura comico mi è parso l'intervento dell'ex guardasigilli Giovanni Maria Flick, che si è esibito nell'affermare che per effetto dell'art. 27 della Costituzione, questo non poteva essere un processo alla DC. So, professore, che la responsabilità penale è personale, ma processare il simbolo di oltre quarant'anni di Governo, peraltro contestandogli di essere non un mafioso, ma addirittura il capo della Mafia, cioè dell'Antistato più rovinoso e drammatico per le sorti dello Stato, è da ritenersi un semplice procedimento contro una persona? Bene, lo stesso articolo della Carta sostiene che in Italia non è ammessa la pena di morte. Ma la DC è stata lasciata in vita, incarcerata, oppure ad essa è stato garantito altro destino?

Certo, pure le delibere del Pio Albergo Trivulzio vergate dal "mariuolo" Chiesa erano legittimamente a posto, ma questo non gli impediva di essere un manbassatore di tangenti. E anche in questo caso, la Costituzione afferma, ma tutti gli italiani hanno capito quello che è successo. Si potrà essere estimatori o nemici di Andreotti, ma la sostanza delle cose non cambia. Così come la predisposizione a saltare sul carro del vincitore di alcuni soggetti che, d'ora in poi, sarà meglio evitare di frequentare.

La DC, forse, non è stata uccisa in pompa magna sul patibolo decentrato di Palermo, ma qualcosa si è fatto: gli si sono tagliati gli arti e sono stati dispersi per i vari punti cardinali, che oggi si chiamano CCD, UDR, Cristiano Sociali, CDL, UDEUR, PPI, CDU. Così come gli inglesi fecero con William Wallace, lasciando la Scozia, per secoli, senza terra e senza Re.

Avevamo in mano un'epica da Braveheart, roba da colossal hollywoodiano e l'abbiamo sprecata per la testardaggine, più politica che giudiziaria, di un uomo della nostra terra alessandrina. Anche questo fa inclinare al dolore.

*Negli ultimi anni il panorama politico italiano è stato squassato da un dibattito sul "comunismo" di cui si era persa la memoria. Non a caso l'egemonia culturale comunista era riuscita in almeno una cosa: dichiarare che parlare oggi di comunismo non è bene, non è reale... non è cosa che si fa.*

*Pena? Essere esposti al ludibrio pubblico dell'ironia e del ridicolo.*

*Riprendere il dibattito su un elemento troppo nascosto, ad arte, del nostro passato e del nostro presente è stato dunque un atto di coraggio. Addirittura riuscire a paragonare – come totalitarismi liberticidi inaccettabili e stragisti – comunismo e nazismo è stato uno sforzo di non poco conto. Un po' come il bambino che indica che il Re è nudo, mentre tutti si affannano a fargli complimenti per il bellissimo vestito che indossa...*



## **IL MURO DI BERLINO DIECI ANNI DOPO**

*(Settimana dall'8 al 14 novembre 1999)*

Poche ore fa è stata celebrata, in tutta Europa, la caduta del Muro di Berlino. Non sono neppure mancati i tentativi di riproporre, anche in sede locale, la memoria di quelle ore così intense, così pregnanti, così distintive per il proseguire del cammino della civiltà occidentale. Ma cosa è rimasto tra quelle macerie, in quel miscuglio indignitoso di mattoni spezzati e di ideologie sconfitte? Il comunismo, a distanza di dieci anni dalla sua condanna storica, esiste ancora oppure si è arenato definitivamente tra le macerie di una faglia che segnava una città in Est ed Ovest? Possiamo dire che quell'attesa spasmodica di una crepa nella Porta di Brandeburgo abbia generato qualcosa di diverso che la semplice unificazione della Germania?

Il comunismo è stato - e forse lo è ancora - un modo di pensare la realtà ed un comportamento ideologicamente conseguente. L'oppressione di una classe sociale sugli altri - la dittatura del proletariato - è elemento di contraddistinzione, è l'assunto essenziale, l'obiettivo più vero.

Per questo, una volta caduta l'ideologia forte, che nel crollo del Muro trova la sua più spietata sconfitta, è modificato profondamente il quadro sociale, tanto da sancire il fallimento del pensiero marxista, ancor prima che delle sue realizzazioni, è purtroppo rimasto il modo di interpretare la realtà. Si è radicata una sorta di humus culturale difficile da sconfiggere, a dispetto della storia e dei suoi eventi.

Il comunismo si è mantenuto – a livello di enunciazione - anche come modo alternativo di proporre il governo di una nazione, pur filtrato da sigle politiche che hanno cercato di mantenere salde le radici, addirittura il riferimento nel richiamo nominalistico, pur mutando l'immagine da proporre



all'opinione pubblica.

I neo comunisti, tra l'essere e l'apparire, hanno scelto questo secondo modo di porsi nei due livelli possibili – quello del Governo e quello del comportamento - preferendo consolidare il loro potere, piuttosto che generare novità per un Paese, che tenta, ogni giorno, di diventare più moderno.

Oggi, il comunismo o la cosa in cui si è trasformato, frena lo sviluppo della Nazione ed incrementa la conservazione in politica.

Non si assiste più alla egemonia del proletariato, né alla sua tentata dittatura, ma ad un qualcosa di più subdolo e pericoloso: l'indisponibilità al cambiamento e la "normalizzazione" del sistema legale su principi ideologici di interpretazione della realtà, che appaiono assolutamente inadeguati per il sistema Italia.

Per molti dirigenti politici e militanti il muro di Berlino non è mai caduto e la damnatio memoriae che ha colpito molte forze politiche della cosiddetta prima repubblica non è stata applicata allo schieramento della sedicente sinistra "moderna" che oggi occupa il duplice spazio di sostegno al Governo e di opposizione allo stesso. Al solito una doppia morale, che neppure il cemento di Berlino ha potuto spazzare via.

*Anche i partiti locali articolano la loro democrazia interna attraverso i Congressi, che, sostanzialmente, servono per rinnovare le cariche ovvero per individuare nuove classi dirigenti, unitamente ad un diverso programma d'intervento per la realtà di riferimento. Che poi il primo aspetto, quello connesso alla selezione della classe dirigente, attragga più attenzione del secondo – cioè dei programmi – è elemento non del tutto positivo.*

*In queste storie, diversissime fra loro, di Congressi, si distingue quella di Forza Italia, non tanto per la qualità ovvero per qualche curiosità, quanto per il pericoloso cammino, per la difficoltà di individuare una classe dirigente, che ha tenuto "sul bagnasciuga" il partito degli azzurri per due anni.*

.....

## **CONGRESSI: CHI CI RIESCE E CHI NO**

*(settimana dal 6 al 12 dicembre 1999)*

Fra pochi giorni si celebreranno i Congressi dei due più grandi partiti della provincia: Forza Italia e DS. Praticamente sui media, al di là di smunti

annunci formali, più consoni ad un giornalismo anni Cinquanta, non si è letto granché! È un brutto segnale, perché né i protagonisti sentono il bisogno di comunicare alla pubblica opinione le loro idee, né, tantomeno, gli operatori del circo mediatico locale pare dimostrino interesse ad informare i loro lettori su quisquiglie del genere.

E dire che, almeno per Forza Italia, il Congresso provinciale potrebbe favorire l'affermazione di una classe dirigente più motivata, capace e qualificata di quella che fin qui ha retto – a fatica – il partito degli azzurri. Che tutto proprio non vada per il giusto verso in Forza Italia è significato anche dal fatto che, polemiche degli ultimi mesi a parte, si giunge ad un appuntamento per il rinnovo delle cariche in netto anticipo rispetto alla scadenza naturale.

Chi è interessato a seguire le vicende interne del partito ricorderà che negli scorsi mesi la coordinatrice provinciale, Rosanna Stirone, era stata sfiduciata dalla maggioranza assoluta degli iscritti. Era seguito, poi, un periodo in cui i poteri del coordinatore – di fatto commissariato – erano passati ad un comitato di garanzia composto dalle cariche istituzionali di Forza Italia. E così, tra una polemica ed una denuncia ai probiviri, ecco arrivare l'autunno.

La situazione provvisoria si è protratta fin troppo a lungo. Diventa quindi urgente che il partito del Cavaliere si dia assetti stabili, se non altro perché, fra pochi mesi – pare confermata la data dell'ultima domenica di marzo 2000 – tutte le energie dovranno essere gettate nella mischia del rinnovo regionale. Qui, invece, i candidati maggiori sono ormai decisi: per il Polo correrà il Presidente uscente, Enzo Ghigo, per il centro sinistra sarà schierata il Ministro Livia Turco, che da qualche tempo, gira con più frequenza il Piemonte a presentare progetti o realizzazioni del suo Dicastero.

Non so se il Natale servirà a segnare una naturale sospensione in un clima che, oggi come oggi, chiamare infuocato, almeno nominalmente, è poca cosa, ma è chiaro che ognuno se lo augura. Se non altro perché la politica avrà tempo per confrontarsi e per mutare i suoi aspetti più deteriori, per migliorarsi e per migliorare la società che vuole governare.

• • • • • **AZZURRI: ATTENDI CHE TI PASSA**

*(settimana dal 13 al 19 dicembre 1999)*

Non avevo finito di magnificare – appena la scorsa settimana - l'importanza del congresso provinciale di Forza Italia, che i vertici nazionali azzurri

hanno preferito rinviare l'assise per consentire alle forze in campo una pausa di riflessione ed evitare spaccature troppo profonde che avrebbero potuto mettere in crisi il naturale progredire dell'attività politica del partito.

Al di là dell'insuperabile sfoggio personale di preveggenza, di cui mi scuso con i radioascoltatori, la questione impone un ragionamento più profondo che la sola valutazione sullo scampato pericolo.

In realtà, per dirla fino in fondo, senza peli sulla lingua, Forza Italia sarebbe andata al Congresso sulla contrapposizione, quasi fisica, di due candidati, ma non di due candidature.

Mi spiego meglio: sicuramente vi sarebbero state due persone a combattere per la segreteria, ma non linee politiche di confronto, se si esclude l'estrazione e la formazione politica dei due candidati (l'uno ex democristiano, l'on. Renzo Patria, e l'altro ex socialista, Rosanna Stirone, pur con percorsi chiaramente distinti). Persone sì, contenuti no. Questa la nuda e cruda verità. Può far male, ma è meglio riconoscerla.

Il Congresso provinciale stava per diventare la conclusione di un lungo percorso di incomprensioni, di equivoci, di insensibilità e di rigidità da Guinness dei primati. Ed è chiaro che nella nuova sede della Circostrizione Nord di Alessandria si sarebbe forse celebrata una corrida dai toni grandguignoleschi e sanguigni, ma non un confronto di idee. I preparativi erano già stati rigorosamente rispettati: polemiche prima striscianti e poi sempre più clamorose, prove generali di interruzione dell'oratore, urla, strepiti, schiamazzi, nella migliore tradizione della suburra in versione liberal. E tutto ben distante, paradossalmente per Forza Italia, dal circuito mediatico, che, peraltro, si è persa l'ennesima occasione di frugare fra i retroscena della politica, mettendone a nudo le debolezze congenite.

Non so se abbiamo fatto bene i vertici nazionali ad impedire che lo sfogatoio si producesse, ma è chiaro che altre devono essere le condizioni di preparazione. E l'attuale commissario nominato farebbe bene a comunicare al partito che è tempo di sentire ragioni politiche e, non solo portatori o portatrici di vendette politiche da consumarsi tiepide.

Che ne pensa il potenziale candidato tipo della politica di alleanze da condurre in sede locale? Che valutazioni si fanno sul lavoro dell'Amministrazione Provinciale? Quali giudizi si possono incominciare a dare sull'operato dell'unica giunta di centro destra che governa un grande centro della provincia come Tortona? Quale rapporto con il Centro e con la Destra nella tradizionale configurazione del Polo? Quali le condizioni dell'espandibilità della coalizione? Quale organizzazione autonoma del lavoro all'interno del

partito e quale livello di partecipazione garantire agli iscritti? E come tentare di far crescere una classe dirigente diffusa sul territorio? Quali aspetti dei problemi della gente rilevare in termini di risoluzione prioritaria? Quali caratteristiche forti da inserire nel programma politico per le prossime elezioni regionali?

Sono solo alcune delle domande a cui bisognerebbe dare risposta. Sarebbe il primo passaggio verso una distensione delle menti e delle coscienze che aiuterebbe il partito a recuperare il tempo perduto e a cogliere quelle istanze di maturità che sono assolutamente indispensabili per una credibile azione politica sul territorio provinciale. Forza Italia, insomma, non deve avere paura a sapere di essere il primo partito della provincia e ad interpretare le voci di chi ha scelto la sua rappresentanza.

*In periodo preelettorale non poteva mancare la congerie della comunicazione politica. La cosiddetta legge sulla par condicio è l'espressione più alta del tentativo di adeguare le regole generali alle caratteristiche salienti dell'avversario. Peccato che i due schieramenti in campo non partano ad armi pari. Chi governa è due volte avvantaggiato sull'opposizione. Perché governa e poi, perché, cambia le regole del gioco a partita iniziata. E così la comunicazione politica non decolla e deve attrezzarsi ad usare strumenti comunicativi ormai desueti e poco intelligibili per i cittadini.*



## **DISPAR CONDICIO**

*(settimana dal 31 gennaio al 6 febbraio 2000)*

Sarà parsa ai più esagerata la reazione del Polo al Disegno di Legge che “promuove e disciplina, al fine di garantire la parità di trattamento e l'imparzialità rispetto a tutti i soggetti politici, l'accesso ai mezzi di informazione per la comunicazione politica”, meglio conosciuta come “par condicio”.

Un poco aiutati da quel sottile distacco che il circo mediatico nazionale ormai usa come una non dichiarazione di condivisione delle stesse informazioni che fornisce, molti concittadini avranno pensato che la bagarre scatenata dall'opposizione avvenisse per due ragioni sostanziali: l'interesse di Silvio Berlusconi nel mantenersi un canale privilegiato di comunicazione politica con i propri elettori, specie sulle televisioni di proprietà, e la naturale dedizione dell'opposizione a fare il proprio mestiere, cioè ad evitare che

spazi di informazione fossero limitati all'uso delle minoranze.

Sono volate così parole grosse e ancor più concetti da tregenda. La politica è divenuta, in poche ore, un'orgia grandguignolesca in cui si rincorrevano gli alati concetti di regime, morte della democrazia, liberticidio e quant'altro potesse servire a spiegare come la posizione della maggioranza fosse strumentale e tendesse a mettere il bavaglio all'opposizione.

Il problema parte da lontano. È inutile riprenderlo nella sua complessità. Per rimanere ai partiti, c'è chi risponde alle sollecitazioni della politica con una radicata organizzazione e presenza sul territorio e chi tende a strutture più leggere che, però, utilizzano più ampiamente la tribuna televisiva e radiofonica per raggiungere gli elettori. Dal porta a porta fisico a quello catodico, l'obiettivo è sempre quello – assai legittimo – di far conoscere ai cittadini la propria linea, che poi è, o dovrebbe essere, scelta di disegno politico per la società italiana.

Compreso ciò, ritorniamo al Disegno di Legge, perché quello che stupisce non è tanto l'impedimento posto alla trasmissione degli spot in campagna elettorale e la serie intricatissima di norme elevate come una barriera per poter poi trasmettere due soli messaggi al giorno, per ogni forza politica e per un tempo complessivo compreso tra i 180 secondi e i sei minuti, ma il fatto che il regime di divieto è esteso per l'intero arco dell'anno. Anzi, per certi versi è più permissivo in campagna elettorale di quanto non lo sia in tempo... di pace.

Un esempio? Una radio locale per poter trasmettere normalmente un massimo di due contenitori al giorno di spot politici al 50% dei prezzi di listino (per le emittenti nazionali addirittura lo sconto da praticarsi è del 90% rispetto alla tariffa più bassa praticata l'anno precedente), dovrà garantire gratuitamente tribune politiche, dibattiti, tavole rotonde, presentazione in contraddittorio di programmi politici, confronti, interviste. Il tutto per un tempo che se, fatto pari a 50 quello degli spot, dovrà essere pari a 100. Cioè ogni 10 minuti di trasmissione gratuita, ne potranno essere pagati 5. Ma alla metà del loro valore.

Poco tempo fa, nell'aprile 1999, venne pubblicata una legge che istituiva l'election day, cioè la possibilità per i cittadini di andare a votare una volta sola all'anno in un'unica tornata. Apprezzai la scelta, ma non potevo sapere allora che qualcuno avrebbe poi voluto trasformare il tempo degli uomini in una continua, indistinta, inutile ed inopportuna campagna elettorale permanente.

*(settimana dal 10 al 16 aprile 2000)*

Le campagne elettorali, si sa, non hanno mai proposto grandi novità dal punto di vista comunicativo. Chi innova, in comunicazione politica, rischia di pagare il prezzo di un modo desueto nel presentarsi all'elettorato. Ma questa volta, per le regionali del 16 aprile, la situazione si è ancora aggravata, se si esclude la trovata della nave forzista, che ha attirato sulla sua rotta proprio quelle televisioni che, per legge, erano state costrette a rimanere fuori dalla contesa.

Abituati alla semplificazione televisiva, i partiti in campo, lo si è visto, non avevano nulla di pronto, almeno sul piano della definitività, atto a sostituire il tubo catodico. E, del resto, visto che tale mezzo di comunicazione non esiste ancora, certo non potevano inventarlo le forze politiche in una ventina di giorni di campagna elettorale.

Ne è uscita una interpretazione sparagnina della campagna: pochi manifesti, giornali solo per i più ricchi, quasi niente comizi, scarso mailing, un poco di bancheting e forse più disponibilità al porta a porta, con esclusione di quello di Vespa che, in assenza della televisione reale, ha almeno garantito qualche polemica da battaglia politica.

Non penso che neppure le truppe degli attivisti dei partiti siano state fino in fondo messe alla frusta. Il soft ha prevalso, come se vi fosse un disegno temperato imposto – magari tacitamente – dall'alto; come se il regime strisciante abbia deciso di esserlo anche nel momento in cui alzare la testa e la voce serve a raccogliere il consenso. Persino l'opposizione, che invece avrebbe avuto tutto l'interesse a fare un gran baccano, ha preferito adeguarsi, certamente alzando i ritmi ed i toni, ma senza mai trascendere.

Una delle ragioni è che le partite si giocano almeno (e lo sottolineo) in due e che rimanere da soli a fare canto e contro canto non si addice ad alcuno, neppure ai più funambolici virtuosi della parola.

Se non succede qualcosa in queste ultime ore, dunque, posso dire di aver assistito alla prima, imbarazzata campagna del post par condicio, laddove la comunicazione ha latitato e l'approccio all'elettore è stato saltuario o comunque difficilmente misurabile.

Non è un problema di slogan, ma di strumenti e di contesto.

E poi, come si fa a pretendere che la politica gestisca il nostro futuro con strumenti che appartengono al nostro passato? Domani chiederemo

agli eletti nei Consigli Regionali di saper interpretare la realtà della new economy, di dare lineamenti alla nostra società, di fornire risposte certe in tempi rapidi ai nostri problemi. E oggi, intanto, li selezioniamo fidandoci del loro incedere obbligato a dorso di mulo nella società delle fibre ottiche; del loro pensiero comunicato con la capacità di diffusione e di penetrazione di una farfalla esile e delicata, sapendo benissimo che milioni di elettori hanno ben altra consistenza di un fiore di primavera. Se poi qualcuno si lamenterà della scarsa qualità del nostro personale politico, la risposta potrà ricercarla anche in qualcuna delle cause già dette. Se poi vorrà individuare anche le responsabilità politiche della scelta, non dovrà certo farsi aiutare dal commissario Montalbano o da un investigatore acuto come Hercule Poirot. Basterà dare un'occhiata alle Leggi che vigono in questa nazione, specie a quelle che riguardano le regole del gioco democratico.

*Ci sono poi battaglie etiche che è giusto segnalare. La politica non è trabocchettismo barbaro da fumetto, ma competizione ideale. L'episodio che segue fa parte di comportamenti ipotizzati, anche se non attuati che superano la semplice cortesia, situandosi in quella politica di gentleman (o gentlewoman) agreement che, almeno per stile, dovrebbe sempre caratterizzare il nostro agire.*

.....

## **ALLA RICERCA DELL'ALLEANZA PERFETTA**

*(Settimana dal 17 al 23 aprile 2000)*

In tema di elezioni, stante il fatto che l'alleanza Polo Lega è stata vista dall'elettorato come una liberazione dal gioco del regime di una sinistra pasticciona e retrogada, particolare attenzione merita il problema sollevato da Aldo Rovito. Dice il Consigliere di AN che sarebbe stato meglio, per il Polo, allearsi con l'APE, anziché con la Lega. Anzi, sarebbe stato un passaggio nettamente più morale.

Al di là delle argomentazioni di carattere numerico e di ordine locale, mi pare che la questione posta abbia un profilo politico di non poco conto. Sbarazzo il campo, immediatamente, dalle considerazioni numeriche. Nel Comune di Alessandria l'alleanza Polo-Lega raggiunge il 52% e questo finisce per essere un elemento determinante di orientamento dell'elettorato.

Tolgo di mezzo anche questioni di non poco conto sull'attuale "universalità" degli Autonomisti per l'Europa, di fatto presenti solo in due Regioni - Piemonte e Veneto - e legati a doppio filo a personalità irripetibili come Calvo e Comencini. In Lombardia Gnutti ha avuto problemi con la raccolta delle firme e questo la dice lunga sul grado di insediamento dell'APE nella Regione ove ha trionfato Roberto Formigoni. C'è anche da dire che l'APE è un movimento di recente aggregazione e che ciò ha impedito una reale affermazione, ma è altrettanto vero che, per i sostenitori di Comino, resistere sarà assai più difficile che esistere.

L'approccio etico al problema delle alleanze è invece ragionamento importante: sono i valori - e tra questi la riconoscenza, o, comunque la presa d'atto di un percorso comune - a dover prevalere oppure bastano i programmi per legare assieme un polo politico e presentarlo così all'elettorato come elemento compiuto del sistema?

Ma ci sarebbe da aggiungere che l'APE, giunta nel Polo prima del ritorno di Bossi, ha preferito scegliere la scommessa della Bonino. Mettersi in mezzo per essere determinanti, dimostrare che l'accordo Polo-Lega avrebbe potuto funzionare anche nella versione più genuina Polo-Ape, tentare di speculare sulla collocazione dei propri voti. Non so se l'attuale politica è matura a tal punto da invertire la tendenza ed incominciare ad aggregare ciò che è naturalmente diviso, ma so che l'elettorato votante ha premiato la formula del bi-partizan e ha sdegnato le diversioni sul tema. L'Ape avrebbe potuto essere assai più difesa dai dirigenti del Polo contro i veti della Lega, se non avesse peccato di presunzione e avesse risposto senza controvieti al ritorno del figliol prodigo.

Tutto qui, per adesso, anche se il percorso di reintegrazione sarà irto e difficile, ma non impossibile a realizzarsi. Se poi qualcuno dirà a Rovito che il problema da lui posto interessa solo Alessandria e già a Solero è poco sentito, avrà ragione a farlo, ma sbaglierà in termini etici, perché sui valori e sulle omogenità bisogna essere più fermi. Da entrambe le parti...

*Divagazioni estive, ma non troppo. Forza Italia, alleata della Lega a livello globale, è costretta ad accomodarsi all'opposizione nel Consiglio Comunale di Alessandria, mentre il suo alleato governa con l'APE. Fra pochi mesi, cioè nell'autunno duemila, sarà AN a federarsi con l'APE e a rimanere in modo imbarazzante all'opposizione della Giunta Calvo. La situazione è kafkiana: da una parte Ape e Lega governano il capoluogo ed entrambe hanno buone ragioni per non ammettere in maggioranza Forza Italia ed*



*AN, che così sono costrette a trovare elementi di diversificazione sulle questioni alessandrine e ad andare a braccetto su quelle provinciali, regionali e nazionali. Il gioco potrebbe continuare fino alla fine, ma con un piccolo neo. Chi dirà ai cittadini che l'alleanza della Casa delle Libertà è omogenea e non contraddittoria se, ancora un minuto prima delle elezioni, continuerà questa situazione di marzapane?*

*A ciò si aggiungano le inevitabili semplificazioni comunicative alla opinione pubblica, che finiscono per far perdere credibilità all'intero sistema.*

.....

## **IL POLO IRRICONOSCIBILE OPPOSITORE**

*(settimana dal 21 al 27 agosto 2000)*

Sull'argomento razzismo, xenofobia, intolleranza, intransigenza – chiamatelo come più vi aggrada – si stanno ingegnando molti alessandrini. Avendo già dichiarato in merito e non dovendo fare, per forza, delle metainterviste, come se chi espone un pensiero dovesse, ogni volta, chiarirlo con spiegazioni successive, mi si consentirà di trovare in molte opinioni che giungono dalla sinistra cittadina e che danno per vero un fatto falso, un'insopportabile strumentalizzazione.

È normale, in politica, forzare un poco le interpretazioni, nel tentativo di far emergere meglio la propria visione del mondo. Non è normale dare per certi, invece, eventi o posizioni politiche mai tenute.

Qual è il ragionamento più gettonato nei juke box della sinistra indignata? Il Polo e la Calvo (badate bene, la Calvo, non la Lega, il che potrebbe essere più verosimile) fanno pappa e ciccia. Inutile, dunque, che alcuni esponenti del centro destra sbraitino, perché è solo un gioco delle parti.

Il non avere idee presuppone il non scrivere, non l'invenzione. Ma tant'è, visto che bisogna riempire le pagine dei giornali, ecco trovato l'inghippo. Il Polo in Municipio fa l'opposizione di Sua Maestà, quindi inutile addentrarsi oltre. Ipse dixit. Peccato che il Polo non abbia mai votato provvedimenti per visite mediche ai bambini extracomunitari che fanno accesso agli asili comunali (visto che comunque le devono fare tutti) oppure serrate di moschee oppure altro ancora, come la chiusura del Drop In, dove, invece bisognerebbe indagare sulle responsabilità dell'ASL nell'informazione ai cittadini e sulle gravi carenze riscontrate in tale metodica. E se il Polo chiede

maggiore sicurezza, penso sia la stessa domanda che fanno gli alessandrini. Il Polo, essendo stato messo dai cittadini all'opposizione della Giunta Calvo, non può fare altro che comportarsi di conseguenza. E se la voce dell'opposizione, nel suo complesso, è flebile, perché non dire che all'opposizione della maggioranza APE, Lega e Liste civiche vi sono anche – con un sostanzioso gruppo di dieci consiglieri – il DS, Rifondazione Comunista, lo SDI e il PPI. Cioè tutte liste di genuina appartenenza all'italico centrosinistra? Perché non chiarirlo ai cittadini, prima di tuffarsi a capofitto in un teorema che poi non trova elementi di dimostrazione reali?

C'è una cosa, però, che occorre affermare: il Polo ha tentato, al di là dei voti negativi sui bilanci di Previsione e su quelli Consuntivi, di sceverare, di scegliere quali provvedimenti sarebbero andati a favore della cittadinanza e quali, invece a suo svantaggio. Penso che la stessa cosa l'abbia fatta l'opposizione di centro sinistra, cercando di evitare l'inutile politica del "no perché no". Solo che il Polo, per effettiva formazione, per composizione dell'elettorato, per scelta dei temi, per programma trova maggiori convergenze con i movimenti autonomisti di quanto non faccia la sinistra, che governa questo Stato da quasi sette anni e che non è ancora riuscita a mettere in pratica le belle parole di cui si ammantava. In testa il federalismo, per non dire di quello fiscale.

Se poi il Polo ritiene che si debbano accogliere gli stranieri solo se si è in grado di non trattarli come bestie, di non essere gli indiretti colpevoli della trasformazione di tante donne in prostitute o di tanti uomini in delinquenti, penso che operi per spazzare via l'ipocrisia di un'accoglienza solamente garantita a parole. Gli stranieri sono certo una risorsa nel panorama demografico sempre più calante della nostra nazione, ma evitare di governare tale risorsa penso sia l'ultimo rigurgito di doppiezza a cui, da cittadini, dobbiamo purtroppo assistere.

*Termino questa parte con i giovani, cioè con la continuità, perché penso che ognuno di noi debba investire un poco di tempo nel trasferimento delle proprie competenze a chi si affaccia alla politica. In caso contrario agiremmo nella limitata dimensione del nostro egoismo.*

..... **A LEZIONE DAI GIOVANI**

*(settimana dal 7 al 14 agosto 2000)*

I giovani di Forza Italia mi hanno impegnato in un dialogo con i miei fantasmi del recente passato e con le naturali mie incertezze nel futuro. Lo hanno fatto dove forse è più difficile farlo. Cioè nella Festa Azzurra provinciale di Novi, tra minacce – e certezze – di piovvaschi e temporali, che la stagione ha voluto concentrare in questi primi d'agosto. E tra il clima un poco disimpegnato che queste feste di partito portano con loro. Atmosfera che non è incline al ragionamento, alla pacata valutazione delle complessità, all'analisi delle astrazioni ideali della politica e non della politica politicante che invece piace così tanto ai giornali. E sulla quale il ricamo della ridondanza è ormai diventato elemento indispensabile della quotidianità.

Così Daria, Pier Paolo, Cinzia e Graziano, tanto per fare solo alcuni nomi dei protagonisti di questo intermezzo di riflessione, hanno potuto essere trascinati dalle sapienti domande di Efrem Bovo, attraverso un percorso di individuazione dell'importanza della politica. E lo hanno fatto con l'attenzione che questi giovani sono soliti dedicare ad ogni manifestazione di approfondimento dello stare in politica: dagli incontri di formazione che insieme a loro conduco, fino alla disponibilità costante ad occuparsi di tutto ciò non fa spettacolo in una politica che allo spettacolo deve fin troppa superficialità ed approssimazione.

Così ecco emergere dall'incontro i temi più diversi: il ruolo del Centro in Italia, la solidarietà e la recente vicenda dei curdi in Alessandria, come può strutturarsi la presenza di Forza Italia sul territorio, la necessità di una nuova classe dirigente, l'impegno nelle istituzioni, l'esempio degli Stati Generali del capoluogo.

Su tutte, la questione della conoscenza. Per alcuni la politica è sostanzialmente relazione. La ricerca di eventuali soluzioni la si trova più nel rapporto con gli altri, che per effetto di continue letture della società e dell'applicazione conseguente di proposte risolutive ai problemi. Per me è, invece, più che altro conoscenza.

Ma per reggere questa priorità non basta il normale approccio. Occorrono anche strumenti di approfondimento sempre più sofisticati. Ai giovani di Forza Italia ho lasciato – in attesa di riprendere con loro il percorso di formazione – un piccolo compito estivo: ho chiesto loro di creare una rete di Associazioni Culturali per marcare le differenze fra sinistra e centro de-

stra; per dare senso compiuto alla nostra presenza nel panorama politico nazionale e locale. Per far sì che l'opinione pubblica sappia scegliere con più convinzione, con più trasporto, con più maturità e consapevolezza. Come tanti compiti estivi non verrà certamente fatto. Ma chissà che, alla ripresa dell'attività politica non sia un'idea sulla quale lavorare con quel pizzico di alacrità che contraddistingue l'impegno sulle cose in cui crediamo di più.

*Ed eccoci agli ultimi spezzoni – che posso offrire in questo tempo dato - dell'intersecazione del dibattito nazionale con le conseguenze locali. Nel 2001 si effettuano le elezioni politiche che consentono all'on. Silvio Berlusconi di sedere a Palazzo Chigi. La vittoria, per fortuna, non è un plebiscito, ma è consistentemente democratica. Nei collegi elettorali Forza Italia con i propri alleati si impone sull'Ulivo rutelliano, in una sorta di non scritto gioco delle regole in cui si vota direttamente il premier senza che la legge lo consenta. Miracoli della politica, arretratezza del sistema elettorale... In questo ambito, però, non sempre va bene in tutte le aree e per tutti i livelli istituzionali. Ad esempio, nel capoluogo di Regione, Roberto Rosso accende per un attimo le speranze, ma Torino rimarrà fedele alla sua estrazione di città che guarda preferibilmente a sinistra.*

.....

## **UNA CASA NUOVA: MA CHI LA COSTRUISCE?**

*(settimana dal 26 febbraio al 5 marzo 2001)*

Lo scambio di battute fra la Lega Nord e l'on. Franco Stradella sul caso Melchiorre-Lumiera è un po' la dimostrazione che i rapporti fra i due partiti della Casa delle Libertà soffrono della diversa posizione tenuta tra i banchi di Palazzo Rosso. Forza Italia sta all'opposizione, la Lega sostiene criticamente la giunta Calvo, che ha tre assessori del Carroccio tra le proprie fila.

Eppure ha ragione Stradella: bisogna lavorare per un'alleanza compiuta anche in sede locale. Non bisogna perdere l'occasione, nonostante oggi le posizioni divergano. Come fare? Su che basi ragionare? Perché Forza Italia e Lega sono costrette a riflettere assieme?

Penso che, come ogni forza politica, la Lega Nord tenda ad accentuare, nel suo progetto politico, quella parte che ritiene fondante, cioè il progetto federalista dello Stato. Allora si tratta di capire se questo aspetto abbia

una portata autonoma ovvero se debba essere coordinato con altre istanze. E se proprio su questo confronto, la Lega Nord giochi la sua stessa sopravvivenza.

È innegabile che la Lega fu, agli esordi, portatrice quasi esclusiva del tema fiscale e del ridimensionamento forte e deciso del drenaggio tributario “romano”. Una richiesta che era anzitutto ricerca di maggiore libertà e di rilancio economico. Politicamente aveva un senso che molti cittadini colsero premiando la Lega con uno straordinario consenso. Economicamente la richiesta era altrettanto fondata: si avvicinava alle convinzioni degli economisti liberisti per i quali un minor peso dello Stato consente all’economia di funzionare meglio, di essere più produttiva e competitiva e, alla fine, di migliorare anche il gettito fiscale per l’erario, che potrebbe essere addirittura maggiore di quello generato da un’economia compressa.

Queste tematiche sono alla base della costituzione della Casa delle Libertà ed impongono alle sue componenti una riflessione sull’integrazione assolutamente indispensabile fra federalismo e liberalismo.

Per esempio si è ormai visto, anche attraverso le prime applicazioni dei decreti Bassanini, che il federalismo senza liberalismo tende a moltiplicare, a livello locale, governi dirigisti, non adatti a favorire la ripresa e lo sviluppo economici. Pur nelle clamorose differenze tra mero decentramento dei poteri e federalismo, si ha più che l’impressione che da solo il federalismo non assicuri la liberalizzazione dell’economia, ma tenda a diffondere esclusivamente i poteri, già tipici dell’ordinamento statale, a livelli più decentrati.

Un secondo problema è dovuto alla globalizzazione. Chi si chiude e non compete con il globale, chi rimane serrato all’interno delle mura cittadine è destinato a soccombere. La globalizzazione – è vero – non si può governare, ma con essa si può competere per far mantenere alle comunità di riferimento una posizione dignitosa. E ciò può essere vero anche sul piano culturale, oltre che su quello economico, proprio perché la maggior resistenza di un’identità su un’altra è elemento di successo e di visibilità nella standardizzazione dei prodotti.

Terza ed ultima questione: il ruolo delle Nazioni. Liberismo e globalizzazione dovrebbero negare il ruolo delle Nazioni; invece sono proprio le Nazioni a dover interpretare il dosaggio della competitività possibile e quella difficile miscela fra integrazione ed identità.

Quindi federalismo, liberismo e sentimento nazionale devono convivere alla pari in una “Casa” che vuole imporsi come alleanza di governo anche a livello locale. Poi si potrà parlare di candidature e di sindaci futuri.

.....

## ROSSO CONTRO IL TORINOCENTRISMO

*(settimana dal 5 all'11 febbraio 2001)*

La notizia che Roberto Rosso è stato scelto come candidato a Sindaco della Casa delle Libertà per Torino è di quelle che, giustamente, hanno attirato articoli sui giornali. Penso che anche in Alessandria ci si possa occupare di questi aspetti, se non altro per inviare al candidato Rosso – che conosco personalmente e che so sensibile a questi temi – una serie di considerazioni che potrebbero far “grande “ Torino con il concorso della provincia. Anzi proprio ipotizzando Torino come il server più prossimo di una grande rete piemontese delle città. Ed evitando che Torino, al solito, riempia di se stessa la scena regionale e riattivi quel ragionamento sul torinocentrismo che, nel passato, ha prodotto pericolosissime tendenze centrifughe da parte di forze vivissime del Piemonte.

In altre parole la riflessione è questa: se Torino penserà egoisticamente a diventare grande senza la collaborazione delle città capoluogo, se Torino non inventerà politiche di area vasta, se Torino continuerà con la trita cantilena dell'essere demograficamente un terzo dell'intera Regione, se Torino continuerà a tenere per sé risorse senza pensare ai suoi progetti come duplicabili sul territorio o, addirittura come realizzabili solo se riproducibili sul territorio regionale, se Torino, infine, rimarrà la capitale del Regno di Sardegna, da osservare ammirati e niente più, allora la missione del candidato Rosso e della sua candidatura è già fallita in partenza. Rosso potrà essere il Sindaco di Torino, potrà diventare anche una stella di prima grandezza nel panorama politico nazionale, ma mancherà sempre di un elemento: aver generato un recupero di iniziative e di relazioni che fan grande Torino, perché Torino è in grado di far grande la provincia.

Qualcuno potrà obiettare che questo ruolo più si attaglia alla Regione e non tanto al capoluogo del Piemonte. Non è vero. Anche ad Alessandria, alla città di Alessandria, si chiedono, nei confronti dei piccoli Comuni dell'interland, politiche di area vasta. Sono i servizi a più alto costo, quelli che solo un Comune grande può sopportare e che possono essere “venduti” in convenzione ai piccoli Comuni circostanti, quelli che possono essere “insegnati” in termini di metodo ad altre Autonomie Locali e così resi duplicabili), ad essere il vero grimaldello per far esplodere in mille pezzi le mura – simboliche, ma munitissime - che ancora oggi dividono città da città.

E non è vero, perché Torino deve competere con Milano, con Parigi, con Londra, con Roma e, visto che non lo può fare in termini dimensionali, lo deve saper fare in termini di intelligenza e saperi diffusi. Che è ruolo del tutto diverso da quello regionale, ove è l'elemento legislativo e di governo del territorio a prevalere, prendendo atto delle connessioni fra simili che su questo avvengono. E quali migliori simbiosi possono avvenire tra capoluoghi di provincia e di Regione?

A Roberto Rosso consegno, dunque, anche questo compito programmatico: far grande la rete delle città regionali per far grande Torino. E ognuno di noi, a sua volta, potrà dire di voler far grande la propria città, sfruttando appunto la linea dedicata, il collegamento on line con Torino.

..... **LA TAGLIOLA DEL 4%**

*(settimana dal 15 al 21 maggio 2001)*

Mi pare che un primo commento sulla vittoria della Casa delle Libertà nelle elezioni politiche non possa che tener conto di coloro che hanno concorso al risultato, ma non possono contare sulla rappresentanza "d'appartenenza" che il segmento proporzionale rilascia. La Lega e il Bianco Fiore, infatti, non hanno potuto aggiungere i parlamentari che sarebbero toccati loro con il superamento dello sbarramento del 4% - che la legge elettorale sancisce - ma non per questo possono essere considerati sconfitti alla stregua dell'Italia dei Valori (Di Pietro) o di Democrazia Europea (D'Antoni). Perché? Perché le premesse del loro agire erano assai diverse: Lega e Bianco Fiore hanno accettato la logica del bipolarismo, hanno scelto prima e si sono presentati all'elettorato incardinati in una coalizione che si è dimostrata vincente. In tale alleanza Forza Italia è sicuramente la parte più considerevole, ma da sola non avrebbe vinto. Ciò che può sembrare paradossale in una logica proporzionale è invece naturale in un sistema maggioritario. Si può dunque ben dire che Lega e Bianco Fiore rappresentano con legittimità tutti gli elettori della Casa delle Libertà, così come succede per AN, per FI, per il nuovo PSI, per i Liberal di Sgarbi e per altre formazioni minori che hanno camminato nella CDL.

Posso spiegarla così: nella teoria quantistica non si studia l'acqua che riempie il vaso, ma la goccia che lo fa traboccare. Nella stessa maniera potrei ragionare per le elezioni in Italia, ben sapendo, però, che i milioni di

elettori della Casa della Libertà, che riempiono il vaso vanno considerati nella stessa maniera di coloro che, aggiuntisi, lo hanno fatto traboccare.

Poco prima delle elezioni, Piepoli, uno dei guru della ricerca demoscopica in Italia, aveva fatto notare come la struttura delle opinioni, e quindi del consenso, non fosse mutata in Italia dal 1996, ma che solo lo spostamento della Lega avrebbe creato quella condizione di vittoria per il Polo, che poi, regolarmente si è verificata.

Bene, alla luce di queste considerazioni non posso, però, dimenticare alcune questioni. Lega e Bianco Fiore sono forze molto diverse fra loro: il partito di Bossi, dopo aver istillato nella cultura politica italiana i germi del federalismo, dell'europesismo e del globalscetticismo, del dibattito identitario, oggi soffre per il raggiungimento del risultato che si era prefisso. La naturale contrazione dei consensi, fattore dovuto anche alla minor visibilità in campagna elettorale per ragion di coalizione, è un processo iniziato da tempo e che potrebbe accentuarsi mano a mano che la Repubblica tende ad aumentare la sua dotazione di ordinamento federalista. Il Bianco Fiore, invece, esprime una tensione ideale che finisce per non essere recepita nel momento in cui l'elettorato sceglie sui programmi e non sulle appartenenze. CCD e CDU sono partiti etici, sopravvivono alle loro stesse difficoltà proprio in virtù del fatto che agganciano il loro percorso politico alla dottrina sociale della Chiesa, ma risentono di qualche nostalgia di troppo, pur se il loro scegliere prima da che parte deve stare un centro moderno li rende seri ed affidabili.

Per entrambi, però, ci sono elementi comuni: l'importanza di concorrere al Governo del Paese e la rappresentanza legittima dell'elettorato della Casa delle Libertà. Sostenere che chi ha vinto, pur nel sacrificio di una posizione di partito sofferta e poco gratificante, è da mettere ai margini delle responsabilità, significa non tenere conto dei ruoli passati e futuri che formazioni politiche di tale peso possono avere sulle coalizioni. Per il resto i complimenti a Forza Italia per aver trainato il successo. Ma anche di questo riparlerò con un poco più di articolazione.

.....

## **I RISULTATI DEL 13 MAGGIO**

*(settimana dal 21 al 27 maggio 2001)*

All'indomani della sconfitta del centro sinistra alle elezioni politiche del 13 maggio scorso, Furio Colombo, direttore de' L'Unità, che aveva di lì a



poco ripreso timidamente le pubblicazioni, si era cimentato con una chiusa un poco coraggiosa al suo commento. Aveva candidamente affermato che l'Ulivo non era stato battuto.

Inutile raccontarvi i frizzi e i lazzi dei quotidiani del giorno dopo e le sottolineature a quella che, a prima vista – e magari anche alla seconda più ravvicinata osservazione – pareva il solito ipocrito ritardo, in attesa di ordini superiori, nel riconoscere in Berlusconi il netto vincitore. Infortunio a parte o sprezzo del ridicolo a parte, Colombo è stato però un involontario speaker di ciò che sarebbe stato chiaro ai più dal giorno dopo: nella disfida interna all'Ulivo – una battaglia nella battaglia – la Margherita, cioè l'insieme faticoso di Popolari, democratici, Diniani e Mastelliani, aveva carpito ben più di ciò che i sondaggi le conferivano, ma, fatto ancor più rilevante, aveva quasi raggiunto i calanti DS. Negli equilibri tradizionali della coalizione, i DS si vedevano fortemente depauperati a vantaggio di quel “centrino” che da sempre costituisce l'elemento subordinato dell'alleanza.

Per dirla ancora meglio, in attesa che la Margherita diventi un unico partito e non una mera somma di sigle affastellate fra loro allo scopo essenziale di superare lo sbarramento del 4% e coese dall'effetto traino del candidato alla premiership Rutelli, nell'Ulivo si è assistito alla crisi della sinistra moderata, che ha preferito modularsi diversamente rispetto alla propria identità, ma, senza riuscire a trovarsene un'altra. Ovvero, un'altra il Veltroni segretario dell'I Care del Lingotto l'aveva pure trovata! Peccato che fosse quasi interamente scopiata dal Craxi anni Ottanta. Sì, proprio quello della roulette, dei congressi spettacolo, dei grandi architetti chiamati al capezzale del Garofano pronto a governare il Paese.

Ora la parola tenderà a passare a D'Alema o a chi per lui sarà in grado di ritrovare l'identità in un disegno di socialdemocrazia europea che, nell'enfatizzare il ruolo dei DS finirà irrimediabilmente di penalizzare il Centro. Un “sacrificio” che i DS devono tentare: buttare a mare l'Ulivo, nonostante i Prodi, i Rutelli e i Veltroni e recuperare il loro luogo ove esercitare la politica, facendolo coniugare con una collocazione europea ove le forze socialiste democratiche si contrappongono ai popolari e ai liberali.

Per ora Forza Italia ha contribuito a costruire un emisfero di questo nuovo modo di stare in Europa pur con le nostre differenze, ma almeno senza troppo accentuate anomalie. E la Casa delle Libertà è un sistema di coalizione dimostratosi coerente con questo disegno. Anzi, laddove da una parte è stata la sinistra moderata a recedere, dall'altra è stato proprio il centro moderato a vincere e ad enfatizzarsi.

Di moderatismo, dunque, in questo Paese si perde e si vince, ma forse è ancora il caso di ritornare sull'argomento.

• • • • • **QUANTO È UTILE IL MIO VOTO?**

*(settimana dal 28 maggio al 3 giugno 2001)*

Si è tirato in ballo, per giustificare alcuni risultati del 13 maggio scorso, il desiderio sempre più spinto degli elettori di fornire un voto utile. Che cosa significa? Significa che il popolo italiano sta riabituandosi a votare per rigide appartenenze? Per comparti ideali, visto che le ideologie paiono decisamente tramontate? Per scelte programmatiche? Può darsi che tutte queste cose abbiano costituito diffusi elementi di giustificazione di una qualsiasi scelta, ma sono convinto che la preconditione del voto sia stata la ricerca della sua utilità.

Mi spiego meglio: l'elettore ha digerito la lezione che il voto non va sprecato e, pur rispettando un'offerta politica assai variegata - oltre quaranta erano i partiti e i partitini in concorrenza - ha deciso di ritenere prioritaria la semplificazione di un sistema troppo complicato, riducendolo inequivocabilmente ad un bipolarismo quasi reale che, probabilmente, solo l'attuale legge elettorale, l'immarcescibile *mattarellum*, rende ancora indefinito. L'offerta politica, dunque, per esplicita concessione del sistema elettorale è troppo parcellizzata e frammentata, indipendentemente dalla dotazione di forze politiche presenti nel Paese. Gli elettori hanno il randello dello sbarramento del 4% alla Camera dei Deputati e lo hanno utilizzato con precisione chirurgica. Anche all'interno delle coalizioni il bisturi ha segnato l'utilità del voto, quasi la tendenza, una volta digerito il bipolarismo, all'andare verso il bipartitismo.

Così le elezioni non hanno fatto poco: da quaranta, circa, i partiti rappresentati alle Camere non sono più di una decina. E questo propende sicuramente a far abbassare il tasso di litigiosità esterna. Nello stesso tempo, proponendo formazioni politiche più corpose, genera un migliore dibattito interno ai partiti che, sinceramente, in questi anni ha latitato.

Ultima considerazione. Non penso che la semplificazione dell'offerta, riducendo numericamente il pluralismo, diminuisca la democrazia nel Paese. Casomai la incanala su posizioni di praticabilità migliore e più realistica, evitando ai cittadini le avventure poco probabili e poco sostanziose, di chi,

magari, intende sfruttare minimali rendite di posizione nei momenti più critici dell'attività politica.

Ecco, voto utile significa anche ridurre al minimo le speculazioni: chi vince governa e con larga rappresentanza; chi perde si attrezza per l'opposizione e si prepara per l'alternanza. Il cammino verso la democrazia compiuta (o forse sarebbe più prudente dire "più" compiuta) è iniziato. Gli elettori ne sono stati protagonisti. Forse meno le formazioni politiche. Ma quelle che non hanno compreso l'atmosfera non sono già più tra noi...

*Se questi sono i risultati delle politiche, ragionare su cosa è avvenuto in Alessandria dal dopoguerra ad oggi non è sbagliato. Eppure questo studio mancava e la Presidenza del Consiglio Comunale ha voluto porre rimedio a questo stato di cose, proponendo alla città l'edizione di un interessante lavoro del Prof. Luciano Bonet e dei suoi allievi.*



## **CHI VOTA CHI?**

*(settimana dal 2 all'8 aprile 2001)*

Il libro di Luciano Bonet sull'andamento – e le ragioni? – del voto degli alessandrini nella storia repubblicana, dai suoi esordi (il 1946) al termine del secolo (il 1999), apre più di un versante di discussione.

Quello della "città dei partiti", pendant locale della "Repubblica dei Partiti" è, ad esempio uno dei problemi centrali di questo "Chi vota chi?" che il docente dell'Università Avogadro ha pubblicato per Ugo Boccassi su commissione della Presidenza del Consiglio Comunale di Alessandria. Perché è tutto da dimostrare che la città, dal dopoguerra, sia stata una fotocopia ridotta del sistema nazionale politico, se non altro perché la prima repubblica romana ha mantenuto nel tempo una colorazione politica assai diversa dalla prima repubblica alessandrina. Se a Roma governava ininterrottamente la DC, ad Alessandria i socialisti, per lo più alleati con i comunisti, erano il punto di riferimento di un elettorato assai disposto a trattare gli episodi amministrativi in maniera molto differente dalle elezioni politiche.

Bonet tenta così di sottolineare la volatilità della middle class locale ovvero la sua disponibilità a metamorfosi giustificata dall'amministrazione della propria comunità, ove il senso della vicinanza scardina quello dell'appartenenza e dell'ideologia.

E se sulle questioni più generali, l'autore incentra la sua attenzione sull'elettorato moderato che detta tempi e ritmi delle vittorie, quando scende su particolari momenti della vita politica non conduce scelte di comodo.

Particolarmente interessante, per esemplificare, il tentativo di dare una spiegazione alla crisi dei partiti tradizionali degli anni Novanta, sottraendoli allo schermo o al camuffamento di tangentopoli. Operazione non facile e che presuppone una lettura ben più profonda di quella normalmente proposta dai politologi, almeno sulle colonne di quotidiani a grande tiratura.

Un atto di lucidità da studioso attento ai movimenti del consenso, che gli fa, per esempio, affermare che la DC alessandrina andrebbe "interpretata come il partito dei cattolici e l'esser stata per lo più all'opposizione potrebbe aver consolidato questa sua caratteristica primaria". Ma allora perché l'insuccesso dei Popolari anche in sede locale? Perché i Popolari sono stati letti come una formazione afferente all'area di centro sinistra, ovvero perché si era ormai generato un "processo storico di secolarizzazione nel quale elettorato cattolico e DC hanno via via acquisito reciproca autonomia nel modo di pensare la politica e di praticarla".

Non vado oltre, perché moltissime sono le elettrizzanti provocazioni di Bonet, ma consiglio ai lettori di scorrere il capitolo 4 del saggio in cui il professore dedica alcuni cenni sulla Lega e Forza Italia. Certamente con lo stile e la cifra dello studioso, evitando accuratamente di perdersi dietro ai soli celtici, al Dio Po, ai doppiopetti e ai telefonini sempre squillanti, ma cercando di capire come mai 30 mila elettori hanno fatto, quasi in silenzio e scegliendo una classe dirigente che non c'era, ad indirizzarsi così consistentemente e con così definita sicurezza verso nuove formazioni dell'offerta politica nazionale e locale.

*Ancora un attimo, forse quell'attimo che ha cambiato il mondo. Quell'11 settembre in USA, di cui ho già scritto. È bene però aggiungere anche quale reazione si sia registrata. Da parte delle persone, soprattutto, prima ancora che dei politici.*



(su questi temi) non gioca sui valori, capisce il senso profondo di una marcia come quella di Roma e, soprattutto, non accetta i distinguo un po' ipocriti di chi pensa di fare un dispetto a Berlusconi bruciando la bandiera a stelle strisce.

Perché tutti sappiamo che la forza di questa manifestazione sarà deflagrante in quanto non porterà in piazza gli Agnoletto e i Casarin, che per strada ci stanno di professione, ma i cittadini comuni che sanno scegliere e che sono disgustati da una politica che finisce per condizionare tutta la realtà e... anche i giornalisti, che di fatti e non di notizie dovrebbero campare.

Perché se si chiede a Clinton che cosa ne pensi di una marcia a favore degli States, non può che rispondervi che è grato al popolo italiano. Ma la domanda è capziosa e mal posta. Che cosa si pensava che l'ex presidente rispondesse a favore di Bin Laden dando torto a Bush solo perché ne è avversario politico?

Ecco, le nostre ragioni passano da di qui e cercano di superare il provincialismo di quest'italietta malata di virus minimalista. E se oltre che agire, riuscissimo anche solo a pensare Europeo?

## CAPITOLO VIII

# PERSONAGGI E INTERPRETI

*Il ritratto è forse il dipinto letterario – e quindi giornalistico – più oggettivo. Ma anche il più soggettivo possibile, perché espone colui che è descritto al punto di vista del descrittore. Orientamento, quindi, parziale e ancor più fazioso se espresso da un qualche canto del pensiero politico.*

*In attesa che la Pinacoteca di Alessandria, riapra i battenti, mi sono permesso di inserire – tra un quadro ed un altro – questa mia galleria di personaggi ed interpreti conosciuti nel corso degli anni.*

*Alcuni di loro non calcano più il palcoscenico terreno, ma sono andati a proporre un poco di alessandrinità in Paradiso. Altri battagliano ancora con noi, per migliorare la loro città.*

*Insieme costituiscono memoria e presente... forse malinconia... mai nostalgia.*

## MIRABELLI, SOCIALISTA LIBERISTA

*(Settimana dal 17 al 23 maggio 1999)*

Passata l'emozione del momento proviamo a mettere in fila alcune riflessioni su Giuseppe Mirabelli, l'ex sindaco di Alessandria improvvisamente scomparso domenica scorsa.

Mirabelli, Eletto Consigliere Comunale nel 1985, venne scelto come Sindaco da una maggioranza PCI-PSI. Subito interpretò il suo ruolo con autorevolezza. Protagonista convinto dell'alleanza tutta a sinistra del PSI, in dissonanza con la politica nazionale del CAF a cui Bettino Craxi aveva garantito fortune e spazi che mai i socialisti erano riusciti ad avere nella storia della Repubblica, il Sindaco Mirabelli non è personaggio molto diverso dal segretario provinciale di via Faà di Bruno che più volte aveva incalzato l'azione delle Giunte di sinistra, non disdegnando la polemica, anche di toni forti, con gli interlocutori politici del tempo.

Lasse Borgoglio-Mirabelli, coadiuvato da Provera, poi da Rossa e

Franzò, in provincia disegna la politica del PSI di medio periodo. La seconda metà degli anni Ottanta è la più prodiga di successi: crescono i consensi per il PSI alessandrino, aumentano i seggi in Consiglio Comunale.

I consiglieri socialisti superano, nel Comune Capoluogo, i comunisti, fin dal primo dopoguerra in netta prevalenza. Addirittura il PSI si concede la politica delle Giunte bilanciate: a Palazzo Rosso con il PCI, a Palazzo Ghilini con la DC. Ma entrambi i grandi partiti popolari paiono essere sempre in posizione subordinata rispetto al partito del garofano.

In questa fase è Mirabelli a scandire i tempi, i ritmi e i modi dell'amministrazione di sinistra. Certo, è tempo più di ragionamenti che di fatti, ma, tra le mille parole della politica, Mirabelli riesce a spuntare alcune idee valide. È del 1988 la prima revisione del Piano Regolatore Generale, ma il percorso di definizione della pratica sarà lungo (dura tuttora).

Mirabelli, proprio in quegli anni, deve fronteggiare la lenta e progressiva riduzione della spesa pubblica, connessa al moltiplicarsi del deficit e del debito nazionale, nonché la contrazione delle risorse comunali. Così alcuni servizi storici della municipalità vengono rilasciati: il macello, il mercato coperto, tanto per fare alcuni esempi. È un timido omaggio al libero mercato che Mirabelli lascia intuire, più che decisamente abbracciare come scelta politica. Ma è tentativo misto, tendente verso la ricerca di più redditizie azioni per il Comune. La centralità del Comune-piccolo Stato non è certo messa in discussione, mentre il Sindaco cerca nuove dimensioni dello sviluppo cittadino: i due interventi ipotizzati sono la piattaforma polifunzionale di trattamento rifiuti tossico-nocivi di prevalente origine industriale di San Michele e i prodromi di Alessandria 2000. Parte la contestazione, si spreca-no le polemiche. Mirabelli difende le proprie scelte, ma conosce il realismo e lascia scemare, pian piano, le due idee, anche condizionato dalla spinta dell'opinione pubblica. Si accontenta di spostare il mercato ambulante in piazza Garibaldi. Anche in questo caso districandosi fra proteste epocali e polemiche senza fine.

Mirabelli è dunque stato un innovatore a suo modo, compensando le lentezze della decadenza della prima repubblica con improvvise accelerazioni decisioniste. Se ha lasciato poche realizzazioni, ciò è dovuto più al contesto che alla sua volontà. E alla sua intima scelta di mirare ai grandi progetti, piuttosto che alle piccole cose della quotidianità. Anche il suo tramonto politico, tra liste civiche e l'adesione a Rifondazione Comunista, era riuscito a viverlo come un nuovo spazio da gestire: la direzione di un'azienda pubblica che ha aiutato a trasformare profondamente. Protagonista an-



cora una volta, di un nuovo passaggio di potere. Avendone tutte le capacità per intuirlo con netto anticipo.

.....

## **CLAUDIO PERA: NELLA MUSICA, LA VITA**

*(Settimana dal 7 al 13 giugno 1999)*

Ogni tanto facciamo uno strappo alla regola. E parliamo di noi. Del nostro lavoro in radio al servizio informativo di una comunità. Lo facciamo perché crediamo che Alessandria abbia molte potenzialità inesprese, alcune, addirittura sconosciute, altre volutamente misconosciute, per imboccare un percorso di successo.

Lo facciamo, soprattutto, con la parte informativa che Radio BBSI sta sempre più aumentando e qualificando, ma lo facciamo anche in quei momenti dove l'intrattenimento sembra occupare del tutto la scena.

Non è così. Oppure non è del tutto così. Anche la musica è scelta di vita. Quasi scelta politica. Non c'è solo la buona musica e la cattiva musica. C'è soprattutto la musica che amiamo e che ci trasferisce emozioni, suggestioni, visioni ed esperienze. E c'è chi, a questa musica, rimane legato indissolubilmente.

La storia di Claudio Pera e di Radio BBSI è uno di quei casi in cui la colleganza tra mestiere, importanza dell'emittente come strumento di comunicazione di idee, personalità dell'uomo che sta raccontando prima di tutto se stesso al microfono e musica, si fa veramente intensa.

La musica di Claudio – a cui è stata dedicata, con la dolcezza magica dell'amicizia di Bob e degli altri la prima edizione della "Stracristo" – è rimasta, per anni, quella classica. La più difficile da trasmettere, perché nella classica si fondono culture diverse, epopee titaniche, romanticismi indescrivibili, passioni travolgenti, cerebralità ricercate, consapevolezze e tecniche di scrittura che non hanno pari in altri generi. Ma Claudio Pera sapeva di dover affrontare anche un'altra sfida: quella di cercare un pubblico e di educarlo all'ascolto più difficile, più lontano dalla convenzionalità, a mezzo tra studio, ricerca e trasmissione di pulsioni.

Claudio sapeva di aver scelto un segmento difficile del lavoro radiofonico, ma aveva preferito misurarsi con la complessità, piuttosto che adagiarsi nella semplicità del quotidiano.

Poi con la radio aveva smesso, per rapportarsi con un altro mestiere, quello della vita e dell'impresaria: nel suo caso occupandosi di una buona fetta del marketing aziendale, scegliendo le relazioni come elemento centrale del suo agire di industriale capace ed attivo.

Ecco, potrei cogliere la cifra del "confronto con la difficoltà" per segnare la sua esistenza. Una difficoltà che ti può vincere, ma che è giusto sfidare. Perché questa è la ragione degli uomini.

Radio BBSI, il Centro Giovani, coadiuvati da istituzioni pubbliche e protagonisti privati, non potevano che scegliere il confronto con la fatica del correre, per dedicare uno spicchio di attenzione a Claudio Pera, da parte della sua città, del suo rione, sapendo che il sorriso del divertimento non può certo mancare nel ricordo di chi ha voluto che la propria vita fosse anche patrimonio delle altrui ore felici.

..... **DAGLIO: SILENZI DAL CARCERE**

*(settimana dal 12 al 18 luglio 1999)*

Vi sono vicende che non sai se ti devono far rappacificare con la giustizia malata del nostro Paese oppure incancreniscono ancor più la situazione.

I più attenti avranno potuto leggere, infatti, l'ultimo tassello che riguarda la storia infinita dell'ex coordinatore amministrativo dell'allora USL70, Vincenzo Daglio: per venticinque giorni in carcere, sbattuto in prima pagina, per giorni, nel tentativo di descriverne le caratteristiche più truci, spiegato e rispiegato il suo presunto reato, come si trattasse di un delinquente, dal ghigno sardonico, consapevole di aver aggirato quella stessa legge di cui era garante.

Immancabilmente Daglio fu, per alcuni reati contestatigli, assolto. Per altri neppure rinviato a giudizio ed ora si vede riconosciuto un indennizzo simbolico, di una decina di milioni, per aver ingiustamente soggiornato nelle patrie galere.

Ricordo i momenti, dalle parti del 1993. Anche Alessandria doveva iscriversi a pieno titolo nella rivoluzione politica, invocata da una parte della sinistra sul terreno di un moralismo giustizialista che avrebbe fatto rabbrivire, non dico Robespierre, ma almeno qualche suo collaboratore stretto. Non dimentico i cortei falsamente spontanei di improbabili casalinghe della politica, che si aggiravano – un poco spregiudicatamente – per la città, con

cartelli manufatti ineggianti a Di Pietro (Borelli, nei primi tempi era merce per palati assai più fini) e al suo furore moralistico, confondendo, con sottile arte comunicativa certo a loro non ascrivibile, il grande collettore di tangenti con chi forse aveva abusato del suo ruolo per tentare di riorganizzare servizi o altro ancora.

Sì, perché, in questo clima, Vincenzo Daglio, venne privato della sua libertà, del suo lavoro, praticamente del suo status, anche sociale, di stimato dirigente della Pubblica Amministrazione, per aver pensato – e poi già scartato l’ipotesi – di affidare un servizio dell’USL70 ad un’azienda pubblica novese, di cui, fino a poco tempo prima, era stato presidente. Un po’ come provare a chiedere al proprio figlio, ormai sposato, se per caso avesse bisogno di qualche spicciolo per tirare avanti con la nuova famiglia. E poi neppure darglielo. Il solo pensarlo, secondo l’opinione prevalente del periodo, era già reato. E la Magistratura – ma forse sarebbe meglio ormai parlare di “certa” Magistratura – aveva preso il vento.

Ora il veliero viaggia di gran carriera. Purtroppo non quello della Magistratura e della giustizia che fa acqua da tutte le parti, pur essendo stato protagonista del processo rivoluzionario, ma almeno quello della sinistra, che sta portando dritto, dritto il Paese nelle secche di una situazione economica insostenibile. Eppure questa sinistra di governo, nata dal più antidemocratico dei ribaltoni, racconta ancora, praticamente dopo sette anni di Governo, di aver ereditato un Paese allo sbando, nonché di essersi sopportata ben sei mesi di Governo di centro destra!

Anche in questo caso i cittadini dovrebbero avere un minimo di risarcimento. Altrimenti il rischio si fa grosso. Dopo venticinque giorni di carcere, Daglio uscì dalla casa di reclusione di San Michele con un sorriso sforzato ed un gran sacco nero con i propri effetti personali. Non vorremmo, fra un po’, trovare tanti italiani costretti a trascinare il sacco triste delle loro poche cose, uscendo dall’ideale carcere della recessione. Non sempre si potranno trovare – a distanza di anni – condizioni di restituzione e di rimborso per le occasioni e la dignità perdute.

.....

**PITTALUGA:  
IL MELOMANE DELLA CHITARRA**

*(settimana dal 23 al 29 agosto 1999)*

Molti di noi, o almeno, molti della mia generazione, hanno studiato la storia di Alessandria attraverso le pagine di Nicola Basile, maestro, studioso e figura carismatica della politica socialista post bellica alessandrina. Basile fu Sindaco per più di tre lustri ed ha fissato un'epoca caratterizzandola con la sua amministrazione della cosa pubblica. Ma ha anche scritto un piccolo libro, "La Città mia", in cui, la storia di Alessandria si spegneva al confronto con le sintetiche biografie dei personaggi a cui, il Comune, aveva dedicato le vie cittadine. La storia come toponomastica mi è sempre sembrata un'utile scorciatoia per capire cosa si celava dietro l'asettica targa recante il nome di una via. Ho capito, di contro, che riconoscere ad un alessandrino illustre il prestigio della dedica di una via o di un luogo pubblico, aveva un significato più ampio che quello di far sapere, ai residenti, a quale astruso nominativo dovevano fissare il loro indirizzo.

Per questo ho deciso di riattingere a tale insegnamento, scrivendo al Sindaco per sottoporle l'idea di intitolare a Michele Pittaluga gli attuali giardini dell'ex ospedale Militare, che, peraltro, non sta certo bene continuare a chiamare con il nome dell'uso che si faceva di un'immobile e non tanto con il nome proprio. È un po' come se noi, anziché per nome e cognome, venissimo riconosciuti per la professione da poco smessa: che so, ex imbianchino, ex insegnante, ex commercialista...

Torniamo a Michele Pittaluga, che forse il grande pubblico non ha avuto modo di conoscere a fondo: melomane e organizzatore instancabile, ha fondato e riproposto, per quasi un trentennio, il Concorso Internazionale di Chitarra Classica, Premio "Città di Alessandria". Una manifestazione di respiro mondiale che Alessandria, dall'VIII Centenario della sua Fondazione, annualmente vanta e che giungerà, quest'anno, alla 32° edizione.

Ritengo sia giusto che l'Amministrazione Comunale ricordi gli alti meriti culturali e il prestigio che la figura di Michele Pittaluga hanno apportato e continuano a offrire all'immagine di Alessandria, proprio nel momento in cui - un poco pasticciando fra ponti, ciminiere e squadre di calcio - troviamo difficile individuare ambasciatori-simboli della nostra città verso il suo esterno.

Trovare un luogo da dedicargli non era semplice. Occorrevano non

una via affaccendata, né, tantomeno uno spalto o un viale ove, comunque, prevale ormai lo scorrere del traffico sulla possibilità di ascoltare il suono di uno strumento acustico oppure solo di esercitare in silenzio le proprie riflessioni. Ritengo che gli attuali giardini dell'ex Ospedale Militare possano fare al nostro caso e trasformarsi, oltretutto, in un teatro naturale – come i giovani hanno già fatto – ove la musica possa essere ascoltata tra le braccia della città, ma lontano dai suoi rumori tecnologici.

Intitolare a Michele Pittaluga un luogo come i giardini dell'ex Ospedale Militare significherebbe, peraltro, garantire loro un prestigio ed un richiamo che oggi hanno per funzionalità, ma non per nome.

E magari intitolarli nei giorni di effettuazione del concorso – tra fine settembre ed inizio ottobre – potrebbe essere un'occasione da non lasciarsi sfuggire. Tanto per aiutare la toponomastica ad essere un po' il Bignami della nostra storia alessandrina.

..... **BERNARDINO DA ACQUI**

*(settimana dal 30 agosto al 5 settembre 1999)*

Agosto è appena trascorso e la schizofrenia dell'apparire ha già contagiato i politici più popolari. Al ritorno dalle ferie l'imperativo categorico è "visibilità"! Non che qualcuno fosse interessato al fare o al preparare adeguatamente le risoluzioni dei problemi che interessano i loro cittadini. L'importante è comparire sui giornali con una fotografia, una dichiarazione, il cognome nel titolo o qualsivoglia altro sistema.

E tutto serve alla bisogna. Per cui registriamo che un Sindaco di un Comune della Repubblica italiana – peraltro non scevro da prese di posizione sempre un poco discutibili – che ha dichiarato fedeltà alla stessa con un giuramento da lui scelto, chiede al Capo dello Stato di sospenderlo da cittadino italiano.

La clownerie è così alta, che non servono titoli o strepiti sui giornali. Basterebbe dire al Sindaco acquese – in caso volesse fare sul serio - di dimettersi da primo cittadino, visto che neppure cittadino vuole essere. A meno che non ritenga di iniziare le procedure per incardinare Acqui nel territorio del ducato di Seborga e terminare, finalmente, la querelle con lo Stato Italiano, che, se qualcuno lo avesse dimenticato, riguarda anche il divieto di sorvolo degli aerei Nato del cielo della città termale e amenità di altro genere.

Il problema è che il Bernardino acquese – ma non vi è solo lui - ha scoperto il punto debole del giornalismo locale: le spara grosse, perché così può apparire ogni giorno sulle colonne di quotidiani, settimanali e magazine impegnati a conquistare spazi nella mente di lettori peraltro sempre più smalzati e poco inclini, ormai, a lasciarsi attrarre da dichiarazioni che vivono lo spazio di un mattino e null'altro. E che quindi, in realtà, non fanno aumentare le tirature, ma, almeno, danno l'impressione ai giornalisti di fornire un prodotto più frizzante ai propri lettori.

Intanto la stessa città acquese sta per essere trasformata in quello che, già il suo primo cittadino, ha testato come un ottimo investimento in termini d'immagine. Le cronache narrano che Acqui avrà puntati i riflettori del sistema mediatico nazionale per via dell'Assemblea della Lega, ormai depauperata di un altro consistente segmento che fa capo all'espulso Comino.

Sarà proprio un investimento per l'immagine della città termale, che tutto pare pubblicizzare piuttosto che il suo vero patrimonio e cioè le terme? A Salsomaggiore, per esempio, hanno imparato che la bellezza di Miss Italia attira turismo e si tengono ben stretto il concorso. Non so se per Acqui essere trasformata in una Ponte di Legno del Piemonte potrà diventare un sistema per aumentare le presenze e risollevere l'asfittica economia del termalismo.

Il Bernardino va per la sua strada e trasforma la città in un suo replicante. Ma attenzione, il risultato raccolto da Bosio nelle Europee insegna che l'apparire, probabilmente, non è tutto nella vita.

• • • • •

## **TORTORA RADICALE?**

*(settimana dal 22 al 28 novembre 1999)*

La proposta dei radicali di dedicare una via o una piazza delle nostre città ad Enzo Tortora non è fuori luogo, né tende a celebrare o a far ricordare una vicenda umana piuttosto che un'altra.

La proposta di Lele Gatti, e del suo gruppo di radicali alessandrini, è invece un modo per aggiungere un tassello alla travagliata storia dell'ultimo ventennio, specie quella dei rapporti tra politica, magistratura e mondo mediatico. Il caso Tortora è un paradigma, la cui dimostrazione avverrà un decennio dopo la sua enunciazione.

La vicenda giudiziaria di Enzo Tortora è, per alcuni, il solito tentativo dello Stato di allora – quello del CAF per intenderci – di depistare l’opinione pubblica dall’attenzione sul caso Cirillo, l’assessore campano legato alla corrente di Gava, rapito dalle BR e riscattato, grazie all’intermediazione della Nuova Camorra Organizzata di Cutolo. Tortora, in allora, è l’anchor man più sottile, più arguto, più dotato di ironia e di attitudine alla lettura della realtà.. quello meno lontano da un ruolo politico dell’intrattenitore, come poi si svilupperà negli anni Novanta, specie nella conduzione dei TG. Quindi Tortora è il prototipo di un personaggio nuovo, che interpreta il suo ruolo con quella sottile capacità di condizionamento dei telespettatori, che potrebbe spaventare non poco gli inquilini del Palazzo. Chi meglio di lui può fare alla bisogna? Peccato che quest’interpretazione dietrologica, questo impianto diffamatorio del potere costituito vengano schiantati da quella che appare una spiegazione assai più fondata e lineare.

Il caso Tortora intanto è il primo momento in cui la televisione prende il sopravvento sulla grande stampa nazionale. Fino ad allora timido, riservato e troppo formale, il mezzo televisivo si impone alla grande mostrando in manette il presentatore. Esce dal suo guscio di voce lottizzata e del palazzo, per battere la concorrenza delle grandi testate nazionali. La televisione racconta Tortora e il suo arresto, il suo processo, il suo calvario, senza troppe schermature. Le correzioni ci sono e si vedono, ma ormai il brutto anatroccolo può diventare cigno.

Ma c’è di più. Il pool di magistrati della Procura di Napoli e un pool di giornalisti colpevolisti si coalizzano, provando, per la prima volta, un meccanismo di potere condizionatorio nei confronti dell’opinione pubblica e della politica assolutamente irresistibile. Il meccanismo è semplice: alcuni giornalisti, per evitare di prendere “il buco”, finiscono per coalizzarsi con l’accusa. Dico alcuni, perché non vi è ancora, come invece sarà per Tangentopoli, quel patto ben definito, per cui da una parte la stampa decide di aderire alle tesi della Procura, senza smagliature e senza critiche, avendone in cambio una messe di notizie sicure da riversare sulle pagine dei giornali o negli affamati e rutilanti TG.

Il mix è terribile. Tortora viene messo alla gogna. Non può che essere condannato. Quello che poi sarà dimostrato come il giorno più triste per la Magistratura inquirente diventa l’osanna a questo nuovo modo di richiamare l’ordalia, il giudizio di Dio e dell’agorà. Una sorta di ghigliottinamento senza esporre la vittima sul patibolo, ma trasformando il circo mediatico nella piazza della rivoluzione.

E dieci anni dopo si farà il resto. Ma questa volta non sarà Tortora il bottino, ma lo Stato...



**PAPÀ MAINO,  
PIONIERE DEL CICLISMO**

*(settimana dal 12 al 18 giugno 2000)*

Nell'autunno del 1913, l'Alessandria Football Club – Sezione Forza e Coraggio decise di partecipare al Campionato di Promozione e, immediatamente, venne alla luce il problema delle maglie. O meglio, della divisa sociale.

L'Alessandria, fino ad allora, aveva giocato con un gioco di maglie di colore bianco con fascia blu, imprestato dalla Vigor di Torino.

Tempo da pionieri, certo, ma i dirigenti dell'Alessandria mostravano entusiasmo e spirito d'iniziativa. Entrò, allora, in scena il cavalier Giovanni Maino, spinettese, meglio conosciuto come Papà Maino, imprenditore delle biciclette dei campioni del ciclismo, eroico di quegli anni. Gerbi, Coniolo, Girardengo, Guerra usavano quelle biciclette, indossando maglie grigie con il nome dello sponsor – Maino, appunto – di colore nero.

A Papà Maino parve di buon auspicio regalare undici maglie grigie all'Alessandria Calcio, non avendo certo la speranza, e neppure la preveggenza, che quei colori avrebbero così bene rappresentato lo spirito di una città, il suo clima, la sua atmosfera e i suoi successi in campo calcistico, oltre ché ciclistico.

Così Maino era riuscito a legare assieme ciò che di più popolare c'è nello sport: il ciclismo e il calcio. Da lì sarebbero trascorsi gli anni e si sarebbe quasi perso il ricordo di questo gesto simbolico di grande valore.

Oggi i grigi – sì, proprio quelli con le maglie dei corridori ciclisti più grandi del mondo – vengono promossi di categoria. Lo fanno, quasi per far onore alle loro maglie, soffrendo inenarrabilmente fino all'ultimo minuto delle gare dei play-off, così come si soffre in montagna o nei lunghi rettilinei delle cronometro, quando il vento sferza il viso del corridore o, ancora sullo sconnesso pavé dell'inferno del Nord.

Allora proviamo a tenere assieme tutti questi fatti. Felicitazioni ai giocatori, all'allenatore, alla società per un successo di cui ci appropriamo benevolmente condividendo la loro giustificata e meritata gioia.



Ma anche attenzione a ricordare il ruolo di Maino nella storia sportiva e imprenditoriale di Alessandria, magari regalando a questo nome l'intitolazione della Piazza delle Scuole o della Stazione di Spinetta.

Non scordiamo che i successi nello sport sono un buon toccasana per le ansie di una città che crede di avere un futuro in molti campi e spera che il calcio sia uno dei veicoli della ripresa del capoluogo.

Se poi Spinetta è così vicina, quasi ormai elemento inscindibile di quel Marengo della cui battaglia si celebra il bicentenario, avremmo fatto il terzo dei collegamenti possibili. Grazie di cuore, dunque, ai grigi, alle loro maglie, a Maino e alla riscoperta della nostra storia, che, brano a brano, ci riviene offerta dalla nostra voglia di riconoscerci, per non dimenticarci più.



## **UN GIORNO IN USA: CHARLES GARGANO**

*(settimana dal 18 al 24 settembre 2000)*

Ho avuto modo di incontrare Charles Gargano, Chairman della Commissione per lo sviluppo dello Stato di New York. Era a Torino per far conoscenza con la business community piemontese e per discutere con alcuni amministratori locali della regione. Cosa ne è uscito? Che lo Stato di New York soffre di un problema che in Piemonte è conosciuto come torinocentrismo e che lo sforzo del Governo, presieduto da George E. Pataki, è proprio quello di evitare che la gente continui a confondere l'intero Stato, con tutte le sue caratteristiche e le sue potenzialità, con New York city. Da poco tempo è partita – ci spiegava Gargano – una campagna di promozione, chiamata “I love New York”, dove la New York da amare non è la città, ma lo Stato. Inutile dire che sul tema siamo ferratissimi e che abbiamo già scritto più volte: la forza di attrazione di Torino è stata croce e delizia del Piemonte. Non a caso alcune città come Alessandria, Vercelli e Novara – una sorta di far east del Piemonte – hanno finito per dividersi tra Torino e Milano nella ricerca di riferimenti per la loro economia di città.

Quali iniziative potrebbero essere intraprese tra il Piemonte e lo Stato di New York: una è possibile da subito, ammesso che non si lasci a Torino la solita omnicomprendensiva organizzazione totalizzante. È la partecipazione, con qualche evento speciale, al Columbus Day del 2001. La giornata è una sola, ma per tutto il mese di ottobre i più grandi negozi dedicano vetrine all'italian

style, vendono prodotti tipici, fanno conoscere il nostro Paese. Sarebbe ottima cosa pensare ad un progetto che passasse attraverso l'Agenda Regionale per il Turismo e ITP, al quale le città del Piemonte potessero partecipare con le loro peculiarità, promuovendo conoscenza ed eventi in uno Stato che conta diciotto milioni di abitanti, di cui un terzo italo americani.

Gargano ha dichiarato la sua disponibilità a lavorare per il 2001, soprattutto ha già articolato un percorso di approccio, ove una staff statunitense potrebbe operare a stretto contatto di gomito con i piemontesi.

Spero che Alessandria non perda l'occasione, anche perché una delle preoccupazioni del Presidente Gargano è quella di favorire le joint venture (cioè gli accordi) tra imprese dell'hi-tech italiane ed americane. Alessandria, certamente conosciutissima per i cappelli Borsalino (ma questo effetto trascinarsi della one company town di casa l'avevamo già registrato con l'architetto Meier) ha alcune proposte da condurre sul piano imprenditoriale, che potrebbero soddisfare le richieste del Governo dello Stato di New York.

Sarà probabilmente una questione di tempi e di modi. Certo è che Gargano ha spiegato come per insediare un'impresa, ancora poco tempo fa, ci volessero anni anche negli States e che ora, attraverso un programma di sviluppo e di messa a disposizione di aree, è possibile farlo in pochi giorni. Gargano ha accompagnato il ragionamento con il gesto del badile che scava. Anche in questo abbiamo qualche punto in comune. Pure Alessandria ha aree attrezzate a disposizione, ma prima di poter prendere il badile, occorre pensare non poco. Sportello unico per le imprese pur tenuto in considerazione. Non basta sfozzire i documenti, se la mentalità rimane quella burocratica. Forse anche quest'idea potremmo approfondire durante la permanenza possibile del Piemonte e di Alessandria a New York.

• • • • •

## **VERDONE, MANDROGNO PER CASO, ALESSANDRINO VERO**

*(settimana dal 25 settembre all'1 ottobre 2000)*

Penso che il conferimento della cittadinanza onoraria al prof. Mario Verdone, nato in Alessandria nel 1917, abbia più di una motivazione possibile.

La ragione che, sulle altre, ha fatto assumere alla Conferenza dei Capigruppo prima e al Consiglio Comunale poi, la decisione di assegnare il

più alto riconoscimento comunale, è con buona probabilità la indiscutibile, incisiva azione di studioso di teatro e di cinema, il peso recato all'evoluzione della critica, l'influenza positiva sulla formazione e sull'educazione dei giovani, l'apertura di un percorso interpretativo della storia culturale del Novecento che, in alcuni casi è addirittura rottura coraggiosa di una vulgata storica che troppo si è diffusa e non sempre è stata lettura puntuale e congrua.

Il secondo aspetto da descrivere riguarda il gradimento. Fin dalla proposta della Mirtilli Film e del Parco delle Culture e delle Arti, che sono apprezzati componenti dell'Assemblea Generalistica degli Stati Generali di Alessandria, il prof. Verdone ci ha fatto l'onore non solo di accettare - azione che sarebbe bastata ad una città che sceglie di attenuare il suo orgoglio e la sua connaturata misantropia o, perlomeno, riluttanza nel riconoscimento della grandezza altrui - ma anche di esserne onorato a sua volta. Quasi che la casuale nascita in Alessandria fosse invece qualcosa di ben più radicato nella personalità, nel ricordo, nella memoria del nostro concittadino. Fosse una necessità profonda: riconoscere ed essere riconosciuto, partecipare ad una storia non antica, ma importante di una città comunque sempre al centro dei grandi sconvolgimenti delle civiltà: da Barbarossa ai "quartieri spagnoli del Piemonte"; da Utrecht a Napoleone; dai moti carbonari e risorgimentali all'industrializzazione della one company town; dal triangolo industriale alla città che si fa evento essa stessa e che sceglie di competere nel complicato mercato delle città del mondo.

Il prof. Mario Verdone ci ha corrisposto un grande compenso. È il suo patrimonio di cultura, di conoscenza, di esperienza. È la sua disponibilità ad aiutarci nel nostro progetto di città che vuol superare i suoi impliciti limiti, dettati dai pochi clamori tra Tanaro e Bormida, ma anche da una grande forza di riprendersi i suoi colori, le sue voci, le sue pulsioni, le sue vocazioni. Spiegando, ancora una volta ve ne fosse bisogno, che il grigio non è un colore dell'animo, ma solo quello delle maglie della squadra di calcio. Anche queste non originali, perché regalate da Giovanni "papà" Maino, pioniere del ciclismo e valente industriale della bicicletta, ai locali pedatori mandrogni.

Ciò succedeva negli anni Dieci del secolo appena superato, così come una nascita importante in una via del centro storico della città, dedicata sapientemente ad un martire risorgimentale. Un evento che il Consiglio ha voluto onorare con il trasporto e l'affetto dovuti...



Ma Eco, nato ad Alessandria nel 1932, e soprattutto alessandrino di esistenza e di ricordi, non certo per casualità, non è solo lo splendido romanziere che il grande pubblico conosce ed apprezza. La sua produzione spazia in almeno tre filoni: quello presemeiotico e semeiotico, quello narrativo e, infine, quello occasionale.

Spesso nel lavoro occasionale di Eco possono essere rintracciate quelle chiavi che consentono poi di comprendere qualcosa in più dei suoi romanzi. Perché Eco, nell'opera narrativa, tenta, prima di tutto, di strabiliare, di confondere, di camuffare, di sorprendere il lettore. Chi si avvicina ai libri di Eco deve fare come Dante nell'Inferno, lasciare ogni speranza, almeno per il primo centinaio di pagine. Poi la narrazione prende il sopravvento sul professore Ordinario di Semeiotica all'Università di Bologna, e lo stupore di chi ha resistito si trasforma in vero e proprio piacere letterario. Eppure quelle prime pagine servono sia a scopo didattico sia a aggrovigliare l'intreccio narrativo, che poi l'autore penserà con destrezza a dipanare. Quelle prime pagine sono veri e propri saggi dimostrativi di come la lingua italiana possa ancora, pur usata nei suoi costrutti tradizionali, riservare sorprese e magie.

Con "Baudolino", il medioevo ritorna impertinente a mostrarsi fra le nebbie della storia, riprendendo forma tra le paludi di Tanaro e Bormida, prole diretta dello scaltro contadino, Gagliaudo, più forte delle truppe dell'imperatore. Tanto forte da giungere fino ai nostri giorni ed essere rifavoleggiato. Perché il professor Eco sa bene che vale più una ballata di una legge per caratterizzare un popolo.

.....

## **REMIGIO: SACERDOTE E GIORNALISTA**

*(settimana dal 23 al 29 aprile 2001)*

Quando, presentando al Consiglio Comunale il documento programmatico degli Stati Generali, mi capitò di parlare di Alessandria come città mesopotamica della Padania, come via di mezzo fra tante cose, come capitale della mediocritas - intesa come aurea - Remigio era, al solito, seduto nel suo tradizionale scranno che da anni occupava come cronista consiliare.

Mi lasciò finire, poi si avvicinò alla Presidenza e, bonariamente, mi rimbrottò, perché anziché agli Assiri e ai Babilonesi, avrei dovuto, sempre par-

lando di città fra due fiumi, di via di mezzo, tentare un riferimento più biblico.

Ecco, probabilmente in questa battuta è sintetizzato il rapporto strettissimo tra le due sfere di competenza di Mons. Remigio Cavanna: il giornalismo e il sacerdozio. Ma quale delle due prevaleva sull'altra? A prima vista, per noi che nel Palazzo lo vedevamo più spesso, a prendere il sopravvento sull'altra era quella del giornalista dalla penna intinta nel vetriolo, possessore di una personalità libera e incostringibile. Era quella delle cronache dal Consiglio stilisticamente inconsuete: non mere elencazioni di cognomi di consiglieri che si avvicendavano al microfono, ma sforzo costante di individuare il bandolo della matassa, di scoprire non la dietrologia, quanto il reale principio che muoveva l'idea. Da questo punto di vista, Remigio Cavanna giornalista, è stato, per noi che la politica abbiamo iniziato a praticarla da giovani senza peraltro iscriverci direttamente alle rispettive direzioni nazionali dei nostri partiti, un vero e proprio elemento di formazione. Un insostituibile punzone che ci ricordava, ad ogni riga di pezzo, quanto le nostre dissimulazioni, le sofferte attenuazioni di concetti, le intricate vie alla diplomazia fossero ben poca cosa di fronte al tentativo di migliorare la democrazia di cui avremmo dovuto essere capaci. E, se nel nostro modo di procedere l'opportunità tendeva a dominare la chiarezza, oscurando linguaggio e comportamenti, Remigio sarebbe stato lì a dettarci l'errore, a rilevare gli atteggiamenti meno condivisibili, a catalogare, tra i rifiuti, la nostra metodologia di lavoro.

E poi, con la più naturale delle colleganze, ecco primeggiare, nel suo lavoro giornalistico, la sfera della spiritualità: il bene comune non si può raggiungere – pareva scrivere dietro ogni parola come se fosse una lavagna – senza coniugare i valori più alti dell'uomo: la tutela della vita fin dal suo concepimento, l'amore, la famiglia, il primato della persona.

Così il sacerdote finiva per avere la meglio sul giornalista, anche quando dovette interpretare la rivoluzione tra prima e seconda repubblica dei primi anni Novanta. Proprio lui che così bene aveva saputo dar voce alle classi dirigenti di cattolici democratici che si erano fino ad allora succedute al Governo della cosa pubblica.

Seppe cogliere la novità. Non fuggì davanti alle ombre della nostalgia, non tenne un atteggiamento pregiudizialmente sfavorevole: ancora una volta volle valutare gli uomini e le donne della nuova politica, per quello che sapevano dare alla loro comunità e li giudicò attraverso le loro azioni. Non attratto da un'appartenenza politica forte, acuì la sua libertà di giudizio, dando ancora una lezione di pragmatismo interconnesso alla sua filosofia

di vita: avendogli la storia sottratto il cuore, rispose con la meno asettica delle razionalità.

Ora che non siederà più su quello scranno dell'aula del Consiglio, mi viene da pensare ad una sola cosa: non è importante con un uomo quante volte ti accapigli, ma perché lo fai. E se difendere l'idea, a costo di spiacere all'interlocutore, è giusto, allora la lezione di Mons. Remigio Cavanna mi è rimasta forte e chiara.

• • • • • **ANCHE LE RADIO HANNO UN'ETÀ**

*(settimana dal 4 al 10 giugno 2001)*

Allora facciamo così: venticinque anni... significa che, sottraendo da 2001 si giunge al 1976, cioè al momento in cui Radio BBSI, che sta per Bob Broadcasting System International, prende forma.

Bene... e non a caso il 1976, perché proprio in quell'anno, precisamente il 28 luglio, viene depositata la sentenza 202 della Corte Costituzionale. Sono consentite le stazioni radiofoniche e televisive via etere, di "portata non eccedente l'ambito locale". L'Alta Corte aveva in allora constatato che era ormai esistente la "disponibilità sufficiente a consentire la libertà d'iniziativa privata senza pericoli di monopoli o oligopoli privati, dato anche il costo non rilevante degli impianti". A ciò si aggiungeva che il principio di uguaglianza, sancito dall'art. 3 della Costituzione, e la libertà di manifestazione del pensiero (art. 21) andavano salvaguardati. Per effetto di tale sentenza, le radio libere erano pienamente legittime e potevano tranquillamente operare.

Mamma RAI risponde come può! La radio è sempre un poco la Cenerentola per l'azienda di Viale Mazzini, ma la televisione impazza: c'è "Sandokan", prende il via il tormentone di "Domenica in", si fa luce, con "Onda libera", un giovane comico toscano, Roberto Benigni, che trasmette da uno studio televisivo allestito in un a stalla. Ma il programma dell'anno è la rivincita della Radio sulla TV: l'"Altra Domenica" sbanca, il dì di festa, con un Renzo Arbore direttamente tratto da "Alto Gradimento". Le trasmissioni di mamma Rai sono di circa sei sette ore al giorno. C'è chi si lamenta che, mezz'ora dell'intero tempo, se ne va in titoli di coda ed in nomi sui rulli, che, al solito, non si negano a nessuno.

Radio BBSI nasce in questo clima, ed è forse il primo esempio locale di

radio libera che non ha paura di trasformarsi in radio commerciale. Sì, perché nel 1976 le radio libere hanno già loro gerarchie: libere, liberissime e politicizzate, come Radio Veronica, i cui aderenti occupano Villa Guerci, e lievemente commerciali. Bob Accardo era già stato un innovatore a Radio Alessandria International. Convinto del futuro dell'impresa radiofonica, aveva inventato le trasmissioni del mattino. Sì, perché, all'inizio dell'esperienza dell'emittenza locale, le trasmissioni iniziano nelle tarde ore pomeridiane. Bene, Bob sa che un serio discorso commerciale può attecchire attraverso le radio e che il divertimento può trasformarsi in business, ma anche che occorrono nuovi canali pubblicitari per dar corpo e voce ad un'impresoria locale che ha bisogno di farsi conoscere ed apprezzare. Se esteriormente Bob appare più vicino al modello di un Jimi Hendrix di casa nostra, perfettamente integrato nel ruolo di disk-jockey che sollecita le dediche e quindi un discorso di interattività del mezzo radiofonico che fino ad allora non vi era mai stato, nell'iniziativa imprenditoriale sa dove mirare ed è tutt'altro che pop. E soprattutto ritiene, in modo fondato, che sia necessario investire in tecnologie ed attrezzature per servire un territorio di utenti che, in allora, sono più potenziali che reali.

Poi verranno le voci di BBSI, la testata giornalistica, la radio servizio, il centro giovani, il volontariato per la città nella città (il Cristo), gli approfondimenti, le opinioni pluralistiche e tanto altro ancora. Ma questa è storia più recente, naturale sviluppo dell'intuizione dell'Accardo imprenditore radiofonico.

Domenica, dunque, grande festa per i venticinque anni di un'idea, prima ancora che di una realizzazione. E, poi, a pensarci bene, Radio BBSI ora può finalmente votare per il Senato...



## CONOSCO MIO PADRE?



*“Alessandria ha una sua identità? È perlomeno visibile, salta agli occhi, si dispone con chiarezza dinanzi al visitatore distratto e di passaggio, è patrimonio che la popolazione conosce e, scientemente, è decisa a celare? Oppure, ancora, al di là della leggenda delle origini, Alessandria offre di sé memorie tali da far leggere la propria storia, la propria importanza, il proprio faticoso progredire nel corso di tre Evi, fra società feudale ed Era delle ciminiere, nell’introspezione dei principi che si fanno martirio a mezzo fra Eroi e Santi?”*

*La risposta sta nella costruzione stessa delle domande: Alessandria vi risiede senza assumere un connotato preciso. È un poco come discettare di Roma, così poco disposta ad essere implicitamente Capitale, ma assai più grande nel richiamo della sua storia. È come porsi il tema della città di mezzo, che non può, per sua stessa definizione, cogliere lo stare su una sponda come elemento caratterizzante.*

*In mezzo a due fiumi, addirittura tenendo a mezzo il fiume principale tramite il suo costruito, in mezzo a due colori (il nero e il bianco), tra sogno e realtà, con difficoltosa propensione all’una o all’altra sorgente vitale.*

*Non a caso l’interrogarsi su una identità incerta (o comunque poco stagliata, nascosta, difficile ad afferrarsi) è diventato un esercizio con il quale sempre più frequentemente ci si confronta. “Alessandria è una comoda poltrona. Ti siedi e ti addormenti?!” è probabilmente solo l’ultimo (o forse il primo dell’ennesimo) tentativo di raccogliere su supporto cartaceo le impressioni, le tendenze, le credenze, le memorie e le nostalgie di quanta più città possibile, di quanta più intelligenza può essere raccolta intorno ad un’idea di città.”*

*Di meglio non disponevo. L’attacco del documento istitutivo degli Stati Generali di Alessandria – da cui è tratto il passo precedente – è un poco la sublimazione del dibattito identitario, sviluppatosi per tutti gli anni Novanta e che dovrà dare ancora molti frutti in termini di riscoperta delle nostre radici.*



dagli specialisti romani, in base alla descrizione adottata.

Cosa è successo finora? Che il Comune ha tranquillamente utilizzato lo stemma presentato a corredo della domanda, senza badare a quello approvato e che risponde alla descrizione di legge.

Quali le differenze: il fondo argento anziché bianco; poi la forma dello scudo; quindi la presenza dei rami di quercia e di alloro. Piccole differenze, se si vuole, ma sempre tali.

Quello che stupisce è un poco di testarda sicumera degli alessandrini, i quali hanno voluto usare lo stemma da loro disegnato, non quello approvato. Ma questa è pura congettura. E può anche darsi che gli anni della tragedia bellica non abbiano aiutato l'assunzione del giusto simbolo e favorito, anzi, una certa confusione documentale.

Se lo Statuto verrà approvato, quindi, vi sarà la necessità di reintrodurre progressivamente nell'uso il "nuovo-vecchio" stemma.

*La miscela identitaria è esplosiva. Storia e leggenda si confondono. Anzi l'una non esiste, se non v'è l'altra. Nella ricerca costante dell'anima di un popolo non è sempre la rigorosità a prevalere. È il cuore ad essere al centro del progresso di una comunità. Così può verificarsi il caso che, ricerca, dopo ricerca, si determini una necessità: quella di trovare una maschera simbolo per Alessandria.*

.....

## **GELINDO CONTRO GAGLIAUDO**

*(settimana dal 17 al 23 gennaio 2000)*

Gelindo può veramente diventare la maschera di Alessandria. Può, insomma, assumere il testimone di una contadinità un poco bertoldesca, un poco ironica, della quale Gagliaudo Aulari è il primo esempio?

È la tesi che Antonio Alessio, già interprete un poco di tutti i ruoli del Gelindo dei Frati Cappuccini, ha lanciato dal palcoscenico del Teatro San Francesco, durante una serata in cui ricordi, nostalgie, memorie, aneddoti e rimandi al futuro, si sono affastellati all'apparenza senza articolazione, ma con una loro filosofia interna da non disprezzare.

Non è mio compito parlare della serata, ma delle idee che l'hanno trascesa, partendo da quell'Accademia del dialetto che Umberto Eco – naturalmente presente a celebrare il 75esimo compleanno della "Divota

Cumedia” – aveva già provveduto a lanciare dalle colonne de “L’Espresso”.

Il ragionamento è noto: il dialetto, come lingua viva, cioè parlata, diffusa, praticata si sta perdendo. Esistono però ancora alcune cattedrali ove il dono del dialetto è preservato nell’ unica maniera in cui si può farlo, senza trasformarlo in un frammento di cadavere conservato nella formalina, cioè parlandolo. Magari solo attraverso la recitazione, ma favorendone la conoscenza, allenando l’ orecchio degli spettatori, rispolverando nei fruitori termini ormai desueti.

Bene! Il primo problema è risolto, si fa per dire. Teoricamente, dunque, un Comune attento alle questioni della lingua – e il Consiglio Comunale di Alessandria ha già deliberato in tal senso con specifici e puntuali ordini del giorno – potrebbe promuovere e finanziare in parte questa iniziativa.

Ma Alessio ha arricchito ancor di più la proposta. Gelindo sarebbe da vivere non solo come il pastore che ha la fortuna di incontrare la nascita di Gesù sul suo cammino di vita, ma come la maschera caratteristica di Alessandria. Così come Bologna ha Balanzone; Napoli possiede Pulcinella; nel Veneto Arlecchini e Pantaloni si intrecciano. Una maschera, cioè, che espliciti l’ alessandrinità, che è certo l’ essere inscindibilmente legati alla terra – il contadino e il pastore sono gli elementi centrali di questo mondo rurale – ma anche e soprattutto che incarni il carattere degli alessandrini. Non troppa cultura, sicuramente, ma almeno tanta ironia (quindi intelligenza) per scherzarci sopra.

Non nego che l’ idea è suggestiva e vi si potrebbe lavorare un poco sopra. Non sarebbe tempo perso, neppure per le istituzioni. Intanto sono già pronti il motto, la battuta cardine su cui questa figura di maschera popolare potrebbe ruotare. È tratta dalla stessa rappresentazione dei Frati. Maffeo chiede a Gelindo cosa sarebbe il Censimento. Il capo famiglia allora spiega che le autorità vogliono i nomi di ognuno per scriverli nel grande libro. Ma il vecchio contadino non è contento: “E po?” Gelindo, imbarazzato, incapace di approfondire un argomento che non sa, abbozza e ironizza: “E po... i lèzu!”.

È Carnevale, miglior momento non si poteva scegliere.

*Alessandria grigia e modesta. Questo il clichet fin troppo abusato per apostrofare la città capoluogo. Eppure, sotto, sotto si cela più di un tesoro. Tutto sta scoprirlo, renderlo visibile, soprattutto comunicarlo, farlo sapere.*

*(settimana dal 2 all'8 ottobre 2000)*

Uno dei luoghi più comuni che riguardano Alessandria, e che si è quasi trasformato in pregiudizio, si esplicita nella constatazione che la città sia bruttina anziché no e che non abbia monumenti di pregio. I primi ad esserne convinti non sono gli statunitensi o gli abitanti della Papuasiasia, ma addirittura i piemontesi.

Come fare a rimuovere questo preconetto? Il percorso è lungo, ma intanto sarebbe giusto far conoscere meglio e, soprattutto in modo più corretto la nostra città, promuoverla al di fuori della ristretta cinta daziaria, magari utilizzando gli stessi alessandrini – che non sono scevri dal coltivare le stesse impressioni sulla loro città – come testimonial delle nostre particolarità architettoniche e dei tesori dell'arte che vi sono custoditi.

Lo ha iniziato a fare l'Assessorato alla Cultura del Comune di Alessandria che, in collaborazione con l'Associazione Città Nuova, ha individuato ben ventisette siti di intenso interesse, riconducibili ad un Settecento alessandrino: tanto pregevole, quanto sconosciuto.

L'esempio su tutti è costituito dalla Cittadella: che però ha un grande limite. È difficilissimo descriverla all'ospite o ai concittadini, senza poterla visitare. Le dimensioni dell'opera sono tali che negano la profondità del racconto orale. Per cui occorre rendersi conto di persona dell'importanza dell'opera.

Ben dieci sono le Chiese ed è del Settecento l'arco Trionfale che è poi diventato il simbolo di via Dante. E persino alcuni scorci dell'Ospedale Santi Antonio e Biagio appartengono al periodo.

Tra i palazzi c'è addirittura l'imbarazzo della scelta: da quelli istituzionali come Palazzo Ghilini e Palazzo Rosso o Palazzo Cuttica di Cassine, molto interessanti appaiono anche i Palazzi Guasco, Sambuy, Prati-Capriata, Figarolo di Groppello, Ferrari di Castelnuovo.

Insomma un percorso nel Settecento non solo è possibile, ma anche ormai definito. Ed altro si potrebbe individuare.

Intanto non è da buttare via l'idea di costruire dei tragitti dedicati a grandi personaggi che hanno visitato Alessandria, un poco ripercorrendo la maniera romantica dei grandi letterati che scendevano in Italia raccontandola poi in loro opere. Nel nostro caso occorrerà che la città racconti quello che i suoi ospiti non fanno. Vi sono già due esempi da catalogare: la visita di

Reginald Green e quella di Mario Verdone.

Il primo ha visitato la Borsalino a Spinetta, la chiesa di San Francesco in fase di restauro, la Biblioteca civica apprezzando alcuni Corali di Pio V e Palazzo Ghilini. Il secondo, qualche giorno fa, è stato alla Cittadella, in via Vochieri, alle mostre degli affreschi di Artù e della Sacrestia Papale, soffermatosi a lungo davanti al mosaico di Gino Severini che sta in fregio al Palazzo delle Poste di Alessandria.

Ecco, incominciamo a fare memoria di questi tragitti. Potremmo raccogliarli in una grande cartina, chiamarli con il nome dei grandi visitatori che li hanno inaugurati, proponendoli ad altri visitatori.

..... **LE STANZE DI ARTÙ**

*(settimana dal 18 al 24 ottobre 1999)*

Quante volte ci siamo detti che Alessandria manca di leggende per diventare più importante? Molte! Per dire ciò abbiamo sempre preso le mosse dalla dichiarazione di un avvocato scozzese del XVIII secolo, Andrew Fletcher, il quale sosteneva come siano le ballate, e non le leggi, a costruire una Nazione. E gli scozzesi se ne intendono di Nazioni da costruire!

Bene, abbiamo avuto dimostrazione che una storia vera, quella della Torre di Frugarolo, possa diventare evento ed essere raccontata come una leggenda, attraverso la mostra "Le Stanze di Artù", che ho avuto modo di visitare con lo scrittore Roberto Cotroneo ed alcuni amici appassionati e cultori della materia, accompagnati dall'organizzatore Gianfranco Cuttica di Revigliasco, Assessore alla Cultura del Comune capoluogo.

Ma quali ingredienti vi sono in questa storia che si fa leggenda forse per l'indeterminatezza dei suoi stessi confini? C'è una torre e ci sono degli affreschi raffiguranti un ciclo, quello di Artù e del suo più celebre cavaliere, Lancillotto. C'è il senso di un'epoca perduta due volte nel tempo e nello spazio. Perché a perdersi sono le gesta di Artù, ma anche le ragioni dello scempio sui dipinti della torre. Così come un mondo lontano, l'Inghilterra, e le vicende dei signori della torre di Frugarolo. E poi, nella perdita costante, ecco dimenticare le gesta di un Papa indigeno, Pio V, nel cui tempo e forse in omaggio alla sua religione si riduceva ovviamente l'importanza del ciclo laico ed aumentava lo spazio dedicato ai temi mistici. Appare così il pezzo d'obbligo dell'affresco privato: l'omaggio devoto alla Madonna con il bambino.

E poi la nebbia, che ricopre l'oltremarica, come i quasi sette secoli che dividono i nostri occhi dai tornei, dalle donne, dall'epica cavalleresca che riempie i dipinti, come l'Alessandria algida della variazione sul tema del grigio.

E ancora la lettura ormai stabilizzata del ciclo, dove Artù è indiscutibilmente il Re che si occupa delle buone cose della collettività, al punto di affidarne le più care e personali alle cure del suo cavaliere più valoroso. Fosse stata la Sicilia avremmo raccontato una torrida storia d'adulterio, ma i figli di Albione mostrano che il distacco dalle umane cose è regalità e tradizione, che si matura in secoli. Che si trasforma in mito da raccontare e dipingere sui muri d'Europa.

Tutti questi sono gli elementi per una leggenda possibile, che nobiliti la città della storia per affidarla alla tutela della memoria collettiva dei suoi abitanti.

*Di Palii è piena la penisola. Non si sentiva certo la necessità che anche Alessandria si accodasse – buona ultima – a far correre cavalli per conquistare un vessillo ambito. Eppure, nonostante questa situazione generale, la competizione fra i quartieri storici della città si è materializzata come un'esigenza, piuttosto che come uno strumento per competere con altre città. Quasi che vi fosse stata una spinta dal basso, incontrollabile, verso la sfida fra le contrade. Quasi che il recupero della storia cittadina avesse funzionato da pre-condizione per reinnescare la gara fra cittadini. Un po' come se – il giorno della festa patronale – si decidesse di correre con i sacchi o di scalare l'albero della cuccagna per il gusto di fronteggiarsi e di divertirsi.*

• • • • •

## **GAREGGIARE? MA CON CHE IN... PALIO?**

*(settimana dal 22 al 28 maggio 2000)*

Capita che un bel giorno di primavera la città si risvegli. E capita che in quel giorno i rioni della città facciano a gara per primeggiare fra loro. È sbagliato pensare che vi sia una voglia di palio? È indifferente a qualcuno che, domenica 28 maggio 2000, il borgo più antico di Alessandria celebri la sua festa, che quello più grande scelga di far correre gente per le proprie strade e che, la nostra tradizione romana riviva in quel Forum Fulvii, che è anche il luogo che ha dato alla città il suo Santo Patrono? Concorrenza

leale, voglia di competizione o semplice coincidenza?

Mettiamo subito da parte l'ipotesi di un inciampo di molti organizzatori nella stessa data, tra l'altro una delle ultime utili, prima di essere travolti dalle celebrazioni del bicentenario della battaglia di Marengo. E con questa ci infiliamo anche la possibile slealtà tra concittadini. Ognuno di loro sa fin troppo bene che uno spettatore acquistato è sottratto alla stessa città. E ognuno di loro sa che la mera concorrenza non è salutare. Altro che sleale.

Cosa ci rimane? Il campanile... ma veramente può essere individuata una possibile aggregazione intorno alle chiese laiche che oggi possono chiamarsi quartieri? Veramente in Alessandria potrebbe esserci – e diffuso – questo voler primeggiare sull'altro solo perché differenziato dalla zona di appartenenza? C'è un esperimento che ci dovrebbe far pensare: il concorso balconi fioriti, che ogni anno riscuote sempre più successo e che vede sempre più cittadini parteciparvi. Non è un modo per competere con il sorriso sulle labbra?

Anche questa è una questione d'identità. Dopo tanti anni di massificazione, di omologazione, di egualitarismo falso ed ipocrita ci si riscopre disposti a gareggiare, senza dramma, senza tragedie, magari con quell'ironia, a dosi da cavallo, che contraddistingue il nostro carattere di città.

Sbagliato? Forse, ma mi pare che sia doveroso che da un incidente di calendario ne possa nascere una riflessione più profonda e magari un'idea. Del resto il Consiglio Comunale sta cercando la data di fondazione della città, per sancire il compleanno di Alessandria. E in quella giornata rilassarsi con una bella disfida tra le contrade, pur senza cavalli, suoni di chiarine e sbandieratori, ma inventando un nuovo modo di fare animazione urbana, potrebbe essere un bel tonico colorato per venare di riflessi caleidoscopici il grigio che ci è tipico.

Non è neppure una modesta proposta, come diceva lo Swift papà di Gulliver, ma solo una parvenza di idea. Passaparola.

..... **QUESTA PALEA, CHE SUCCESSO!**

*(settimana dall'11 al 16 giugno 2001)*

“Per mancansa d'fen e per mancansa d'paja, a mantunuma er besti con dra granaja... E d'iabion”. Con questa sorta di sberleffo, Gagliaudo Aulari, contadino alessandrino al tempo dell'assedio di Alessandria da par-



te di Federico I, si rivolge all'imperatore per spiegare il paradosso della sua leggenda, del suo scherzo e del suo scherno al Barbarossa. La sua vacca morta è stata catturata ed uccisa. Aperta, si è trovata zeppa di grano, perché nell'Alessandria assediata – siamo nel 1174 – secondo il racconto di Gagliaudo, gli alessandrini avevano ammassato tutte le vacche del contado ed in città vi sarebbero state da mangiar bistecche a volontà. Però i bovini avevano consumato tutto il fieno. E la gente se può mangiar carne non mangia pane, figuriamoci i piselli, perdipiù secchi...

È la parte meno conosciuta della leggenda dell'assedio di Alessandria o, se volete, più costruita. O se preferite ancora, la sua conseguenza logica, la sua spiegazione razionale. Tant'è che Federico I, che non vede l'ora di lasciare quella città, costruita non si sa se in omaggio al Papa o in spregio al Marchese del Monferrato, toglie l'assedio e Alessandria, da quel momento, costruisce la sua fortuna, il suo successo.

Bene, sfruttando la I Giostra e il I Palio del Barbarossa, sapientemente ideati e montati da Gianfranco Cuttica di Revigliasco, e che sarà un'occasione di divertimento e di ritorno con il cuore e con la mente nella palude della palea assediata dal sovrano teutone del Sacro Romano Impero, in cui non mancano i richiami ai miti e alle leggende della terra alessandrina, come la felicissima scelta di effigiare nel palio l'immagine di San Baudolino, o la riscoperta dei colori araldici e degli stemmi delle famiglie che hanno fondato o caratterizzato i primi vagiti della città, non posso non porre alcuni problemi al gruppo di storici che, da tempo, lavora con la Presidenza del Consiglio Comunale di Alessandria e con l'Assessorato alla cultura per dare corpo a quel dibattito identitario su cui si fondano gran parte dei presupposti dei recuperi della storia cittadina a cui teniamo molto.

Ecco il problema: come mai Alessandria, che nasce in contrasto con il potente Marchese del Monferrato e che si trova a competere con città-potenze come Tortona ed Asti, in poco tempo sbaraglia il campo, supera in grandezza le altre comunità, addirittura ingloberà i loro territori?

Durante la conferenza stampa di presentazione del I Palio, il prof. Geo Pistarino ha immediatamente risposto dando fuoco alle polveri: perché Alessandria è città imperiale – si riferiva al riconoscimento avvenuto il 14 marzo 1183 e l'apposizione del nome Cesarea, che, al solito, gli alessandrini, poi non utilizzarono – e quindi per sua stessa definizione città europea.

Ecco, bisognerebbe pensare fuori dalla dimensione provinciale, visto che Umberto Eco ha contribuito incredibilmente ad esportare la nostra leggenda e a chiarirla al mondo. Bisognerebbe sfruttare quest'occasione per

ripensare al destino di Alessandria, capoluogo proiettato in Europa, perché naturalmente e storicamente radicato in una dimensione europea. Sarebbe un'ulteriore dimostrazione che nel mondo globalizzato, le diversità identitarie possono essere elementi di successo.

Buon divertimento, dunque, a tutti per questo salto nel medioevo e, tanto che ci siete, sfruttate l'occasione per ritrovare un luogo sconosciuto ai più, ma di grande pregio, quel forte Acqui, praticamente intatto, che si può con tranquillità trasformare da elemento di chiusura in contenitore per eventi popolari importanti e decentrati.

*Un'altra, tra le questioni di un certo peso, è stata la ricerca sulla data di nascita della città. Ma come? Mi si chiederà, dopo oltre ottocento anni non si sa ancora quando è nata Alessandria?. Risposta: "no!". E quindi lo sforzo andava fatto. Sapendo che è del tutto simbolico aver individuato un giorno dell'anno, ma, almeno un primo punto di riferimento c'è...*

.....

## **CONTRASTO FRA IL NOBILE E LO STRACCIONE**

*(settimana dal 12 al 18 marzo 2001)*

Ho accettato con piacere l'invito rivoltomi dalla Presidente del Teatro Comunale, Elvira Mancuso, a calcare le tavole del palcoscenico della Sala Ferrero per proporre una personalissima lettura di alcuni capitoli del "Baudolino" di Umberto Eco. Tra l'altro l'appuntamento di domenica scorsa anticipa di una settimana la visita del grande scrittore alla città, che parteciperà ad un convegno promosso dagli Stati Generali, dalla Presidenza del Consiglio Comunale e dall'Assessorato alla Cultura sul compleanno di Alessandria, cioè sull'individuazione di una data possibile di fondazione da festeggiare poi ogni anno.

A confrontarsi ci saranno gli storici Ettore Dezza e Geo Pistarino e, dopo l'intervento di Umberto Eco, che probabilmente tratteggerà le condizioni della leggenda della fondazione, sarà un contrasto fra il sottoscritto e Gianfranco Cuttica di Revigliasco a definire una data di riferimento tra quelle possibili.

Ma, ritornando alla lettura del testo, una cosa vi è da dire. A me è toccata la sezione in cui Baudolino trova, a Milano, il corpo dei tre re Magi,

o meglio, tre corpi-reliquie che sarà poi la fede dei credenti a trasformare in icone da adorare. Bene, al di là dell'umorismo che emana dal capitolo, dalla sapidità diffusa nello scritto, il passo è molto particolare: indica come un simbolo possa far grande una città e possa attirare attenzioni, possa rompere le mura che la costringono, possa trasformarla in un luogo ove si compongono e si scambiano relazioni.

Eco scrive: "Baudolino sapeva che una buona reliquia poteva cambiare il destino di una città, farla diventare meta di pellegrinaggio ininterrotto, trasformare una pieve in un santuario".

E Alessandria ha un destino da modificare, ha un simbolo da proporre? E questo simbolo deve per forza essere una costruzione, che so, un ponte piuttosto che una ciminiera? Oppure basta un libro e la sua ballata? Basta il recupero del passato che faccia premio sul futuro?

Probabilmente occorreranno tutte, o quasi tutte, queste cose per rilanciare Alessandria come luogo delle relazioni e come primo punto di riferimento per la provincia. Ecco, questo senso del capoluogo è da anni che manca. La Giunta leghista dal 1993 si è occupata di tirare a lucido quello che poteva: vie, piazze, giardini, illuminazione e quant'altro può essere visibile agli occhi dei cittadini. Ma ciò che è invisibile, sebbene altrettanto importante? Be', da questo punto di vista, molto è mancato. Anzi, direi che il limite essenziale è proprio stato quello di non avere una politica di area vasta. Ci si è chiusi su se stessi, ci si è specchiati beandoci del nuovo trucco, ma sotto sotto, la città ha mantenuto la propensione a chiudersi, piuttosto che ad aprirsi. Bisogna dunque portare gli alessandrini ad una nuova dimensione psicologica collettiva. Certo, il clima non aiuta e la nebbia complica, ma la speranza di cambiare è, in me, l'ultima a morire.

.....

**BUON COMPLEANNO,  
ALESSANDRIA!**

*(settimana dal 19 al 25 marzo 2001)*

Cercavo un giorno, non un anno. Questo, in sintesi, il risultato che mi ero prefisso quando, per effetto di un ordine del giorno del consigliere comunale Taverna, il Consiglio aveva chiesto di istituire la festa di compleanno di Alessandria.

Ne era poi scaturito un percorso un poco faticoso, ma chiarissimo: tra

le nebbie della storia avevamo individuato alcune date, visto che la fondazione della città, pur se caratterizzata da un processo rapido per il tempo in cui è avvenuta, si snoda almeno per un buon quindicennio dal 1168 al 1183. In più i consigli storici del Prof. Dezza e di Geo Pistarino, nonché la verve di Umberto Eco, la sua creatività, la sua fantasia e la sua professionalità di grande medievista avevano fatto il resto.

Ed in questi tre lustri da genetliaco, parecchi erano gli eventi che segnavano il cammino della città nuova: il 3 maggio 1168, appunto, quando cioè tre consoli di Alessandria si recano a Lodi per dichiarare l'adesione della città alla Lega dei Lombardi, ma Maggio è anche il mese in cui le bande armate di Milano, Cremona e Piacenza si ritrovano nel castello di Rovereto per decidere la costruzione di una fortezza federale, da incastonare fra i fiumi Tanaro e Bormida.

Sarebbe bastato così? Forse, ma occorre verificare altre date: il 30 gennaio 1176, ad esempio, giorno in cui viene nominato il primo Vescovo della città dedicata a Papa Alessandro III. Oppure 12 aprile 1174, data faustissima, visto che Federico I, il Barbarossa, leva le tende e l'assedio di Alessandria, sancendone la leggendaria propensione a resistere e a difendersi. O ancora il 14 marzo 1183 data del riconoscimento da parte dell'Impero, che ribattezza la città con il nome di Cesarea. Nome, peraltro, che gli alessandrini utilizzeranno per niente, o quasi, enfatizzando il carattere irriverente ed irrispettoso nei confronti del "rex" e, forse, preferendo che l'indole un poco spiritualistica del loro carattere premiasse il "sacerdos", cioè il papato.

Perché dunque il 3 maggio, pur svincolato dal suo corrispettivo anno di riferimento? Per una serie di ragioni: nella congerie del dibattito medioevale fra Chiesa e Impero, che potrebbe essere attualizzato, oggi, in un vero e proprio orientamento di Maggio (da una parte consacrato alla Madonna; dall'altro dedicato ai lavoratori), ho preferito recuperare una tradizione antica, anche se minore, popolana, collegata allo scorrere delle stagioni e al lavoro della terra. Nei riti stagionali, maggio segna il vero e proprio inizio d'anno, la nascita del nuovo anno attraverso la ripartenza della natura. La festa di maggio è la festa degli alberi: nel calendimaggio i giovani tagliano alberelli nel bosco e li ripiantano davanti alle case delle autorità comunali, per segnalare loro questo nuovo status dell'anno. Peraltro il calendimaggio, come il re di Maggio o la sposa di Maggio – tutte varianti della stessa festa – è un culto poco consueto dalle nostre parti, nonostante sia diffuso il gioco dell'albero della cuccagna, che è rito collegato. A dirla proprio tutta, la spo-

sa di Maggio è cerimonia ancora proposta in qualche zona del Monferrato. E visto che Alessandria sicuramente nasce, ancor prima della piena e riconosciuta adesione alla Lega, come struttura in contrasto con il Marchese del Monferrato, mi pareva una buona cosa quella di provare a far pace con i discendenti del Marchione, cioè i Casalesi, prima che emigrino decisamente a far provincia con Vercelli.

*Alessandria ha anche un altro santo da onorare, quel San Giorgio che indica – ancora ve ne fosse bisogno – come questa terra sia incrocio secolare di costumi, credenze, culture a mezzo tra popoli liguri, lombardi e piemontesi. Anzi, per molte ragioni, ed è il trattato di Utrecht a dimostrarlo, gli alessandrini sono un popolo annesso politicamente al Piemonte e forse rimangono, nel loro genoma, più fedeli allo spirito di frontiera.*

..... **SAN GIORGIO E IL DRAGO-FIERA**

*(settimana dal 9 al 15 aprile 2001)*

Periodo di incroci straordinari: la Fiera di San Giorgio, Pasqua, ponti e feste a go-go, e, per gli amanti del genere, la campagna elettorale. Una Primavera scoppiettante dove scegliere non è facile.

Mi soffermo sulla “San Giorgio”, cioè una fiera che si ripete da quasi quattrocento anni, dedicata ad un singolare martire cristiano, da sempre raffigurato e riconosciuto dall’immaginario collettivo come l’eroe che uccide il drago. Esiste, veramente, questo episodio oppure, per San Giorgio, come per molti altri Santi, dobbiamo accontentarci di un mix fra storia e leggenda, che rende ancor più affascinante la sua figura di testimone del Vangelo che non accetta l’apostasia e per questo viene decapitato?

Si tramanda che nella città di Sileno, in Libia, la popolazione locale dovesse sottostare alle angherie di un drago: il terribile essere si avvicinava periodicamente alla città ed emanava fuoco, uccidendo atrocemente gli abitanti che avevano la sfortuna di incontrarlo. Così, la cittadinanza di Silene decise di venire a patti con il drago: in cambio della sua placidità, gli abitanti gli avrebbero fornito in pasto due pecore al giorno. Il drago accettò il patto, e la città di Silene visse finalmente momenti di quiete. Quando, però, gli ovini iniziarono a scarseggiare, i cittadini si videro costretti a portare in pasto al drago non più due pecore, ma una pecora e un essere umano, il cui

nome era tirato a sorte tra tutti gli abitanti. Inevitabilmente, un giorno dovette toccare anche alla giovane figlia del sovrano. E proprio mentre la sfortunata ragazza si avviava verso la morte, la leggenda fa comparire San Giorgio. Il guerriero, quando ebbe appreso la triste sorte a cui la fanciulla e la cittadinanza intera erano destinati, decise di affrontare il drago: dopo essersi benedetto con il segno della croce, San Giorgio attaccò con decisione l'animale e lo trafisse con la lancia. La prodigiosa vittoria contro il drago procurò la conversione al Cristianesimo dell'intera città: a Silene, più di ventimila persone ricevettero il battesimo, e il re fece costruire una grande chiesa nel territorio a lui soggetto. Lo stesso sovrano regalò poi al Santo una grande quantità di denaro, che Giorgio donò senza alcun indugio ai poveri. Poi, il martire guerriero ammonì il re sui suoi doveri di cristiano e lasciò definitivamente quella città che, nel nome di Cristo, aveva liberato dagli influssi malefici del drago.

Una leggenda, dunque, ma che, nel Medioevo, doveva probabilmente somigliare ad un best seller, viste le molte raffigurazioni del Cavaliere che uccide il Drago e, peraltro, la scarna devozione di cui oggi è ricompensato in qualità di Santo.

Ci rimane la Fiera, anch'essa un poco mix tra leggenda e voglia di futuro. Per ora registriamo la realtà e quello che si è saputo fare anche quest'anno, perché, sicuramente, la manifestazione è uno dei tanti brani di promozione della città che vengono messi insieme, anche se non è ancora assurta a vetrina principale della nostra realtà economica. E anche a questo bisognerà pensare domani, visto che il drago è ormai stato debellato.

*Marengo ha duecento anni... beh, detta così è un po' forte. In realtà la battaglia di Marengo è diventata, nel 2000, bicentaria. E l'anniversario ha dato l'avvio a tutta una serie di iniziative – da quelle più celebrative a quelle di maggiore approfondimento – complessivamente di buon livello. Cercando tra le piccole cose, ho trovato qualche bell'esempio di come la nostra storia possa essere recuperata anche in termini di antropologia culturale. Dopodiché, lo comprendo anch'io, ci vogliono pure i carabinieri a cavallo per richiamare echi, stridori e sferruzzar di lame della battaglia simbolo del giovane Bonaparte.*

..... **AMPARATUR CANAJA,  
BIRBANT D'IN NAPULIUN**

*(settimana dal 5 all'11 giugno 2000)*

Amparatur canaja, / birbant d'in Napuliun, / ti e ra to bataja! / A Musca t'voi andèe / e i nostri fioj / t'i fai masèe!

Ritengo inutile la traduzione di questo lamento della madre di un soldato, costretto a seguire Napoleone in Russia. Si capisce. Come si comprende che la grande epopea napoleonica, iniziata con Marengo e terminata con Waterloo, è sì recupero dei movimenti della battaglia, momento per poter imporre l'importanza di Alessandria ad una fetta d'Europa nel bicentenario dello scontro fra francesi e austriaci avvenuta il 14 giugno 1800 nella piana della Frascetta, ma anche tentativo di sondare le reazioni delle popolazioni nei confronti dei vincitori.

Occasione per recuperare la spettacolarità di un grande scontro, certo, ma anche per sondare le ragioni di alcuni miti popolari come Mayno della Spinetta e Giuditta della Frascetta e per, magari, individuare come si snoda, come prende forma l'unico vero romanzo accreditabile alla nostra città, cioè "Il regalo del Mandrogno".

Veramente avrei potuto più tranquillamente, a poche ore dalla rievocazione, magnificare la grande coreografia che si terrà a Marengo, ma spero di essere più utile nel segnalare una miriade di iniziative collaterali che hanno, secondo me, assai meno impatto spettacolare, ma che riescono a lanciare molto più l'ipotesi di mito che serve a Marengo, per essere considerata quello che realmente è: uno spartiacque fra l'Antico Regime e la nuova era che Napoleone porta in Italia con il suo avvento e che, per molti versi, prepara l'humus culturale che fomenterà il nostro Risorgimento.

Giustamente si è voluto iniziare con qualche tinta più tenue, ma più popolare: i testi per i teatri dei burattini, uno spettacolo per bambini, che parla ai grandi; un modo per parlare contro i potenti, magari utilizzando il dialetto come lingua della libertà, perché l'italiano verrebbe compreso e porterebbe a insospettire l'usurpatore. Così solo il dialetto permette di chiamare Napoleone "amparatur canaja" e solo la tradizione orale consente ai fratelli Erizzo, circa 150 anni dopo, di partire da Marengo per costruire la saga dei Montecucco, dei Baventore, dei Bailo. Sfruttando il primo Console francese fino al parossismo, fino a chiamare con il suo nome - Napoleone, appunto - il personaggio cardine del libro, quel frutto illegittimo dell'amore

fra un ufficiale francese di rosso pelo e Rosina del Cucco, che è l'elemento innovatore della stanca vita di una famiglia delle nostre colline. Come il Bonaparte per la società italiana dell'epoca.

*Possiamo trovare in città il campione del recupero mnemonico di una comunità. Forse sì. Nel pezzo che segue ci tento, proprio alla luce di tutta una serie di materiali riscoperti, ordinati e pubblicati, che devono in sostanza ad Ugo Boccassi la loro riemersione dalla polvere del tempo. C'è poi il problema del pubblico per tali pubblicazioni. Ma questo non può far altro che crescere.*

• • • • • **DOSSOGRAFO D'UN BOCCASSI!**

*(settimana dal 14 al 20 agosto 2000)*

“Nuova Alexandria, ieri per domani” è una rivista di cultura e varia umanità molto sui generis. Perché da sei anni si trova nelle edicole ed ha ormai un buon pubblico di affezionati lettori; perché tratta di alessandrità e, sinceramente se Anna Cavalli e Ugo Boccassi non me lo avessero dimostrato con i fatti, sarei stato tentato a credere che non vi fosse così tanto da scrivere sul tema in oggetto. Terzo perché. Perché molti potenziali lettori di Nuova Alexandria non l'hanno mai vista, né sanno che è in edicola, nonostante lo strombazzare di locandine e il passaparola che gli amici di editore e direttrice non smettono di condurre. Infine un ultimo sub-perché: perché l'orgoglio di appartenere alla comunità indigena o di farvi parte per acquisizione o importazione è una merce che non avrei mai pensato essere possibile vendere sotto forma di memoria, tanto meno da buttare su carta e, mensilmente, far giungere nelle case dei concittadini.

Ma, forse, quella del duo Boccassi-Cavalli è un'operazione più ambiziosa: piegare a fini buoni l'ironia di una comunità, che fino ad ora ha utilizzato il suo saper sorridersi addosso solo nella forma più dissacrante: l'autoderisione come estrema difesa dalle proprie debolezze.

Ebbene, girando le pagine nocciola chiaro della rivista, si scoprono veri e propri tesori cittadini: il passato industriale, la turbolenta vita dei periodici locali tra otto e novecento, la storia delle affiches pubblicitarie, i ricordi dei luoghi urbani, i monumenti messi a nudo nella loro genesi, il confronto fra passato e presente negli anfratti del costruito, le ipotesi sul futuro



della città, le ragioni di una storia locale troppo poco praticata, le azioni degli uomini e delle donne di questa terra, i suoi personaggi. Un lungo elenco e, probabilmente, mi sono dimenticato molti aspetti che Nuova Alexandria mette in risalto.

A collegare il tutto un filo rosso, anche se esile e sottile, alcune volte così poco impresso da essere ritrovato a stento. Quasi inventato da ogni lettore a proprio uso e consumo. Così non appare del tutto fuori luogo che sull'ultimo numero si conduca una sorta di "ardita?" metafora tra la ristrutturata Piazza Marconi e un abbozzo di storia sulle case di tolleranza e prostituzione in Alessandria. Quasi a dare a intendere che il termine "casino" ha almeno due distinti significati e che entrambi si attagliano agli argomenti.

Se poi qualcuno ritiene che deve esistere una giusta punizione per chi tali casini (appunto) compie, ecco il redde rationem: vivere in carcere non fa bene, cioè una piccola storia delle nostre strutture penitenziarie. Perché anche per queste ci distinguiamo, non foss'altro per l'azione di Don Amilcare Soria che, tra i primi, pensava che la redenzione passasse attraverso la cultura, l'istruzione e l'educazione.

Ma questi, anche nel 2000, paiono più sogni di una notte di mezza estate...



## **CONSERVATORE DEL PROPRIO FUTURO**

*(settimana dal 21 al 27 febbraio 2000)*

"Alessandria e il suo Conservatorio" è il titolo di un Convegno che fra pochi giorni avrà luogo nella sede provvisoria del "Vivaldi", cioè alla Scuola Media Straneo, in attesa che vengano terminati i lavori di ristrutturazione di Palazzo Cuttica di Cassine.

Il titolo, però, è anche una sorta di memorandum su una storia che lega strettamente il passato dell'Alessandria unitaria, in attesa che il convegno delinei il futuro di un rapporto con la città. Rapporto che deve crescere per produrre una qualità culturale che, al solito, manteniamo nascosta. Quasi timorosi di farla conoscere. Addirittura paurosi nel volerla noi stessi conoscere!

Le prime mosse di questa istituzione si perdono nel 1858, quando il Sindaco del tempo, Carlo Aliora, mise allo studio e realizzò un primo nu-

cleo di Scuola Comunale di Musica. Perché il Comune di allora si interessa di musica? La ragione è quella di fornire un supporto di personale alle ininterrotte stagioni d'opera che caratterizzano il Teatro Municipale e che soffrono – ricorda Luciano Bevilacqua – “sistematicamente di carenza di organico orchestrale e corale, con la conseguente necessità di far venire dall'esterno specialisti e di vedere inevitabilmente consumare all'esterno risorse finanziarie”.

La municipalità decise, quindi, l'intervento esponendosi non poco e stanziando ben 765 lire “tutte d'un colpo” per acquistare 6 violini, 2 viole, un violoncello, un contrabbasso, insieme con altre quisquiglie meno musicali quali sedie, tavoli o armadi, per finire alle partiture necessarie per far di musica.

Ma occorre attendere il 1929 per vedere riconosciuta la Scuola come Liceo Musicale e, quindi, anche la sua missione educatrice e non esclusivamente professionale. Musicisti sì, ma consapevoli non solo del valore delle note da trasferire sullo strumento, ma anche della loro filologia, delle regole, della storia, dell'interpretazione, delle correnti culturali che la trasformano in arte.

Ci sono poi almeno due snodi che occorre ricordare: il primo subito a ridosso della liberazione, quando, sempre sotto l'egida del Comune, il Liceo Musicale, pareggiato a Conservatorio, ma non ancora tale, figlia due prodotti che influenzeranno non poco la cultura musicale di molti nostri padri: la Piccola Camerata Alessandrina e l'Associazione Amici della Musica, di cui sarà magna pars il genio purtroppo poco celebrato di Mario Panatero.

Il secondo passaggio avviene nell'orbita dell'Ottavo Centenario della Fondazione della città – il 1968, ma di questo riparleremo – quando ormai molti danno per superata l'Istituzione. Pochi anni prima, infatti, nel 1965, Michele Pittaluga veniva nominato dal Consiglio Comunale Presidente dell'Istituzione. E lì nascono, per la passione e l'impegno professionale del Presidente, le ragioni per le quali il Conservatorio ha potuto giungere fino ad oggi, attento ad iniziare una nuova stagione che lo leghi ancor di più alla città, sia come educatore di professionisti, ma, soprattutto come educatore di spettatori, di ascoltatori. Cioè come costruttore del suo stesso futuro artistico che ha tendenza – lo si voglia o no – ad esibirsi su palcoscenici.

Che questi siano poi i golfi mistici delle cattedrali teatrali, dei templi della musica, piuttosto che i sagrati o le cappelle delle chiese o ancora le gallerie liberty o i chiostrì, quando non i cortili di una città, è argomento del





## CAPITOLO X

# A SCUOLA!



*La politica e la scuola. Quasi si fosse ripiombati in un Sessantotto meno sanguigno e barricadiero, il tema della Scuola, della sua riforma, della sua libertà e del rapporto partecipato tra Istituzione e famiglie, è ritornato prepotentemente alla ribalta. La nuova politica si è fatta attraversare dal tema della scuola, adattandosi e cercando risposte per riformare il sistema educativo nazionale, quasi che – a ragione – si trattasse della più grande sfida sul futuro dell’Italia. Anche in sede locale, la problematica ha avuto picchi di furore polemico ed ha occupato il dibattito del Consiglio Comunale per più di un’adunanza. Si è capito, però, che la politica aveva un ruolo, che si sforzava di non esercitare, e che domani, invece, dovrà attingere a piene mani a questa capacità potenziale di tenere rapporti e collegamenti per innalzare la libertà che deve accampare nella scuola.*

*Mi piace citare Don Luigi Sturzo, che nel 1947 affermava: “Quando si parla di libertà di scuola, i più intendono la libertà delle scuole private messe in contrasto con la scuola ufficiale. Chi mi ha letto fino a questo punto avrà trovato una novità, essendo la mia prima e sostanziale affermazione a favore della libertà nelle scuole di Stato... finché la scuola in Italia non sarà libera, neppure gli italiani saranno liberi; essi saranno servi, servi dello Stato, del partito, delle organizzazioni private o pubbliche di ogni specie... La scuola vera, libera, gioiosa, piena di entusiasmi giovanili, sviluppata in un ambiente adatto, con insegnanti impegnati nella nobile funzione di educatori, non può germogliare nell’atmosfera pesante creata dal monopolio burocratico statale”.*



### **QUANTO STA LA “PAVESE” AL 25 APRILE?**

*(settimana dal 26 aprile al 2 maggio 1999)*

Ci sono momenti in cui alcune preveggenze di chi si occupa del futuro della politica, diventano vere e proprie dimostrazioni. Qualche anno fa,

infatti, andavamo dicendo che la politica avrebbe dovuto sempre più dire di “no”, anziché assentire di continuo, in ogni occasione. E neppure le promesse elettorali avrebbe potuto essere trattate come forse ancora oggi è solito. Cioè, appunto, come promesse da non realizzarsi mai!

Ora stiamo arrivando, naturalmente, senza scossoni, allo scenario ipotizzato. Il programma amministrativo di un sindaco o di un presidente della provincia costituisce un vincolo reale. I revisori dei conti, ad esempio, hanno il dovere di controllare la congruità degli stanziamenti, anno per anno, con le indicazioni contenute nei programmi. Oltre al normale controllo politico, se ne aggiunge uno di tipo tecnico, che attiene alla coerenza di quanto dichiarato nei documenti programmatici con i denari pubblici messi a disposizione.

E sul versante dei no? Cioè di quelle negazioni che avrebbero dovuto diventare molto più frequenti nel quotidiano del politico medio? Anche qui l'evoluzione è palese. Prendete due casi: l'organizzazione delle celebrazioni del 25 aprile e la vicenda della Scuola Pavese.

Sono casi tra loro estremamente diversi, ma riconducibili ad un unico modello d'amministrazione. Non c'è più timore a dire di “no”. Anzi, il “no”, se si è bravi, viene anche sfruttato a proprio vantaggio. Non a caso, per la prima volta dopo 52 anni, il Comune di Alessandria non ha partecipato all'organizzazione della cerimonia del 25 aprile. Non ha inviato il proprio gonfalone e, addirittura, fatto che ai più sarà sfuggito, le quattro bandiere esposte in municipio erano a mezz'asta. Segno inequivocabile del giudizio dato dall'Amministrazione Comunale al significato della Liberazione.

In questo specifico caso, evitando di dare giudizi di parte, si è inaugurato un nuovo modo di relazionarsi tra istituzioni, dove qualcuno dice “no”, per convincimento ideologico o politico e sorpassa, d'un balzo, la convenzionalità.

L'altro caso è quello della Scuola Media Pavese. Sommarariamente il Comune non è più disposto a pagare l'affitto ai proprietari dei locali. Ha un contratto che scadrebbe più avanti nel tempo, ma anche un accordo di riorganizzazione delle presenze delle scuole medie in città, assunto di concerto con il Provveditorato. E allora? Ecco un altro “no”, diversissimo dal primo, ma pur sempre un “no”: gli allievi dovranno traslocare in altre scuole, che hanno spazi a disposizione, e basta. Il Comune razionalizzerà la spesa e – visto che non ne ritornerà certo ai cittadini – vedrà di fare buon uso di questo risparmio.

Bene, sono convintissimo che, anche solo dieci anni fa, le ragioni del-

l'opportunità politica, nel primo caso, e quelle della non conflittualità con le famiglie, nel secondo, avrebbero trionfato. Non ci sarebbero state decisioni drastiche e tutto sarebbe andato avanti per un bel po'. Oggi, le decisioni che si devono prendere in minor tempo, rischiano di fare, però, anche più scontenti. Ma visto che gli insoddisfatti sono poi solo quelli toccati dal problema, cioè una minoranza, meglio occuparsi dell'impatto positivo che la notizia di un risparmio di danaro pubblico ha sulla maggioranza dei cittadini. Sarà un po' cinico, ma oggi la politica è meno improvvisata di quanto era qualche anno fa. Nonostante non lo desse a vedere.

*(settimana dal 3 al 9 maggio 1999)*

Non avevo ancora finito di dirlo... ed ecco il deflagrare delle reazioni alla politica del "no", che solo la scorsa settimana commentavo.

Avevo ipotizzato che le Amministrazioni Pubbliche, segnatamente l'Istituzione comunale, avrebbero dovuto, sempre più spesso nel futuro, dire "no" ai loro concittadini, in luogo dei tanti "sì" del passato, che magari non si concretizzavano in realizzazioni, ma almeno erano elemento che sollevava l'animo e diminuiva la conflittualità tra cittadino e palazzo. Tra i problemi, avevo accennato a quello della soppressione della Scuola Media Pavese, il quale, puntualmente, ha messo a nudo i limiti reali di questa politica, che, peraltro, io considero sempre più obbligata.

Ne è stato testimone l'intero Consiglio Comunale, letteralmente invaso da un florilegio di interpellanze presentate dalle opposizioni alla Giunta Calvo e da qualche centinaio di cittadini interessati, immediatamente sensibilizzati alla mobilitazione, magari un poco strumentalizzati da interessi di forze politiche che, come le altre, sono poi in campagna elettorale e vivono proprio di queste occasioni. Anzi, create dall'Amministrazione Comunale sono una vera e propria manna.

Bene, il Consiglio Comunale ha però affrontato il tema con le sue regole e, una volta tanto, tentando di far prevalere le ragioni della mediazione politica, non quelle dello scontro, che conviene assai più ai palinsesti televisivi.

Magari i cittadini, giunti sul loggione dell'aula consiliare con un recondito interesse a gustarsi un bel match tra maggioranza e opposizione, sono rimasti un poco delusi e hanno dovuto accontentarsi delle parole del sottoscritto, che ha, però, vincolato Consiglio e Giunta ad un percorso di sensibilità ed interesse verso questo tema che non è da disprezzare.

Quali le conclusioni? Stante il fatto che le interpellanze, per regolamento, non essendo iscritte all'ordine del giorno, non avrebbero potuto essere discusse, ecco l'iter scelto: convocazione della Commissione capigruppo vincolata ad affrontare il problema della Scuola Media Pavese, rispettando i criteri di non alterare il percorso di studi degli allievi e di riconoscere, come valide, le esigenze e le richieste delle loro famiglie e degli operatori della scuola. A ciò si aggiunga che l'Amministrazione Comunale, da parte sua, ha teso a dichiarare la non pregiudizialità della propria posizione (segno inequivocabile della disponibilità a discutere sulle decisioni prese) e la non rigidità della stessa (altro segno di disponibilità). Infine, fatto assai importante, in attesa che la capigruppo inizi e, spero, definisca un nuovo indirizzo in materia, la questione è da considerarsi congelata. Ciò è come dire che la lettera del Sindaco è come mai fosse stata scritta.

Non poco, dunque, per ora, avendo iniziato con un "no" che si potrebbe trasformare in un possibile "sì". In attesa che l'Amministrazione utilizzi il poco tempo che ci separa dalla convocazione della Commissione capigruppo per approfondire ulteriormente le sue conoscenze, si possono fare delle previsioni? Sarebbe meglio non sbilanciarsi, ma io non dispero che il "sì" trionfi. Anche le vie della politica, a volte, soprattutto senza mancare di rispetto, sono infinite.

.....

## **SCUOLA PAVESE. CAPITOLO CHIUSO!**

*(settimana dal 10 al 16 maggio 1999)*

Chiudiamo, almeno giornalmisticamente, il capitolo assai lungo dedicato alla Scuola Pavese. La vicenda, partita con un "no" grosso come una casa, è sfociata in un lieto fine con un "sì" a tempo, che soddisfa i contendenti.

Da una parte la Pubblica Amministrazione può dire di aver tentato di risparmiare circa 250 milioni l'anno di affitto e spese accessorie; dall'altra, genitori, alunni ed insegnanti possono con ragione affermare di essere riusciti a far sentire la loro voce al punto di poter cambiare una decisione già assunta.

E allora? Al termine della riunione della Commissione Capigruppo di lunedì scorso, qualcuno si interrogava su chi avesse vinto. C'era chi



pencolava fra il “tutti” e il “nessuno”; chi si vantava di essere riuscito, come forza politica a schiacciare le terribili armate della maggioranza leghista. E via di questo passo...

Ho una risposta molto personale. Magari poco spettacolare, ma, una volta tanto, capace di ergere la politica al rango che si meriterebbe e non, al solito, a confinarla nel vuoto pneumatico della confusione pluripartitocratica a cui oggi dobbiamo ormai essere abituati.

Questa volta, se un trofeo è da assegnare, è proprio la politica ad esserselo accaparrato. La politica che sceglie la calma del confronto delle posizioni e non lo scontro banalmente belluino fra le strumentalizzazioni di parte; la politica delle mediazioni, fra interessi diversi, che si esercita con calma fra le parti senza eccessi; la politica di chi, assunta una decisione impopolare, sa trovare le ragioni per recedere; la politica dell’approfondimento che supera e batte, con una secca cinquina, quella stupidamente decisionista a cui l’alba della seconda repubblica ci aveva abituati. Sicuramente male!

Una volta all’anno è lecito andar fuori di melone, dicevano i latini con un motteggio un poco più nobilmente espresso. Spero, però, proprio, che la politica non abbia dato il meglio di se stessa in quest’occasione, ma ci abitui – bene – alla sua pronta capacità di risolvere i problemi.

Senza alcun dubbio ci vogliono donne e uomini capaci di scrivere, interpretare ed essere protagonisti di questa trama. E probabilmente a loro deve essere consegnato, dai cittadini, per tempo, il copione ben scritto del loro percorso.

*L’Ente Locale può avvicinarsi alla scuola pur non avendo un problema impellente da risolvere. Vi è un approccio culturale che gli Stati Generali hanno cercato di coltivare e di alimentare e che ritengo indispensabile per la scuola e per la sua qualità educativa.*

*Non a caso gli incontri che avevano come sottofondo il mondo scolastico – gli psicologi, il Conservatorio, piuttosto che l’audizione su “Educazione: un compito ed una responsabilità da condividere” – sono stati dichiaratamente un successo. Ho rilevato, in questi anni, che la scuola non ha solo bisogno di funzionare, ma anche di riflettere su se stessa, di migliorarsi col dialogo e con il confronto, di aggiungere idee al suo percorso quotidiano.*



per migliorare la capacità d'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani.

E se di disturbi si parla, segnaliamo come ci venga in mente che l'AIDA (Associazione Italiana Disturbi Alimentari), presieduta da un medico, Mauro Cappelletti, che da tempo si distingue per attività di livello scientifico e associativo di non poco pregio, ha fatto sapere in un convegno che termini di uso ormai comune, come obesità, magrezza, bulimia o anoressia, non siano proprio cose da trattare con superficialità. E che i disturbi alimentari bisogna saperli individuare, magari evitando che dalla normalità si debba passare direttamente sul lettino dello psichiatra. Un salto che non proprio tutti amano fare, senza apprensione, benché il modello di riferimento, quello americano, è zeppo di "ore alla settimana passate in analisi", alla stessa maniera con cui si affitta un bel campo da tennis.

A proposito di alimentazione, termino il giochetto delle sinapsi con il "Pollo alla Marengo" e la "Polenta del Marengo", che si vorrebbero recuperare. Ma questa storia deve diventare leggenda per essere importante ed è giusto raccontarvela un'altra volta.

..... **LE SCARTOFFIE TRA I PROF**

*(settimana dal 15 al 21 novembre 1999)*

Siamo convinti, molte volte, di affermare delle verità, specie sulla modernizzazione dello Stato, ma non sempre siamo in grado di portare esempi a sostegno del nostro discorso. La sburocratizzazione, a parole, conta molti assertori, ma cosa si fa per effettuarla? Poco o nulla. Forse è più comodo agire nello stesso modo di prima, intanto...

Il settimanale "Tempi" mi ha fornito l'occasione di individuare un esempio che funziona e che, guarda caso, si innesta proprio nel settore della Scuola Pubblica, da tempo in discussione, ma, di fatto, mai posta in reale competizione con quella privata, stante il disequilibrio di costi da sopportare per le famiglie che scelgono quest'ultima.

Ma ecco quello che può considerarsi un giochetto, anche se i costi sono così alti che si ritiene del tutto fuori luogo riderci sopra.

Il Ministero della Pubblica Istruzione – quello che ha aumentato ope legis l'obbligo scolastico di due anni, senza avere pronto il biennio, per cui quest'anno molti studenti dovranno farsi bocciare in una prima superiore a scelta per assolvere l'obbligo - ha inviato a tutte le istituzioni scolastiche una

circolare, la 1943, composta di 5 pagine, con allegata una scheda di altre 7, un fascicolo di spiegazioni per la compilazione di 4 pagine ed un ulteriore fascicolo con le istruzioni per la codifica di 45 pagine. Tale circolare reca la modulistica per la dichiarazione dei servizi prestati dal personale nel corso della carriera e dei titoli di studio in possesso dei dipendenti. Si presuppone dunque che il Ministero non conosca i suoi dipendenti, ma questo è ancora un altro problema.

La dichiarazione dovrà essere compilata, codificata e quindi fotocopiata, perché una copia resterà alla scuola e un'altra andrà ai Provveditorati. Vista la complessità della compilazione – perché a far le cose semplici è azione faticosa – presso ogni scuola sarà presente un impiegato che dovrà aiutare gli insegnanti nella compilazione dei moduli.

Ecco i costi dell'operazione per come li ha calcolati la Gilda: 61 pagine inviate a 14.000 scuole fanno un totale di 854.000 fogli. A ogni dipendente dovranno essere distribuite le 7 pagine per le dichiarazioni dei servizi, ammesso che bastino a contenere tutte le informazioni richieste.  $7 \times 900.000 = 6.300.000$  fogli, da moltiplicare per 2 (copia per Scuola e Provveditorato), per un totale di 12.600.000 fogli. Sommando solo la circolare, già si arriva a 13.454.000 fogli. Calcolando 100 lire a fotocopia, avremo un costo totale di 1 miliardo, 24 milioni e cinquecento mila lire. A ciò si deve aggiungere il costo delle ore perse dai 14.000 impiegati a disposizione degli insegnanti per la compilazione. Più le ore perse dagli stessi insegnanti. E tutto per raggiungere lo scopo di una "più semplice acquisizione delle informazioni occorrenti a quest'amministrazione" dice testualmente la circolare 1943. E chi glielo spiegherà agli studenti questo sconquasso, quando si sentiranno dire che la fotocopiatrice è rotta e dovranno arrangiarsi da soli?

*Uno dei problemi che più ha appassionato il rapporto scuola – politica è stato quello dei libri di storia, adottati come libri di testo. Sui più diffusi, decisamente ispirati da una visione di sinistra della Storia (specie quella contemporanea), si è aperta la polemica: inesattezze, spiegazioni spinte fino all'eccesso della parzialità politica, interpretazioni che paiono far capolino direttamente da alcune cellule del PCI sono state catalogate e contestate. Anche da noi il dibattito, seppur non abbia mai preso il volo, ha trovato alcuni protagonisti.*

*(settimana dal 29 novembre al 5 dicembre 1999)*

Ho scritto una lettera aperta agli organizzatori del Convegno “La scuola alla Costituente. Da un libro a una ricerca”, per ricordare loro che è in atto, nel Paese, un dibattito molto avanzato sulla parità scolastica, oltre ad un ulteriore segmento di discussione dedicato alla storia.

I nostri libri di testo - almeno quelli maggiormente adottati - hanno necessità di profonde revisioni e ritenere che la storia, certo insieme alla scuola, abbia assoluto bisogno di una netta reinterpretazione, non è per nulla sbagliato.

A chi crede sia problema di poco conto, eccovi alcuni brevissimi casi di così volgare faziosità, da ritenere paradossalmente inopportuno ogni commento ulteriore.

Secondo il Camera-Fabietti, uno dei più diffusi testi di storia per le superiori, ad esempio, le BR e il terrorismo di sinistra sarebbero solo un'appendice inconsapevole e pasticciona del terrorismo neofascista. “Al terrorismo nero – scrivono a pag. 1663 - si salda presto il terrorismo che si dichiara “rosso e proletario”, ma che in realtà matura in ambienti universitari e piccolo borghesi e consegue, oggettivamente, gli stessi risultati del terrorismo nero, cioè genera tensioni e disordini, dai quali può nascere solo un'involuzione reazionaria di ispirazione fascistoide”.

Per Benardi e Guarracino, invece, De Gasperi e Einaudi sarebbero stati dei traditori della Costituzione. Infatti per i due autori, il governo uscito dalle urne nel 1948 e i seguenti avrebbero iniziato un processo di allontanamento dalla Costituzione. “Sin dal 1948 la definitiva rottura del fronte antifascista - si legge nel volume III a pag. 319 - si manifestò con l'instaurazione di un governo di centrodestra i cui indirizzi programmatici già si muovevano in direzioni assai diverse dalle indicazioni del dettato costituzionale”. Per forza di cose, “da quel momento l'attuazione della Costituzione sarebbe diventato uno degli obiettivi dell'azione politica delle forze di sinistra e democratiche”.

Vogliamo giungere ai nostri giorni? Accontentati immediatamente con un bel giudizio, guarda caso, su Berlusconi, ancora a cura di Camera e Fabietti: con Berlusconi premier, la democrazia italiana arriva ad un passo dal disastro. Secondo gli autori, “l'uso sistematicamente aggressivo dei media, i ripetuti attacchi alla magistratura, alla Direzione generale antimafia, alla

Banca d'Italia, alla Corte Costituzionale e soprattutto al Presidente della Repubblica condotti da Berlusconi e dai suoi portavoce esasperarono le tensioni politiche nel Paese, sommandosi alle tensioni sociali determinate dalla disoccupazione crescente (che contraddiceva clamorosamente le promesse elettorali di Forza Italia) e dai tagli proposti dal governo alle pensioni, alla sanità e in genere alle spese statali per la previdenza sociale". Il punto peggiore si raggiunse il 21 dicembre, quando "Berlusconi annunciò ai deputati le proprie dimissioni, dichiarando nello stesso tempo che sarebbe seguito o un governo Berlusconi o un governo destinato a condurre al più presto il Paese a nuove elezioni. Tali pronunciamenti miravano esplicitamente a ridurre o a vanificare la libertà di scelta del Presidente della Repubblica".

Non bisogna avere paura nell'ammettere che oggi, nella scuola di Stato (sperando che quanto prima non diventi Scuola di Regime), si sta conducendo una battaglia ideologica, che, purtroppo, si scarica sulla formazione culturale dei nostri figli, condizionandola politicamente attraverso lo studio di testi che, nel migliore dei casi, potrebbero essere inseriti in una ricca biblioteca di partito. Non si cercano le ragioni degli avvenimenti, lasciando il giudizio al confronto fra docenti e discenti, ma si danno interpretazioni di parte, peraltro su questioni ancora troppo aperte per essere trattate con tale superficialità e nettezza.

## CAPITOLO XI

# FUORI DAL CORO



*Ogni tanto succede. Forse se ne sente proprio la necessità di trattare alcuni temi, che vanno fuori dal coro, che non appartengono a nessun particolare ordine logico mentale, ma sono dettati da uno stato d'animo, da un'emozione, da un risentimento.*

*Per riproporli, ho pensato che il procedere cronologico dei brani fosse il più appropriato.*



## **DONATE UN ORGANO ALLA POLITICA**

*(settimana dall'8 al 14 febbraio 1999)*

Avevo promesso di parlarvi di questioni locali, del resto ne avrei ben ragione, visto che il Consiglio Comunale approverà fra pochi giorni il bilancio di previsione 1999, decidendo interventi pubblici e, purtroppo, anche i soliti aumenti di tasse che, occultati tra le mille pieghe della contabilità, ci sono, eccome. Ma il peso di alcuni argomenti che il Parlamento ha discusso negli ultimi giorni, mi pare decisamente prevalere sulle questioni locali. Che poi, nel villaggio globale, sono tali solo perché interessano alcune persone in un particolare momento, ma se potessimo accorpare il tempo, facilmente vedremmo che interessano un numero ben più grande di persone.

Ci sono problematiche estremamente zeppe di significati. Sono temi ideali che, sostituendosi alle ideologie (da sempre linea di demarcazione tra i partiti), costituiscono oggi le vere frontiere ove si combatte la battaglia politica. Peccato che la modalità, con cui le forze politiche sono organizzate, origini dalle diversificazioni ideologiche e che tali questioni, invece, riflettano archi di convergenza assai più complessi. Si è coniato un termine, trasversalità, che però non rende giustizia a questa nuova modulazione naturale interna della politica. Mi spiego: sulla questione del silenzio-assenso sulla donazione di organi, probabilmente un libertario come Taradash o

un cattolico come Casini possono trovarsi sulla stessa posizione di un neo comunista come Bertinotti. Come? È presto detto: il libertario enuncerà il proprio dissenso in nome della mercificazione e della predazione dello Stato sul corpo dell'individuo; il cattolico, pur d'accordo sulla donazione, potrebbe richiamarsi alla centralità della persona, al suo diritto di proclamare la propria opinione; il neo comunista, magari recuperando il vecchio e un po' smunto concetto di classe, potrebbe lamentare che, nel grande mercato degli organi, i poveri saranno i veri donatori ed i ricchi coloro che più usufruiranno di prelievi ed espianati. Se non altro perché è diversa la capacità di comprendere i complicati meccanismi di una legge che ha necessità di esplicita dichiarazione per dissentire alla donazione dei propri organi post mortem.

E a ciò potremmo aggiungere i temi della fecondazione artificiale omologa o eterologa, e dell'immigrazione, sempre pericolante tra accoglienza e xenofobia.

Questo fenomeno di departitizzazione dei contenuti, però, non ha prodotto alcun modello organizzativo alternativo per fare politica. E dunque basta la popolarità per fare supplenza alla politica organizzata, per cui Rutelli o Bianco valgono assai più dell'intero PPI e competono tranquillamente con i DS. Non parliamo del Prodi Furioso e di Antonio Di Pietro, che fondano un partito, l'Ulivo, per negarne l'essenza.

..... **REFERENDUM RANDOM**

*(settimana dal 19 al 25 luglio 1999)*

Perché non parlare di referendum, visto che il solco fra modi diversi di intendere la società e l'organizzazione dello Stato, per ragioni non del tutto ovvie, ma lunghe a spiegarsi, stentano ad evidenziarsi in Parlamento e nel confronto Governo opposizione? I radicali, che si apprestano alla celebrazione dei loro referendum days, il 28 e il 29 di luglio, chiamano a firmare tutti i cittadini le loro venti richieste di referendum.

Per non incorrere nell'inutilissima e trita polemica sull'uso o sull'abuso del referendum abrogativo, è assai meglio, mettendoci pure il tempo che ci vuole, informare i nostri radioascoltatori sulle questioni che i quesiti referendari pongono.

Il primo riguarda il sistema elettorale maggioritario; serve per abolire la



quota proporzionale ed eleggere il 75% dei deputati; con il sistema uninominale maggioritario anglosassone ed, il restante 25%, con il recupero dei candidati non eletti che abbiano ottenuto più voti.

Il secondo attiene alla giustizia giusta e colpisce al cuore il sistema di votazione del Consiglio Superiore della Magistratura, cercando di impedire che i magistrati non vengano eletti secondo il loro prestigio, ma secondo la loro appartenenza a correnti interne.

Dalla spolticizzazione dei Magistrati, alla smilitarizzazione della Guardia di finanza. Il terzo quesito propone di sottrarre alle Fiamme Gialle i loro compiti di difesa politico-militare, tendendo a garantire una migliore qualificazione, efficienza ed autonomia dell'attuale corpo.

Altra domanda, la quarta, per l'abolizione del monopolio INAIL. Si vuole che coloro che hanno lavoratori dipendenti possano avere la possibilità di scegliere se stipulare un'assicurazione con l'Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro, oppure con un'assicurazione privata.

Sempre sul versante della giustizia giusta, ecco un'altra problematica: la separazione delle carriere fra magistratura inquirente e magistratura giudicante. Il tutto servirebbe a garantire una maggiore neutralità di giudizio, impedendo ai magistrati con funzioni requirenti di passare a funzioni giudicanti e viceversa.

Siamo solo a cinque, ma non vogliamo mancare l'occasione di descrivere come nascono e si sviluppano le diversità in politica. Un po' anche per evitare che qualcuno glissi la firma con l'alibi che, intanto, sono tutti uguali quando si siedono sul cadreghino.



## **QUALCOSA DI NUOVO NELL'ARIA**

*(settimana dal 26 luglio al 1° agosto 1999)*

Secondo round sui referendum nel pieno dei giorni ad essi dedicati dai radicali: i referendum days.

Tanto per continuare, sulla giustizia giusta, ecco affrontato – dalla richiesta referendaria numero sei – il problema della responsabilità civile dei magistrati, in modo da consentire al cittadino di ottenere il risarcimento dei danni eventualmente subiti per dolo o colpa grave del magistrato, mentre un altro referendum abrogativo viene chiesto sui termini processuali, per

renderli perentori, sia per i cittadini che per l'amministrazione giudiziaria.

Neppure il problema lavoro sfugge all'attenzione a tutto campo di Pannella e della Bonino: libertà di lavoro e di impresa attraverso la liberalizzazione del collocamento privato, facilitando l'incontro fra la domanda e l'offerta di lavoro, e anche tramite la liberalizzazione dei contratti a tempo determinato.

Sul versante dei servizi di ispirazione sindacale e per evitare che le grandi organizzazioni sindacali siano finanziate, almeno in parte, dallo Stato, ecco la richiesta di abolizione del finanziamento pubblico dei patronati.

Tra le battaglie di maggior importanza, penso si possa ascrivere l'undicesimo quesito sul Servizio Sanitario Nazionale, per lasciare ai cittadini la libertà di scegliere un'assicurazione privata in alternativa al SSN, fermo restando l'obbligo di assicurazione.

Vado per titoli, per i prossimi, solo per questione di tempo: l'impedimento di assumere per i Magistrati altri incarichi incompatibili con l'esercizio delle loro funzioni; la liberalizzazione dei contratti di lavoro part time; l'abrogazione, fermo restando il risarcimento patrimoniale, la riassunzione obbligatoria e forzosa nei licenziamenti individuali; l'abolizione delle trattenute alla fonte effettuate dall'INPS e dall'INAIL a favore delle Associazioni Sindacali di categoria; l'abolizione dei rimborsi elettorali ai partiti; da subito l'abolizione delle pensioni d'anzianità; la liberalizzazione dei contratti di lavoro a domicilio; la riduzione dei tempi di carcerazione preventiva in attesa di giudizio e l'abolizione della ritenuta d'acconto per consentire a tutti i cittadini di ricevere interamente i propri guadagni e versare solo successivamente le imposte.

C'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria, anzi, d'antico.

.....

## **IL KKK DEL CINEMA ALESSANDRINO**

*(settimana dal 4 al 10 ottobre 1999)*

Ha relativamente suscitato entusiasmi l'apertura di una nuova multisala cinematografica in Piazza Ceriana, al Cristo, nello stesso luogo ove è sorto, per decenni, il cinema Cristallo.

Mi pare che l'evento abbia più di un aspetto importante, legato alla vita sociale della città, ma soprattutto a quella culturale che viene ad acqui-

sire un migliore respiro.

Intanto la collocazione, in quella che possiamo chiamare la seconda Alessandria, cioè il Cristo. Poi la scelta della multisala, che già aveva fatto, tempo fa, il Teatro Comunale e che aveva ben funzionato, nonostante il naturale decremento degli spettatori del cinema affascinati dalla concorrenza televisiva, della pay-tv e dell'home video.

In questo caso le due sale – una dedicata a Kubrick, l'altra a Kurosawa – sono più armonicamente organizzate in termini di capienza. In più presentano impianti acustici di buonissimo livello – e con qualche raffinata ricercatezza tecnica – che permettono allo spettatore di avere una sensazione prospettica del suono, non potendo lo stesso, per ovvie ragioni, avere ancora quella tridimensionale dell'immagine.

Ma la multisala "Kristalli" (lo dico ai radioascoltatori, questa è la terza "K", dopo Kubrick e Kurosawa) promette qualcosa di assai più interessante: la qualità nella proposta dei titoli. È una scommessa di non poco conto che Paolo Pasquale, ormai unico imprenditore cinematografico in città, contrae con Alessandria in una sorta di restituzione rinascimentale del mercato alla cultura, che mi piace segnalare. Un mecenatismo moderno che ha già un partner nel Gruppo Cinema Foà, ma che potrebbe trovare altri soggetti interessati ad una civettuola cattedrale dedicata alla settima arte. Nella sala inferiore saranno programmati titoli di buon livello, in quella superiore si darà spazio al cinema d'autore.

La multisala, inaugurata con l'anteprima nazionale di "Eyes Wide Shut" di Kubrick, la torrida pellicola del duo Kidmann-Cruise, ha segnato il suo addio all'hardcore, alle luci rosse che ne avevano contraddistinto l'ultima storia, quasi utilizzandone una lettura critica attraverso l'opera postuma del regista statunitense.

Per offrire un'interpretazione del suo operare e delle sue scelte, Paolo Pasquale ha fatto parlare il prodotto film. Ha operato una trasformazione, al di là e al di fuori dei moralismi di maniera e ha ricondotto ad una migliore occasione di "cinema" una città come Alessandria, che, finora, si era pasciuta dell'abbattimento di Sale dedicate al Teatro o al Cinema, piuttosto che alla loro costruzione.

Non a caso Nuccio Lodato, anima del Gruppo Cinema, ha usato parole tombali per gli obiettivi della sua Associazione. Il Gruppo Cinema, per come era stato pensato, non esiste più. Si occuperà del recupero della storia del cinema, lasciando quasi da parte la funzione della ricerca artistica, per assumere a piene mani quella della formazione. E se il gioco riesce fino

in fondo, perché non pensare che, il pubblico del cinema di domani, si crei nella piccola sala dedicata all'autore de "I Sette Samurai"?

..... **IL PRESEPIO DEL MCL**

*(settimana dal 20 al 26 dicembre 1999)*

Auguro Buon Natale. Più importante di altri, perché portale simbolico del Giubileo del 2000, ma anche per qualche piccolo episodio, legato alla piccola storia di una città e alla sua devozione religiosa. Tra i cento presepi che in Alessandria sono costruiti, pur se siamo assai distanti dalla tradizione napoletana, quasi dall'ossessione partenopea dell'eduardiano Luca Cupiello, ve n'è uno assai particolare, che proprio nel 1999 compie trent'anni.

È il presepio allestito nell'atrio della Stazione ferroviaria dai volontari del Movimento Cristiano Lavoratori di Alessandria e le cui elemosine vengono affidate alla San Vincenzo Ferrovieri. Per i primi due anni, il presepio era stato costruito nel giardinetto a fianco dell'atrio arrivi, poi trasportato nel grande salone delle partenze. Ogni anno diverso, il presepe dell'MCL è lo sforzo di autentici estimatori e dei responsabili che dedicano molte ore alla sua costruzione. Arobba, Grassano, Milanese e l'attuale Presidente Cotroneo: sono solo alcuni dei protagonisti, attuali e d'un tempo, di questo evento.

E come sempre un presepio storico ha anche molte storie da raccontare. Non solo quella delle sue fattezze, ma anche quelle della sua ideazione, progettazione e costruzione. Per anni il presepio è stato a tema, poi più generalizzato nel messaggio, ma sempre differente nelle forme, come segno di un impegno che mira ai valori del cristianesimo, ma cambia nei modi e nell'aspetto. Si modernizza raccontando la tradizione, riproducendo il mistero e la certezza che vivono nella nascita di Cristo.

Così tra le storie, ecco fare capolino quella della tecnica costruttiva: elementi prefabbricati di polistirolo e gesso, modulari, assemblati fra di loro nell'atrio della Stazione. Nessun disegno, ma un'ideazione che è un canovaccio, un'ispirazione, per alcuni versi una folgorazione religiosa.

E poi il ratto delle statue, per ben due volte, ricomprate e sostituite, come a simboleggiare il perdono per un furto imperdonabile di una sacralità che va ben oltre il valore venale dell'oggetto trafugato.

Allora il nostro grazie, di cittadini e di viaggiatori, va ai volontari

dell'MCL, che da trent'anni garantiscono, alla città, la loro visione della nascita. Li ricompensiamo con le parole conclusive di "Natale in casa Cupiello", che sono le più semplici e le più complicate nello stesso tempo: "Che bel presepe! Quanto è bello!"

• • • • • **IL CONCERTO DELLA... PACE**

*(settimana dal 27 dicembre 99 al 2 gennaio 2000)*

Fra poche ore scatterà il fatidico limite del nuovo millennio, polemiche a parte su calcoli che rischiano, il prossimo anno, di farci duplicare i festeggiamenti e mantenere il fiato sospeso rispetto ai mille e non più mille di Nostradamus.

In Alessandria due saranno i modi di varcare il simbolico Rubicone: l'Amministrazione Comunale ha investito oltre un miliardo e mezzo per fare le cose in grande, per portare i riottosi concittadini a vivere la città in un clima festaiolo e ridanciano. Concerto, qualche star televisiva al servizio dell'allegria municipale, lanterne per le famiglie. Insomma un tentativo di costruzione di coralità che fa tanto città. Peccato che qualcuno sia rimasto ai margini delle luminarie e dei luoghi di svolgimento del rito collettivo della felicità a comando e che non abbia mostrato di gradire. Qualche volta, però, per stare insieme agli altri, è anche utile ed opportuno attrezzarsi per fare qualche passo in più. Ma, tant'è, non sempre si è nello stato d'animo e nella serenità di comprendere che l'uomo e, con lui, l'Amministrazione Pubblica sono fallaci, anche in buona fede.

L'altro modo è più intimista e spirituale: è la marcia della pace che ogni anno il Vescovo Charrier organizza incentrandola su temi che interessano da vicino l'uomo e il suo rapporto con la società. Quest'anno sarà la povertà ed essere la protagonista di questo percorso di pensiero che apre la mente alle grandi questioni della vita, prima che si possa, con la propria famiglia, ritornare nell'alveo della convenzionalità.

Al solito, le non allenate menti di alcuni osservatori, si sono sforzate nel trovare motivi di contrasto fra i due momenti: da una parte il fasto e dall'altra la voluta modestia. Da una parte la luce di milioni di lampadine, dall'altra la tremante fiammella di qualche decina di fiaccole. Su un versante il suono poderoso di migliaia di watt, mentre sull'altro fronte la voce carismatica di un Vescovo che non vuole mancare di sottolineare le miserie dell'es-

sere uomo, le differenze, le disuguaglianze.

Eppure elementi di convergenza ce ne sono. Basta ricercarli sotto la dura scorza delle esteriorità. Per esempio trovo che il voler portare, senza diversità, ognuno a festeggiare una nuova speranza, sia come volerne parlare sotto forma di ricerca e di approfondimento. Ad essere attenti, sia l'uno che l'altro modo tendono ad abbattere le disuguaglianze e a creare momenti in cui ci si possa confrontare con le differenze individuandole e tenendone conto per una futura rimozione.

Un errore però c'è: gli organizzatori dell'una e dell'altra modalità di aggredire il capodanno hanno deciso di non incontrarsi. Sarebbe stato bello che, ad un certo punto, i due percorsi si fossero uniti. Che fossero diventati portatori di un'uguaglianza ancor più voluta e sofferta, perché desunta da una privazione per entrambi.

Probabilmente non siamo ancora maturi. Ma c'è tempo. Rimandiamo il tutto all'alba del tremila, quando potremo incontrare un uomo migliore di noi.

..... **GLOBALIZZAZIONE E DIVERSITÀ**

*(settimana dal 10 al 16 gennaio 2000)*

Settimana di ripresa, dopo la pausa festaiola che ha inglobato Natale, il Giubileo, l'arrivo del 2000 e il week-end lungo dell'Epifania. E appena spazzate le feste con la ramazza della Befana, eccoci a dover fare di conto con le sempre risicate risorse comunali.

È infatti tempo di bilanci preventivi. Così la Giunta di Alessandria sta licenziando, in queste ore il provvedimento, che poi spetterà al Consiglio valutare entro la fine del mese di febbraio.

Poco più di trenta giorni, dunque, per un bilancio che dovrebbe tener conto dell'omaggio alla speranza che ogni inizio di secolo propone. Pare sia stato così, almeno, nel 1900. Non a caso uno dei più famosi musicisti della nostra terra, il novese Romualdo Marengo, scrisse la sua opera più conosciuta, il ballo "Excelsior", proprio in omaggio al nuovo secolo.

Il successo, raccontano le cronache, fu trionfale, immenso, universale, tanto che l'azione coreografica, storica, allegorica e fantastica (così l'avevano definita gli autori), fu replicata per ben 103 volte alla Scala di Milano nelle annate tra il 1881 e il 1894.

Chiudo la parentesi sull'episodio, anche se è inutile dire che la riscoperta di Romualdo Marenco quale grande musicista è di queste ore e sapere di avere un emulo di Strauss o di Offenbach in casa, senza praticamente conoscerlo, mi spinge, almeno, a tener in considerazione quello che è un poco il limite della gente piemontese e magari ancor più di quella alessandrina: l'incapacità, cioè, di evidenziare le grandi cose di famiglia, quasi che fosse consuetudini da neppure valutare.

Ecco, non ho ancora visto il bilancio preventivo per l'anno 2000 elaborato dalla Giunta, come vuole la legge, ma vorrei che si accorgesse di questi difetti e li correggesse. Come? Per esempio promovendo di più la nostra diversità intesa come elemento di successo.

Detto così è solo uno slogan, ma svilupparlo non è una perdita di tempo. Nel villaggio globale che almeno il modo capitalistico occidentale sta raffinando ora dopo ora, certamente le diversità andranno sempre più riducendosi. È un bene per quelle sociali, per i diritti dell'uomo, per la risposta alle povertà nuove e vecchie, ma è un male, quando si vuole conservare l'identità di una particolare area – in questo caso la nostra città – e su questa stessa identità rilanciare le caratteristiche più positive che unificano le genti verso un progetto collettivo di crescita e di sviluppo.

Insomma, Alessandria, finora, più che stare ferma, è stata a guardare. Forse è il caso che ritorni a voler essere protagonista, facendosi guardare dagli altri. E per far ciò occorrono politiche integrate che Giunta e Consiglio Comunale devono avere il coraggio di assumere, magari, per una volta, in omaggio alla speranza di inizio secolo, tentando di superare le appartenenze e affidandosi al dialogo.

..... **È SOLO UN PUNTO DI VISTA**

*(settimana dal 20 al 26 marzo 2000)*

Non mi piacciono granché i libri che raccolgono articoli di questo o quell'autore famoso. Sono frequenti, è vero, nel panorama editoriale italiano, ma non mi danno l'idea di un qualche ragionamento organico. Piuttosto sembrano la somma di una quotidianità che avanza a mozzichi e bocconi. Chissà se sono coerenza, pur nella loro dichiarata incoerenza?

Anch'io, però, sono stato tentato – e regolarmente ho peccato – da un lavoro del genere e ho voluto raccogliere articoli vari che nel biennio 1997-

1998 hanno costituito un poco l'ossatura di tre diversi momenti del mio agire politico. Ho pensato di proporre tre modi di leggere la politica e il territorio ove si è svolta: l'osservatorio nazionale, quello macroregionale del nord-ovest e quello locale.

Per ognuno di questi aspetti vi è un vincolo territoriale che ispira l'azione dello scrivere, del raccontare idee, del voler trasmettere impressioni, pulsioni, considerazioni, riflessioni. Dalle colonne de "La Discussione", molte volte in prima pagina, fino ai microfoni di Radio BBSI, con la quale la collaborazione continua, ho voluto fare lo sforzo di proseguire con lettori ed ascoltatori l'esperienza di un rapporto comunicativo che è arricchimento, stimolo, forse elemento di sopravvivenza.

Ne è nato un libro dal titolo understatement – "E' solo un punto di vista – che racconta anni che sembrano ormai lontani, ma che, invece, sono più vicino di ciò che sembrerebbe. E del libro parleremo in Consiglio Comunale tra esponenti nazionali (gli on. Dell'Utri e Baruffi), regionali (l'on. Roberto Rosso) e locali (gli editori Ugo Boccassi e Giuseppe Accardo), moderati da Giuseppe Cotroneo, che è politico di lungo corso e può tessere bene la tela che collega prima e seconda Repubblica, nonché spezzare qualche lancia per la realtà locale che ha concorso ad amministrare per lunghi anni.

Perché parlarne ora, in campagna elettorale, col pericolo che tutto venga sommerso dal mormorio diffuso dei mille candidati che rincorrono il consenso e l'evento si perda nell'indifferenza della gente? Perché la politica è anche l'alternarsi di momenti diversi, ed ognuno può diventare il capitolo di un libro. Qual migliore cosa quella di sancirla con un paragrafo scritto, stampato e rilegato?

.....

## **MODERNI MECENATISMI**

*(settimana dal 17 al 23 luglio 2000)*

Con la nomina della nuova Presidente e del rinnovato Consiglio d'Amministrazione, l'Aspal deve al più presto riprendere la sua operatività. Al di là dei dovuti ringraziamenti per l'intenso lavoro svolto alla Presidente uscente, Maria Grazia Bandirola, e agli auguri di buon lavoro per Elvira Mancuso, neo Presidente dell'azienda, ritengo si debba aggiungere qualcosa di determinante. Prima di tutto l'Aspal dovrà dimostrare che il modello di azienda





*(settimana dal 4 al 10 dicembre 2000)*

È parso intelligente ed azzecato ai più l'escamotage utilizzato da Giancarlo Forno, coordinatore sanitario del nostro Ospedale che, durante la Conferenza Pubblica dei Servizi del Santi Antonio e Biagio, per spiegare il futuro dell'azienda, ha utilizzato la forma della lettera aperta al "nostro cliente prediletto".

Chi è questo signore che ha raccolto le attenzioni della dirigenza del nosocomio nazionale di Alessandria? È un tipo che, quando entra in Ospedale per una malattia "ha bisogno di uscirne guarito; se ciò non fosse possibile perché la malattia è cronica è necessario sapere come poterne rallentare la progressione; e se questo non fosse possibile vi è la necessità che qualcuno gli sia vicino per indicargli le scelte per il futuro, perché tutti vogliamo continuare a vivere. E se fosse affetto da un male incurabile, è necessario che abbia vicino qualcuno che gli dia sicurezza, gli riduca il dolore fisico quando si presenterà, capisca il suo dramma e con lui lo condivida. E tutti questi bisogni il nostro cliente prediletto potrebbe averli contemporaneamente".

Ho usato le parole di Giancarlo Forno, perché esprimono bene ciò che già sapevamo all'inizio: il cliente prediletto siamo noi ed anche coloro che operano nei nostri confronti per farci guarire sono, a loro volta, clienti prediletti.

Ebbene quale mission impossibile per il 2001 ha tracciato il Direttore Generale dell'ASO, Paolo Tofanini per soddisfare il cliente prediletto? Un'espressione felice lo spiega: etica dei comportamenti + capacità professionali + spirito aziendale = qualità. In ultima analisi: la qualità, ovvero più qualità che nel passato.

È un buon obiettivo, anche se comprendo come questo tentare l'impossibile potrebbe sembrare uno slogan eccessivo. Non lo è perché a governare il processo aziendale, Tofanini, ha più volte richiamato l'importanza dell'etica. Ed in un mondo che tende sempre più a parlare di dimensioni aziendalistiche, di numeri, di prestazioni, di costi, di tempi d'attesa e quant'altro, riscoprire il significato, l'identità di un codice implicito in ognuno di noi, è un passaggio coraggioso, specie se si discute di salute pubblica, o meglio della salute del nostro cliente prediletto.

Così appaiono più fondate questioni come l'umanizzazione delle strut-

ture ospedaliere (preferisco chiamarla così piuttosto che farla passare attraverso la cruna dell'ago del trattamento alberghiero) e la maggiore disponibilità a considerare assai importante la risorsa umana, come fattore essenziale della qualità erogata, allo scopo di puntare su sistemi meritocratici e premianti.

E per chi volesse proprio conoscere come intendono i responsabili della struttura alessandrina procedere in pratica, ecco alcune realizzazioni immediate come l'apertura dei nuovi reparti di Malattie Infettive e di Oncologia nel nuovo padiglione tra via San Pio V e lo Spalto o il trasferimento di Ematologia al settimo piano, con camere a due letti climatizzate, con servizi. O, ancora, facilitando l'accessibilità ai servizi e migliorando i processi di comunicazione pubblica.

Ma le catalogazioni sono inutili. Preferisco pensare ai principi che animano le cose che si faranno, perché la qualità è sostanzialmente soddisfazione, non solo del nostro cliente prediletto, ma anche – e paritariamente – di coloro che vogliono guarirlo.



## **TRA SECONDO E TERZO MILLENNIO**

*(settimana dall'1 al 7 gennaio 2001)*

Inizio d'anno un po' in sordina. Ma si sa che entrare in un nuovo millennio costa fatica. E che tutto il terzo millennio non si esaurirà certamente in questo 2001 che ne segna solo l'incipit. Eppure mi è toccato sentire cronache già entusiaste ed entusiasmanti, quasi che i media abbiano tentato di bruciare mille anni in pochi attimi.

Agli amanti del cambiamento programmato al millisecondo, raccomando un poco di prudenza. Non è bastato sicuramente il battito di ciglia, che va dalla mezzanotte del 31 dicembre 2000 al primo secondo del 1° gennaio 2001, per dare il via al nuovo pianeta che covava da tempo sotto la cenere della vecchia Terra: ci sarà ancora – e dovrà essere assolutamente risolto – il problema dell'effetto serra, quello della fame diffusissima a livello planetario, quello della pressione dei popoli dei paesi poveri – in maggioranza – ai confini delle nazioni ricche o ricchissime – in minoranza -; ci sarà ancora chi fomenterà le guerre, il razzismo e le lotte di religione allo scopo di vendere armi e chi non smetterà di spacciare droga, con il solo obiettivo di

arricchirsi; ci sarà ancora chi morirà al sabato sera confondendo il divertimento con il dramma e chi purtroppo soffrirà fino alla morte per aver partecipato ad una missione di pace nel campo di Marte, perché le guerre, anche quelle intelligenti, sono sempre imbecilli.

Ci saranno ancora le disuguaglianze, non esistendo più neppure le ideologie maggiormente attraenti e utopiche a farci sembrare ciò che non è, a creare, veramente, l'oppio dei popoli attraverso false speranze ed inutili lotte. Ci saranno ancora coloro che si intestardiscono a mettere bombe e a fare falciadia di innocenti, pensando che le proprie idee – ammesso che ne abbiano - si difendono meglio quando il sangue sgorga.

Ci saranno, infine, coloro certi che il cambiamento non si svolge in un secondo e che occorre prepararlo con sacrificio, con sicurezza, con convinzione e che il millennio è lungo, non è il caso di farsi prendere dall'ansia o dall'angoscia di strafare. L'importante è avere una buona prospettiva sulla quale innestare le singole azioni. Una prospettiva come questa, ad esempio: lo sviluppo è la nuova parola della pace. La frase è di Paolo VI ed è tratta dalla enciclica "Populorum Progressio" datata 26 marzo 1967. Già allora doveva essere letta come uno stimolo ai poteri pubblici sul piano nazionale e su quello internazionale, a intervenire senza indugi, con riforme radicali e con aiuti dei popoli più ricchi ai popoli più poveri, anche con la costituzione di un Fondo mondiale formato soprattutto con i risparmi degli Stati sulle spese militari.

Sono passati oltre trent'anni e forse le distanze fra i popoli si sono acuite anziché ridursi, pur se l'Europa è cresciuta e comincia prendere forma compiuta.

Stante così le cose, perché non dovrei pensare di vivere ancora con piedi e corpo nel secondo millennio? E, in ogni caso: l'importante è avere trasportato la testa nel terzo.



## I DISAGI DEL DISAGIATO

*(settimana dal 26 marzo al 1° aprile 2001)*

Tra i mille problemi della nostra modernissima società, accecata dai lustrini abbaglianti dei modelli televisivi che propongono, ogni giorno, modi di essere persona sempre più distanti e distinti dal naturale, quasi che la necessità di migliorare si dovesse confondere con l'indispensabilità di farlo,

pena la non accettazione del singolo all'interno della comunità sociale, quello degli invalidi civili è particolarmente corposo. In Italia sono oltre un milione coloro che sono riconosciuti affetti da invalidità di vario genere e che, proprio per questo hanno una riduzione della loro potenzialità vitale e lavorativa. Solo in provincia di Alessandria sono più di 2500 gli aderenti all'ANMIC, l'Associazione Nazionale che ne tutela gli interessi.

Bene, all'ultimo congresso dell'ANMIC – tra l'altro è stato rieletto a capo dell'associazione il “vulcanico” (questa la definizione del signor Prefetto) Giuseppe Cotroneo – proprio il senso dell'invalidità civile ha tenuto banco tra i relatori. Cosa significa? Semplice, che l'invalidità attiene, prima che alla sfera dell'uomo o della donna affetti da malattie o patologie di diversa gravità, alla sfera del cittadino. L'invalido civile – non quello sul lavoro o, ancora altro – è colui che subisce una riduzione della sua uguaglianza con gli altri.

Non può superare un gradino di un marciapiede perché in carrozzella? Per sancirne un trattamento di equità occorrerà metterlo in condizioni di superare quella barriera o di eliminare la stessa.

Non può garantire la stessa produttività di un normodotato sul posto di lavoro? Bene, occorrerà garantire all'impresa che lo assume una serie di sgravi sugli oneri che riequilibrino la ridotta redditività produttiva.

Ci mette più tempo a raggiungere un ufficio pubblico per svolgere i suoi doveri di cittadino o per esercitare un diritto? Creiamo delle aree a parcheggio dedicate nei pressi di tali sedi, in modo da rendere imparziale il loro trattamento nei confronti di tutti gli altri.

Sono questioni conosciute e solo parzialmente risolte, ma qualche volta è bene andare all'indietro, fare come il gambero, partire dalle piccole cose per recuperare i principi più alti e poderosi.

Preso così il problema dell'invalidità civile è sicuramente meglio posto di come al solito si fa, pensando ad una misera assistenza della società nei confronti di chi meno ha avuto dalla vita. È un po' il concetto che oggi la legge usa riconoscendo una compassionevole indennità mensile all'invalido e che andrà sicuramente rivisto dal Parlamento futuro, perché fuori da ogni considerazione di dignità umana e di cittadino.

Ma, al di là degli aspetti che attengono al legislatore, anche le iniziative in sede locale languono. O sono poco soddisfacenti o sono poco conosciute. Fatto sta che anche quelle più interessanti vengono scarsamente utilizzate. È il caso del servizio a chiamata di autobus per i portatori di handicap che il Consiglio Comunale ha approvato e che è in gestione all'ATM e al

CISSACA. Purtroppo l'utilizzo di questo servizio è, di fatto, pari a zero. E dire che il Comune lo ha finanziato per circa un miliardo, indirizzando risorse e attenzioni al problema.

Anche rifare le previsioni su presunti bisogni che, invece, in realtà non si concretizzano come tali, è uno dei problemi di ogni pubblico amministratore. A patto che, i danari non spesi siano recuperati sempre in direzione del trattamento equo per cittadini a cui le congiunture della vita hanno riconosciuto meno fortuna.



## **LA MEMORIA DELLA RESISTENZA**

*(settimana dal 16 al 22 aprile 2001)*

A Pasquetta si sta intorno al tavolo. A parlare di niente... a volte. Ogni tanto di qualcosa, magari innescato dalle parole di un telegiornale che pesca negli interessi degli uomini. È stato il caso di quest'anno, quando il circo mediatico nazionale ha proposto con una certa crudeltà la vicenda umana di Friedrich Engel, ex maggiore delle SS della Liguria tra il '43 e il '45 a cui vengono ascritti alcuni sanguinosi eccidi, come quello del Turchino e quello della Benedicta nell'aprile del 1944. Ed è proprio lì che la discussione è caduta, tra i ricordi di chi qualche brandello di Resistenza partigiana ha fatto e di chi cercava di rammentare i confini della storia, anche alla luce dello sforzo che gli studiosi fanno nel restituirci un racconto dei fatti sempre meno politicamente corretto di uno tra i più oscuri periodi dell'Italia del Novecento.

Ma l'emozione ha finito di sopraffare la ragione. Il martirio della Benedicta, più che un ulteriore elemento di condanna per l'ex maggiore di Amburgo, è stato interpretato dai commensali come il momento più alto della guerra partigiana in provincia di Alessandria, come un drammatico spartiacque tra la ribellione – magari scomposta e disorganizzata – e la vittoria che di lì ad un anno si sarebbe realizzata.

Sapere che ben 20 mila uomini tra fanteria tedesca, SS, Bersaglieri di Bolzaneto, reparti della GNR e camicie nere della Provincia, al comando dei quartieri tedeschi di Genova ed Alessandria, si erano riversati verso Voltaggio, Capanne di Marcarolo e i laghi della Lavagnina, con l'obiettivo di distruggere le brigate partigiane "Alessandria" e Garibaldi "Liguria", è

già di per se stesso raccapricciante. Non si trattò dunque di una rappresaglia, oppure di uno scontro a fuoco improvviso, ma di una vera e propria battaglia, visto che la truppa dei nemici era in gran parte dotata di armi automatiche, di mortai, di lanciafiamme, di autoblindo, di carri armati e di un gruppo di artiglieria da montagna con pezzi da 149. In appoggio i tedeschi avevano pure un aereo da ricognizione “Cicogna”.

I partigiani non erano più di 700, male armati e non sempre esperti nella tecnica del morde e fuggi. Proprio in quei giorni si registravano sempre maggiori renitenze alla leva obbligatoria; la diserzione portava i giovani in montagna ad unirsi ai vecchi partigiani. Purtroppo l’armamento non seguiva di pari passo l’ingiantirsi delle fila della resistenza.

La grande manovra di accerchiamento dei nazifascisti iniziò la notte tra il 5 e il 6 aprile e, tra imboscate scontri e rastrellamenti, terminò l’8 aprile. Il 7 aprile, alla cascina Benedicta, 75 partigiani prigionieri vennero fatti uscire a gruppi di cinque, portati lungo il sentiero per il torrente Gorzente e passati per le armi. Le fucilazioni durarono tutta la giornata e, a sera, gli ultimi condannati furono costretti a scavare una fossa ove vennero gettati 79 cadaveri. I numeri della Benedicta, in totale, appaiono come uno schiaffo sul viso della nostra povera storia: 178 caduti in combattimento o fucilati, 368 prigionieri, 207 deportati, poi deceduti nei campi di sterminio in Germania.

Nel racconto di questi fatti, anche i libri parlano, senza mezzi termini, di nemici, intendendo i tedeschi, i giovani repubblicani, i fascisti irreggimentati nelle camicie nere. Sì, di nemici. Tratto inequivocabile di una guerra civile, in cui gli italiani combatterono tra loro per obiettivi diversissimi o, chissà, forse per la stessa cosa, ma interpretata, su fronti opposti.

Permane dunque ancora il dubbio e forse sempre rimarrà, perché la storia non è fatta per dare patenti di ragione a questo o quel contendente, ma dovrebbe cercare ed individuare le ragioni ed i torti dell’uno e dell’altro.

Pasquetta era anche giorno in cui si sarebbe ripreso il fiato, prima di immergersi in una campagna elettorale che deve avere dalla Benedicta, il cui anniversario la sovrasta, un insegnamento forte: ci possono essere rivalità, ma proprio per il martirio dei nostri padri non ci possono essere nemici. Si è iniziato con la demonizzazione dell’avversario, speriamo al più presto che l’escalation si risolva in un confronto di programmi. Di questo c’è bisogno. Di altro, purtroppo, abbiamo già avuto. E dato.

*(settimana dal 9 al 15 luglio 2001)*

Non mi è mai piaciuta la frammistione fra politica ed affari. Il mercato ha una sua dimensione, ha sue dinamiche, ha sue relazioni, ha suoi rapporti. La politica può fare molto per favorire il suo sviluppo, ma non può mettersi sullo stesso piano. Quando la politica si è interessata direttamente di business, o è stata una dei protagonisti in campo - fu l'intuizione di Mattei, ma serviva per un Paese da ricostruire negli anni Cinquanta e Sessanta e cercava di portare l'Italia tra le grandi potenze mondiali - oppure si è messa a succhiare le ruote dell'economia. In questo secondo caso è stato più facile giungere a tangentopoli che ad un rapporto corretto di patronage o di lobbying, che, comunque, la nostra legge, un poco datata, consente.

Bene, al di là di queste considerazioni di metodo, che in ogni caso rimangono per far riflettere sugli ambiti di competenza fra Stato e Mercato, mi piace sottolineare come sulla vicenda Alessandria Calcio vi siano più sconfitti che vincitori.

Tra i primi è da enumerare sicuramente la signora Sindaco, che strepita da tempo e che è stata sonoramente buggerata da un'altra signorina assessore provinciale che ha favorito l'acquisto delle prestigiose casacche grigie da parte di un'impresa tortonese. Ma a sua volta anche la seconda è una sconfitta. Nel metodo, certamente, che dimostra, comunque, come retaggi ideologici continuano nonostante la sinistra tenti il lifting di un volto vecchio e rugoso. E di come la politica voglia insinuarsi nel mercato, specie in quello calcistico, al solo scopo di avere scampoli di visibilità sui giornali.

Fuori luogo citare i Berlusconi o anche i Cecchi Gori, sfortunatamente, per lui, in disgrazia. I soldi sono loro - più nel primo caso che nel secondo - ed è utile che ne facciano l'uso migliore. Quello che dà fastidio è la speculazione politica, che in sede locale qualcuno vuole - o ha tentato - di fare, peraltro perdendo la tenzone.

Tra i vincitori metterei i tifosi. Hanno creduto che la loro squadra potesse proseguire e non decedere. E ci hanno messo il cuore. Domani dovranno rimettere mano al portafogli e fare qualche sacrificio domenicale sottraendo tempo alla televisione, per riempire nuovamente le poco accoglienti gradinate del Moccagatta.

La proprietà è tra coloro che sono sospesi. Per ora ha la riconoscenza, il rispetto e l'ammirazione di tutti. Da domani dovrà anche garantire i risul-



tati e nel calcio, si sa, la palla è rotonda e qualche rischio lo corre.

Persino con la famiglia Spinelli sarei buono nel giudizio, perché comunque, al di là di fantomatiche sponsorizzazioni municipali, non hanno potuto trovare ad Alessandria un moltiplicatore della loro attività principale, cioè la logistica. Bene, se si fosse stati più attenti, si sarebbe potuto contare su uno dei grandi nomi del trasporto merci italiano per dare il via a processi di infrastrutturazione logistica che da tempo stanno nel mirino degli amministratori pubblici più attenti allo sviluppo della città.

Infine il problema della nuova proprietà. Qui, se la politica vuole esserci, può starci. I soldi dei cittadini potrebbero seriamente servire per alimentare la squadra di calcio come alfiere dell'alessandrinità in Italia. Non è solo un problema di mezzi di trasmissione, si sa, ma anche di prodotto da vendere, ma, tant'è... qualche rischio per Alessandria lo si potrebbe tranquillamente assumere.



**ERIKA ED OMAR,  
UN'AMARA RISULTANZA**

*(settimana dal 10 al 16 dicembre 2001)*

Erika e Omar. È quasi un must scriverne o parlarne... forse sarebbe meglio tacerne. Non so cosa si possa aggiungere sull'immensità del "già detto", del "già pensato", del "già provato".

Su tutti e tutto almeno due parole chiave: famiglia e droga. Famiglia perché il dramma è tipicamente familiare; perché la dinamica psicologica parte da un nucleo di affetti probabilmente squilibrati. Il sistematico e culturale abbattimento della famiglia intesa come casa dei sentimenti e della formazione educativa, come sede ove l'educazione al rispetto si concretizza attraverso le sue prime semplici regole, è uno dei fondamenti bislacchi della nostra società e, purtroppo di quelle anche più avanzate della nostra. Da fine anni Sessanta, ai nostri giorni si è proceduto su due fronti nella ricerca di un indebolimento della famiglia come istituzione sociale: quello culturale e quello delle norme. Probabilmente gli anni Settanta hanno inciso di più, in termini di strumenti legislativi, a proporre alla percezione sociale come possibile questo sfaldamento. Il divorzio e l'aborto sono stati, da una parte, conquiste dello Stato laico, che si affrancava lentamente da un confessionarismo ormai minoritario nella comunità nazionale, mentre dal-

l'altra hanno proposto un modello al quale non eravamo del tutto pronti: quello della facilità della vita di coppia, sostituendo il sacrificio dello stare assieme con la carta bollata della separazione facile o quello della sofferenza di avere un figlio e di crescerlo, con la semplicità dell'interruzione di gravidanza a tutela statale.

Così come, sempre sul versante delle norme, sono state le politiche mai assunte a indebolire la famiglia. E il modello edonistico della famiglia del gulasch ha fatto e fa il resto.

Se questa prima parola (ed i concetti ad essa annessi) costituiscono un background dal quale non si può prescindere - intendendo la famiglia di Erika solo di facciata unita e coesa come sarebbe naturale fosse, mentre è ormai chiaro che al suo interno molte cose non funzionassero e che la giovane ragazza novese avesse maturato per la madre un'ostilità tale da essere indagata come una vera e propria devianza - la seconda è di più facile interpretazione.

La droga è qui usata come lo strumento dell'oblio e della rimozione. Se qualcosa ti frena, se qualche principio ti vincola, se qualche brandello di normalità ti continua ad assalire, c'è qualcosa che può liberarti da queste costrizioni. Un ragionamento con il quale si sfugge la realtà, si perde lo status di persona, perché non si vogliono riconoscere le regole. Attenzione! Non si vogliono riconoscere come tali, come baluardi dell'ethos, non certo combatterle. La droga non è una conquista politica, ma la vera perdita della dimensione politica e sociale dell'individualità. Poco importa se il gioco tra "leggera" e "pesante" può ancora interessare qualcuno, specie alla luce dell'avvento delle droghe diseguate che abbattano il vecchio, tradizionale diaframma che tutti conosciamo e, purtroppo, stentiamo a disconoscere.

Nella vicenda di Erika ed Omar la droga funziona da paravento. Non è il fattore scatenante. Non è la prima colpevole. Da sola non consente il gesto così grave.

Se queste due parole-concetto vi sembrano azzardate, ovvero non centrate rispetto al problema, allora non vi rimane che scegliere la follia. Così inconsapevole e criptica nella sua barbarie belluina, da essere compensativa di una logica mancante. Ma forse, quest'ultima, è solo merce per la giustizia degli uomini.

## CAPITOLO XII

# FINALINO



*Poche cose per terminare. Qualche veleno per la coda, ad iniziare dalla immane tragedia dell'11 settembre, cioè da quello spartiacque che dovrebbe dividere il mondo della globalizzazione da un'era nuova, che, ovviamente, non sappiamo ancora come dirimere. E poi il riproporsi di temi già affrontati, quasi un tormentone. In buona fine una porta aperta verso il 2002, che, in questo finalino, provo a dischiudere...*



### **LA TRAGEDIA ALL'ALBA DI UNA NUOVA ERA**

*(settimana dal 17 al 23 settembre 2001)*

Ho una brutta impressione. Che l'ingiustificabile attacco alle Twin Towers di New York, e quello contemporaneo al Pentagono, siano stati vissuti come una grande, immarcescibile fiction.

Stesso il clima di catastrofismo di certa produzione hollywoodiana, stesse impossibili (credevamo) conseguenze e, soprattutto, stesso mezzo a suggerire le immagini. Quella televisione che ha persino imparato, chissà come, a reagire in tempi strettissimi con telecamere, uomini, mezzi, giornalisti in men che non si dica ad una fatto di tale portata.

Così, se non vi fossero state le strazianti urla dei passanti, colte dai microfoni delle videocamere dei dilettanti e quei "my God" strozzati e, soprattutto, non doppiati in italiano, nulla d'altro faceva pensare ad una realtà di pellicole high tension già viste e riviste.

Ecco qual è l'impressione, che di fronte a oltre cinquemila morti, a nostri simili che si gettano nel vuoto per scampare al fuoco, a palazzi di oltre quattrocento metri che si sbriciolano in pochi secondi, la maggioranza di noi sia stata colta dal déjà vu, dal già visto, dal già conosciuto e che l'emozione del dramma si sia immediatamente frammista ad un senso di noia.

Spero sia una mia sola impressione, perché poi, a parole, tutti ci siamo

affrettati a scacciare il virus che forse ci aveva colti, riscoprendo vocaboli come sgomento, sdegno, preoccupazione, esecrazione e quant'altro.

Spero che le parole siano ancora un modo per manifestare la nostra sincerità, ma il tarlo dell'intermediazione mediatica di una realtà e che trasformi ed ovatta la truce crudezza della verità, scusate, mi perseguita.

E non vorrei che parole concetto come pace e guerra non fossero altro che elementi di un grande vaudeville ideale, in cui sia l'equivoco della realtà intermediata a prevalere sul vero, in cui sia il falso a farsi largo nella nostra moralità non sempre ritta.

Bene, detto ciò, e provando a concedere a me e ai miei simili d'occidente almeno una chance di credibilità, ecco che, trovandoci a dover subire un attacco così efferato, ci viene contemporaneamente da pensare a due cose: alla bontà del nostro modello di civiltà che persegue la libera convivenza fra gli uomini e promuove, ogni giorno, il miglioramento dei diritti umani, e alla critica che a questo modello portano i popoli di Seattle. Un tipico esempio di movimento interno ad una civiltà capitalista, che serve più a segnare gli aspetti critici – e a favorirne il superamento – che a sovvertirne i moduli dell'ordinamento.

Però bisogna sempre stare attenti che la critica non sfugga di mano, come è successo a Genova, e che, soprattutto, non costituisca un humus fertile per la legittimazione di proditori attacchi terroristici al sistema. Il confine è labile. Così come è fin troppo facile passare da un antiamericanismo di maniera ad una vera e propria giustificazione del terrorismo che miete vittime innocenti fra le popolazioni civili e che combatte una vera e propria guerra sistemica, che non serve dichiarare, nè comunicare.

La risposta ferma e responsabile dell'Occidente è probabilmente un must a cui non potremmo sottrarci, anche se la pace è un valore talmente positivo da non poter neppure essere messo in discussione. Ma come si può perseguire la giustizia dopo un crimine così spietato?

.....

## **LA POLITICA DI ROCCACANNUCCIA**

*(settimana dal 1 al 7 ottobre 2001)*

Prime avvisaglie di campagna elettorale amministrativa con tanto di sfondo bellico a drammatizzare lo skyline di Alessandria. E, al solito, più

predisposizione a stare sulla mera scelta dei nomi piuttosto che iniziare a valutare che cosa si celi dietro ad essi.

Insomma, ai media locali che si interessano del problema, poco importa sapere se si stanno confrontando idee sul futuro della città. Si dà più peso alla proposta del candidato. Il sistema elettorale un poco aiuta questo processo, anzi lo giustifica, ma a me piacerebbe di più che vi fossero modelli di sviluppo della nostra comunità che si confrontano, piuttosto che l'accanimento terapeutico sul profilo del candidato di questo o quello schieramento.

Ecco, forse la novità – che poi è una conferma di una notizia che ha mesi di vita – sta nella solita tendenza della politica alessandrina a viaggiare falsata rispetto al sistema nazionale. Le proposte di liste civiche annunciate si stanno sprecando. La giustificazione della loro presenza non sempre è fondata ed, in alcuni casi, assolutamente poco logica, ma, come non partire dalla dispersione per favorire poi l'aggregazione?

Il senso dell'operazione è questo: si dice ai partiti più grandi o alle coalizioni che si esiste in quanto piccola realtà: un movimento, un'associazione, un simbolo. Comunque un soggetto politico in grado di concorrere con una lista autonoma alle prossime elezioni.

È ovvio che spetta alle due grandi coalizioni, il centro destra e il centro sinistra, procedere alla soluzione del puzzle attirando verso di loro la tessera più utile per il disegno a cui pensano. È altrettanto ovvio che, a distanza di così tanto tempo – intorno ai sette mesi – la coerenza della questione si stempera. Ed invece di guadagnare tempo a pensare, visto che la campagna elettorale servirà sostanzialmente per comunicare tale pensiero, si perde tempo in stiracchiature poco probabili da teatrino della politica. Inutile dire che chi saprà bruciare i tempi e ricondurre le forze politiche di riferimento ad un lavoro finalizzato, avrà già vinto la prima battaglia. Quella dei saperi e dell'intelligenza... e sarà in pole position per raggranellare il consenso.

Penso assai meno bene di modelli "altri" per una campagna elettorale che dovrebbe far passare Alessandria da una dimensione tutto sommato provincialissima ad una più congrua e confacente identità europea.

Ad esempio il Sindaco uscente propone due negazioni: quella del principio dell'alternanza e quello del sistema di riferimento europeo. Per i calvisti il mondo è cosa diversa da Alessandria e poco importa se il sistema politico esterno alla città viaggia su altre frequenze d'onda. L'importante è la continuità, laddove la democrazia è, invece, alternanza e continua rigenerazione delle idee.

Si vuole perpetuare se stessi? Bene, allora basta un monumento. Inutile obbligare un'intera città a soffrire l'espulsione dal sistema, l'isolamento in una torre che d'avorio niente ha. Quello che è stato, ciò che ha fatto l'attuale amministrazione è sotto gli occhi di tutti ed ognuno potrà fornire il giudizio che crede.

Per domani, visto che la legge non consente di scambiare la democrazia con la monarchia, si deve cambiare registro, pur se non mancheranno i rimpianti per un certo modo di fare amministrazione pubblica.

Per domani, pur se in Alessandria ci si conosce tutti, occorrerà lanciare la città in una dimensione europea, non farla retrocedere al livello dell'immaginario Comune di Roccaannuccia. Anche lì tutti si conoscono, ma magari pensano di avere buone ragioni per migliorarsi e non per involversi su se stessi, pensando di vivere in una società dell'autosufficienza.

Non credo proprio ad un'Alessandria autarchica e chiusa tra le mura di un lungo assedio. Altrimenti Gagliaudo dovrebbe liberare ancora una volta la sua vacca. Chissà che l'imperatore non ci cada di nuovo?

.....

## **DIMMI LA TUA ALESSANDRIA**

*(settimana dal 22 al 28 ottobre 2001)*

Alessandria è sicura? Alessandria è verde? Alessandria è in crescita? Ed infine, come vorresti la tua Alessandria?

Questa la "batteria" di domande che ho proposto ai miei concittadini, allo scopo di ricevere alcune indicazioni di massima.

Nei prossimi giorni la cartolina con le domande verrà recapitata nelle buche delle lettere degli alessandrini e chi vorrà potrà concorrere a questa iniziativa.

Le domande, al solito, non sono esaustive delle problematiche "mandrogne", ma indicano alcuni percorsi: l'ambiente e la qualità della vita, la sicurezza, l'economia e lo sviluppo. Tutti temi che, in questi anni, hanno avuto la prevalenza su tanti altri. Ma nessuno è stato sviluppato con cura, né ha fornito risultati soddisfacenti. Non a caso su tali tematiche continuano a fluire più parole che fatti.

È un discorso intrapreso da tempo. Riguarda specificamente la possibilità che i cittadini hanno di fare sentire la propria voce e di farsi consulenti della Pubblica Amministrazione, di comunicare idee, impressioni, soluzioni

a problemi della propria città.

Occorrono, però, strumenti per comunicare questa disponibilità all'ascolto – che è anche cardine degli Stati Generali di Alessandria – ed ulteriori mezzi per registrarlo. “Dimmi la tua Alessandria” (questo il titolo dell’iniziativa), ha questo obiettivo: far parlare gli alessandrini, aprire un dialogo, scommettere su un canale interattivo di comunicazione.

C’è a disposizione una Email, un indirizzo, un numero telefonico e poi organizzeremo dei gazebo in città per consentire a chi lo desidera di imbucare le cartoline, salvo non si vogliono utilizzare i normali canali postali.

Queste informazioni ci saranno particolarmente utili, come amministratori pubblici, per costruire il programma di Forza Italia e della Casa delle Libertà; ci indicheranno quali direzioni prendere su alcuni problemi della città, ci aiuteranno a fare quel “mestiere” della politica che, al di là della bassa considerazione di cui gode nella società, rimane particolarmente difficile e complicato.

Mi pare qualche cosa in più di un sondaggio, perché rivolto all’intero universo dei cittadini e, non lo nego, qualche cosa in meno rispetto alla scientificità dei risultati.

Ma l’iniziativa ci consentirà di aprire un dialogo con i molti che, in questi anni, hanno espresso consenso alla Casa delle Libertà o anche ad altre formazioni politiche e oggi intendono aiutarci a costruire un’Alessandria migliore.

..... **L'INGEGNERE SUL “CITTADELLA”**

*(settimana dal 19 al 25 novembre 2001)*

Esiste un’Alessandria delle persone? Possiamo parlare di un’Alessandria delle intelligenze, dei saperi, della conoscenza? Certo, in questo, almeno, Alessandria c’è. Magari c’è anche una città delle cose, più tangibile, più visibile, ma forse meno pregiata della prima.

Eppure questa Alessandria delle persone ha costantemente perso terreno negli ultimi anni rispetto alla non certo eccezionale città delle cose.

Discorso astratto? Per niente. Vi faccio un esempio.

Il vecchio ponte Cittadella, per legge, può essere o ristrutturato o rifatto, secondo i dettami idraulici dell’autorità di bacino. L’attuale Giunta comunale ha decisamente scelto il rifacimento, quasi scartando a priori l’ipo-

tesi della ristrutturazione, salvo poi eseguire una frenata fuori tempo massimo sul ponte Meier (ricordo che il Sindaco di Alessandria ha dichiarato a “La Stampa” che sarà il futuro primo cittadino a scegliere se fare o non fare il faraonico ponte da 70 miliardi). Intanto i primi cinque miliardi sono già usciti dalle casse comunali per entrare in quelle dell’architetto statunitense e dei suoi referenti italiani o londinesi, e il rischio è quello che siano decisamente stati sprecati.

E se invece l’idea della ristrutturazione fosse vagliata con attenzione ed oculatezza?

Ecco perché ho deciso di scrivere una lettera all’ordine degli ingegneri per chiedere loro se attraverso una perizia volontaria sul ponte Cittadella, si riesca a dirimere la questione e valutare se e come sia possibile una ristrutturazione del vecchio manufatto sul Tanaro.

Io penso che l’Alessandria delle persone e delle professioni possa fare un gran bene alla Pubblica Amministrazione, specie quando questa è in imbarazzo e nella necessità di cambiare ritmo.

Mi si potrà obiettare che, nel caso specifico, questa iniziativa, ove fosse accettata dall’Ordine degli Ingegneri, porterebbe via ancora tempo all’urgenza di sicurezza dalle esondazioni che la città ha diritto di avere.

Può darsi, ma visto che l’attuale sindaco ha inviato al prossimo la patata bollente, non è il caso di perdere ulteriore tempo. Perché, ove fosse possibile la ristrutturazione, avremmo raggiunto due scopi: avremmo salvato un buon ponte dalla distruzione e avremmo fatto recuperare qualche metro di terreno ai nostri saperi cittadini, un poco messi in soffitta dalla scelta di Meier.

Non escludo che il recupero di credibilità e sviluppo di Alessandria passi anche attraverso queste modeste azioni. Ma bisogna crederci.

• • • • • **QUANDO IN CITTÀ SI FESTEGGIA**

*(settimana dal 26 novembre al 2 dicembre 2001)*

Non so che impressione abbia dato la signora Sindaco nel presentare ai giornalisti la festa di capodanno 2001, ma è certo che il feedback che ne ho ricevuto non è stato dei migliori.

Ad esempio il “Piccolo” ha scritto che il sindaco ha scelto “di regalare” alla città, ma sarebbe stato meglio dire ai suoi sudditi, non solo il capodanno



pirotecnico con tanto di cantante da lotteria della Befana, ma addirittura un ponte - il Tiziano - con tanto di passeggiate a fiume illuminate e di arcate suggestivamente messe in luce.

Conoscendo Pieranna Bottino, di cui deduco sia la sigla del pezzo, ed essendo sicuro che non soffre di reminiscenze e nostalgie monarchiche, ne ho concluso che la signora Sindaco deve proprio aver dato l'impressione, ma forse anche la certezza, che non stesse amministrando la città, ma fosse un'illuminata sovrana che, almeno una volta l'anno, si priva di risorse proprie per offrire un'ora lieta agli alessandrini. In più ho percepito che opere pubbliche da tempo attese e finanziate da Governo e Regione, vengono tranquillamente fatte proprie da una sola persona - il sindaco - piuttosto che da un partito politico (vedi i grandi manifesti di cui è tappezzata la città) che, guarda caso, porta lo stesso cognome del primo cittadino.

Non dico queste cose per puro spirito polemico, che tra l'altro sarebbe atteggiamento poco costruttivo ed inutile, ma per mettere in guardia gli abitanti dalle mistificazioni comunicative che vanno in onda in questi giorni su quel maxischermo che è la città.

Le risorse che amministra il Sindaco sono dei cittadini e provengono da ICI, TARSU, Addizionale IRPEF, trasferimenti erariali e quant'altro costituisce lo stock delle entrate di un Comune. In ogni caso soldi degli alessandrini. Il Sindaco, alcune volte insieme alla Giunta, altre necessitate dagli orientamenti del Consiglio Comunale, altre da sola, sceglie come spenderli.

Bene, è su questo "come spenderli" che occorre ragionare. Se l'intrattenimento di Capodanno è indispensabile per la città, allora nulla da dire, ma se è un elemento aggiuntivo delle politiche di comunità, allora definirlo come uno spreco è il minimo.

La situazione di bilancio non è florida: da qualche anno la Giunta gonfia l'aspettativa di entrata o sposta nel tempo la restituzione dei debiti da mutui con tecniche raffinate, ma che non cambiano la realtà. Al momento degli assestamenti o dei consuntivi, purtroppo il trucco viene a galla e le cifre devono essere ridimensionate. Come? Evitando di spendere quei denari che si sono promessi per servizi o opere pubbliche.

Se quest'anno la Giunta aveva promesso di spendere 100, perché prevedeva di incassare 100, ed incassa 20, non potrà che offrire 20 alla città. Ma perché promettere 100 quando i trend di entrata porterebbero piuttosto ad una realistica previsione di 40? Per offrire uno stupefacente di massa con effetto di giornata. E poi sarà difficile per tutti i cittadini controllare a distanza di tempo e di spazio la corrispondenza tra promesse e realizzazioni.



# INDICE DEI NOMI



## A

Accardo Bob Giuseppe 153, 168  
ACLI 93  
Acna 72  
Acqui 157, 158, 178  
Agnoletto Luigi 150  
AIDA 195  
Aimone Giampietro 93  
Albione 175  
Alessandria 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 14, 15,  
16, 17, 18, 23, 25, 26, 29, 30, 32, 33,  
35, 36, 37, 38, 40, 42, 43, 44, 45, 48,  
55, 56, 57, 58, 59, 60, 62, 63, 64, 65,  
67, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 78,  
79, 80, 83, 85, 86, 88, 89, 91, 95, 99,  
100, 103, 104, 106, 107, 115, 117, 118,  
123, 124, 126, 131, 135, 136, 139, 142,  
147, 149, 151, 153, 154, 156, 160, 161,  
162, 163, 164, 165, 169, 170, 171, 172,  
173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180,  
181, 183, 185, 190, 203, 204, 205, 206,  
207, 210, 213, 214, 216, 217, 220, 221,  
222, 223, 224  
Alessandria 2000 14, 15, 30, 83, 84, 85,  
86, 152  
Alessandria Calcio 160  
Alessandria Football Club 160  
Alessio Antonio 171  
Alighieri Dante 165  
Aliora Carlo 185  
Almirante Giorgio 113  
Alpignano 40  
Alto Gradimento 167  
Altra Domenica 167

Amato Giuliano 39, 59  
Amburgo 214  
America 7, 118, 149  
AN 135, 136, 137, 143  
ANAS 14, 18  
ANCI 47, 80, 81  
Andreotti Giulio 126, 127  
ANMIC 213  
APE 123, 135, 136, 138  
Ape 136  
API 76, 77  
Arbore Renzo 167  
Arcadia 83  
Arlecchino 172  
Arobba 204  
Artù 174, 175  
ASL 138  
ASL20 79  
ASO 210  
Aspal 49, 208, 209  
Assiri 165  
Associazione Città Nuova 173  
Associazione del Buon Governo 18  
Asti 10, 60, 177  
ATC 36  
ATM 32, 58, 213  
Austria 20

## B

Babele 54  
Babilonesi 165  
Bailo 183  
Balanzone 172  
Bandirola Maria Grazia 208

Barcellona 39  
 Baruffi Luigi 208  
 Basile Nicola 156  
 Bassanini Franco 88, 141  
 Baudolino 164, 165, 178, 179  
 Baventore 183  
 BBSI 168  
 Befana 206, 225  
 Beltrame Hermes 72  
 Benardi e Guarracino 197  
 Benedicta 214, 215  
 Benigni Roberto 167  
 Benso Camillo Conte di Cavour 75  
 Benvenuto Quintilio 117  
 Bergamasco 72  
 Bergoglio 33  
 Berlinguer Enrico 112  
 Berlino 128, 129  
 Berlusconi Silvio 112, 113, 114, 115, 123,  
 126, 132, 140, 145, 149, 150, 197, 198,  
 216  
 Bernard Shaw George 67  
 Berri Daniela 117  
 Bersani Pier Luigi 72, 73  
 Bertinotti Fausto 200  
 Betania 88  
 Bevilacqua Luciano 186  
 Bianco Fiore 143, 144  
 Biella 60  
 Bignami 157  
 Bisio Ornella 104  
 Boccassi Ugo 48, 208  
 Boccassi Ugo 147, 184  
 Bologna 165, 172  
 Bolzaneto 214  
 Bolzano 20  
 Bonaparte 14, 85  
 Bonaparte Napoleone 30, 163, 182, 183,  
 184  
 Bonet Luciano 147, 148  
 Bonino Emma 116, 121, 136, 202  
 Borelli Francesco Saverio 155  
 Borgoglio 12  
 Borgoglio Felice 151  
 Bormida 10, 13, 14, 15, 76, 85, 105, 163,

165, 180  
 Borsalino 12, 35, 162, 174  
 Bosco Marengo 73, 117  
 Bosco San Giovanni 14  
 Bosio Bernardino 117, 157, 158  
 Bosio Dino 116  
 Bossi Umberto 115, 120, 123, 124, 125,  
 136, 144  
 Bottino Pieranna 225  
 Bovo Efrem 139  
 BR 159, 197  
 Braggio Claudio 72  
 Braveheart 127  
 Brusco Carlo 10  
 Bruxelles 34  
 BSE 49, 50  
 Bush George W. 150  
 Buttiglione Rocco 114, 123

## C . . . . .

CAF 151, 159  
 Calabrese Giorgio 42  
 Calvo Francesca 14, 15, 18, 54, 85, 91,  
 99, 105, 116, 117, 122, 123, 124, 125,  
 136, 137, 138, 141, 191  
 Camera dei Deputati 146  
 Camera-Fabietti 197  
 Candiolo 34  
 Capanne di Marcarolo 214  
 Cappelletti Mauro 195  
 Casa della Libertà 144  
 Casa delle Libertà 123, 137, 141, 142,  
 143, 144, 145, 223  
 Casale 75  
 Casale Monferrato 117, 118  
 Casarin Luca 150  
 Casini Pier Ferdinando 200  
 Cattaneo Giancarlo 84, 93  
 Cavallera Ugo 117, 123, 149  
 Cavalli Anna 184  
 Cavanna mons. Remigio 165, 166, 167  
 CCD 114, 127, 144  
 CDL 127, 143  
 CDU 114, 127, 144

Cecchi Gori Vittorio 216  
 CEI 149  
 Cenerentola 167  
 Cengio 72  
 Centesimus Annus 78  
 Centro Giovani 154  
 Cesarea 65, 177, 180  
 Chiozzo 14, 15, 84  
 Chirac Jacques 39  
 Cicogna 215  
 Cirillo Ciro 159  
 CISL 37  
 CISSACA 214  
 Cittadella 17, 18, 32, 33, 34, 40, 173, 174,  
 223, 224  
 Clinton Bill 150  
 Coldiretti 20, 42, 43, 44, 48, 51, 149  
 Colombo Cristoforo 7, 19, 76  
 Colombo Furio 144, 145  
 Columbus Day 161  
 Comino Domenico 123, 124, 136, 158  
 Comitato Transpadana 40  
 Coniolo 160  
 Coop7 14, 85  
 Coppo Riccardo 117  
 Coscia Gianni 70  
 Cossiga Francesco 111, 112, 114  
 Cotroneo Giuseppe 93, 204, 208, 213  
 Cotroneo Roberto 174  
 Craxi Bettino 145, 151  
 Cremona 180  
 Cristiano Sociali 127  
 Cristo 40, 71, 168, 182, 202, 203, 204  
 Cruise Tom 203  
 Crusoe Robinson 114  
 Cuneo 60  
 Cupiello Luca 204  
 Curiazi 123  
 Cuttica di Revigliasco Gianfranco 174,  
 177, 178

**D** . . . . .

D3 15  
 D5 14, 85

Daglio Vincenzo 154, 155  
 D'Alema Massimo 112, 114, 123, 145  
 Damasco 15, 73  
 D'Antoni Sergio 143  
 Davide 19  
 DC 112, 124, 126, 127, 147, 148, 152  
 De Gasperi Alcide 197  
 DECO 46, 47, 48, 49  
 Dell'Utri Marcello 208  
 Democrazia Cristiana (DC) 79  
 Democrazia Europea 143  
 Deprimit elatos levat Alexandria stratos 170  
 Desaix 37  
 Dezza Ettore 178, 180  
 Di Pietro Antonio 121, 143, 155, 200  
 Dimmi la tua Alessandria 223  
 DNA 45  
 Domenica in 167  
 Don Soria Amilcare 57, 185  
 Doolittle Alfred 67  
 Doolittle Eliza 67  
 DPEF 112  
 DS 55, 56, 121, 129, 138, 145, 200  
 Dutto Lorenzo 104

**E** . . . . .

È solo un punto di vista 208  
 Eca 76  
 Eco Umberto 164, 165, 171, 177, 178,  
 180  
 Einaudi Luigi 197  
 Enea 73  
 Engel Friedrich 214  
 Epifania 206  
 Erika e Omar 217, 218  
 Eritrea 53  
 Erizzo Pierluigi ed Ettore 183  
 Euro 112  
 Europa 38, 39, 64, 65, 75, 80, 112, 121,  
 128, 145, 175, 178, 212  
 Europista 90  
 Excelsior 206  
 Eyes Wide Shut 203

## F .....

Fabbio 5  
Fabbricazioni Nucleari (FN) 73  
Federazione di Centro 114  
Federico I detto il Barbarossa 163, 177, 180  
Fellini Federico 72  
Fernando Charrier (vescovo) 78, 88, 107, 205  
Ferrara Giuliano 149  
Fiat 8  
Fiera di San Giorgio 181  
Filca-Cisl 37  
Finesso Sergio 34  
Fletcher Andrew 174  
Flick Giovanni Maria 127  
FN 72, 73  
Foggia 21  
Folloni Gian Guido 71  
Forlanini (ponte) 12, 13  
Formigoni Roberto 136  
Forno Giancarlo 210  
Forum Fulvii 175  
Forza Italia 31, 56, 98, 99, 114, 115, 123, 125, 126, 129, 130, 131, 132, 136, 139, 140, 141, 143, 144, 145, 148, 198, 223  
Francia 39, 40  
Francoforte 75  
Franzò Francesco 152  
Fraschetta 14, 20, 48, 90, 117, 183  
Fratelli Cappuccini 171  
Frejus 39  
Fugarolo 174

## G .....

Gabutti Ezio 79  
Gagliaudo 165, 222  
Gagliaudo Aulari 5, 171, 176, 177  
Gallipoli 123  
Gardella Ignazio 35  
Gargano Charles 161, 162  
Garibaldi 214  
Gatti Emanuele 158

Gava Antonio 159  
Gelindo 171, 172  
Gemme Alessandro 45  
Genova 39, 40, 44, 75, 214, 220  
Gerbi 160  
Germania 20, 128, 215  
Gesù 172  
Gesuiti 35, 36  
Ghigo Enzo 130  
Giancarlo Dallerba 36  
Gilda 196  
Gioia Tauro 75  
Giordano Giuseppe 17  
Giovanni Paolo II 78, 91, 109  
Girardengo Costante 160  
Giubileo 75, 78, 106, 108, 204, 206  
Giuditta della Frascetta 183  
GNR 214  
Gnutti Vito 123, 136  
Gobetti Piero (piazza) 18  
Golia 19  
Gorzente 215  
Grassano 204  
Green Reginald 174  
Gressoney 48  
Gruppo Cinema Foà 203  
Gruppo dei Lavoratori Padani 45  
Gubert Renzo 69  
Guerra Learco 160  
Gulliver 176  
Gutenberg Johann 57, 58  
Guzzanti Paolo 149

## H .....

Haiti 109  
Hendrix Jimi 168  
Higgins Henry 67  
Holmes Sherlock 57  
Hotel Napoleon 37

## I .....

I Sette Samurai 204  
Ibaruri Dolores 121

ICI 18, 21, 80, 105, 225  
ICIAP 80  
Il nome della rosa 164  
Il pendolo di Foucault 164  
Il Piccolo 224  
Il regalo del Mandrogno 183  
INAIL 201, 202  
Inferno 165  
Inghilterra 174  
INPS 202  
Internet 76  
Iran 53  
IRAP 80  
Iraq 112  
IRES 8  
IRPEF 225  
Italia 34, 39, 40, 60, 63, 64, 68, 69, 73,  
80, 99, 121, 124, 127, 139, 143, 144,  
149, 158, 183, 189, 214, 216, 217  
Italia dei Valori 143  
ITP 162  
IVA 81  
Ivrea 8

**J** .....

Jannacci Enzo 127  
Jerome K. Jerome 27  
Jospin Lionel 39

**K** .....

Kidmann Nicole 203  
Kubrick Stanley 203  
Kurosawa Akiro 203

**L** .....

La Città mia 156  
La Discussione 208  
La Rosa Marcello 7, 9  
La Stampa 224  
Laborem Exercens 78  
Laden Bin 150  
Lancillotto 174

Lauzi Bruno 42  
Lavagnina 214  
Le Stanze di Artù 174  
Lega Nord 19, 33, 100, 115, 116, 117,  
120, 122, 123, 124, 125, 135, 136, 137,  
138, 140, 141, 143, 144, 148, 158  
Lega per la Lotta contro i Tumori 51  
Lenti Riccardo 33  
Leoni Aldino 164  
L'Espresso 42, 172  
Leva Carlo 72  
Libia 181  
Liceo Galileo Galilei 64  
Liguria 214  
Lingotto 145  
Lione 39, 40  
Lisola del giorno prima 164  
Litta Parodi 59  
Lodato Gioacchino (Nuccio) 203  
Lodi 180  
Lombardia 38  
Lombardia Lombardia 123  
Londra 143  
Lubiana 39  
Lumiera Giovanni 140  
L'Unità 144  
Luzi Mario 164

**M** .....

Maastricht 64  
Madre Teresa Michel 67, 68  
Maffeo 172  
Magonza 57  
Maino Giovanni 160, 161, 163  
Malpensa 44, 75  
Mancuso Elvira 164, 178, 208  
Marchese del Monferrato 177, 181  
Marenco Romualdo 206, 207  
Marengo 37, 48, 49, 51, 161, 176, 182,  
183, 194  
Margherita 145  
Marini Franco 114  
Marsiglia 39  
Marte 212

Martinazzoli Mino 54, 113  
 Marx Carl 9  
 Massobrio Paolo 42, 50  
 Mattarella Sergio 113  
 Mattei Enrico 216  
 Mayno Francesco Antonio 183  
 Mazzuca Carla 73  
 MCL 204, 205  
 Mediterraneo 39  
 Meier Richard 105  
 Meier Richard 12, 13, 14, 17, 18, 162, 224  
 Melchiorre Marco 140  
 Michelin 79  
 Milanese Alberto 204  
 Milano 143, 161, 178, 180  
 Mirabelli 152  
 Mirabelli Giuseppe 151, 152, 209  
 Mirafiori 78  
 Mirtili Film 163  
 Moccagatta Giuseppe 216  
 Molise 38  
 Monicelli Mario 72  
 Montalbano Salvo 135  
 Montaldo Franco 5  
 Montecatini 98, 99  
 Montecitorio 83  
 Montecucco 183  
 Montedison 79  
 Movimento Cristiano Lavoratori 93  
 Movimento Federalista Europeo (MFE) 64  
 Movimento Sociale Italiano (MSI) 113  
 Muliere Rocco 55

## N

Napoli 159, 172  
 Natale 130  
 Natale in casa Cupiello 205  
 Nato 157  
 New York 161, 162, 219  
 New York. 162  
 Nobel 164  
 Nostradamus 205  
 Novara 60, 161  
 Novi 139

Novi Ligure 117  
 Nuova Alexandria 184, 185  
 Nuova Camorra Organizzata 159  
 Nuova Proposta 29

## O

Offenbach Jacques 207  
 OGM 45  
 Olanda 75  
 Olivetti 8  
 Olivieri Gian Paolo 29  
 Onda libera 167  
 ONU 68  
 Orazi 123  
 Orbassano 39, 40, 75  
 Orti 13  
 Ospedale Borsalino 74  
 Ospedale Santi Antonio e Biagio 79, 173, 210

## P

Padania 165  
 Paglieri 79  
 Palazzo Chigi 140  
 Palazzo Cuttica di Cassine 173, 185  
 Palazzo delle Poste 174  
 Palazzo Ferrari di Castelnuovo 173  
 Palazzo Figarolo di Groppello 173  
 Palazzo Ghilini 152, 173, 174  
 Palazzo Guasco 173  
 Palazzo Lascaris 19  
 Palazzo Madama 83  
 Palazzo Prati-Capriata 173  
 Palazzo Rosso 64, 87, 103, 104, 141, 152, 173  
 Palazzo Sambuy 173  
 Palenzona Fabrizio 117  
 Palermo 126, 127  
 Panatero Mario 186  
 Pannella Marco 202  
 Panorama 60  
 Pantalone 172  
 Paolo VI 108, 109, 212



Papa Alessandro III 170, 180  
Papa Pio V 174  
Papuasias 173  
Parco delle Culture e delle Arti 72, 163  
Parigi 143  
Partito Popolare Italiano (PPI) 117  
Pasquale Paolo 203  
Pataki George E. 161  
Patria Renzo 131  
Pavanello Dario 29  
Pavanello Evaldo 90  
Pavese (Scuola Media) 189, 190, 191, 192  
PCI 124, 151, 152, 196  
Pensionati (partito dei) 117  
Pentagono 219  
Pera Claudio 153  
Pera Claudio 154  
Piacenza 180  
pianura Padana 75  
Piazza Ceriana 202  
Piazza della Libertà 29, 30  
piazza della Libertà 29, 30, 31, 32, 40, 86  
Piazza delle Scuole 161  
piazza Garibaldi 31, 152  
Piazza Marconi 185  
piazza Matteotti 32  
Piazza Santo Stefano 45  
piazza Santo Stefano 35, 36  
piazzetta della Lega 41, 48, 51  
Piccole Suore della Divina Provvidenza 69  
Piemont 125  
Piemonte 7, 8, 9, 15, 19, 32, 38, 39, 43,  
53, 60, 70, 85, 90, 123, 136, 142, 158,  
161, 162, 163, 181  
Piepoli 144  
Piercarlo Fabbio 5  
Pigmalione 67  
Pininfarina Sergio 40  
Pio Albergo Trivulzio 127  
Pio V 174  
Pista 14  
Pistarino Geo 177, 178, 180  
Pittaluga Michele 156, 157, 186  
Po 148  
Poirot Hercule 57, 135

Polenta del Marengo 195  
Pollo alla Marengo 195  
Polo della Libertà 112, 114, 115, 116, 117,  
120, 122, 123, 130, 131, 132, 135, 136,  
137, 138, 144  
Ponte di Legno 158  
Ponte Tiziano 10  
Ponzone Mauro 104  
Populorum Progressio 212  
Porta di Brandeburgo 128  
PPI 127, 138, 200  
Prodi Romano 112, 114, 123, 145, 200  
Provera Franco 151  
PSI 143, 151, 152  
Pulcinella 172

## **R** . . . . .

Radio Alessandria International 168  
Radio BBSI 5, 153, 154, 167, 168, 208  
Radio Veronica 168  
Radio Voce Spazio 87  
RAI 167  
Rai 98, 167  
Ravera Roberto 45  
Regalo del Mandrogno 48  
Regione Piemonte 50  
Regno di Sardegna 142  
Remotti Giuseppe 115  
Rerum Novarum 78  
Rhone-Alpes 39  
Rifondazione Comunista 120, 138, 152  
Rivera Gianni 33, 34  
Robespierre Maximilien de 154  
Roccacannuccia 220, 222  
Roma 21, 105, 143, 147, 149, 150, 169  
Ronchi Edo 80  
Rossa Angelo 151  
Rossi Oreste detto Tino 19, 20, 34, 116,  
117, 123  
Rosso Roberto 140, 142, 143, 208  
Rovereto 180  
Roveta Roberto 76, 77, 78  
Rovito Aldo 93, 135, 136  
Rubicone 205

Russia 183  
Rutelli Francesco 145

## S . . . . .

Sacro Romano Impero 65  
Saint Jean de Maurienne 40  
Sala Ferrero 108  
Salsomaggiore 158  
San Baudolino 177  
San Francesco 174  
San Giorgio 70, 181, 182  
San Michele 57, 152, 155  
San Pio V 211  
San Vincenzo de' Paoli 204  
Sandokan 167  
Savona 39, 40, 75  
Scala di Milano 206  
Scarsi Giuseppe 37  
Scozia 127  
Scuola Media Straneo 185  
SDI 138  
Seattle 19, 220  
Seborga 157  
Secco Gabrio 54  
Serravalle Scrivia 29, 84  
Seul 8  
Severini Gino 174  
Sgarbi Vittorio 143  
Sicilia 175  
Silene 181, 182  
Sileno 181  
Silicon Valley 8  
Simeone Silio 37  
Sindone 8  
Solero 136  
Spalto Rovereto 28  
Spandonara 76  
Speranza Ferdinando 37  
Spinetta 161, 183  
Spinetta Marengo 14, 38, 85, 174  
SSN 202  
Stati Uniti 118, 149, 150  
Stirone Rosanna 130, 131  
Strada Cerca 22

Stradella Franco 34, 140, 141  
Strano Leonardo 45, 84  
Strasburgo 34, 64  
Strauss Johann 207  
Sturzo Luigi 79, 189  
Svizzera 20  
Swift Jonathan 176

## T . . . . .

Taglieria del Pelo 35  
Tanaro 9, 10, 11, 12, 13, 15, 17, 18, 33,  
104, 163, 165, 180, 224  
TAR 90  
TARSU 80, 105, 225  
Taverna Pier Angelo 179  
Teatro San Francesco 171  
Tempi 195  
Teresa Grillo Michel 67  
Tiziano 12  
Tiziano (ponte) 12, 13, 18, 225  
Tofanini Paolo 210  
Tonga 62  
Tonini Ersilio (cardinale) 53  
Tor Vergata 78, 79  
Torino 8, 34, 39, 40, 58, 60, 75, 105, 140,  
142, 143, 160, 161  
Tortona 118, 131, 177  
Tortora Enzo 158, 159, 160  
Tortorici Antonio 72  
Tosetti 58  
Toti Enrico 112  
Tre uomini a zozzo 27  
Tremonti Giulio 59  
Trento 20  
Trieste 39  
Trotti Bentivoglio 35  
Turchino 214  
Turco Livia 130  
Twin Towers 219

## U . . . . .

UDEUR 127  
UDR 111, 112, 117, 127

Ulivo 112, 114, 140, 145, 200  
Unicef 121  
Unione Europea 39, 65, 77  
Unione Sovietica 28  
Università Avogadro 147  
USA 161  
Usa 112  
USL70 154, 155  
Utrecht 163, 181

## **V** .....

Val di Susa 39  
Val Susa 39  
Valducci Mario 99  
Valenza 58, 75  
Valle San Bartolomeo 22  
Varese 124  
Vaticano 108, 109  
VCO 60  
Veltroni Valter 114, 145  
Venaria Reale 34  
Veneto 136, 172

Venezia 39  
Verbano – Cusio - Ossola 60  
Verbano Cusio Ossola 60  
Vercelli 60, 117, 161, 181  
Verdi 124  
Verdone Mario 162, 163, 174  
Verona 39  
via Dante 173  
via Faà di Bruno 151  
via Mazzini 29  
via Parma 29  
via Vochieri 174  
Vigor 160  
Villa del Foro 62  
Villa Guerci 35, 168  
Vivaldi Antonio 185  
Votaggio 214

## **W** .....

Wallace William 127  
Waterloo 183  
Willer Tex 10



# INDICE GENERALE

Presentazione .....	pag.	3
Nota del curatore .....	“	5
<b>Capitolo I: ALLUVIONATI PER SEMPRE?</b> .....	“	7
Tra ceneri e braci .....	“	7
Nemmeno dei tecnici... ..	“	9
Ponte Cittadella atto I .....	“	11
...E chiamali se vuoi: Tiziano, Meier, Forlanini .....	“	12
A caval donato... ..	“	14
Piemonte tropicale, Alessandria asciutta .....	“	15
Meier... Prego, grazie scusi... ..	“	17
Il tutor anti alluvione .....	“	19
Anche la casa ha i suoi acciacchi .....	“	21
Sviluppo sostenibile .....	“	22
<b>Capitolo II: TERRA!</b> .....	“	25
I favolosi anni Sessanta .....	“	26
A zozzo in bicicletta .....	“	27
Piazza della Libertà in project financing .....	“	29
Grandi indecisioni .....	“	31
Cittadella: la circumnavigazione delle parole .....	“	32
I gesuiti nella casa popolare .....	“	35
Il cemento dove lo metto? .....	“	37
Sotto l'alpetunnel .....	“	39
<b>Capitolo III: IN TAVOLA</b> .....	“	41
C'era una volta... oggi .....	“	41
Agricoli all'80 per cento .....	“	43
Alessandria, comune deogiemmizzato .....	“	45
Dalla parte dei rabatton .....	“	46
I salamini della battaglia di Marengo .....	“	48
Mucca pazza .....	“	49
Riassunto delle puntate precedenti .....	“	50
<b>Capitolo IV: STUPIRSI DI NON ESSERE NATI CAVALLO</b> .....	“	53
Un Consiglio Comunale per extracomunitari .....	“	54
Più sicurezza per i cittadini .....	“	55
Gutenberg dalla parte di don Soria .....	“	57
Porte chiuse e porte aperte .....	“	58
In casa... furto compreso .....	“	59
Il decalogo della sicurezza .....	“	61
L'emergenza Curdi .....	“	63
Federalisti ed europeisti .....	“	64
<b>Capitolo V: IN CONCORRENZA CON SE STESSI</b> .....	“	67
Sempre meno, sempre più vecchi .....	“	68
Ognuno per sé .....	“	70
Fare Stati Generali .....	“	71
Nucleare? Boh? .....	“	72
Il genoma della logistica .....	“	74
Il lavoro? Incredibili, non manca! .....	“	76
Il Giubileo del lavoro .....	“	78

Più povero il Comune, meno indebitato lo Stato	80
Anche il Comune ha il suo monopolio	82
L'insostenibile forza della tuberocrazia	83
Alla ricerca dell'occasione trovata	85

<b>Capitolo VI: IL LAVORO DEL CONSIGLIO</b>	87
Dal Vescovo per capire la politica e la Chiesa	88
Il luogo del contrasto: le Circoscrizioni	90
Uno Statuto senza pace	91
Quando il Consiglio diventa legislatore	93
Le novità dello Statuto	94
Statuto e dialetto: dalla parte del cittadino	95
Un invito alla democrazia della partecipazione	96
Storie di tutti i giorni...	98
1999: per il Consiglio Comunale l'anno della rivincita?	100
Vox clamans in civitate	101
Finita l'alluvione... meno soldi!	103
Vacche grasse... vacche magre	104
Qualcosa di storico	106
Un vescovo alla ricerca del dialogo	107
Debito del Terzo Mondo: prendo uno, pago tre!	109

<b>Capitolo VII: IL PENTOLONE RIBOLLENTE DELLA POLITICA</b>	111
Il grimaldello dell'UDR	111
Sarà mai il tempo della federazione di Centro?	113
Polo e Lega: prove tecniche di riappacificazione	115
Provinciali 99: parata di candidati	117
Il pericolo numero uno: l'astensionismo	118
Ballottaggio: un metodo sconosciuto	119
Elettorato: liberi tutti!	120
La Lega sceglie	122
Abbandono del tetto coniugale	124
Anche nel capoluogo si cambia?	125
Andreotti: finisce il processo alla DC?	126
Il muro di Berlino dieci anni dopo	128
Congressi: chi ci riesce e chi no	129
Azzurri: attendi che ti passa	130
Dispar condicio	132
E la nave va	134
Alla ricerca dell'alleanza perfetta	135
Il Polo irricognoscibile oppositore	137
A lezione dai giovani	139
Una casa nuova: ma chi la costruisce?	140
Rosso contro il torinocentrismo	142
La tagliola del 4%	143
I risultati del 13 maggio	144
Quanto è utile il mio voto?	146
Chi vota chi?	147
Con la bandiera all'occhiello	149

<b>Capitolo VIII: PERSONAGGI E INTERPRETI</b>	151
Mirabelli, socialista liberista	151
Claudio Pera: nella musica, la vita	153
Daglio: silenzi dal carcere	154
Pittaluga: il melomane della chitarra	156
Bernardino da Acqui	157

Tortora radicale? .....	“	158
Papa Maino, pioniere del ciclismo .....	“	160
Un giorno in USA: Charles Gargano .....	“	161
Verdone, mandrogno per caso, alessandrino vero .....	“	162
Quel gran Baudolino per professor Eco .....	“	164
Remigio: sacerdote e giornalista .....	“	165
Anche le radio hanno un'età .....	“	167
<b>Capitolo IX: CONOSCO MIO PADRE?</b> .....	“	169
Lo stemma dei testardi .....	“	170
Gelindo contro Gagliaudo .....	“	171
Una città da cantare .....	“	173
Le stanze di Artù .....	“	174
Gareggiare? Ma con che in... palio? .....	“	175
Questa palea, che successo! .....	“	176
Contrasto fra il nobile e lo straccione .....	“	178
Buon compleanno, Alessandria! .....	“	179
San Giorgio e il drago-fiera .....	“	181
Amparatur canaja, birbant d'in Napulium .....	“	183
Dossografo d'un Boccassi! .....	“	184
Conservatore del proprio futuro .....	“	185
<b>Capitolo X: A SCUOLA!</b> .....	“	189
Quanto sta la "Pavese" al 25 aprile? .....	“	189
Scuola Pavese. Capitolo chiuso! .....	“	192
Dalla scuola alla Polenta del Marengo .....	“	194
Le scartoffie tra i prof .....	“	195
Storie di ieri, storia di oggi .....	“	197
<b>Capitolo XI: FUORI DAL CORO</b> .....	“	199
Donate un organo alla politica .....	“	199
Referendum random .....	“	200
Qualcosa di nuovo nell'aria .....	“	201
Il KKK del cinema alessandrino .....	“	202
Il presepio del MCL .....	“	204
Il concerto della... pace .....	“	205
Globalizzazione e diversità .....	“	206
È solo un punto di vista .....	“	207
Moderni mecenatismi .....	“	208
Il cliente prediletto .....	“	210
Tra secondo e terzo millennio .....	“	211
I disagi del disagiato .....	“	212
La memoria della Resistenza .....	“	214
I Grigi tra due dame .....	“	216
Erika ed Omar, un'amara risultanza .....	“	217
<b>Capitolo XII: FINALINO</b> .....	“	219
La tregedia all'alba di una nuova era .....	“	219
La politica di Roccacannuccia .....	“	220
Dimmi la tua Alessandria .....	“	222
L'ingegnere sul "Cittadella" .....	“	223
Quando in città si festeggia .....	“	224
Indice dei nomi .....	“	227

© 2002 testi: Piercarlo Fabbio

*realizzazione e stampa:* iGrafismiBocassi

15100 Alessandria - via Plana, 35 – tel. 0131.264040 - fax 178.220.1420

e-mail: grafismi@tiscalinet.it – www.igrafismibocassi.com

*Il volume è stato realizzato in collaborazione con i gruppi consiliari: Centro Per Alessandria, Nuova Proposta, Misto – Indipendenti. L'autore ringrazia i Consiglieri Comunali Capigruppo Gian Paolo Olivieri e Mauro Bovone.*

*Copertina:* Studiosessanta Alessandria – *Fotografia:* Albino Neri

Finito di stampare:  
febbraio 2002